

Daniele Benvenuti

calci piazzati

Il karate vincente di **Daide Benetello**



edizioni
LUGLIO

calci piazzati

Il karate vincente di **Davide Benetello**

di Daniele Benvenuti

Traduzioni a cura di Eugenia Dal Fovo e Maristella Notaristefano

© Prima Edizione 2008 by Edizioni Luglio

Via Miani, 5/b - Trieste

Tel. 040.381416 - Fax 040.280215

Internet: www.vecchiatrieste.it

E-mail: info@vecchiatrieste.it

Stampa Grafiche Filacorda - Udine

Realizzazione grafica Luglio Fotocomposizioni - Trieste

Stampato in Italia - Printed in Italy

Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione totale o parziale,
effettuata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia.

ISBN 88-89153-31-4

Perdere il mondo che conosci per una conoscenza più grande.
Perdere la vita che hai per una vita più grande.
Lasciare gli amici che hai amato per un amore più grande.
Trovare una terra più dolce di quella natia, più grande della terra.
Dove sono stati posti i pilastri della terra,
verso i quali si dirige la coscienza del mondo,
si alza il vento e i fiumi scorrono.

Thomas Wolfe

Questo libro è dedicato a tutti gli atleti in kimono bianco che, almeno una volta nella vita, si sono buscati un pugno sul naso sopra un tatami o in una palestra.

A tutti quelli che, dopo un hajime, si sono trovati davanti 'un Davide Benetello qualsiasi' (non necessariamente 'il vero Davide Benetello') e che si sono sentiti frustrati nei loro sacrifici e nel loro talento. Sui rettangoli erbosi, su un parquet, in una piscina o su un pendio innevato. Fa lo stesso.

Non crediate che sudore e abnegazione bastino sempre a compensare tutto. Che partecipare sia sufficiente. E che la vittoria si ottenga già al momento dell'iscrizione. Chi lo dice è perché, forse, non ha mai vinto nulla.

Del resto, anche lo storico anglosassone Richard Holmes sostiene convinto che il biografo è soltanto "una sorta di vagabondo che continua a bussare alla finestra della cucina, sperando segretamente di essere invitato a cena".

Accidenti a tutti i Davide Benetello del mondo...

Daniele Benvenuti



Antonio Espinos

Presidente della World Karate Federation

Atleti come Davide rendono grande il nostro sport. Non soltanto dal punto di vista tecnico ma, anche e soprattutto, sotto il profilo umano. È un giovane magnifico, più volte premiato per il suo spirito sportivo. E, al di là delle sue evidenti capacità tecniche, Davide è un esempio di come il karate, quale sport, ci faccia crescere come persone e ci spinga a essere migliori. Davvero un eccellente campione.

Davide is the kind of athlete that makes karate a great sport, both from a technical and an emotional point of view. He is also a wonderful person, whose excellent attitude towards sports won him many awards. Moreover, aside from his indisputable athletic skills, Davide is the living evidence of how karate, as a sport, can help people grow and improve. A great champion, indeed.

Athleten wie Davide entsprechen der Herrlichkeit unseres Sport, und das nicht nur unter des technischen Gesichtspunkts sondern auch und vorwiegend unter des menschlichen Profils. Es handelt sich um ein wunderbarer Junge, mehrmals premiert fuer seinen sportlichen Geist. Ausser seinen klaren technischen Leistungsfähigkeiten Davide stellt ein Beispiel dar, wie der Karate, als Sport, lässt die Personen wachsen und verbessern. Wirklich ein ausgezeichnet Meister.

Atletas como Davide hacen grande nuestro deporte. No solo desde el punto de vista técnico sino que, - y sobre todo - bajo el perfil humano. Es un joven magnifico mas veces premiado por su espíritu deportivo. Y además de sus evidentes capacidades técnicas, Davide es un ejemplo de como el karaté, nos haga crecer como personas y nos empuje a ser mejores. De veras un excelente campeón.

Des athlets comme Davide font grand notre sport. Pas seulement sous l'aspect technique, mais surtout sous celle-le umain. Il est un jeune magnifique, plus fois primé pour sont esprit sportif. Au de là de ces regardable capacité technique, Davide est un exemple de comme le sport du Karate nous fait grandir comme personne et il nous pousse à être meilleurs. Vraiment un excellent champion.



Giuseppe Pellicone

Presidente Unione Federazioni Mediterranee Karate, vicepresidente World Karate Federation ed European Karate Federation, vicepresidente vicario Fijlkam

Sono lieto di inviare - anche a nome del presidente della Fijlkam, dottor **Matteo Pellicone** - un affettuoso saluto a Davide Benetello, eccezionale campione e persona esemplare. Un ragazzo che ho avuto modo di seguire nell'arco della sua lunga carriera e del quale ho apprezzato non solo doti atletiche e talento tecnico ma, anche e soprattutto, le qualità umane e morali.

Corretto sui quadrati di gara e profondamente educato al di fuori di essi, per tre lustri ha rappresentato in maniera encomiabile il karate italiano, spiccando in ogni situazione - nonostante la sua esuberanza, sempre entro i limiti della costumatezza e ampiamente mitigata da un sorriso accattivante - in fatto di educazione e affettuosa complicità all'interno di un gruppo azzurro del quale ha fatto parte con discrezione ma, al tempo stesso, con ricchezza di personalità.

Davide Benetello ha sempre meritato la fiducia riposta nei suoi confronti dai dirigenti e dai tecnici e, oltre a innumerevoli e prestigiosi titoli di livello nazionale, europeo e mondiale, ha saputo accrescere il mondo del karate con il suo particolare approccio alla competizione, il suo spirito sempre costruttivo e la sua sincera umanità.

Stella tra le numerose stelle del karate italiano, si trasformava con facilità in amico e beniamino dei più giovani ai quali non ha mai negato la sua attenzione, dopo aver fornito loro un esempio mirabile di dedizione sportiva.

A Davide giunga gradito il mio personale e fervido augurio di ripetere i successi agonistici del passato anche nella sua vita affettiva e professionale di tutti i giorni.



Emilio Felluga

Presidente regionale Coni
del Friuli Venezia Giulia

La città di Trieste, dal 14 al 17 febbraio 2008, ospita il 35° Campionato Europeo di karate maschile e femminile per categorie Cadetti e Juniores. È la prima volta che il Friuli Venezia Giulia si trasforma in teatro di un campionato continentale di questa disciplina, evento che torna in Italia dopo 25 anni.

Il caso vuole che, proprio in questi giorni, il giornalista Daniele Benvenuti stia completando un volume per raccontare la storia del karate in generale nel Friuli Venezia Giulia e, in particolare, di un personaggio come Davide Benetello che viene considerato tra i grandi a livello mondiale.

Davide, Roberto Ruberti, Massimiliano Oggianu e Roberta Soderò hanno rappresentato le migliori realtà agonistiche espresse da questa disciplina sportiva in regione ed è con grande soddisfazione che cogliamo questa felice concomitanza per far conoscere ai numerosi praticanti del karate in Italia e in Europa i nomi e le prodezze degli atleti che hanno arricchito e illuminato il panorama sportivo del Friuli Venezia Giulia.

La Scuola regionale dello Sport è lieta di poter ospitare tra le proprie pubblicazioni il lavoro curato da Daniele Benvenuti, augurando a questa nobile disciplina di essere finalmente ammessa ai Giochi Olimpici.

Il blues dell'eterno bambino

L'unico problema di Davide Benetello è che, troppo spesso, neppure lui si ricorda di essere Davide Benetello.

A farglielo presente, quando si presenta all'estero con la sua classica andatura ballonzolante e un pò guascona dovuta ai polpacci extralarge ma anche a una robusta dose di narcisismo, è l'assalto di appassionati d'ogni età armati di pennarello e macchina fotografica. Le foto ricordo, invece, le porta lui stesso e nel bilancio del suo conto corrente bancario (ottimo karateka ma pessimo gestore delle finanze personali nonostante un diploma da ragioniere ottenuto, peraltro, con una pregevole valutazione) più che una semplice voce in uscita costituiscono alla fine un autentico cratere tra le passività del suo estrattoconto bancario.

L'aneddoto più immediato che mi viene in mente, per averlo vissuto in prima persona, è quello di una 'zingarata' serale verso il Pordenonese per una partitella di calcetto contro una formazione composta da operatori e clienti di una catena di pornoshop (tutto vero, lo giuro!). Viaggio interminabile attraverso le più sperdute lande del Cansiglio, pioggia incessante, indicazioni assenti, accordi improbabili e località sconosciuta anche ai più esperti portalettere friulani. Infine, sbucato im-

provvisamente dall'oscurità più totale, ecco apparire un vetusto palasport di paese con decine di macchine parcheggiate all'esterno. Una breve lotta con le porte girevoli e dentro quelle quattro pareti in lamiera arrugginita, protagonista delle ore precedenti a quella prenotata per la grande sfida pedatoria, un gruppo di karateka di ogni età con il loro maestro. Un piccolo team locale, forse neppure una società vera e propria. Iscritto a chissà quale federazione o ente di promozione sportiva. Ma, all'interno di quel dojo improvvisato, si respirava anche un indefinibile clima di austerità non necessariamente collegabile ai maniacali eccessi formali del karate tradizionale. Silenzio, rispetto e grande concentrazione. Con i nuovi arrivati (noi ospiti improvvisi), per non diventare anche sgraditi e sgradevoli, timidamente ad aspettare gli avversari (ancora latitanti) in zona panchine.

Ma, tra le svariate ed esteticamente disomogenee borse della comitiva in trasferta, una con i colori della Guardia di finanza doveva attirare più delle altre lo sguardo del maestro, improvvisamente attonito. La sua testa iniziò a girarsi prima una, poi due, quindi tre e, infine, quattro volte. Con un'espressione sempre più incredula e sbigottita. Come per un falegna-

me incontrare Geppetto, per un paletto di frassino incappare nel cuore di un vampiro o per un pianista assetato e piuttosto ruvido (diciamo così) sbattere contro il ghigno di Tom Waits. E quello che, fino a pochi secondi prima, era stato semplicemente uno dei molestatori involontari del silenzio marziale, come d'incanto stava per trasformarsi davanti agli occhi di tutti in una sorta di messia della 'mano vuota'.

Lezione ovviamente interrotta e il senese, timidamente, ad avvicinarsi strabuzzando gli occhi sempre più incredulo: "Ma tu sei...". E via andare, come un fiume in piena. Subito imitato dai suoi ragazzi. Tra una bufera di strette di mano, grandinate di complimenti e scrosci di pacche sulle spalle che avrebbero fatto svirgolare malamente più di qualche autografo su cinture di ogni colore e grado di usura, baveri del kimono, guantini e, tanto per gradire, anche un paraseno. In barba ai cerimoniali ultratradizionalisti e alle rigide consuetudini di fine lezione. Tutto a farsi benedire.

Generoso fino all'eccesso, Davide Benetello è tuttavia anche un bambinone. Nel senso buono dell'accezione, ovviamente. Ma, talvolta, anche in quello un po' meno lusinghiero del termine. Per lui, infatti, tutto nella vita è solo un bellissimo gioco. Vincere come perdere, sudare in palestra come infortunarsi in combattimento, rifilare un mawashi geri sul naso a un giapponese o buscarsi un kizami tsuki in piena fronte da uno sconosciuto finlandese. Vincere (spesso) e perdere (raramente). Tutto un semplice gioco da affrontare con uno spensierato sorriso sulle labbra e una maniacale concentrazione. Si tratti di affrontare una finale iridata o caricare una Jacuzzi su un camion nel parcheggio dell'azienda di famiglia. Sempre e solo un

gioco: come baciare la sua Debora o raddellare maldestramente uno sfortunato avversario inseguendo un pallone per lui quasi sempre troppo scivoloso (o troppo lungo o troppo liftato...), brindare in un privé o affrontare una gigantesca pizza al vassoio. Tutto uno straordinario gioco. E, forse solo proprio per questo motivo, Davide ha resistito per 15 anni ai vertici mondiali dell'arte marziale giapponese. Rispettando e onorando la divisa dei baschi verdi quanto l'azzurro della Nazionale.

Si può dire che, probabilmente, non sia mai cresciuto del tutto. Se è possibile affermare questo di un energumeno di 183 centimetri per 97 chili (80 il giorno del titolo iridata, 91 a fine carriera). A capelli rasati, stomaco vuoto e piedi scalzi.

Generoso, dunque. Appassionato e sempre determinato. Ma anche approssimativo, sbadato e talvolta 'tamarro' nel suo insistere a interpretare la vita come un regolare, rigoroso e implacabile ritorno a una sorta di movida notturna con la musica che rimbomba nelle orecchie. Sembra l'incarnazione del moto perpetuo ma, alla fine, è la metà buona del dottor Jeckill/Benetello ad avere regolarmente la meglio su quella piuttosto fatua di mister Hyde/Davide.

Tuttavia, invidiosi a parte ('vincente nello sport e vincente nella vita', come dimostra l'affettuosa unità della sua famiglia e il coronamento della vita di coppia attraverso il matrimonio con la dolce e parimenti estrosa Debora), non si trova un'affermazione negativa nei suoi confronti neppure a cercarla con il lanternino come faceva Diogene quando andava a caccia dell'essenza dell'uomo. 'San Benetello', dunque. Quasi una noiosa tiritera. Eccetto, ovviamente, quando gioca a calcetto: atti-

vità, organizzativa prima e agonistica solo in un secondo momento, che ormai impegna circa il 93% delle sue ancora tambureggianti risorse psicofisiche.

Esempio come atleta sul tatami di tutto il mondo, modello di comportamento negli spogliatoi di tutti i continenti. Fautore di un movimento che ha cercato di svecchiare, per quanto possibile, il karate. Togliendogli una patina di polvere e una trapunta di rigidità formale, facendo forse storcere la bocca ai puristi del makiwara e ai fanatici dei cimenti invernali a piedi nudi e i brividi di freddo. Ma avvicinando più giovanissimi affascinati a questo sport (basta dare un'occhiata su internet sotto la voce 'Davide Benetello' o inserirsi in qualche blog) di qualsiasi personaggio paracircense impegnato a spaccare pile di mattoni a mani nude.

Figlio e fratello esemplare, marito ancora in prova e finanziere sotto esame. Fosse stato un po' meno 'pampel', con il phisyche du role che si ritrova e i prestigiosi titoli in bacheca (quante coppe e medaglie di prestigio ha rischiato di dimenticare tra aeroporti e stanze d'albergo di mezzo mondo...), avrebbe potuto guadagnarsi con facilità qualche ben retribuito passaggio cinematografico a mulinare le gambe da par suo o qualche copertina in più su testate di prestigio. Non necessariamente di settore come quelle che lo hanno, a ragione, più volte incoronato 'The king of uramawashi'. Monetizzando di più e meglio, sotto l'aspetto economico e dell'immagine, una lunga carriera sfruttata al massimo sopra la materassina ma un po' meno sul piano delle relazioni istituzionali.

A suo vantaggio anche una memoria prodigiosa (almeno quando il disordine

presente nei suoi polverosi archivi, scoperti per l'occasione) e a volte finanche mirandoliana nel ricordare ogni minimo punto di ogni competizione ma, purtroppo, capace anche di curiose e 'inspiegabili' amnesie al momento di dover sviscerare qualche particolare piccante della sua vita privata da nobile godereccio.

Rimane, tuttavia, un grande e sincero amico. Che mi ha permesso di vivere, attraverso la sua vita, una piccola scaglia di gloria sportiva. E, come è stato riconosciuto dai suoi colleghi in occasione della commovente cerimonia d'addio al Gruppo sportivo delle Fiamme gialle, "bellissima persona e atleta formidabile".

Del resto, se mi venisse richiesto di trasformarmi in un eroe del karate, non dovrei fare altro che andare da un chirurgo con una foto di Davide Benetello.

Daniele Benvenuti

10 gennaio 2008

PROLOGO DEL CAMPIONE

Un pugno pieno di ricordi

“Mi viene da ridere. Ma proprio da ridere, ve lo confesso: sono seduto all'esterno di un bar e, finalmente, Daniele inizia a prendere i primi appunti per scrivere questo benedetto libro!

Notes alla mano, mi scruta. Poi sbuffa, si guarda intorno e ripone la penna. “Hai fatto i compiti?” mi chiede. Lui ha un metodo e le idee piuttosto chiare. “No. Ovviamente. Certo che non li ho fatti”. Poi mi incalza. “Ma ti avevo chiesto soltanto una semplice lista di aneddoti e curiosità, tanto per iniziare da qualche parte”. Già, facile a dirsi. Un libro. Parola assai impegnativa per il sottoscritto più abituato alle palestre, agli spogliatoi o a scaricare i camion nell'azienda di famiglia che alle pagine bianche da riempire con una storia di vita. Ma prendetela così: come viene, viene. Lasciateci scrivere che non si sa mai, magari viene fuori un buon lavoro. Così voi vi divertirete, forse ruberete qualche segreto che fino a questo momento non ho rivelato a nessuno e scoprirete tanti piccoli particolari dello sport vissuto anche dietro le quinte.

Ma cominciamo dall'inizio: 1986, il karate. Per il sottoscritto solo uno sport come tanti. Dopo calcio, nuoto, tappeto elastico, volley e pattinaggio. Una prova d'assaggio e via, una capatina sul tatami in tuta e tante perplessi-

tà. Non ho mai saputo cosa fossero le federazioni, il Coni, il Cio e le Olimpiadi. O, queste ultime, forse sì. Per la verità. Ma, davvero, per il sottoscritto si trattava solo di uno sport tra tanti. Nè più, nè meno. Una disciplina singolare: massima concentrazione e totale controllo del colpo. Che stress... Per poi, magari, vedere un arbitro che decide le sorti del tuo successo, dei tuoi sacrifici, delle legnate che hai preso, della dieta che hai fatto e delle notti insonni per la tensione.

E non venite a dirmi che avete scelto il karate, se davvero siete dei praticanti, perchè vi piace come sport. Avete scelto il karate (se realmente lo avete fatto con raziocinio e un pizzico di spregiudicatezza) perchè vi sentite affascinati dalle arti marziali e avete trovato nella vostra prima palestra un bravo e simpatico maestro (non necessariamente in quest'ordine) con un gruppo di appassionati, disponibili e divertenti allievi al vostro fianco (anche qui, non necessariamente in quest'ordine). Del resto, che il maestro potesse essere realmente bravo, lo avete capito soltanto in un secondo momento quando, comunque, eravate già troppo affezionati per cambiare dojo”!

Davide Benetello

Ritratto del fenomeno da cucciolo

Se vuoi diventare un campione
devi scegliere i genitori
con grande attenzione

Per-Olaf Astrand

Un po' Mowgli, un po' Orzowei. Candido e selvatico come un personaggio de 'Il libro della giungla'. Imprevedibile e altrettanto selvaggio del protagonista ante litteram di una produzione televisiva che anticipava i tempi delle fiction ma che, alla fine dell'epoca catodica 'bi-rete', è rimasta più nelle orecchie che nei cuori degli spettatori grazie alla colonna sonora degli implacabili Oliver Onions.

Rudyard Kipling lo avrebbe visto bene accudito da una famiglia di lupi. Libero e selvaggio, appunto. Una bicicletta quale mezzo di trasporto al posto della paziente pantera Bagheera e qualche socievole turista tedesco con lo stomaco da bevitore di birra quale compagno di scorribande al posto del pacioso orso Baloo. Una furia sbarazzina e incosciente lungo i vialetti curati di un camping della riviera adriatica veneta piuttosto che uno scavezzacollo in versione adamitica sugli aridi e insidiosi saliscendi della savana africana. Con buona pace della leonessa Elsa (lei sì, 'nata libera') e del narcotizzante veterinario australiano Wobinda.



22 novembre 1972: Marilena e Adriano Benetello con la piccola Romina in braccio nel giorno del battesimo di Davide, celebrato nella chiesa Cristo Re a Padova.

Tanto tempo fa, dunque, quando Moby Dick era ancora un pesciolino, 'The king of uramawashi' era soltanto il piccolo 'Dado'. Niente di più e niente di meno. Senza profetici precedenti familiari caratterizzati da bufere di podi sportivi o grandinate di medaglie ma neppure di patrimoni genetici da campione a farne un predestinato del gotha internazionale. Un ragazzino educa-

to ma per nulla compito, capace di sopravvivere incredibilmente senza gravi traumi fisici (visibili a occhio nudo, almeno) a un'infanzia scatenata e vissuta a contatto con la natura tra bungalow, sabbia, onde del mare e ombrelloni.

Famiglia laboriosa, la sua. Unita e con le maniche perennemente rimboccate. Un nucleo di precursori di quello spirito imprenditoriale (misto di zelo, sagacia e sprejudicate intuizioni) di quello che all'epoca ancora non veniva etichettato come 'modello Nordest' ma che, nel suo piccolo, ne ha costituito una delle prime espressioni.

Adriano Benetello, baffo guascone e ingegno sempre in moto, non ci mette molto a posare gli occhi sulla spiritosa Marilena, di due anni più giovane. Sono entrambi padovani: lui, buon nuotatore in gioventù ma sempre con il pallino del commercio, arriva da Ponte San Nicolò; lei, garretti ben torniti da anni di pattinaggio velocità, è nata e cresciuta invece nella città di Sant'Antonio. Una bella infanzia, felice e benestante, quella della bionda Marilena. Il babbo Aristide Bernardi era fornaio e gestiva un'attività affiancato dalla moglie Otella. Uomo laborioso per scelta ma artista per vocazione, era stato il fondatore del tutt'oggi popolare gruppo folkloristico 'i Ruzantini' e avrebbe lasciato una stanza piena zeppa di strumenti che i nipotini visitavano regolarmente, fissandone i segreti a bocca aperta con un misto di rispetto per il mausoleo e di curiosità per i mille gioielli sonori esposti.

Adriano, invece, aveva ereditato l'intuito e lo spirito da free climber del papà Alfonso. Giovinezza dura, quella del nonno di Davide: prigioniero in Grecia durante la guerra, era stato anche tra i bersaglieri eroici ma sfortunati protagonisti della campagna di Russia insieme al concitta-



Dall'alto in basso: Davide con il nonno Alfonso e la nonna Malvina dopo la vittoria iridata; la nonna materna Otella e lo zio Renato Faggin; i nonni Alfonso e Aristide.

dino Pegoraro, poi diventato suo amico ovviamente 'per la pelle', che sul fronte aveva letteralmente strappato alla morte. Un calzolaio rampante, Alfonso, che dalla profonda provincia di Ponte San Nicolò



Il terzo compleanno del piccolo Davide, impegnato a spegnere le candeline sulla torta con papà Adriano e mamma Marilena.

si sarebbe trasferito con la moglie Malvina a Padova centro, prima di inventarsi il mestiere di commerciante nei campeggi di Jesolo Pineta. Erano gli anni immediatamente antecedenti il boom economico che avrebbe regalato balere affollate, rotonde sul mare brulicanti e capannine al sapore di sale. Lui era un precursore e, con il giovane Adriano e Oscar al fianco, si catapultava nel mondo dei bazar da campeggio dove trovare tutto e anche il suo contrario: dai generi alimentari alle riviste sui ceffoni ai paparazzi di via Veneto, dalle creme contro le ustioni solari (per anni tristemente ignote ai turisti del nord Europa che puntavano a frotte verso Jesolo) ai costumi castigati dell'epoca, dai sandali in gomma (ahimè, piuttosto gettonati e non ancora estinti neppure in questi anni di cafonerie infradito) fino a racchettine da volano e salvagenti vari. Prima all'interno del popolare villaggio turistico 'Europa', poi anche nel campeggio 'Adriatico' (entrambi di tale patron Guglielmo Beghetto, abile imprenditore che proveniva dalle stesse terre patavine).

Qualche stagione di apprendistato e poi, siccome la prudenza è notoriamente la parte migliore del coraggio, l'ancora

sbarbato Adriano (che, nel frattempo, ha sposato Marilena) fa il grande salto e nel 1972 si mette in proprio al camping 'Continental' nell'attigua Cavallino. Da ottobre ad aprile rappresentante di prodotti per il riscaldamento ma, per i cinque mesi estivi, solo ed esclusivamente rampante 21enne d'affari sul litorale con la giovanissima moglie sempre al fianco e la piccola Romina (tre anni più di Davide) a sgambettare intorno a loro. Ed è una festa quando, tra una pausa nel lavoro e l'altra, arrivano a trovarli anche i rispettivi fratelli: il musicista Mario insieme a Luisa e Silvana affiancato da Renato (sponda Marilena) e Oscar (lato Adriano), tutt'oggi gestore con la zia Betty della rinomata trattoria 'Grotta azzurra' che regala agli avventori sopraffini suggerimenti gastronomici della tradizione veneta.

Infine, sempre nel 1972, arriva anche Davide. Ovviamente d'estate e ovviamente a Jesolo. Con una certa fretta e una robusta dose d'intemperività. 13 agosto, caldo da infilarsi a bomba nel settore latticini di un qualsiasi frigorifero e umidità a crepelle: sembra quasi di poter stringere il pugno nell'aria e stillare da esso gocce tiepide. E la sensazione che, avendo tra le mani una cannuccia, sarebbe possibile bere direttamente dall'aria. Ma Davide non ha rispetto per la povera partoriente e vuole vedere la luce in fretta, bruciando le tappe senza troppi riguardi. Adriano carica in macchina la di lui consorte e spinge sul pedale dell'acceleratore per raggiungere l'ospedale di Padova dove, con abile ponte telefonico in epoca pre-cellulare, vengono dirottati al volo i parenti più stretti in attesa del lieto evento. Ma Davide non temporeggia per nulla e l'esodo in entrata e uscita dalla gettonatissima località turistica imbottiglia l'agitato guidatore e una Marilena ormai in fase di travaglio in un

interminabile colonna di veicoli a passo d'uomo obeso con tanto di lamiere rese roventi da un sole poco pietoso e un tasso di imprecazioni medie da 'Guinness dei primati' (record mai omologato a causa della rarefazione dell'aria e della difficoltà di reperire traduttori in grado di garantire la reale volgarità delle espressioni in idioma straniero). Al povero Adriano, dunque, non rimane altro che invertire il senso di marcia e fare rotta verso il più vicino nosocomio di Jesolo dove Davide decide di venire alla luce a mezzanotte e quaranta del 14 agosto 1972, ponendo fine a una giornata dalle caratteristiche epiche con un azzecato oracolo da parte dell'ostetrica: "Guardate le gambine prensili, già accavallate oltre il bordo della culla. Questo sarà un atleta, ve lo garantisco io...".

Fino agli otto anni la sua vita zingaresca sarà caratterizzata da memorabili mesi caldi in campeggio e altrettanti a Padova nella spasmodica attesa di riprendere la strada di Jesolo. "Fin dalle prime settimane, quando mangiava, era di un'ingordigia straripante. Al punto da rischiare di soffocare – garantiscono i genitori – Dovemmo allargare il foro del biberon per lasciarlo bere a garganella come voleva...". Piccolo ma vagabondo, "ero un autentico selvaggio – ricorda Davide – I miei lavoravano quasi 24 ore su 24 e io mi infilavo in ogni pertugio del camping senza rispetto per niente e nessuno. Vispo, simpatico e perennemente scalzo: chi ha mai visto un ragazzino di 5-6 anni con i calli ai piedi?". Tuttavia, non dava mai veri problemi "anche se – racconta Marilena – gli ospiti della struttura lo chiamavano 'Attila'". Mascotte con la faccia da sberle e il sorriso conquistatore tra un dente instabile e uno caduto chissà dove, era un convinto sperimentatore delle più folli imprese bambinesche.



Foto estiva di gruppo nel campeggio Continental di Jesolo. Davide è il quinto da sinistra nella fila dei bimbi accosciati.

Uno scatolone di cartone in testa e via sui pedali finendo, a rotazione, contro i muri dei bungalow, nei roseti spinosi, nel laghetto del minigolf o contro il seno prosperoso di qualche bagnante felliniana. "I piccoli infortuni erano all'ordine del giorno. Papà era costretto a costruirmi caschi rudimentali per limitare i danni e contenere la mia esuberanza ma c'era ben poco da fare: solo pregare che mi andasse bene. E così è stato, visto che non ricordo di essere mai stato bloccato a letto neppure da una malattia di stagione e senza assumere medicine, neppure per sbaglio". Chiamali, se vuoi, anticorpi. O fortuna impareggiabile. Anche se il personale sanitario di zona era sempre sul chi vive. "Una volta – ricorda la mamma – riuscì a provocarsi una serie di ferite per complessivi 32 punti di sutura ma senza versare una lacrima. Non l'ho mai visto piangere per il dolore o per la paura. Solo di gioia ma da adulto". Tuttavia, Davide era anche una fonte di stress. "Era troppo vivace, l'esatto contrario della placida Romina. Se lo sentivo, significava che c'erano guai in vista. Se non lo sentivo, invece, mi preoccupavo ancora di più. Da bimbetto, quando aveva i boccoli lunghi e sembrava una femminuccia, è riuscito a

rovesciarsi una scrivania addosso. Non vedeva i pericoli e spesso arrivava, tranquillo, dicendomi: 'Mama, bua' oppure 'Mama, cava via spine'. Sempre senza una lacrima".

Almeno, provocava danni solo a se stesso. "Ricordo che, una volta, dopo una testata sotto una finestra, gli occhi divennero neri a causa di un versamento interno di sangue. Ha sempre avuto una sorta di abbonamento con i vari Pronto soccorso e, anche quando dovette sottoporsi a un intervento ai capillari del naso, pur piccolino non volle la mia compagnia in ospedale. Lo ritrovai il mattino dopo che giocava a scala 40 con altri degenti. 'Signora, se lo porti via' mi dissero 'che questo ci mangia la pensione...'. Tuttavia, almeno tre miracoli avrebbero salvaguardato l'incolumità del baby Benetello. "Il primo si verificò in montagna quando aveva un anno appena. Sfuggì per un istante al nostro controllo e, carponi, scese sulla strada dove una 500 si fermò con una ruota sulle sue mani. Eravamo stravolti ma poi lo prendemmo in braccio e ci accorgemmo che le manine erano solo sporche mentre l'autista, guidatore di bus da decenni, era sull'orlo dell'infarto".

Il secondo episodio avvenne invece a sei anni. "Eravamo a Padova, in terrazza al secondo piano – ricorda Romina – lo lo spinsi contro la ringhiera che cedette di schianto ma Davide, invece di precipitare nel vuoto, rimbalzò incredibilmente in avanti". Un personaggio simile ha dunque fatto venire i capelli bianchi anzitempo a nonna Otella che lo seguiva tantissimo ma anche con grandi difficoltà. "El xe bon ma ruffian" ("È buono ma ruffiano") diceva. Poi, quando meritava uno scapaccione, era il primo ad accettare la punizione: "Batti, batti" borbottava pentito. Nel terzo e ultimo miracolo, infine, fu provvidenziale l'intervento di un bagnino nel trarlo in salvo mentre si era



Davide con la sorella Marilena e i cugini Alessandro ed Elena durante una vacanza.



Il giorno della prima comunione di Davide. Insieme a lui la sorella Romina e i cuginetti Elena, Alessia, Alessandro e Annalisa.

ritrovato tra le onde per seguire di nascosto Romina e i suoi amici.

Un periodo piuttosto movimentato, insomma, gli anni a Jesolo. "Lo ricordo con enorme piacere. Mare e sole da maggio a settembre, aria aperta, giochi di tutti i tipi e nuovi amichetti ogni giorno. Uno spasso quando arrivavano anche i cuginetti Annalisa, Alessandro, Sara, Silvia, Alessia ed Elena".

Davanti a un simile paragone, dunque, la vita invernale nell'appartamento al secondo piano di via Giacomelli numero 2, quartiere Cristo Re di Padova, diventava solo una noiosa parentesi. In mezzo, l'asilo e due anni di elementari con qualche puntata in piscina insieme a papà e Romina, diventata abile nuotatrice con un diploma di quarto brevetto in cassaforte. Infine, nel 1978, la famiglia Benetello fa le valige per un trasferimento ben più impegnativo. Ciao Veneto per sempre e tanto piacere Friuli Venezia Giulia, destinazione Pieris: 'bisiacaria' pura (striscia di territorio giuliano a ridosso del Friuli che include la parte della provincia di Gorizia compresa fra i primi rilievi del Carso monfalconese, il litorale del golfo di Panzano dalle bocche del Timavo fino a Punta Sdobba e il basso corso dell'Isonzo da Sagrado al fiume Isonzato), cittadina che aveva dato i natali a Fabio Capello. È l'anno dei Mondiali di Argentina, dei Cabrini e Rossi figli dell'Italia intera e del Dino Zoff (nato poche decine di chilometri più in là, a Mariano del Friuli) che "ci vede o non ci vede sui tiri da lontano?". Mentre Enzo Bearzot da Ajello (fine dei collegamenti regionali) fa da chioccia a tutti in attesa di volare sul tetto del mondo quattro anni più tardi in terra iberica.

Nonno, zio e Adriano fondano dunque la 'Ba.Ob.Ab.' (acronimo di Benetello Alfonso, Oscar Benetello e Adriano Bene-



La famiglia Benetello al gran completo sotto il tendone di un circo. Insieme a loro e ai cuginetti Alessia e Alessandro anche la simpatica scimmietta Bebella.

tello) a Ronchi dei Legionari, società che fino al 1982 si occupa di esportare pellami e calzature verso la ex Jugoslavia. Nel frattempo, tuttavia, Oscar sviluppa anche un'attività commerciale a livello di bazar nel vicino villaggio turistico 'Albatros' di Marina Julia (guarda caso, di proprietà del solito Beghetto). Marina Julia è una sorta di frazione 'balneare' del comune di Monfalcone, sfogo turistico ma anche sorta di piccola città satellite ubicata sulla costa, pochi chilometri a sud della città dei cantieri navali. Benché l'arenile non sia fine come quello di Grado, si estende per molti chilometri dai bagni di Panzano sino al Lido di Staranzano. Località mai sfruttata in maniera ideale, spesso trascurata dalle amministrazioni comunali nonostante concrete potenzialità, Marina Julia si barcamena con alterne fortune commerciali e problematiche ormai pluridecennali fino a essersi trasformata oggi in una sorta di quartiere dormitorio per trasfertisti. Nel 1980, tuttavia, la località vive uno dei suoi momenti più felici a livello turistico e subito anche Adriano si unisce al fratello aprendo i battenti di un negozio di scarpe.

Il piccolo Davide, recuperato dallo stato brado negli anni di Jesolo, vive a Pieris fino agli 11 anni in via Reber 47. Quindi, il rientro di Oscar a Padova e il trasferimento con la famiglia in via Redipuglia 145 dove vivacchia ancora la Ba.Ob.Ab ma dove, nel 1983, sorgerà la prima sede del 'Giro del sole'. Un periodo duro ma formativo con il ragazzino impegnato a tagliare la legna, come in un episodio fiabesco dei fratelli Grimm, ogni mattina prima di andare a scuola. Dove, per la cronaca, non è un fenomeno ma si difende bene. Senza cercare scorciatoie. "Ti regalo il 6" gli disse un giorno un docente. "Neppure per sogno – la risposta – Se lo merito, va bene. Altrimenti, mi dia 5".

Proprio in quegli anni, durante una vacanza sul lago di Garda insieme a Romina e al cugino Alessandro, Davide scopre le meraviglie del tappeto elastico e convince il nonno (ormai in pensione) ad azzardare l'acquisto di una di quelle strutture semovibili in grado di esaltare la spericolata fantasia dei giovanissimi nipoti. Una struttura che la diabolica mente di Alfonso trasforma tempestivamente in nuova attività commerciale proprio sul 'biscotto' che conduce al piccolo centro di Marina Julia e dove il dodicenne Davide, fino a quel momento impegnato senza troppa convinzione con la palla ai piedi, inizia a sentirsi un po' equilibrista e un po' giocatore. Avvertendo forse le prime sensazioni 'aeree' che in seguito lo avrebbero reso popolare in tutto il mondo del karate. "Tutto è cominciato allora – spiega – Un'attività forse inusuale, magari vista come roba da circo. Ma una disciplina che fa bene alla coordinazione, anche se tutte quelle spinte verso l'alto mi hanno forse un po' addormentato le fibre bianche dei muscoli, ossia la capacità esplosiva. Basta solo un pizzico



I Benetello sono sempre presenti nelle occasioni più prestigiose. Davide, mamma e papà dopo l'argento iridato 2000 a Monaco di Baviera.

di coordinamento nello stacco e una robusta dose di coraggio. Un gioco divertente e faticoso nel quale, a lungo andare, sono diventato un piccolo asso. Credo di aver addirittura stabilito un piccolo record: 112 salti mortali di fila all'indietro consecutivi. Tutto filmato e tutto documentato quando avevo 14 anni". I tradizionali quattro calci al pallone, comunque, non erano mancati. La passione vera, purtroppo per gli amici costretti a interminabili sfide a calcetto, sarebbe esplosa solo dopo l'ingresso nel Terzo millennio ma, a quei tempi, il giovanissimo Benetello si diverte a sgambettare senza troppa convinzione tra le fila di Vermigliano prima e Ronchi poi nel ruolo di difensore.



Nella capitale tedesca, a festeggiare il secondo gradino del podio con Davide, anche Romina con il marito Fabrizio e la piccola Nicol.



Rio de Janeiro 1998: Adriano e Marilena sul podio mondiale insieme a Davide.

“Un ragazzino buono di cuore – ricorda mamma Marilena – Oggi come allora attaccato ai suoi ricordi al punto da tenere ancora in soffitta i giocattoli che aveva da piccino. Un tipo indipendente e un atleta ordinato. Anche in futuro, non avrei mai fatto fatica per gestire le sue borse da gara o da allenamento. Confesso, tuttavia, di aver visto dal vivo un solo combattimento di Davide. Da allora, in preda alla tachicardia e pur sempre presente agli eventi più



Kota Kina Balu 1994: Romina, Adriano e Marilena al fianco di Davide dopo lo storico trionfo iridato in Malesia.

significativi, ho sempre preferito uscire dai palasport quando lui saliva sul tatami. In attesa spasmodica di un segnale positivo di Romina. Solo in Brasile, in occasione del bronzo iridato, sono stata ‘avvisata’ da Davide: il suo urlo di gioia era arrivato fino all’esterno dell’arena. Da parte mia, nell’arco della sua carriera, due soli errori. Quando lo salutai con un poco propiziatore ‘Auguri!’ prima di una poco felice gara a Francoforte, una svista che non gli portò affatto bene. Da allora, solo un ‘Ciao Dado, in bocca al lupo’ e una preghiera. Molto pia, per la verità. In attesa di vederlo rigorosamente in videocassetta. Il secondo errore? Quando ho lavato in lavatrice il karategi dell’oro mondiale. Era sporco di sangue, puzzava di sudore. Lui avrebbe voluto tenerlo così ma io non ho resistito...”.

Nel 1988, infine, tutta la famiglia Benetello si sposta definitivamente a Fogliano Redipuglia in un rustico da ristrutturare completamente in via Bersaglieri (“Abbiamo dovuto realizzare un bagno in fretta e furia solo per potervi entrare rapidamente ma, almeno, il tetto non perdeva”) mentre il Giro del Sole si sposta nella sede definitiva in via Aquileia lungo la statale 14, a poche centinaia di metri dall’aeroporto di Ronchi dei Legionari. Quindi, dopo un assaggio di pattinaggio a rotelle velocità a Pieris (con un terzo posto ai Campionati regionali), ancora calcio a Ronchi e tre annate di volley con le Acli. “Anche se, per quanto mi sforzi, non ricordo di aver mai disputato una partita vera. Un po’ di passione, all’epoca delle scuole medie frequentate proprio a Ronchi, ma nessuna qualità particolare che risvegliava nel tecnico di turno particolari turbamenti agonistici. Ero un ragazzino normale, tutto qua”. Al punto che un docente di Educazione fisica gli aveva predetto un futuro certo:



Sguardo concentrato e tensione ai massimi livelli del Benetello di fine carriera.

“Potrà fare qualunque cosa – disse un giorno a Marilena e Adriano in sala insegnanti – Ma mai un atleta. Non vedete come è scoordinato...?”.

E nella media rimane ancora per un bel pezzo benché, nel primo biennio dietro ai banchi dell’Itc ‘Einaudi’ di Staranzano, viene subito inserito nelle squadre di nuoto, atletica e volley dell’istituto con pregevoli risultati provinciali a livello di Giochi della gioventù. “Ero poliedrico – spiega – Lancio del peso, buon ricevitore sottorete e una predilezione particolare per le competizioni natatorie nella specialità dorso, potenza pura”. Anche se, ricordano i bene informati, era semplicemente potente: ottimo in fase di spinta, faceva il doppio del percorso degli altri andando a zig zag. Vederlo, era quasi una sofferenza. Fuori dalla scuola (pratica archiviata senza troppi sacrifici) era arrivato in precedenza anche il primo assaggio con gli sport da combattimento e, a 13 anni, una stagione sul ring a imparare la boxe sul glorioso ring allestito nei sotterranei del Palazzetto dello Sport di

Davide Benetello, ‘the king of uramawashi’ was born on the 14th of August 1972 in Jesolo (Venezia). The moment the midwife saw his agile little legs, she rightly predicted he would be an athlete. Davide’s childhood was marked by unforgettable summers spent in Jesolo, where his parents Adriano and Marilena ran a successful summer store in a campsite, and by winters spent in Padua, where his father worked as a salesman. ‘Little Dado’ was a particularly adventurous and reckless child, the exact opposite of his quiet three-year-old sister Romina, and Marilena still remembers three accidents which, surprisingly enough, left him unharmed.

via Rossini a Monfalcone dove i maestri Adriano Bullian ed Elio Tricarico gli avevano insegnato i primi rudimenti di guardia e affondi sotto i colori dell’Ar Fincantieri. Il piccolo-grande ‘Tric’ si stava trasformando con ispirazione e pazienza anche in ‘papà’ sportivo di Stefano Zoff, gloria locale e primo italiano a conquistare la cintura iridata Wba dai tempi di Nino Benvenuti. Pochi metri più in là, in una sala attigua e concomitante a quella che profumava di sudore, canfora e cazzotti, stava tuttavia per iniziare tutto anche per Davide. Ma sarebbero stati necessari ancora un paio di anni. “Avevo solo bisogno di un ambiente motivante e stimolante” racconta oggi mentre già allora si divideva tra gli studi da ragioniere e il lavoro nel negozio di famiglia che iniziava a spiccare il volo sul fronte commerciale. Del resto, si può imparare più da un disco di tre minuti che in tanti anni di morte virtuale sui banchi di scuola. E, bisogna credere a James Brown buonanima, “ciò che gli altri faranno dopodomani, io l’ho già fatto ieri”.

Terra di speranza e sogni

It's too late to stop now.
È troppo tardi per fermarsi adesso

Van Morrison

Il primo contatto con le arti marziali arriva al memorabile 'Kodokan Judo Club' di via Terenziana a Monfalcone dove lo scomparso maestro Benito Luciano Furlanich, pioniere delle discipline orientali in tutto l'Isontino e già protagonista di una vita avventurosa tra Australia e Asia, insegnava con competenza e appassionato spirito marziale non solo la disciplina della 'via della cedevolezza' ma anche karate, ju jitsu e una pratica da lui stesso ideata fondendo le tecniche più efficaci delle varie arti marziali con alcuni rudimenti del più moderno aikido. Nessuno sbocco agonistico, tuttavia, per Davide. Un normalissimo praticante e neppure l'esperienza di Benito, che pure da subito lo utilizza come uke (partner di allenamento o, in questo caso, vittima designata) durante le lezioni, riesce a individuare potenzialità superiori. "Ero io a offrirmi quale avversario per lui, uomo di mezza età ma roccioso come un toro – ricorda – Ci andava giù duro ma io non mollavo. E non mancavo alle lezioni per nessun motivo: pioggia, neve o ghiaccio non mi fermavano. Ricordo di aver costretto mio padre ad accompagnarmi anche una sera in cui, a causa di un copioso manto bianco sulle strade, la palestra era stata eccezionalmente sprangata". L'esperienza dura solo un anno. Poi compare all'orizzonte "il mitico Puddu e, nell'autunno 1987, sento parlare di una palestra



1987: una delle prime immagini di Benetello con il kimono addosso, scattata al Palazzetto dello sport di Monfalcone.

specializzata nel karate agonistico proprio a Monfalcone. Puddu mi fa strada e salgo nuovamente i gradoni del Palasport di via Rossini, scendo in quel sotterraneo che già conoscevo dai tempi della boxe ma, questa volta, prendo il corridoio opposto rispetto quello abituale. Alla fine trovo una porta chiusa e la scritta Karate Club Monfalcone". E, quasi di colpo, per Davide Benetello tutti i conti iniziano a tornare mentre un fuoco indimenticabile inizia a crepitare con insistenza visto che nessun incendio può scoppiare senza una scintilla. Talvolta, per scatenarlo e renderlo furibondo distruttore, la scintilla deve invece moltiplicarsi all'infinito e, spenta la prima, miriadi di sorelle gemelle continuano ad alimentare le fiamme.



1988: Davide con la sua moto da enduro, mezzo indispensabile per raggiungere il luogo di allenamento.

In 1978 the family moved to the near-by region Friuli Venezia Giulia and lived first in Pieris and then in Ronchi dei Legionari, where in 1983 they started up their family business. In 1988 they finally settled in Fogliano Redipuglia. Davide dedicated himself to speed roller-skating, football, volleyball and athletics. According to one of his P.E. teachers, he could practise any sport, but his lack of coordination would never allow him to be an athlete. When Davide was thirteen years old, he started to practise boxing. After a year, Davide turned to martial arts and enrolled at the 'Kodokan Judo Club', where the experienced master Benito Luciano Furlanich taught judo, karate and jujitsu. Although he was very determined, dedicated and never missed a training session, Davide did not stand out and the master did not notice any particular capabilities. After a year he started attending the Karate Club Monfalcone, a professional karate gym. This is where the whole story begins.

Gianfranco Oggianu, well-known master, karate referee and great talent scout, made clear right from the beginning that he wanted everybody to work hard and at their best, the aim of training being not only advancing in sport activities but also experiencing personal growth.



Prime esperienze in uno studio fotografico: un Davide minaccioso in guardia.



1991: Davide e la sorella Romina sul terrazzo dell'abitazione a Fogliano Redipuglia.

Chi ben comincia...

Live fast, love hard, die young
Vivi veloce, ama con forza, muori giovane

Faron Young

“Ciao, sono Franco”. Solo il tempo di vedere una ventina di giovani allievi incantati a guardare i rabbiosi colpi al sacco (Un sacco? Nelle arti marziali? Sacrilegio, bestemmia...) da parte di un omino moro e dallo sguardo furbo che, alla prima pausa, questi si avvicina al nuovo arrivato e, con una parlantina da consumato oratore e una competenza pluridisciplinare iniziata nello stile wado-ryu e proseguita con lo shotokan al Csk di Fulvio Cuizza, gli spiega le caratteristiche dello spirito e della didattica del sodalizio da lui fondato nel 1986. E, per la cronaca, ancora oggi in attività benché lui si divida tra molteplici ruoli: delegato regionale ai rapporti tra Federazione e Scuola, componente della giunta provinciale Coni, presidente del comitato regionale della Fpi (Federazione pugilistica italiana) e anche responsabile tecnico del settore karate della gloriosa Società ginnastica triestina. Ex autista di bus, commerciante e impiegato nel locale Consorzio trasporti, maestro rispettato, arbitro nazionale e acuto forgiatore di talenti (“Uno degli ultimi dinosauri a dividersi ancora tra direzione di gara e insegnamento” si definisce), l’attuale sesto dan Gianfranco Oggianu parla subito chiaro. Non perde tempo in convenevoli: o lo mandi a quel paese e te ne vai; o rimani e diventi un talento. Come nel caso del figlio d’arte Massimiliano Oggianu, plurititolato

alter ego in azzurro (più leggero e meno farfallone di Davide che aveva conosciuto soltanto poche settimane prima ai margini della piscina del villaggio turistico Albartos) e come avrebbe potuto essere l’altro figlio, Marco, anche lui baciato dal talento ma alla fine diretto lungo altre strade. “Per tutta l’ora che siete qui – avvisa sempre i suoi allievi – vi conto anche i peli del sedere. Dovete lavorare forte ma anche capire il perché. Il mio compito è quello di portare l’atleta fino a tirare fuori il meglio di sé. Non come allenatore, il cui allievo non sa quello che fa ma lo fa egualmente, ma come insegnante che consente all’altra persona di capire grazie al dialogo e alla sintonia, facendola progredire con una maturazione eccellente”.

In barba a cicli di lavoro federali, tempi tecnici ed espletamenti burocratici (Oggianu va dritto al sodo per abitudine), dopo un paio di mesi, nel febbraio 1988, arrivano subito i Campionati regionali riservati alla categoria Cadetti. “Le qualità c’erano in quanto innate. Bastava aggiungere la tecnica. Ricordo un Davide 16enne e carico di capelli, grosso da far paura e con delle gambe enormi. Già formato, un massimo inusuale. Non ha mai saltato un allenamento, per nessun motivo. Meticoloso all’inverosimile” ricorda il maestro Oggianu. “Massimiliano era invece un atleta costruito, nel senso buono del termine.

Ogni colpo che metteva a segno era stato lungamente provato in palestra e, da quel momento in poi, diventava suo patrimonio automatico. Era una sorta di computer: una volta immesso un dato, rimaneva saldamente sul disco rigido pronto per essere richiamato con un clic. Davide, invece, rappresentava il talento, l'atleta che non pensa prima di agire perché non è necessario. Gli input fioccano da soli nel suo cervello e nei suoi muscoli, senza che nessun osservatore esterno e neppure lui stesso possano spiegarsene le ragioni. Doti che non sono imitabili perché le possiede solo lui. Come maestro e allenatore io mi sono ben guardato dal commettere il grave errore di imporgli qualcosa: cercare di inquadrare un soggetto simile sarebbe stato un delitto e, forse, la sua morte sportiva. Nessuno tra avversari, tecnici e talvolta arbitri, riusciva a valutare la sua distanza: gamba corta ma prensile, snodata in maniera impensabile e imprevedibile. In genere, si accorgevano del calcio solo quando iniziava loro a far male la testa...".

E così, ai Regionali, arriva subito un secondo posto non certo trascendentale né promettente ma comunque a tempo di record. Quando un normale praticante, di norma, non ha neppure imparato ancora ad allacciarsi la cintura. "Tecnica assolutamente approssimativa, ridotto numero di colpi e tattica tutta da studiare. Ero già piuttosto alto e sfoderavo alcuni spunti, soprattutto di gambe, che facevano capire una predisposizione innata. Superiore a quella degli altri, anche di chi mi avrebbe poi sconfitto sul tatami". Tutto facile, tutto in discesa? Per nulla. Esperienza da dimenticare, infatti, anche ai primi Campionati italiani (marzo 1988 a Sabaudia, Cadetti, +75 chilogrammi): una sfacchinata da 800 chilometri di macchina e, dopo 3" dall'haji-



Scudetto tricolore sul petto e braccio teso per festeggiare uno dei tanti successi.

me del combattimento d'esordio, "io entro a punto e l'avversario mi rifila, in ritardo, una 'cartella' al volto che costringe l'arbitro a tenermi in piedi. Tuttavia, invece di punire l'altro per mancato controllo, gli concede un ippon e con il regolamento di allora me ne torno subito a casa sconfitto. Tre secondi...". Colpa dell'inesperienza, dentro e fuori il tatami. "Venivo dal karate tradizionale e del mondo di quello sportivo - spiega il maestro Oggianu - onestamente non sapevo quasi nulla. Credevo che Davide fosse un colosso per la sua età ma poi trovavo armadi ben più grandi lui con centimetri di peli dappertutto: avrei voluto vedere le loro carte d'identità ma non si poteva perché eravamo nella tana del lupo. Quando giravamo l'Italia, guarda caso, partivamo sempre fuori pool e bisognava sempre sostenere almeno un combattimento in più rispetto gli avversari. Ma ci siamo impegnati al massimo, abbiamo



1989: Davide e l'inseparabile Max Oggianu nella palestra del Karate Club Monfalcone.

bruciato le tappe e abbiamo scoperto un nuovo mondo prima di colonizzarlo”.

Per la verità, da parte di Davide, non esistevano grandi impulsi né ambizioni spregiudicate dietro quella preferenza sportiva. “Semplicemente la curiosità e la visione di qualche scena tratta dai film di arti marziali che trasmettevano in tv. Quello che più importa in questo caso, tuttavia, è ciò che mi ha trattenuto sul tatami: bravi maestri, validi programmi e gruppi di ragazzi motivati a crescere. Sembrerà strano, ma non ho mai avuto alcun punto di riferimento specifico. Non guardavo videocassette di competizioni importanti e non conoscevo neanche i campioni dell'epoca.

With a complete disregard for the technical details and bureaucratic rules, in February 1988, after a couple of months of training, the sixteen-year-old Davide participated in the Friuli Venezia Giulia Cadet Championship (Italy).

Oggianu remembers Davide being already fully grown up, huge, with strong legs, having great natural capabilities and training constantly and painstakingly. While Massimiliano Oggianu, the master's son, mastered perfectly the technique, Davide showed his talent by following his instinct. He ranked second, and although it was not an impressive nor a promising result, it had been reached extremely quickly. His knowledge of karate techniques was far from being satisfactory and he had yet to develop a good match strategy. In March 1988 Davide took part in his first Italian Championship (Sabaudia, Italy, Cadet +75 Kg), but he ended up defeated three seconds into the match, due to his lack of experience.

Solo nel maggio del 1988 avrei assistito agli Europei di Genova, comprendendo cosa fosse realmente il kumite. E dove volevo arrivare”. Per la verità, mamma Mari-lena ricorda anche un episodio piuttosto controverso: “Forse, la decisione di praticare boxe prima e karate poi era arrivata in seguito a uno scontro con alcuni bulletti ai margini del tappeto elastico di Marina Julia. Non era riuscito a difendere la sorellina Romina come avrebbe voluto e, da allora, aveva deciso che il problema non si sarebbe più ripetuto”.

Ma vedarò mai vinsere me fioeo?

Ogni cosa ha il suo inizio.

Il libro più lungo esordisce con una parola;
il viaggio più lungo esordisce con un passo.

Il titolo regionale non sarebbe arrivato neppure il successivo autunno nella categoria Speranze: ancora argento, nonostante evidenti passi avanti e le tecniche di insegnamento di Oggianu focalizzate alla massima efficacia del gesto atletico. Poi, ai Tricolori di Rieti, ancora un'eliminazione precoce: "Primo test, subito in vantaggio sul 2-0 ma poi recuperato e sconfitto. Niente da dire". Forse, in quei giorni, neppure lo stesso Franco è ancora consapevole delle qualità del suo allievo. "È meglio che ti iscrivi alla prossima sessione di esami per ottenere la cintura nera – gli dice una sera con la consueta ruvidità – perché mi sa che, in gara, sarà piuttosto difficile".

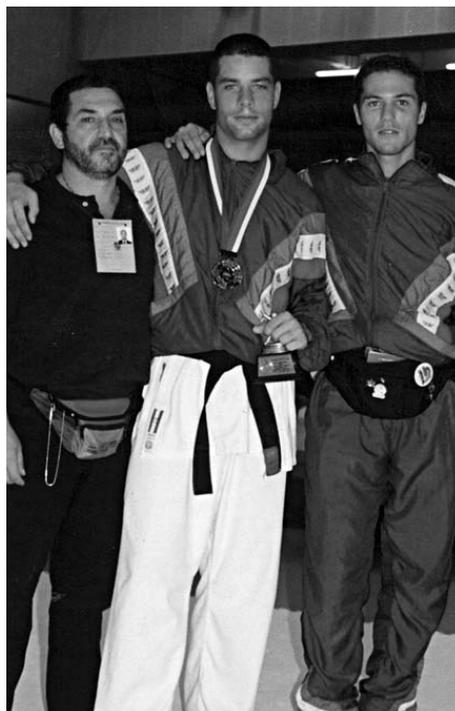
Il riconoscimento più ambito da un marzialista, infatti, può arrivare in due maniere: grazie a piazzamenti agonistici ai vertici regionali oppure dopo l'attenta valutazione di una commissione di maestri. "Non ci penso neanche" la risposta di Davide, dettata più dalla scarsa disponibilità a dedicarsi a kata (serie di movimenti preordinati e codificati che rappresentano tecniche e tattiche di combattimento contro un antagonista immaginario, evidenziandone i principi e le opportunità di esecuzione) e kihon (il termine significa 'fondamentale' o 'tecniche di base' e si riferisce allo studio e alla ripetizione, precisa e standardizzata, delle posizioni e delle

tecniche di difesa e di attacco) piuttosto che dalla convinzione di poter ottenere un titolo.

Un appuntamento con il successo, in realtà, solo rimandato al successivo 1989 e al secondo tentativo nella categoria Speranze. E, con esso, arriva anche il pass per le fasi finali dei Campionati italiani di categoria a Sabaudia. Neppure tre anni di pratica contro avversari già sulla soglia del professionismo e arriva subito anche un clamoroso quinto posto che grida ancora vendetta. E sul quale ci sarebbe da ridere se, al momento, non fossero state sprecate lacrime amare. "Eravamo inesperti: io come atleta e Franco come tecnico. Perché ho perso? Semplice – racconta Davide ridacchiando – perché eravamo convinti che la finale di pool (le competizioni prevedono due gruppi di atleti i vincitori dei quali si sfidano poi nella finalissima con ripescaggi per i posti meno nobili, ndr) fosse invece la finalissima. Combatto bene contro un futuro carabiniere già smalzitato ma, sotto per 0-1, a un secondo dalla fine piazza un eccellente calcio al volto. È punto per tutti ma non per l'arbitro, guarda caso ex maestro del mio antagonista, che mi contesta una penalità per un inesistente jogai (sanzione che punisce l'uscita dal perimetro di gara anche se involontaria, ndr) e perdo. Scarse anche le nostre proteste e tutti comunque a festeggiare

quello che ritenevamo un secondo posto tricolore. Ma, già negli spogliatoi in mutande, vengo ovviamente richiamato per disputare la finale di consolazione per il bronzo che affronto ormai con i muscoli freddi, senza concentrazione e privo di indicazioni tattiche. Perdendo, tuttavia, solo all'encho-sen (i 'tempi supplementari' dopo un pari: chi fa il primo punto, vince, nda)".

Questo il primo e autentico segnale di vita di Davide Benetello a livello nazionale mentre tutta l'Italia della 'mano vuota' si accorge della sua esistenza. Intanto, nel dojo del Karate Club Monfalcone si continua a lavorare duro. Oltre a Franco Oggianu, infatti, Davide viene seguito con costanza anche dal tecnico Glauco Gottardo mentre con il quasi coetaneo Massimiliano Oggianu (un anno in più all'anagrafe) nasce un'indissolubile coppia che avrebbe contraddistinto le fortune azzurre sui tatami di tutto il globo nei successivi due lustri. Due gemelli, due facce della stessa medaglia, due polarità opposte unite dai sacrifici e dai successi agonistici. Due talenti innati che solo il caso ha fatto incontrare sotto le grinfie del maestro Oggianu. "I talenti non sono soltanto rarissimi ma devono anche finire nella palestra giusta e con il tecnico giusto – dice Franco – Altrimenti è tutto inutile. Io e lui abbiamo caratteri diametralmente opposti che, come spesso accade, finiscono per attrarsi. Per la verità, mi piacciono i Benetello in senso generale. Sono carichi di vitalità e sembrano quasi voler creare i problemi per poi poterli risolvere". Tanto Davide è simpaticamente guascone, tanto Max è posato. Estroverso il primo, più riflessivo il secondo. "Un tattico, un freddo – così Benetello descrive l'amico – Sempre composto nelle più grandi vittorie, quanto nelle inevitabili

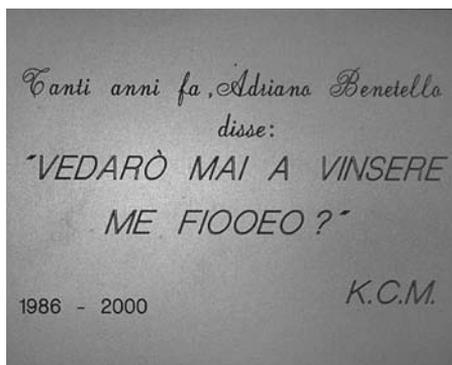


1994: il maestro Gianfranco Oggianu insieme a Davide e Massimiliano a Kota Kina Balu dopo l'impresa iridata.

sconfitte. Non ricordo di averlo mai visto esultare, neppure dopo un titolo europeo. Un atleta mobile, premiato da un intenso lavoro sugli spostamenti. Completo, dotato, generoso: tirava tutto e bene. Anzi, benissimo. Uno capace di proiettare l'avversario a due gambe anche a livello iridato, un azzardo che io non ho mai neppure tentato. Come lui ne ho visti pochi. Dire che non era uno specialista nei colpi di gambe è corretto solo perché tirava altrettanto bene anche di braccia. Una grande dedizione, un atleta sopraffino e un ragazzo straordinario". Limitato da un brutto infortunio al ginocchio (nonostante svariati titoli continentali e un bronzo iridato nel 1992 in una categoria, i 70 chilogrammi, considerata la più insidiosa e spettacolare

anche per l'alto numero di iscritti), Max è tornato con determinazione alle competizioni dopo due anni ritrovando quasi completamente la forma migliore prima di fare una scelta di vita, lasciando la Nazionale e la Guardia di finanza per diventare apprezzato massofisioterapista che si divide tra uno studio medico di Ronchi dei Legionari e prestigiose consulenze in tutto il mondo in collaborazione la Unibell di Milano (su tutti, il supporto professionale prestato al primatista mondiale dei 100 metri piani, il centometrista giamaicano Asafa Powell, e al poliedrico azzurro Andrew Howe, seguito a Osaka in occasione dell'argento iridato nel salto in lungo).

Era stato un periodo splendido. "Ci allenavamo come bestie. Ogni giorno, come i professionisti. Anche se eravamo solo ragazzini. Negli spazi del palazzetto – rammenta Davide, maledicendo ancora chi gli aveva rubato quel motorino vitale per spostarsi da Fogliano a Monfalcone e coprire quasi 20 chilometri al giorno tra andata e ritorno – oppure anche a casa del maestro che aveva attrezzato il suo garage, aprendone però le porte solo ai più meritevoli. Un sacco, una sbarra per gli esercizi di allungamento muscolare e tanta abnegazione: non serviva altro per maturare e progredire grazie alle metodiche rivoluzionarie che, all'epoca, Oggianu già applicava con un anticipo di una ventina d'anni. Chi poteva concepire, allora, i colpitori per le gambe o l'uso del punching ball negli allenamenti? Oggi sono tutti elementi consueti, come guantini e paratibie, ma allora si trattava quasi di fantascienza. Tutti, chi più chi meno, eravamo così sul punto di esplodere e di regalarci belle soddisfazioni agonistiche. Mosche bianche in un ambiente dove non ci conosceva nessuno. Disponibili alle trasferte più



La targa donata a papà Adriano dal maestro Oggianu, scritta in un dialetto veneto piuttosto improbabile, ricordo degli esordi poco promettenti.

assurde e faticose per trovare avversari, sempre con mio padre in qualità di autista ufficiale". Un autista che, tuttavia, inizialmente era sembrato alquanto perplesso in merito alle reali qualità del figlio.

Mesi e mesi di sconfitte, per 'Benni' (così lo chiamano ancora oggi al Kcm) non sembravano infatti preannunciare una carriera particolarmente ricca di soddisfazioni per il figlio. Al punto da rivolgersi sconsolato per quasi un anno al maestro Oggianu con questa domanda in dialetto padovano: "Ma vedarò mai vinsere me fioeo?". Quesito passato successivamente alla storia e soggetto a centinaia di battute di spirito con tanto di targa fatta realizzare nel 2000 dal Franco con qualche errore nella trasposizione della forma dialettale.

Tuttavia, neppure Adriano molla il colpo e continua a guidare per tutta la penisola come un indemoniato, facendosi beffe dei limiti di velocità. "A 150 all'ora sull'Appennino con la neve, forse eravamo un po' pazzi. Come una lunga trasferta invernale a bordo di un camper senza riscaldamento e con una botola del tettuccio rotta. I passeggeri facevano a turno per

sedere nel calduccio dell'abitacolo mentre Davide dormiva tranquillo in una cucetta a tre gradi sotto zero. Ma, almeno, eravamo reduci dal primo titolo tricolore giovanile e tutto sembrava più facile. Soprattutto dopo il tradizionale appuntamento con un ristorante toscano per una maxi costata di chianina”.

Ma la trasferta 'genitoriale' più folle avverrà solo in futuro quando Davide, già affermato, decide di raggiungere la sorella Romina a Rimini per una vacanza in camper. Insieme alla fidanzata di allora, 'Potompo' dirige la sua Ford Scorpio fino al cuore della vita romagnola e come prima tappa dedica le sue attenzioni al Aquafan di Riccione. “Dove – ricorda ancora Adriano – riesce a farsi rubare vestiti e zaino con documenti, soldi e chiavi della macchina, rimanendo letteralmente in mutande. Quella sera, io e Marilena ci calammo a Rimini in spider dopo aver chiuso il negozio per portargli chiavi di riserva e nuovi 'approvvigionamenti' prima di fare nuovamente dietrofront, tornando in tempo al Giro del sole per l'apertura del mattino successivo”.

Ricorda Gianfranco Oggianu: “In futuro, Davide e Max avrebbero caratterizzato in tutto il mondo l'immagine dell'Italia del karate. La Federazione avrebbe utilizzato questi due atleti come simboli ma, anche e soprattutto, per ottenere punteggi internazionali e dunque credibilità. Anche una ventina di gare annue all'estero, stress incredibili e allenamenti di rendita, visto che erano sempre con le valige in mano, grazie all'intenso lavoro svolto precedentemente in quel famoso garage da dove partivamo anche per interminabili sedute di footing e dove avvenne anche il primo contatto di collaborazione con il preparatore atletico Paolo Tedeschi con il quale mi riempivo

After a year Davide took part for the second time in the Friuli Venezia Giulia Championship (Italy) (Cadets category) and came second. He was eliminated in the first match at the following Italian Championship (Rieti, Italy).

Success arrived in 1989, with a victory (Cadets category), which allowed him to gain access to the final stage of the Italian Championship (same category), held in Sabaudia (Italy). After less than three years of practice he gained an impressive fifth place, fighting against almost professional opponents, which contributed to his popularity in the Italian karate world.

In the meantime, Davide continued working hard at the Karate Club Monfalcone together with Massimiliano (Max) Oggianu, who soon became one of his best friends: “Although we were just kids, we trained every day, just like professional athletes. Our master Oggianu trained us resorting to innovative techniques, we used a punch bag for example, and we were eager to start fighting professionally and win.”

di botte sul ring di una piccola palestra periferica di pugilato”. Kata e kihon? “Negli esercizi obbligatori – spiega Oggianu Sr – Davide sembrava uno zombie. Non ho mai neppure cercato di insegnarglieli né lui ha mai voluto impararli. Non fanno bene al kumite mentre, in senso contrario, il combattimento può essere propedeutico e utile allo studio e all'applicazione delle forme”.

Fratelli di podio

I campioni non si fanno nelle palestre.
I campioni si fanno con qualcosa che hanno nel profondo:
un desiderio, un sogno, una visione

Muhammad Ali

Inizialmente, per la verità, Max era stato il primo a spiccare il volo. "Per un paio di anni era stato più quotato del sottoscritto. Quando, nel 1992, ha vinto il bronzo ai Mondiali di Granada io non ero stato infatti neppure convocato. Dodici mesi più tardi, quando ha conquistato invece l'Europa a Parigi, in azzurro c'ero anch'io ma sul gradino più basso del podio. Dovendolo collocare in un immaginario Olimpo dei campioni italiani, lo inserirei sicuramente sullo stesso livello di Savio Loria. Altro mio grande amico e compagno di viaggio in

azzurro e gialloverde. Max non ha avuto il tempo di conquistare il mondo, pur avendo sfiorato l'impresa. Forse, con il senno di poi, il suo errore era stato quello di non scegliere la via dell'intervento chirurgico subito dopo quel terribile crack avvenuto nel 1995 a Francoforte sul Meno durante una gara di Coppa del Mondo. Il tatami era nuovo fiammante con la consueta, e pericolosissima, pattina di sostanza oleosa per la sua conservazione. Su uno spostamento, purtroppo, è scivolato e il legamento crociato del ginocchio destro è andato a



1994, un anno trionfale per gli atleti giuliani: Davide e Max Oggianu esibiscono le medaglie preziose e luccicanti conquistate con il team azzurro nel corso dei Campionati europei a Birmingham.

farsi benedire. Dopo un anno, i ferri del chirurgo...”.

Tornando indietro nel tempo di qualche mese, ecco per Davide il primo grande exploit. È il 1990 e, dopo i titoli regionali Speranze e Juniores, l'enfant prodige monfalconese d'adozione si regala anche il primo titolo tricolore di categoria (Speranze, appunto) agli Italiani di Latina. Un esordio durissimo e una vittoria solo all'encho-sen prima di una strada completamente in discesa dopo aver rotto il ghiaccio. Qualche problema solo nella finale di pool contro il nazionale Alongi (uno che non mollava mai e gli stava addosso come uno zaino), poi l'epilogo contro quel Massimiliano Ferrarini con il quale avrebbe in seguito instaurato una splendida amicizia. Una settimana più tardi, invece, festeggiamenti e stanchezza (uniti a un ovvio calo di tensione) gli avrebbero fatto chiudere in quinta piazza nella categoria Jr. Un primo assaggio dei colori azzurri, invece, era giunto già dodici mesi prima con un raduno della rappresentativa italiana giovanile Cask a Sabaudia (Latina) negli splendidi ambienti dell'Hotel 'Oasi di Kufra' sul litorale laziale. "Ero stato notato dal direttore tecnico della Nazionale, Pierluigi Aschieri, grazie a una pregevole prestazione agli Internazionali che, tradizionalmente, chiudono il classico stage di metà agosto a Grado, creato nel 1985 sull'Isola d'oro dal maestro Roberto Ruberti e dal suo staff”.

Davide era ormai sulla rampa di lancio anche se, per lui, il titolo tricolore assoluto sarebbe rimasto un obiettivo a lungo difficile da agguantare. "Ho vinto i Mondiali prima di essermi aggiudicato un campionato italiano. Pare incredibile – racconta oggi – ma è anche vero che, di fronte, ho trovato spesso un atleta storico come Gianluca Guazzaroni e le decisioni arbi-

While Max was the first to stand out, by winning a bronze at the World Championship (Granada, Spain), Davide won his first Italian Championship (categoria Speranze), taking place in Latina (Italy), in 1990. After a difficult first match, he easily gained the final victory. A week later, tired and not as focused as during the first stage of the Championship, he ranked fifth in the Junior category. A year earlier than this successful debut, his talent had already been noticed by Pierluigi Aschieri, the manager of the Italian karate national team. Davide was definitely one of the most promising young Italian athletes: strange as it may seem, he became world champion before winning the title of Italian champion. Soon after these first victories, Gianfranco Oggianu felt he had performed his task by teaching Davide and Max all he knew. It was time for both of them to follow new paths under the guidance of a new master. It was then that Davide started training at the Friuli Karate Gym, in Udine, with Roberto Ruberti as a master, that his career really took off. Roberto Ruberti is one of the most accomplished Italian karate practitioners; during his career, he developed new and spectacular kicking techniques, that Davide later acquired and applied perfectly.

trali, in un paio di circostanze, sono state piuttosto discutibili. Ma lui era davvero un grande atleta, dotato di carisma ed esperienza, già iridato e caratterizzato da un atteggiamento strano sul tatami, imprevedibile nel suo mettere in atto schemi diversi dal consueto”.



Doti atletiche, qualità acrobatiche e un pizzico di incoscienza costituiscono il patrimonio genetico indispensabile per diventare un grande campione internazionale ma anche un consumato primattore.

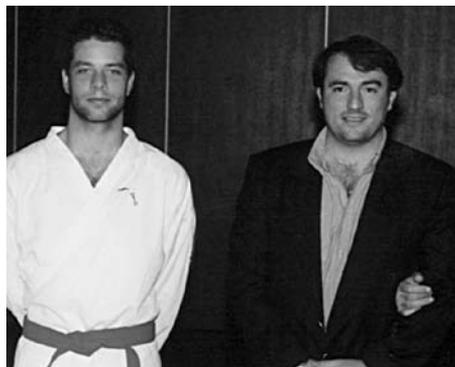
Chi non salta xe un furlan

C'è solo un modo per allenarsi: quello giusto.
C'è un solo modo di gareggiare: quello giusto.

Carl Lewis

“Io ho finito il mio compito, adesso tocca a voi”: sorta di ideale passaggio di consegne per la seconda tappa della maturazione di Benetello.

Il tanto atteso ma per nulla scontato salto di qualità, infatti, sarebbe avvenuto ben presto. Soltanto una trentina di chilometri più all'interno della regione rispetto Monfalcone e la sede del Karate Club. A Udine, infatti, il maestro Roberto Ruberti portava avanti nella sua palestra metodiche simili a quelle di Oggianu. Piena sintonia tra le due realtà con quella friulana strettamente legata ai vertici federali in fatto di metodologie di lavoro e filosofia di approccio. Prima di fondare il Friuli Karate, Ruberti era stato a sua volta un atleta azzurro, rivoluzionando il modo di combattere con una condotta agonisticamente esasperata, il massiccio uso degli arti inferiori estremamente snodati e spostamenti elastici a 360° in un'epoca nella quale si combatteva noiosamente (e, talvolta, ottusamente) in linea e alla caccia testarda del gyaku tsuki risolutore o di un'improbabile kakato geri. Vicecampione del Mondo a squadre nei primi anni Ottanta a Taiwan, Ruberti è ormai da lustri il presidente del comitato regionale del settore karate dell'attuale Fijlkam (Federazione italiana Judo, Lotta, Karate e Arti marziali) dopo essere passato attraverso i numerosi cambiamenti di denominazione



In alto, un manifesto pubblicitario della linea di karategi personalizzata 'Champion Line - Benetello and Oggianu' prodotta dalla Itaki; sotto, Davide con il maestro Roberto Ruberti.

del movimento ufficiale riconosciuto dal Coni. Oggi Ruberti vanta un settimo dan acquisito per meriti dirigenziali, appaiato nel Friuli Venezia Giulia in questa massima onorificenza dal fratello maggiore Aldegisto 'Aldo' Sodero (responsabile del Bushido Dojo Udine, una delle migliori fucine di talenti regionali).

“Inizialmente – ricorda Davide – mi portavano a Udine solo per qualche scambio con i ragazzi di un'altra realtà e con tecnici diversi da quelli abituali. A quei tempi Roberto stava chiudendo la sua prestigiosa carriera di atleta e perciò riusciva a fondere negli allenamenti la sua competenza didattica con le qualità atletiche e agonistiche che lo avevano contraddistinto. Metodi già proiettati nel futuro e spirito da combattente di razza: sotto il suo aggressivo controllo, impossibile non venire valorizzati al massimo. Ecco, se proprio dovessi fare un confronto con il dt azzurro Pierluigi Aschieri, direi che i due sono uno il contrario dell'altro in fatto di eccellenza: scienza e vissuto sul tatami ai massimi livelli esponenziali”. Il friulano Ruberti, in un certo senso, ha lavorato duramente sul kumite quanto il fratello Aldo Sodero si è specializzato sul kata. Le prime esperienze sul tatami già a 4 anni sul fronte judo, quindi l'amore per il budo nel suo complesso lo porta al karate. Poi arrivano anche approfondimenti in fatto di aikido ('via dell'armonizzazione dell'energia'), ju jitsu, kobudo (oggi assimilato all'interno del ju jitsu, insegna l'utilizzo di attrezzi agricoli come armi: dai bastoni jo e bo allo stiletto trilama sai, fino ai più popolari nunchaku e tonfa), kendo e, fine, anche lo yaido (arte della spada). Precursore dei combattimenti con contatto pieno (antenati degli attuali full contact e kick boxing), già a 18 anni Roberto apriva la sua

prima palestra nel capoluogo udinese: il Friuli Karate. Una realtà, in futuro, pronta per valorizzare i migliori talenti regionali tra i quali anche la bella nipote Roberta Sodero (oggi tecnico azzurro, figlia di Aldo e autentico fenomeno capace di brillare a livello internazionale tanto nel kata quanto nel kumite, entrata nel Guinness dei primati per i tre ori conquistati ai Mondiali Junior 1996 e per quattro titoli europei Senior di fila), Stefano Vando (Fiamme oro) e il meno fortunato Paolo Perini (messo fuori causa da un infortunio quando, già in Nazionale, stava per spiccare il volo).

Ruberti era uno abituato a fare su gli avversari come gomitolini, un tipo capace di rendere nervoso il caffè. E, per questo, felice in kimono e paradenti come un gatto che lecca un piattino di latte. “Ho sempre lavorato sulla massima efficacia dei colpi, su di me e sui miei ragazzi. La mia arma vincente erano le tecniche di calcio, grazie anche a una souplesse dell'articolazione coxo-femorale che mi consentiva azioni spettacolari quanto fruttuose – spiega oggi, primatista anche in fatto di longevità dirigenziale nell'intera penisola con il ruolo di presidente del comitato regionale di specialità per sei mandati passando attraverso le sigle Fik, Fikda, Fikteda, Fitak e Filpjk fino all'attuale Fijlkam, tutte sotto



1990: foto di gruppo per la storica squadra del Friuli Karate che conquistò a Udine il terzo gradino del podio ai Campionati italiani.

l'egida Coni – All'epoca eravamo davvero avanti di almeno quattro lustri. Già allora applicavano i programmi che gli altri utilizzano oggi. I colpi che i nostri ragazzi riuscivano a infilare erano talmente rapidi che gli arbitri non li vedevano neppure. E Davide ha costituito la massima espressione di questo progetto: già a 22 anni era uno dei migliori al mondo. Abbiamo fornito su un piatto d'argento gioielli alla Nazionale e ai gruppi sportivi militari, divenendo all'inizio degli anni Novanta la più forte squadra italiana dopo quelle professionistiche che, paradossalmente, foraggiavamo di atleti". Spirito zen e alta tecnologia, dunque, con sacrificio e ricerca perennemente a braccetto.

La consacrazione di Davide, dunque, arriva nel 1990 proprio a Udine. Ruberti organizza nella sua città la fase finale dei Campionati italiani a squadre e, con abili mosse strategiche, riesce a calamitare sugli spalti del palasport Carnera quasi 5mila spettatori. "Una cosa straordinaria – ripete spesso Davide – Mai visto un entusiasmo del genere con tifo da stadio e applausi al calor bianco. Forse solo a Parigi, nell'ultima apparizione azzurra a fine carriera, ho provato qualcosa di simile". Ma quello di allora era un altro Benetello. Un 'pischelletto', direbbero a Roma. Uno che, proprio come l'amicone Max Oggianu, non aveva ancora vinto assolutamente nulla e che avrebbe anche potuto perdersi da un giorno all'altro tra una partita di flipper e un'interrogazione di inglese. Per quell'evento straordinario, manifestazione tradizionalmente appannaggio dei gruppi sportivi professionistici delle forze dell'ordine, Ruberti mette insieme una squadra che unisce follia giovanile (Davide e Max, appunto), talento tecnico ed esperienza. Tutti miscelati con lo spirito di

un gruppo fortissimo e il cuore di atleti di rango.

Il Friuli Karate, dunque, schiera una sorta di rappresentativa regionale: lo spettacolare Alessandro Presotto e la poliedrica scheggia 'Ago' Nonini (in seguito azzurro anche nel sanda, sbocco agonistico del wushu cinese) nei 60 chilogrammi, Fabrizio Puntin nei 65 (altro monfalconese, tutt'oggi alle redini del Csks dopo il ritiro di Cuizza e primo maestro del Friuli Venezia Giulia a ottenere il 6° dan per esame federale a Ostia), Max Oggianu nei 70, il rimpianto Roberto Venir nei 75, Giorgio Coloricchio, l'oriundo Massimiliano Moluzzo (toscano alle prese in regione con il servizio militare), Marco Cavalli e ovviamente Davide nei +80, un bamboccione neppure maggiorenne tra i giganti della disciplina. "Presotto era estro ed efficacia, Nonini talento e mobilità. Il povero Venir, reduce da un anno nei Carabinieri, era spesso mio compagno di allenamento mentre Puntin, maestro nella testa e nei modi ancora prima di esserlo sulla carta, rappresentava la sicurezza: lungo, alto per la sua categoria, esplosivo e caratterizzato da una scelta del tempo che gli consentiva di infilare uraken da brivido. Era il classico atleta capace di unire il meglio di due scuole in un periodo di transizione. Campione italiano con regolamento sperimentale, avrebbe potuto regalarsi una carriera internazionale di tutto rispetto se non avesse scelto anche la strada dell'insegnamento". Il Friuli Karate era una società 'quasi pura', tutti ragazzi della regione eccetto il marmittone Moluzzo. "Io ero il peso massimo e, dunque, sempre l'ultimo della serie a scendere sul tatami. Nel 1990, al palasport Carnera, ricordo di essere stato due volte decisivo: sconfitti dai Carabinieri al primo turno, siamo stati ripescati chiudendo con

un clamoroso terzo posto davanti a Lombardia, Puglia, Campania, Lazio e Sicilia. Tutte corazzate anche a livello di numero di tesserati". Lo scudetto sarebbe andato alle Fiamme gialle davanti ai militari dell'Arma, per un podio che si sarebbe ripetuto anche dodici mesi più tardi a Villongo (Bergamo) con i 'Ruberti's boys' nuovamente di bronzo.

"Imprese storiche – sottolinea Ruberti – Degno omaggio a una piccola regione, il Friuli Venezia Giulia, che vanta un numero da record di campioni iridati di karate. Da allora, per me, Benetello è quasi un fratello. Quando mi chiedono di lui, non penso al campionissimo e al prestigioso portacolori azzurro. Lo rivedo, piuttosto, ragazzetto di belle speranze che arriva per la prima volta con Oggianu nella palestra di Udine". E, proprio in quel frangente, Franco Oggianu aveva pronunciato il famoso: "Io ho finito il mio compito, adesso tocca a voi". Non certo facendosi da parte, visto che avrebbe continuato a seguirlo insieme al suo Max, ma in termini di spinta verso nuovi orizzonti. "Pochi mesi e tanti sacrifici, poi gli Italiani a squadre proprio a Udine – ricorda Ruberti – Non ho mai più provato un simile entusiasmo, abbiamo fatto cose folli. Quel gruppo era compatto e, dopo l'ultima riunione negli spogliatoi, anche il più sfigato degli atleti diventava un leone. Davide, dopo un punto, è addirittura salito per esultare su un muro davanti agli spettatori in visibilio. Aveva solo la necessità di rimanere sereno ed essere caricato a dovere, come una molla: ecco perché, in seguito, si è rivelato unico al mondo". Quella competizione di inizio decennio "era stata la conferma della nostra forza – conferma Davide a distanza di oltre tre lustri – Le emozioni provate a Udine non potevano più ripetersi. Io persi addirittura

la testa e, a ogni tecnica portata a segno, mandavo baci e salutavo il pubblico. Urlavo come un pazzo, altro che semplici kiai, con atteggiamenti che mai avrei assunto nel prosieguo della mia carriera. Eravamo un gruppo solido, uniti: uno spettacolo".

Ma anche i Tricolori a squadre del 1991, significativi ma meno memorabili sotto l'aspetto del calore rispetto quelli precedenti, si sarebbero rivelati per lui un passaggio decisivo. "A Villongo abbiamo perso con la Guardia di finanza e io, poco convinto dell'arbitraggio, ho ingaggiato una protesta ben poco signorile con i direttori di gara. A quel punto, sono stato avvicinato da un ufficiale delle Fiamme gialle che mi ha apostrofato con un sorriso sornione: 'Stai calmo perché, altrimenti, non entri nel nostro gruppo sportivo...'. Si trattava del capitano Vittorio Giusto, comandante del secondo reparto atleti della Guardia di finanza. "Io non sapevo neppure chi fosse e, nella mia ingenuità giovanile, non avevo mai neppure preso in considerazione l'arruolamento in un gruppo sportivo per abbinare la pratica agonistica ai massimi livelli con il servizio militare prima e l'attività lavorativa poi". Ma, allora, Davide e Massimiliano Oggianu non sapevano neppure che su di loro aveva messo gli occhi anche il direttore tecnico dei Carabinieri, Roberto De Luca, mentre il dt delle Fiamme gialle, Claudio Culasso, possedeva ormai un dossier monumentale sulla coppia vincente che, in tempi brevissimi, li avrebbe convinti a prendere la strade della Capitale.

"Vederlo salire su quel treno con destinazione Roma costituì un'emozione enorme" ricorda ancora oggi Adriano Benetello. Il 25 settembre 1991, infatti, i due amiconi firmano per l'ingresso nella Guardia di finanza.



Non solo calci per un campione completo: Benetello a punto con un pugno dopo aver proiettato a terra il malcapitato avversario.

The final stage of the Italian Team Championship, held in Udine (Italy) in 1990, was Davide's first triumph: the team made up by Alessandro Pressotto, 'Ago' Nonini, Fabrizio Puntin, Max Oggianu, Roberto Venir, Giorgio Coloricchio, Massimiliano Moluzzo, Marco Cavalli and Davide conquered a surprising bronze, defeating the teams of Lombardia, Puglia, Campania, Lazio and Sicilia (Italian regional teams) and being outperformed only by the professional karatekas of Fiamme Gialle⁽¹⁾ and of Carabinieri⁽¹⁾, winning respectively a gold

(1) Italian military corps featuring teams of excellent athletes in various sport disciplines.

and a silver.

The 'Ruberti's boys' achieved the same excellent results at the 1991 Italian Team Championship in Villalongo (Bergamo). This was an important turning point for both Davide and Max, who were noted by the manager of the Carabinieri karate team Roberto De Luca and the manager of the Fiamme gialle karate team Claudio Culasso, who both wanted them to join the armed forces and compete for their prestigious teams. On the 25th of September 1991 Davide and Max joined the Fiamme gialle.

This is Gianfranco Oggianu's portrait of Davide: "He did not look like a samurai. He was young and brought a breath of fresh air to a closed and old environment. He did not look threatening or aggressive, he was playful, and this may be the reason why some of his opponents considered him weak and attributed his victories to good luck and chance.

Many found him annoying, also because he was always fair, never acting cruelly nor offending his opponents. Joining the Fiamme gialle was not the final goal for him, it was just a part of the path towards excellence. I think that an athlete needs to have the heart to win: often champions find themselves isolated, forced to deal with other people's jealousy, and they always have to work hard, both physically and psychologically, to show their ability. And when you lose, everybody is ready to say you have always been a loser".

Piccoli uomini

“Ora Davide è diventato un uomo – aggiunge Ruberti di slancio – rimanendo però una forza della natura: entusiasta, affettuoso e con un cuore grandissimo. Fair play, correttezza, determinazione totale, forza di volontà e spirito zen facevano parte del suo patrimonio genetico come le tecnica paurosa. L’ho trovato in forma magmatica, da elaborare, ma era già un talentone. Al primo allenamento, ricordo subito di averlo fatto combattere con un ragazzo poderoso, un certo Roberto Mesiano. Era uno che stirava gli avversari ma Davide non ha battuto ciglio”. Aneddoto che ben ricorda anche Oggianu Sr. “Mesiano? Un rullo compressore, fisicamente faceva paura. Una volta, in gara, nell’abbassare il braccio di un avversario gli ha strappato via la manica del karategi. Eppure, Davide non aveva esitato neppure per un istante. Andavamo su e giù a Udine come pendolari e, all’inizio, ne prendevamo anche tante. Non esistevano gare ed era l’unico modo per un confronto reale con altri atleti. Tornavano sempre a casa carichi di lividi e in preda allo sconforto ma decisi ad arrivare il più lontano possibile, magari anche rubando i segreti a Ruberti che, ex azzurro, era avanti anni luce a livello internazionale. Poi, un giorno, ci siamo presentati a Udine e tutti i ragazzi del Friuli Karate sono stati messi in riga, mazzolati uno dopo l’altro da Davide e Massimiliano. Qualcosa era cambiato”.

Per imparare i colpi non ci vuole molto.
Per imparare a combattere
non basta una vita.

Da parte di Ruberti, anche la sorpresa più grande per Davide al momento di rientrare dai Mondiali malesi di Kota Kina Balu 1994 con uno straordinario oro al collo, terzo italiano a riuscirci dopo Giovanni Ricciardi nel 1980 e Gianluca Guazzaroni nel 1988. Al suo rientro all’aeroporto di Ronchi dei Legionari fu infatti accolto da una Rolls Royce color carta da zucchero per un giro trionfale. “Ricordo di essere stato avvisato del risultato mentre mi trovavo nel mio studio professionale – il Ruberti imprenditore è al vertice di una società che si occupa di banche dati e servizi – quando arrivò un fax dalla Malesia firmato da un Oggianu in totale confusione che diceva: ‘Siamo diventati campioni d’Europa. Un abbraccio affettuoso da Kota Kina Balu’. Ovvio, era andato fuori di zucca anche il Franco e solo un giorno più tardi ci capii qualcosa mentre ancora, sul posto, nessuno sapeva nulla di Davide che aveva esagerato nei festeggiamenti”.

Tuttavia, visto che ama definirsi “un samurai senza padrone”, Ruberti si toglie anche qualche sassolino dalla scarpa. “Sono rimasto fortemente addolorato per il modo in cui il karate italiano lo ha accolto. Sarebbe stato giusto onorarlo, potevano anche ignorarlo per invidia visto che il giovincello senza neppure un titolo tricolore in bacheca era salito sul tetto del mondo. Invece, nei suoi confronti non ci fu una sfida al campione ma solo una sorta di rabbioso e inde-



Ancora uno scatto pubblicitario per la coppia d'oro del karate italiano: Benetello e Oggianu in guardia.

gno quanto immotivato rancore. Avversari e tecnici sembravano volessero metterne in dubbio il valore. Tiravano senza alcun rispetto. Del resto, come tutti i grandissimi, nella sua vita ha dovuto spesso lottare contro la sindrome da invidia. Veniva dal profondo Nordest, provinciale attaccato ai valori delle sue zone e alla famiglia, per nulla interessato a certi ambienti di potere sportivo. Io ho sempre predicato il fair-play ma, ricordo, di avergli gridato più volte: 'Tirali giù, falli a pezzi'. Purtroppo, ha sempre dovuto dimostrare qualcosa a tutti senza motivo e alcuni personaggi, falsi amici, non ne hanno certo stimolato la serenità. Per un riconoscimento pubblico doveva sempre fare cinque volte più degli altri. Ricordo ancora le polemiche quando, come i calciatori e tanti altri atleti, seguì la moda giovanile dei capelli ossigenati: lo chiamavano 'pannocchia' e anche qualche dirigente con le stellette e le mostrine ebbe qualcosa da ridire invece di farsi gli affari suoi. Invece, Davide meritava e merita solo rispetto e ammirazione. È stato uno dei cinque migliori karateka di tutti i tempi tra le taglie forti: spettacolare, sembrava provenire da una scuola 'brasiliana' perché tirava tutto e bene. Oggi sarebbe un vantaggio, allora quasi un difetto in epoca di gyaku tsuki e poco altro. La sua, inoltre, era un'esultanza talvolta eccessiva ma sempre rispettosa e

coinvolgente. Ricordo ancora un'esibizione alla discoteca 'Kursaal' di Lignano Sabbiadoro con la quale, in piena estate, portammo le arti marziali davanti a 4mila giovani. Siamo entrati nel tempio del divertimento con professionalità e grandi numeri, abbiamo regalato ribalte insperate al karate e il nostro biglietto da visita è stato Davide Benetello". E anche Gianfranco Oggianu rincara la dose. "Davide non dava certo l'impressione del 'samurai'. Era un individuo nuovo per un ambiente arroccato sul passato. Non aveva la faccia truce da guerriero. Per lui era tutto un gioco e forse, in questo senso, dava a qualche avversario un'impressione di debolezza e di aver raggiunto risultati casuali. Dava fastidio, in un certo senso. Anche perché, sempre correttissimo, non infieriva sull'avversario né lo offendeva con le parole o gli atteggiamenti. Lui e Max hanno portato una ventata di rinnovamento. Educati, colti e studiosi, stavano gettando alle ortiche l'immagine di aggressività naturale dell'atleta che, proveniente dalla strada e a caccia di rivincite personali o di uno stipendio fisso con i gruppi sportivi, andava solo aiutato con alcune nozioni tecniche. Facevano con il sorriso sulle labbra quello che molti altri, forse troppi, facevano da incazzati neri. Le Fiamme gialle, per loro, non sono state un obiettivo ma un passaggio obbligato per arrivare in alto. Ecco perché ricorro spesso al concetto del 'coraggio di vincere': quando sei un campione, resti solo e devi sempre sudare più degli altri davanti ad astio e invidia. Anche moralmente. Se perdi, invece, tutti i perdenti sono pronti a dirti di aggiungerti a loro perché sono davvero in tanti...". Proprio come passeggiare con un passamontagna in testa e una custodia di violino in mano sul marciapiede davanti a una gioielleria e poi lamentarsi se qualcuno chiama la polizia.

Cuore, corpo e anima

Gli atleti sono come bambini: non sanno niente della vita.
Sanno solo allenarsi e gareggiare.
E incontrano solo altri atleti

Emil Zatopek

Esse Roberto Ruberti, agli albori di questa lunga storia, rappresenta una parte di corpo molto vicina al cuore, Pierluigi Aschieri ne costituisce per definizione quella che più si avvicina al cervello e alla fredda razionalità. Protagonista assoluto nella storia del karate italiano, il 'professore' (è diplomato Isef con numerosi anni docenza anche alla Scuola dello Sport del Coni) ha raccolto con le sue nazionali nel biennio 2006-2007 da record quanto seminato nei decenni precedenti di ispirazioni, progettualità, studio, lavoro e ancora lavoro. Indiscusso vertice tecnico azzurro, è stato ed è il faro della Nazionale che ha reso dominatrice a livello mondiale sia tra i giovani che a livello seniores. Oggi 8° dan, Aschieri ha anche sviluppato importanti progetti internazionali per lo sviluppo e la sicurezza delle competizioni, rivoluzionando i metodi di allenamento. "Paradossalmente – spiega il maestro Oggianu – è quasi più arduo vincere un Europeo che un Mondiale. Come avviene in altre discipline, infatti, a livello iridato si iscrivono anche atleti di Paesi senza tradizioni e senza nozioni. Al punto che, alcuni di loro, avrebbero dei problemi a passare il primo turno dei Campionati regionali in Italia. Talvolta, si palesano delle disparità enormi che a qualcuno possono facilitare il cammino verso il podio. A livello continentale, invece, c'è una selezione preven-



Quattro atleti del Friuli Venezia Giulia in Nazionale: Roberta Soderò, Paolo Perini, Oggianu e Benetello con il maestro Roberto Ruberti e il dt azzurro Pierluigi Aschieri.

tiva di altissimo livello e vi approdano solo i campioni autentici".

"Davide? Un tipo anomalo, la classica eccezione che fa la regola. Ciò che riusciva a fare lui – ricorda Aschieri che ha coordinato in prima persona tutta la carriera azzurra di Benetello – è difficilmente trasferibile su altri soggetti, come nel caso di tutti i grandi campioni. Ricordo che mi fu indicato prima e presentato poi da Ruberti durante uno stage in Friuli. Un ragazzo giovane, mi pare fosse ancora Junior. 'Dagli un'occhiata' era stato il consiglio e, subito, ho infatti compreso che possedeva doti notevoli anche se era ancora alle primissime armi e praticava da una miseria di mesi. All'epoca, come nel primo test da azzurro a Glasgow negli Europei scoz-



Fatica e perplessità negli occhi di Davide Benetello immortalato nel corso di una fatica agonistica sul tatami.

zezi di categoria, usava prevalentemente gli arti inferiori e solo in seguito ha sviluppato ottime capacità con quelli superiori. Anche lui, come i suoi colleghi che grandi risultati hanno conseguito nel corso degli ultimi lustri, ha potuto usufruire di tutte quelle strategie pianificate fin dagli anni Settanta con tanto di studi in fisiologia per definire modelli di tecniche e di preparazione sui quali lavorare. Il karateka è infatti un 'sistema' complesso che prende vita dalle potenzialità di un corpo umano sul quale ora sappiamo parecchio. Alla base di tutto esiste l'equilibrio ma anche una coordinazione che può essere oculomanuale ma soprattutto oculo-podale, meccanismi questi ultimi che vanno resi rapidamente disponibili ed efficaci per garantire buoni risultati nonostante la natura umana li renda utilizzati in maniera minore rispetto a quelli manuali". Ritornando a Benetello, "si vedeva che il ragazzo aveva

caratteristiche e potenzialità specifiche anomale per quei tempi, anche se le generazioni attuali le hanno maggiormente sviluppate in maniera naturale. Un allenamento intenso, tuttavia, poteva e può accrescere queste doti. Nel suo caso, dovendogli trovare un difetto a tutti i costi, andrei a toccare il tasto della continuità che non è stata certamente la sua caratteristica più spiccata. È ovvio che l'atleta meno dotato è quello che, per emergere, deve applicarsi di più e con costanza nella consapevolezza di avere dei margini di miglioramento da colmare. A differenza del campione innato che, magari, ha una maggiore convinzione nei proprio mezzi. E, anche in questo caso, la regola è stata confermata. Nel suo caso, era chiamato a completare il bagaglio tecnico perché, in genere, i veri talenti preferiscono fare le cose che piacciono loro di più perché riescono con maggiore facilità. Del resto, il lavoro sui fondamentali e l'esperienza costituiscono una modifica del vissuto per raggiungere o avvicinare un modello di prestazione. In Davide andava valorizzato ciò che gli veniva spontaneo e naturale. Anche se niente risulta facile e ogni passo avanti va conquistato con il lavoro perché non ci troviamo davanti a delle macchine. A quei tempi era possibile lavorare con ottimi risultati anche a partire dai 16-17 anni, oggi non più così anche se non parliamo di precocizzazione ma solo di una formazione maggiormente completa". Spiega il dt dei record: "Davide ha vinto i Mondiali prima di aver primeggiato in Italia, segno che gli è stata data fiducia a priori dopo uno scrupoloso esame a distanza. Ecco perché io mi diverto a veder lavorare i bambini, è un piacere perché con loro ci si mette nella condizione di guardare nel futuro. Con i grandi è fatica pura".

Secondo Aschieri, sotto il profilo atletico, Davide aveva "una struttura anomala. Non certo il più alto della sua categoria ma sicuramente il più rapido, dote da valorizzare che lui ha saputo sfruttare al massimo. Era abile a imporre ritmi di combattimento piuttosto elevati grazie a una condizione fisica notevole ma, devo ripetermi, talvolta discontinua. E aveva un grande carattere, caratterizzato da forte determinazione: a perdere non ci stava proprio". Tecnicamente, invece, si tratta "di un atleta che ha fatto dell'azione degli arti inferiori la sua valenza migliore anche se i punti arrivavano in tutte le maniere secondo un autentico modello di prestazione. Sul piano umano? Non voglio scendere su questioni intime ma era un ingenuone. Avrebbe potuto ottenere di più ma, del resto, l'esperienza nella vita bisogna farla tutti, indistintamente". In sostanza, "Benetello è stato il precursore di quella che oggi è una splendida realtà. Paradossalmente, inoltre, ha raggiunto l'apice della condizione ai Mondiali del 1998 a Rio de Janeiro. Certo, aveva già vinto l'oro nel 1994 in Malesia ma in Sudamerica era ancora più grande. Forse troppo. Al punto che, in semifinale, i suoi colpi erano talmente rapidi e precisi che il suo avversario tedesco non li ha visti ma solo sentiti. Il grave, tuttavia, è che non li hanno visti neppure gli arbitri: hanno gli occhi in grado di vedere ma un cervello non allenato a percepire calci affondati in un terzo di secondo, ai limiti della percezione umana. Io stesso ho dovuto rivedere con attenzione il combattimento al videotape prima di poter esprimere tutta la mia amarezza per quello scippo iridato. E così Davide ha dovuto accontentarsi del bronzo anche se meritava il gradino più alto del podio. La dimostrazione che, alle volte, essere troppo bravi è quasi un handicap...".



Uno sguardo verso il futuro senza dimenticare i successi del presente: intensa immagine di Benetello all'aperto, scattata per motivi pubblicitari.

Baschi verdi

Per un uomo non v'è gloria maggiore, finché vive,
che compiere imprese con i suoi piedi e le sue mani.

Omero

Nel 1991 ci sono anche gli Europei Juniores a Glasgow dove Davide arriva con appena due anni di pratica sulle spalle, pronto per confrontarsi con avversari ormai esperti e in qualche caso già protagonisti a livello Seniores. Per lui poca gloria. “Trovo subito, ovviamente, un atleta scozzese. Ed esco di scena. Ma non certo depresso: primo scambio e, con un mawashi jodan, gli apro l'arcata sopraccigliare. Mi aspetto la squalifica e, invece, si limitano a due punti di penalità che diventano un 4-0 per lui in breve tempo. Un mawashi, un ura-mawashi e torno sotto giusto in tempo per l'encho-sen: nell'azione decisiva io entro con un gyaku d'incontro alla figura e lui con un calcio chudan al corpo, i due arbitri a specchio si consultano (oggi ce n'è uno in piedi e tre seduti, nda) ma non si trovano d'accordo e, allora, prevale il parere di quello centrale. Così, me ne torno a casa”.

E, in Italia, è subito tempo di 'vacanze romane' visto che in luglio arriva la convocazione nella Capitale per un allenamento di prova con il Gruppo sportivo della Guardia di finanza. Destinazione piazza Bologna, caserma 25 Aprile: il Comando generale delle Fiamme gialle. Anche se le prime notti lontane da casa vengono trascorse nella caserma di Porta Furba che funge anche da centro di reclutamento. Poche settimane, inoltre, un simpatico siparietto

era andato in scena all'interno del Giro del Sole dove Davide e Romina sostituivano in toto i genitori che avevano preso un breve periodo di vacanza. “Un pomeriggio – ricorda la sorella – arrivano tre agenti della Finanza in divisa con una valigetta al seguito. Ci venne un colpo pensando a un controllo a sorpresa che, inesperti come eravamo di cose burocratiche, non avremmo saputo gestire senza combinare qualche pasticcio. Invece, erano venuti solo per Davide perché nelle pratiche per il suo arruolamento mancavano ancora alcuni documenti”.

In quei giorni laziali avvenne anche l'incontro con due tecnici decisivi per la sua carriera: dopo Oggianu e Ruberti, e in un certo senso addirittura prima di Aschieri, ecco l'allenatore delle Ffgg Marco Lanzilao (ex azzurro che Davide definisce “un talento comunque inespresso”) e il dt Claudio Culasso (già campione d'Europa Jr, a lungo in Nazionale e campione d'Italia “quando esisteva solo la categoria Open e un piccoletto come lui doveva essere proprio un mostro per sbaragliare il campo davanti a tanti orchi”). Quest'ultimo, già portacolori del gruppo karate Fiamme gialle di Roma (sodalizio italiano leader a livello mondiale) è considerato dagli esperti uno dei più validi talent scout della penisola. Nel corso della sua carriera ha infatti scoperto, diretto e allenato i più grandi fuoriclasse

che l'Italia abbia mai avuto, protagonisti assoluti sulla scena intercontinentale nel kumite e nel kata. Assi proprio come Max e Davide, Andrea Lentini, Gennaro Talarico, Savio Loria, Stefano Maniscalco, Giuseppe Di Domenico, Corrado Ferrara, Lucio Maurino, Luca Valdesi, Fulvio Sole, Francesco Muffato, Giampiero Regazzo, Francesco D'Agostino e Achille Degli Abbati. Forte di elevatissime e riconosciute capacità tecniche, ricopre al tempo stesso le autorevoli cariche di allenatore della Nazionale di kumite e di dt del gruppo karate Ffgg di Roma.

Al fianco di Davide il solito Max Oggiannu, anche al momento della firma per l'arruolamento che arriva non senza incidenti di percorso il 25 settembre 1991. Già, perché dopo tre giorni di visite mediche e test psico-attitudinali i due vengono naturalmente dichiarati abili e chiamati in una stanza per apporre la firma definitiva in calce al 'contratto'. Massimiliano sigla che è un piacere, Davide invece si blocca di colpo: "Credevo di dover rimanere lì per 18 mesi, poco più del normale servizio militare. Non certo per quattro anni come stavo leggendo sul foglio. E, allora, saluti a tutti". Davide prende la porta e chiede di parlare con Culasso. "Ma che stai a fà?" un borbottio spazientito arriva alle sue spalle. "Era il comandante Vittorio Giusto che, in vernacolo romanesco ma con gestualità partenopea, iniziava a perdere la pazienza". "Claudio, ma chi mi hai mandato?" il primo commento all'arrivo del dt, prima dell'incontro risolutore.

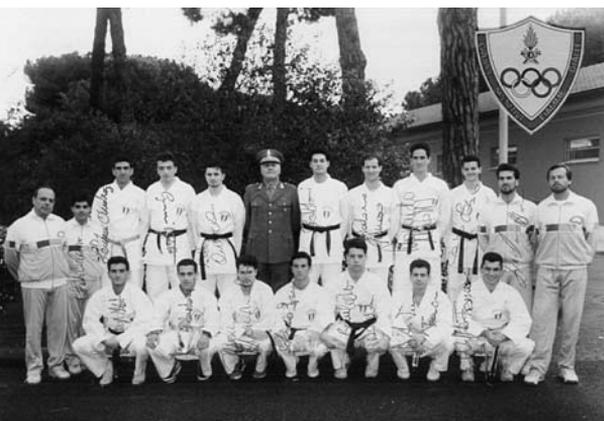
"I problemi erano due – spiega Davide – Non volevo firmare per quattro anni e non avevo alcuna intenzione di fermarmi a Roma per 18 mesi consecutivi. E Culasso, più comprensivo e saggio che mai, trovò una soluzione senza precedenti nel



Benetello con la divisa della Guardia di finanza, affiancato dal maggiore Vittorio Giusto, durante una premiazione riservata ad atleti di profilo internazionale.

gruppo sportivo gialloverde: una settimana nella Capitale e una a casa. Senza altri sconti. Una trattativa lampo della quale, ovviamente, avrebbe ricavato gli stessi vantaggi anche Max che, invece, non aveva chiesto nulla. Del resto, i vantaggi toccavano anche la controparte: gli altri, infatti, a casa battevano la fiacca e rientravano alla base con clamorosi crolli di forma. Noi, invece, tornavamo sotto il controllo di Franco, Roberto e del preparatore atletico Tedeschi al ritmo di due sedute al giorno e ci ripresentavamo in condizioni strepitose. Spese di trasferimento, ovviamente, interamente a carico nostro e stipendi pressoché volatilizzati in gasolio, caselli e tappe strategiche negli autogrill". La firma che sanciva l'arruolamento, alla fine, arrivava in cinque minuti.

Ricorda Gennaro Talarico, suo compagno di stanza in occasione della prima convocazione: "Sul fronte Fiamme gialle devo dire che gli anziani non videro di buon occhio le sue esitazioni al momento della firma e le condizioni poste per entrare nel gruppo sportivo. Ma ben presto si è fatto voler bene da tutti, dimostrandosi



1991: prima foto di gruppo in gialloverde per l'allievo finanziere Davide Benetello nel giardino della caserma Porta Furba a Roma.

grande trascinatore senza mai creare problemi. Un rompiscatole, uno stuzzicone che finiva sempre per prenderle da tre o quattro compagni coalizzati ed esasperati". Uno difficile da sorbire come mangiare la farina a cucchiariate.

Un autografo, quello gialloverde, immediatamente bissato dopo il rientro a Monfalcone al cospetto di un venditore di automobili usate. Un asso del settore in grado di rifilare a Davide e papà Adriano il pachiderma della strada necessario agli spostamenti dei due pendolari neomaggiorenni: 1.500 chilometri la settimana di tutta autostrada. "Era una Citroen 2500 Cx Turbodiesel grigio metallizzato con circa 300mila chilometri già sul groppone e una portiera sfondata. Un cassone, ma un cassone sicuro e comodo, autentico sogno per un 18enne di belle speranze. Io al volante, Max navigatore: subito al rientro a Roma e la prima notte di sonno da finanziari".

Allievi finanziari prima, dunque, e finanziari poi dopo nove mesi di corso ("Anche se, per l'atleta, il corso esiste solo sulla carta") ma, nel futuro, arriveranno anche le promozioni ad appuntato e appuntato

to scelto per anzianità di servizio. Tra un armadio di elogi, encomi semplici ed encomi solenni che a Davide avrebbero garantito sulla divisa la croce di promozione per merito di servizio dopo il Mondiale conquistato nel 1994.

Tre gli anni vissuti nel lusso di Porta Furba. "Un tugurio. Minuscole stanze da tre piene zeppe di bagagli e muffa, armadi traballanti e un solo bagno per 15 persone. Dividevamo il loculo con Roberto Guenzi, simpatico peso massimo piemontese, mentre la struttura ospitava il 2° reparto che, oltre agli atleti del gruppo sportivo karate, comprendeva anche quelli di judo, nuoto e tiro a segno. L'atletica (1° reparto) era invece di stanza a Ostia con canoisti e canottieri (3°) a Sabaudia, velisti (4°) a Gaeta e sciatori (5°) a Predazzo in val di Fiemme. Esistevano rapporti di cordialità e forte cameratismo tra tutti noi ma i diversi orari e le varie sedi di allenamento rendevano complicate amicizie più solide. Su una cosa, però, eravamo tutti d'accordo e lo manifestavamo con vigorose proteste: la mensa faceva schifo, una cosa da piangere sul piano della qualità e della quantità. I pranzi, talvolta, raggiungevano la sufficienza ma, spesso, a cena scappavamo tutti fuori bruciando anche la parte di stipendio che rimaneva intatta dopo le ingenti spese sostenute per i continui trasferimenti lungo la linea Monfalcone-Roma-Monfalcone". Spese che, in seguito, sarebbero ulteriormente gravitate a livelli quasi insostenibili in concomitanza con i ritiri azzurri e i voli aerei da e verso la Capitale quando la frequenza degli spostamenti doveva diventare frenetica. "Ricordo il rientro dopo un ritiro collegiale a bordo della solita Ford Scorpione da rapinatore di banche di Davide. Effettivamente - ricorda Max Oggianu - è un ottimo guidatore.

Proprio come suo padre. Ha senso pratico, reattività al volante e ottimo controllo nonostante talvolta ecceda con la velocità. Certe volte, però, pretende troppo e, lungo la statale Roma-L'Aquila, decise che doveva anche consultare la cartina stradale per fungere allo stesso tempo da guidatore e navigatore. Lo stavamo già facendo io e il collega Andrea Flisi ma non ci fu verso di fargli cambiare idea: 'Faccio io, io, io, io...'. E, alla seconda curva, sbandammo lasciando una robusta dose di vernice e qualche frammento di carrozzeria su un guard rail". Logisticamente, anche gli spostamenti quotidiani per gli allenamenti non erano facili. "Un chilometro a piedi, un bus, il metro linea A fino a Termini, poi la B fino a piazza Bologna e infine un ultimo chilometro a piedi per il quartier generale dove sudavano anche i 'cugini' dello judo". Una rivalità, tra portacolori della 'via della cedevolezza' e quelli della 'mano vuota', piuttosto forte. "Loro dicevano sempre che noi ci limitiamo a urlare e non ci alleniamo – ricorda Davide – Forse avevano ragione. Stimmo e voglio bene a tutti quei ragazzi con il kimono pesante che si impegnano come bestie. Tuttavia, poiché non mi considero un mostro sul piano fisico, ritengo di essermi allenato almeno quanto loro. Altrimenti, non avrei vinto nulla. Proprio come loro, ho dovuto lottare fortemente con la bilancia: partito tra i +80, tra il 1993 e il 1996 mi sono fatto violenza combattendo sotto gli 80 chilogrammi per poi chiudere la carriera nuovamente nella categoria superiore. Proprio come loro, mi uccidevo di saune ed ero perennemente in dieta, non solo sul piano del cibo ma soprattutto sotto l'aspetto dei liquidi assunti. Ecco perché, eccezione nel mondo del karate, ben comprendo i loro drammi. Ho capito come, all'improvviso, possa uscire fuori



2000: Davide esultante sul tatami di Monaco di Baviera per aver conquistato l'accesso alla semifinale iridata nella categoria Open superando l'idolo di casa.

l'istinto animalesco a stravolgere i tuoi modi da signorino educato, riportandoti quasi allo stato primitivo: bevevo dosando l'acqua con lo spazzolino da denti, neppure con il cucchiaino, poi mi addormentavo dove capitava, anche a terra. Se cadeva un pezzo di cibo sul pavimento, lo mangiavo egualmente e, se era crudo, non ci badavo. Tuttavia – ammette – l'unica concessione per la quale sgarravo riguardava un boccale di birra serale. Magari facevo mezzora di sauna distruttiva in più tuttavia, quelle avi-

de sorsate, forse non facevano benissimo al mio fisico di atleta ma di certo restituivano energie allo spirito del ragazzo. Fame? Con quelle diete non ti preoccupi del cibo ma solo del bere". La preparazione atletica, invece, si svolgeva al campo sportivo delle 'Tre fontane' sotto lo sguardo di Roberto Mazzucato. "Estate e inverno, incuranti di pioggia, fango e freddo. Seguendo con scrupolo maniacale le indicazioni di Paolo Tedeschi. Sono stato il primo a utilizzare il cardiofrequenzimetro come supporto tecnologico e integratori alimentari come aminoacidi ramificati, proteine e sali minerali quali supporti organici. Ricordo ancora il lavoro massacrante sulla tolleranza lattacida con ripetute sui mille metri. Nel 1994, anno della Malesia, 'giravo' con tempi intorno ai 3'30". Inoltre, a differenza dei colleghi finanziari, io e Oggianu ci sottoponevamo a due sedute giornaliere per non interrompere i programmi di lavoro studiati a casa dall'impetoso Tedeschi. Spossati anche per le frequenti e lunghe trasferte, spesso ci davamo da fare anche da soli".

A Roma, tuttavia, anche la vita serale e notturna era piuttosto intensa. Non tanto per i ritmi di allenamento né per colpa dei superiori. "Ci allenavamo con passione ma, per la verità, a questo eravamo abituati. È che proprio vivevamo 'forte': sonnellino nel pomeriggio e notti da brivido, come bravi provincialotti nella grande città ricca di tentazioni". Qualche consiglio strategico dal collega Flisi, lombardo trasformatosi in pochi mesi in romanaccio purosangue, ma il resto arriva grazie all'istinto da viveur dei due che, come Totò e Peppino, si dedicano anche a una 'dolce vita' che, tuttavia, non ne pregiudica le glorie agonistiche. Una 'movida' capitolina che, per loro, andava in scena "non più di due volte a settima-

na. Frequentavamo la discoteca 'Bulli e pupe' e pasteggiavamo al circolo 'Tuscolo' con il frizzantino dei Colli Romani". Proprio in questa seconda struttura, Davide viene contagiato dalla 'febbre del calcetto' che avrebbe continuato a rendere la sua fronte incandescente soprattutto dopo la conclusione della carriera agonistica. Palla al piede è un polemico lottatore, uno che corre come uno Scania, mena come una trebbiatrice e irrita i compagni di squadra come un batterista i vicini di casa. "Il mio numero? Forse il 2, quello che una volta veniva affidato ai più scarponi. Quelli che tecnicamente non sarebbero migliorati neppure a modificar loro i piedi con delle morse. La mia maglia". Quasi una sciagura, proprio come sul fronte kata. "Sarebbe uscito al primo turno di un qualunque campionato provinciale – giura Luca Valdesi – Difficile, molto difficile fare bella figura con quel culone che si ritrova. Non ho neppure provato ad addestrarlo. Ma non serviva, aveva ben altre qualità sopraffine come la visione del combattimento e la capacità di rimanere sempre calmo. Era un atleta tutt'altro che emotivo e aveva anche la capacità di prendere le botte senza farsi intimorire. Come un autentico professionista che avrebbe poi risolto tutto con il suo micidiale uramawashi: il 90% delle volte, entrava".

Tornando alle nottate romane, tra numerose conoscenze occasionali, particolari ricordi vengono risvegliati nel 21enne Benetello dalla facoltosa Lucia. Rampolla pariolina, sopra la trentina ma con scarsi impegni lavorativi, partiva dalla sua villosa per frequentare i giocatori della Lazio dei quali era tifosa accanita. "Mi scarrozzava a destra e a sinistra con una cabrio e guidava come una pazza tra una discoteca e l'altra. Aveva una decina di anni più del

sottoscritto e durò poco più di tre mesi: mi rubava troppe energie che non potevo sottrarre allo sport ...". In quel periodo, lui e i suoi 'pard' di avventura, erano semplicemente "bravi e furbi. Non ci siamo fatti mancare assolutamente nulla ma, al tempo stesso, nessuno ha mai subito un provvedimento disciplinare per aver violato le regole. Le fughe notturne, certo, si possono fare ma bisogna sempre usare la testa. Come sul tatami...". Con le debite distinzioni. "Esatto. Durante i raduni o nel pregara il riposo non è solo necessario ma vitale – spiega – In altri momenti, invece, la scappatella di un'oretta o poco più diventa quasi necessaria. Dirigenti e tecnici, è ovvio, non possono darti il via libera ma, talvolta, sono così saggi e ragionevoli da girarsi dall'altra parte al momento giusto. Soprattutto quando porti a casa i risultati". Ricorda Max Oggianu: "Quel tipo di vita gli piaceva davvero. Io, in ritiro, dopo due giorni non ne potevo più. Lui, invece, si divertiva come un pazzo e rompeva le scatole a tutti. E, alla fine, prendeva anche un sacco di botte. Esattamente lo stesso epilogo al quale ci costringeva con le sue insopportabili russate notturne. Un tormento che non lasciava riposare alcun compagno di stanza. Incomprensioni tra di noi? Certo, come per qualunque coppia di persone costrette spesso a vivere quasi in simbiosi per anni. Ma litigi veri mai. Del resto, io ho staccato la spina molto prima di lui facendo altre scelte di vita e professionali delle quali non mi sono mai pentito".

E la coppia bisiacca, grazie a successi e podi, doveva presto trasformarsi in regina assoluta. "Eravamo il volto nuovo del karate, due piccole star. Insieme ai compagni del Secondo reparto, dopo circa tre anni di sofferenze in quel tugurio di caserma, fummo trasferiti negli ambienti straordi-



2004: certe volte, Davide diventa insopportabile. Così, in Sardegna, gli amici Loria, Maniscalco, Quarta e Culasso Jr prendono adeguati provvedimenti.

nariamente funzionali di Villa Spada lungo la Salaria. Sauna, piscine, campi da calcio e da tennis, pista di atletica, tatami di qualità e sala pesi di ultima generazione. Per non dimenticare le stanze da quattro e un bagno con doccia a testa. Una pacchia logistica. Ora la struttura è diventata un circolo ufficiali e noi ci siamo rimasti fino all'ultimo trasferimento a Castelporziano,



Massimiliano Oggianu si carica sulle spalle gli 80 chilogrammi di un Davide Benetello neo campione del mondo.

uniti al Primo reparto nell'Accademia della Guardia di finanza. Anche in quel caso gli spazi erano eccellenti con un ottimo servizio mensa, camere climatizzate con la predisposizione per la tv e tutti i servizi necessari per un agonista. Ricordo che, tra gli assi dell'atletica diventati nostri coinquilini, c'erano anche l'ostacolista iridato Fabrizio Mori, il centometrista figlio d'arte Laurent Ottoz e l'astista Giuseppe Gibilisco (campione del Mondo a Parigi nel 2003) e nuotatori come Alessio Boggiatto (altro iridato, specialista sui 400 e i 200 misti) e soprattutto lo straordinario ranista Domenico Fioravanti, due volte oro olimpico prima di essere stato costretto al ritiro anticipato da un'ipertrofia cardiaca. Lui sì che era un personaggio straordinario, abituato ai riflettori e alla popolarità pesante. Ancora ricordo un'ospitata insieme a 'Domenica In' dove lui, smaliziato, la fece da padrone ma dove anche il sottoscritto si difese benino". In quelle sedi, dunque, si respirava "esclusivamente aria di eccellenza sportiva. Certo, per le Fiamme gialle era importante che noi vincessimo il più possibile anche a livello individuale ma l'obiettivo tassativo era quello di conquistare i Campionati italiani a squadre. C'erano prestigio e medagliere da difendere e, tra le emozioni maggiori, ricordo la festa per la 'stella' che segnava il raggiungimento del decimo scudetto nel karate".

Un matrimonio con i baschi verdi durato fino al 16 dicembre 2006, data del ritiro agonistico ufficiale di Davide con 15 anni di emozioni sulle spalle e pochi giorni dopo aver presentato a Culasso le pratiche per le 'dismissioni ufficiali' dal Gruppo sportivo. "Una giornata di merda, come quella della separazione consensuale da una donna. Ho pianto per un pomeriggio intero".

In 1991 Davide competed in the European Junior Championship (Glasgow, Wales): he had been practicing for only two years and his opponents were all far more experienced than him, many of them being Senior-level athletes. He returned to Italy empty-handed, but he was pretty satisfied with his performance and in July he travelled to Rome, after receiving an invitation to participate in a test training session with the Fiamme Gialle Sport Group. On this occasion he met two Italian karate champions who would play an important role in his career: Marco Lanzilao, the master of the Fiamme Gialle karate team and former member of the Italian karate team, and Claudio Culasso, the manager of the Fiamme Gialle team, former European and Italian karate champion and great talent scout. On the 25th of September both Davide and Max formally joined the Fiamme Gialle. Max signed without hesitation, while Davide seemed to change his mind when he realized he was committing himself to staying in Rome for eighteen months straight and to be in the Fiamme Gialle for four years. Claudio Culasso found a good compromise allowing Davide and Max to spend every other week in their hometown. The fifteen years spent in the Fiamme Gialle karate team were marked by victories and unforgettable experiences: Davide decided to stop competing professionally and left the Fiamme Gialle Sport Group on the 16th of December 2006, "a really bad day", he says. 1991-1993: the Fiamme Gialle team, the Italian team and a different way of thinking

Scuola, lavoro e Nazionale

Non dire che il deserto è silenzio!
Chi dice così è un uomo che non può udire la sua potente voce.

Antico canto Navajo

La prima convocazione da parte del dt Pierluigi Aschieri nella Nazionale A Seniores arriva alla fine del 1991 in occasione del 'Trofeo Columbus Day' di Genova. "Non posso dire di aver percepito particolari sconvolgimenti emotivi, non ero ancora drogato di Nazionale come mi sarebbe successo in seguito. In questo senso, ero forse una mosca bianca: molti atleti, infatti, coronano un sogno incredibile al momento di ricevere la prima divisa azzurra e nel loro futuro agonistico, magari a livello di inconscio, tendono un po' a dare per scontati certi privilegi, certe responsabilità e certi onori. Al sottoscritto, forse, è accaduto un po' il contrario poiché, con una robusta dose di incoscienza giovanile determinata anche da una carriera lampo, all'azzurro proprio non avevo mai pensato. Come nel caso della Guardia di finanza: prima di entrarvi, e forse anche dopo la firma, non avevo mai preso in considerazione l'idea di farvi parte perché non avevo bisogno di un posto di lavoro, non guardavo con ansia a uno stipendio né a una possibilità di fuga dalla mia realtà, perché c'era comunque l'azienda di famiglia che mi aspettava. Per farla corta, ho cercato di inserirmi nel 'gruppo Italia' in maniera poco invasiva, soprattutto sul piano umano. Ho cercato di cogliere da ogni compagno qualunque genere di sfumatura comportamentale potesse essermi utile, facen-



Primo scatto in azzurro per la matricola Benetello. Insieme a lui, da sinistra, Massimiliano Ferrarini e i veterani Francesco Muffato e Andrea Lentini.

do di atleti esperti come Nicola Simmi e Giampiero Regazzo due 'chiocce' di riferimento. Che poi abbia esordito sul tatami azzurro dei grandi con un incredibile oro tra i +80 chilogrammi, benché all'anagrafe fossi ancora Junior, questa è un'altra storia. Avevo solo sfruttato bene una grande opportunità, tutto lì. La storia d'amore con i colori azzurri stava solo cominciando".

Se proprio vogliamo dirla tutta, onori a parte, le glorie sportive di Davide hanno creato anche qualche disagio in casa Benetello. Per il semplice motivo che papà Adriano e mamma Marilena (con i loro accenti veneti mai completamente cancellati nonostante la padronanza dell'idioma bisiaco, parente strettissimo di quello patavino) contavano su di lui per stare dietro alla bruciante evoluzione dell'azienda di famiglia, il Giro del sole. Quella scommessa lanciata nel 1983 con l'inau-



Fatiche al sorgere del sole per Davide Benetello, impegnato con il muletto a sollevare un carico nel parcheggio del Giro del sole.

gurazione di un'attività (vendita al minuto e all'ingrosso) legata ad attrezzature per giardino, campeggio e mare, infatti, aveva preso il volo in maniera quasi insperata. Il problema, dopo tanti sacrifici che avevano coinvolto fin dall'inizio lo stesso Davide e la sorella Romina (nel frattempo sposata con Fabrizio e mamma della deliziosa Nicol), non era rimanere a galla sul mercato ma riuscire a far fronte all'enorme mole di lavoro determinata da una clientela sempre più numerosa e da un numero di categorie merceologiche sempre più vasto. "Benché solo undicenne – ricorda Davide – ho sempre lavorato quasi a tempo pieno. La mia vita era scuola e negozio, negozio e scuola. E, durante l'estate, solo negozio. La casa era inizialmente sopra la rivendita di via Redipuglia 145 e, perciò, non esistevano pause. Ma anche in seguito, quando lo sport è diventato elemento fondamentale della mia vita, l'apporto quotidiano da parte mia non è mai mancato. Trasferite a parte, è ovvio". Davide si occupava un po' di tutto, senza temere di sporcarsi le mani. "Anche e soprattutto i lavori di fatica, è ovvio. Lavoravamo tutti come schiavi, sempre stanchissimi ma anche ampiamente soddisfatti. Poi, trasferiti nella nuova sede a pochi passi dall'aeroporto, abbiamo dovuto fare i conti con un progressivo svi-

luppo passando da una serra di 240 metri quadrati a una realtà che oggi occupa uno spazio di 5mila metri quadrati. Mio papà ha sempre scommesso sulla sua vita e ragiona da imprenditore: si può vincere o anche perdere. In questo caso ha e abbiamo vinto". Tuttavia, gli inizi sono stati durissimi tra mille incognite e sacrifici ripagati con il contagocce. "C'era un'attività da lanciare e, fondamentale, eravamo degli 'stranieri'. Anche se ci siamo integrati rapidamente e il mondo politico e imprenditoriale locale ha sempre apprezzato il nostro modo di lavorare con serietà e competenza. Mi allenavo esclusivamente la sera e spesso mi presentavo ancora con la tuta da lavoro sporca e, dopo ore con il decespugliatore in mano, con fili verdi infilati da tutte le parti. Ecco perché raduni collegiali e gare per me erano momenti di riposo e puro divertimento. I veri sacrifici erano altri. Dopo un inevitabile start-up iniziale, infatti, per il Giro del sole è iniziato un lento ma inesorabile incremento degli affari fino alle dimensioni attuali che non ci fanno ancora capire se si tratta di un negozio o di un centro commerciale, gestito comunque con spirito familiare con l'aiuto di tre dipendenti". Scarsamente portato per sovrintendere alla cassa ("Un pericolo pubblico – giura papà Adriano, pensando al suo 'Patato' dietro al bancone – Propone sconti a raffica senza pensare..."), Benetello è ormai diventato un autentico esperto nel montaggio di piscine e gazebo, idromassaggi e caminetti di dimensioni monumentali, barbecue e casette da giardino. Vederlo armeggiare alla cloche del muletto mentre carica uno dei furgoni è infatti più divertente e rasserenante della fase successiva quando, passato al volante, sgomma per le consegne sempre con i secondi contati e il tempo da bruciare.

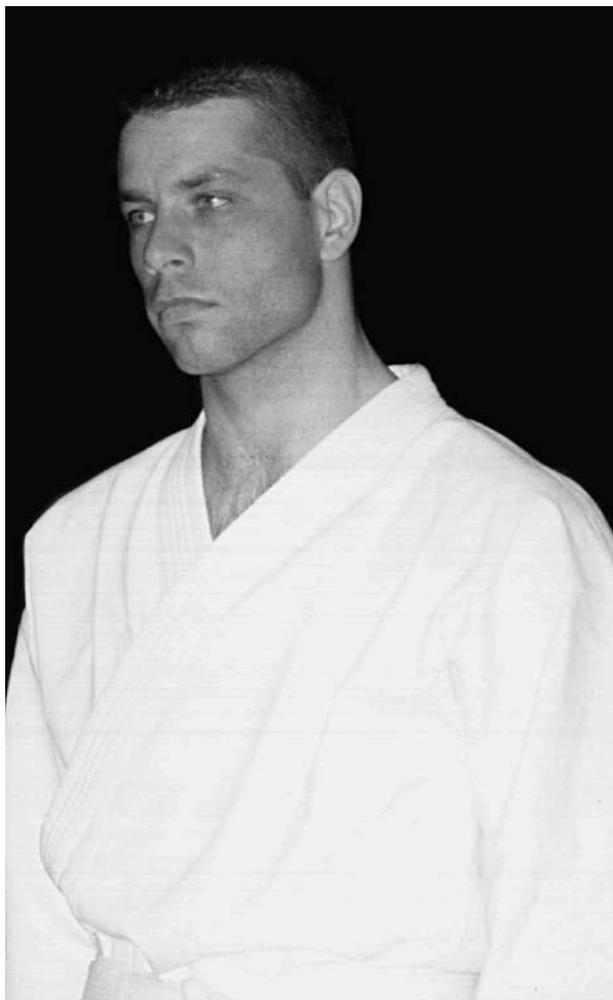
1991-1993: le Fiamme gialle, la Nazionale e il cambio di mentalità

Puoi alzarti molto presto al mattino ma il tuo destino
si alzerà sempre un'ora prima di te.

Saggezza indiana

Per quali motivi un giovane atleta emergente decide di apporre la sua firma in calce alla domanda di ingresso in un gruppo sportivo militare (in Italia vi sono quelli della Guardia di finanza, Carabinieri, Esercito, Polizia di Stato, Polizia penitenziaria, Corpo forestale, Vigili del fuoco, Marina e Aeronautica ma solo le prime sei vantano un team specializzato nel karate)? La risposta, generalmente, risiede in quattro elementi: busta paga, passione per la disciplina, strutture e spirito di avventura. Non necessariamente in questo ordine di importanza.

“Per quanto mi riguarda – spiega Davide dopo un’avventura in gialloverde, fronte sportivo, protrattasi dal 1991 al 2006 – io dovevo anche fare i conti con le incognite che attendevano un ragaz-zetto della campagna monfalconese scaraventato di colpo in una grande città come Roma. Avrei anche potuto perdermi per strada e gettare tutto alle ortiche. Ho visto numerosi atleti cambiare di colpo dopo la firma, come se avessero raggiunto il massimo obiettivo della loro carriera. La loro reazione era quella di sedersi su questo privilegio, allenarsi con superficialità e vivacchiare per alcuni anni finché il Gruppo sportivo in questione non si stancava del loro atteggiamento, decidendo di scaricarli. La capacità di maestri e allenatori, dunque, risiede an-



Massima concentrazione e sguardo fisso nel vuoto per liberare la mente in attesa di salire sul tatami di una gara prestigiosa.



Atleti pluridecorati in divisa gialloverde: da sinistra, Antonio Rossi, Gennaro Talarico, Beniamino Bonomi e Davide Benetello.

che nello scegliere le persone più serie e in grado adattarsi a un ambiente che offre libertà e considerazione ma dove, con trattamento sempre paritario, non esiste meritocrazia in termini di rientro economico proporzionale ai risultati. Il grande campione è, in questo senso, uguale al 'cadavere'.

Per quanto mi riguarda, il mio primo obiettivo al momento di entrare nelle Fiamme gialle era quello di completare il servizio militare: prima o poi avrei dovuto farlo e, allora, tanto valeva guadagnare anche quattro lire facendo quello che mi piaceva. Poi, di colpo, mi sono ritrovato in una realtà sconosciuta che mi consentiva di vivere e allenarmi tutti i giorni con affermati assi del karate come Francesco Muffato, Achille Degli Abbati, Andrea Lentini, Giampiero Regazzo, Gennaro Talarico e Francesco D'Agostino. I ritmi erano elevatissimi e, con il passare dei mesi, emergeva anche la consapevolezza di poter contare sulla disponibilità, sui

sacrifici e sulle energie di tante persone competenti anche se non si trattava certo di uno sport ricco o costantemente sotto i riflettori".

La Finanza, dunque, offriva tutto ciò al giovane Benetello "ma anche la mia mentalità stava lentamente cambiando. Ero solo un ragazzino di 19 anni ma già, insieme a Oggianu, avevo accumulato un know how di competenze innovative che in numerosi ambiti del karate gialloverde costituivano un'assoluta novità. Autentici pregi dei nostri tecnici romani, a quei tempi, erano state anche l'apertura mentale nel regalare fiducia alle metodologie che io e Max sperimentavamo e, al tempo stesso, nonostante alcune lacune che ancora avevamo (io, per esempio, ero piuttosto scarso in fatto di tecniche di braccia), a lasciarci lavorare con spirito libero, senza caricarci di pressioni per ottenere immediati miglioramenti. Alcuni studi, infatti, hanno dimostrato che se un soggetto è particolarmente dotato sotto certi profili, allenare soprattutto questi ultimi può condurre a saturazione tecnica ed emotiva. Viceversa, allenare con puntiglio le eventuali carenze, rinforza ulteriormente e inconsapevolmente anche i punti di forza".

Ritornando al fronte agonistico, Benetello si presentava tra i ranghi dei baschi verdi forte del titolo tricolore Speranze conquistato nel 1990 a Latina dopo una splendida finale contro Ferrarini. A livello di rappresentativa giovanile, dopo il primo raduno all'Hotel 'Oasi di Kufra' con i Cask, c'era stato l'esordio europeo poco soddisfacente di Glasgow 1991 ma anche la prima convocazione per un collegiale con l'Italia dei big, avvenuta dodici mesi prima a Venezia a pochi giorni dai Tricolori assoluti.

1991. Processato e condannato

Colui che esita,
mediterà in posizione orizzontale.

Ed Parker

Da questo momento in poi, Davide greggia con i colori gialloverdi ai quali, nel novembre 1991 a Sabaudia, regala subito il primo titolo italiano +80 chili tra gli Juniores e anche un clamoroso argento agli Assoluti di Torino⁽¹⁾ un mese più tardi che, in chiave azzurra, significa anche il pass targato Aschieri per il vittorioso esordio ufficiale con la Nazionale A Seniores al 'Trofeo Columbus Day' di Genova.

Alla vigilia degli Assoluti, inoltre, Davide ricorda di aver subito anche il suo primo 'processo disciplinare interno'. "Eravamo in camera, tutti insieme per passare la serata. Vicino a me il forte Ivan Salerno, ottimo atleta e grande motivatore che era entrato in Finanza insieme a me. Scherzando, l'ho afferrato per il collo per uno o due secondi ma, probabilmente, calibrando male la forza e premendo proprio nel posto sbagliato. Per farla breve, è svenuto di colpo e abbiamo dovuto svegliarlo a suon di schiaffoni. Passata la paura e archiviate le risate, sono stato sottoposto a un processo sommario da parte dei vecchi con la solita prassi: seduto e assistito da un avvocato ben poco favorevole e, quindi, irrimediabilmente vittima di un verdetto di colpevolezza piena



Trio del Friuli Venezia Giulia ai Campionati italiani del 1996: insieme a Benetello il monfalconese Franco Visintin e il friulano Paolo Perini.

senza possibilità di appello. La pena? Una decina di frustate maligne con la cintura". Del resto, ricorda Oggianu, Davide "ha sempre avuto un atteggiamento esuberante e teatrale, espresso non per sovrastare l'avversario ma per carattere. E lo dimostrava anche attraverso i vestiti che indossava e le automobili che comprava, acquisti da autentico tamarro".

Secondo Luca Valdesi, "il suo difetto più grande emergeva durante le diete che lo trasformavano in una persona realmente intrattabile. In quei periodi diventava un rischio anche limitarsi ad un saluto. Ma lo sapevo e, perciò, bastava evitare ogni approccio. Salvatore 'Savio' Loria ricorda invece che "ci siamo conosciuti nel 1991

(1) Fino al 1996, i Campionati italiani Assoluti opponevano in una sorta di 'girone all'italiana' i medagliati reduci dai Campionati italiani Seniores e dai Campionati italiani Juniores oltre ad alcuni ulteriori atleti segnalati dal team azzurro. Da allora, la denominazione viene talvolta associata per semplicità ai Campionati italiani Sr.

durante lo stage internazionale di Grado. Lui già campione affermato e io timido ragazzino, cugino di Talarico. Ricordo questo ragazzone della Finanza, capelli lunghi e faccia da delinquente. 'Ma guarda questo!', avevo borbottato mentre notavo piuttosto il talento di Oggianu. Ci siamo ritrovati in azzurro a Cardiff, lui Junior e io Cadetto di belle speranze che nel 1993 lo avrebbe raggiunto nei ranghi delle Fiamme gialle, dividendo la stanza anche con Max e Guenzi. Quando Davide c'era.... Ma le sue 'libertà' erano concessioni che si 'guadagnava' a suon di allori con l'Italia e io lo vedevo come un punto d'arrivo. Con lui gli allenamenti diventavano entusiasmanti ma anche fuori dal tatami regalava carica emotiva e divertimento. Starci insieme è sempre stato un piacere e, due anni dopo, l'ho raggiunto anche in Nazionale. Un'amicizia vera e solida nonostante due bei caratterini ben espressi in dieci anni di ritiri insieme. Lui è istintivo, uno che se ha la luna di traverso ti uccide. Tante le discussioni, anche furiose, ma finiva tutto al momento. Eccetto quando iniziava a russare...". Le qualità di Davide? "Unico, ricco di personalità. Le sue amarezze di gara svanivano in pochi minuti. 'Ci penseremo domani' diceva 'Ora divertiamoci!'. Il difetto? "Lunatico e tamarro. Fare shopping con lui farebbe vergognare chiunque. Ricordo una giacca blu con camicia fucsia o gli occhiali da sole che ha perso più volte ma che, purtroppo, ha sempre ritrovato in Nuova Zelanda. Ma ricordo anche la volta in cui, dopo aver smesso di sopportarlo, io, Max, Talarico e Lanzilao lo chiudemmo fuori dalla porta di emergenza del nostro hotel completamente nudo. Per farlo rientrare, un quarto d'ora più tardi, fu necessario l'intervento della sicurezza".

In quello stesso anno, tuttavia, Davide non ha ancora dimenticato le emozioni e

In November 1991 Davide competes for the first time as a Fiamme Gialle athlete at the Italian Championship (Sabaudia, Italy) and wins his first Italian title (Junior +80 Kg). Right after that, he wins an astonishing silver medal at the Italian Absolute Championship. The first call-up to the Italian Senior team, guided by Pierluigi Aschieri, arrives at the end of 1991 for the Columbus Day Trofeo, Genoa (Italy). Davide's first reaction is very balanced: he is not expecting to be called up and just tries to perform at his best without getting too excited about being in the national team. His debut is a real triumph: he wins a gold in the Senior +80Kg category, despite formally being in the Junior category, due to his age. This is just the first of a long series of victories in the national team.

digerito la rabbia provata in un affollato PalaTrussardi di Milano in occasione del "1° Open d'Italia" che, scelta inedita per l'Italia, offriva agli atleti anche un premio in denaro. "Ricordo otto incontri tiratissimi, quasi un record in termini di fatiche agonistiche. Poi, in finale, trovo lo slovacco Jàn Stupka: stanchi morti ma ancora determinati, andiamo all'encho-sen sul 2-2 e il punto decisivo arriva in maniera quasi simultanea ma quello del sottoscritto con una frazione di secondo di anticipo. L'arbitro si consulta con il collega e, quindi, anche con l'addetto ai punti che, guarda caso, era un friulano già direttore di gara internazionale che da corregionale mi conosceva piuttosto bene. Secondo voi, potevano darmi il punto facendo quello che sarebbe accaduto in qualunque Paese del mondo, anche per valorizzare meritatamente un atleta di casa? Ovviamente no, è naturale! E io sono stato costretto a rosciare, fulminandoli con lo sguardo. Costretto ad accontentarmi di un milioncino che, allora, costituiva comunque una bella cifretta".

1992. Come ti invado il Portogallo

Il Paradiso lo preferisco per il clima.
L'Inferno per la compagnia.

Mark Twain

La carriera di Davide, da questo momento in poi, prosegue a braccetto tra azzurro e gialloverde senza alcuna complicazione dettata dai rapporti di totale collaborazione tra le due realtà anche perché il compito dei gruppi sportivi militari è proprio quello di fornire atleti all'Italia. D'ora in avanti, infatti, sarà un continuo crescendo che passa attraverso il bis tricolore Juniores ad Arezzo ma, soprattutto, l'autentica esplosione di gioia continentale con le prime medaglie europee (due bronzi) che arrivano a Cascais, vicino a Lisbona, al termine della gara individuale tra i +80 e di quella a squadre con Davide autore del punto decisivo.

Arriva anche il quarto dan (gli agonisti possono ottenere il terzo solo dopo un oro tricolore; 4° e 5°, invece, dopo medaglie Wkf o Ekf) ma, purtroppo, anche la prima magagna fisica. "Un dolore lancinante alla



Mawashi geri preciso e controllato al volto di un avversario davanti agli occhi dell'arbitro, pronto per assegnare il punto a Benetello.

schiena che aveva fatto temere la necessità di un intervento chirurgico, mettendo a repentaglio l'intera carriera – ricorda – Una spaventosa ernia da usura che riesco a risolvere solo grazie ai consigli di Andrea Lino, responsabile dello staff medico azzurro, che mi manda nello studio romano di un manipolatore francese, tale Bernad, il quale in due sole sedute di esercizi quasi circensi ma estremamente efficaci mi rimette a posto dopo aver sofferto le pene dell'inferno tra febbraio e maggio 1992".

Per Davide si tratta di un periodo particolare, caratterizzato anche da un'evoluzione fisiologica e metabolica. "La mia struttura fisica, infatti, iniziava a modificarsi" ricorda, senza dover pensare a metamorfosi tratte dagli infiniti libri di fantascienza di Isaac Asimov o dalla longeva collana Urania. E men che meno alle trasposizioni su celluloidi da parte del visionario David Cronenberg de 'La mosca' o del goliardico John Landis de 'Un lupo mannaro americano a Londra'. "In sostanza, mi avvicino alla maturità come uomo e, merito anche degli allenamenti, comincio a perdere peso con naturalezza mentre aumenta la massa muscolare. E la schiena stessa trae giovamento dal minor numero di chili da reggere sotto le incredibili sollecitazioni quotidiane".

Nello stesso anno arriva anche la prima convocazione per una manifestazione inserita nelle scalette internazionali più



1997: Davide e Edgardo Artini con la tuta della Nazionale in occasione degli Europei di Tenerife.

prestigiose. Si tratta della Coppa del Mediterraneo nel caldo torrido di Alessandria d'Egitto dove arriva un memorabile argento nei +80 ma anche uno scherzo altrettanto memorabile nei suoi confronti. Quella rassegna, infatti, proponeva una delle ultime uscite della competizione 'shobu ippon' che prevedeva una gara open senza protezioni. "Una sorta di macello che, inesperto com'ero, avrebbe potuto provocarmi conseguenze fisiche e morali piuttosto gravi. L'Italia, per motivi politici, aveva già deciso di rinunciare alla prova come forma di protesta ma tutti mi avevano fatto credere che, in quanto peso massimo, avrei dovuto essere io l'azzurro impegnato. Non mi ero tirato indietro ma, al momento di vedere quel buco sui tabelloni delle pool, ho tirato egualmente un sospiro di sollievo. Non è certo quello il mio karate". Tuttavia, nel 1992 non mancano neppure le delusioni visto che il ragazzo di Fogliano, convocato a tutti i raduni premondiali Sr, alla fine aveva dovuto archiviare senza luci i Tricolori di Bologna per poi rimanere escluso anche dalla comitiva in partenza per Granada. "Ero rimasto da un lato stizzito e avvilito perché mi avevano illuso. Al tempo stesso, tuttavia, la decisione poteva essere compresa perché la rassegna iridata avrebbe regalato nella mia categoria l'ultima

Starting from 1991, Davide competes both as member of the Italian national team and member of the Fiamme Gialle team without any difficulties, as the aim of military sport groups is to provide athletes for the national teams. Not only does he compete, he also wins two medals at the Junior Championship (Arezzo, Italy) and he conquers his first European medals (two bronze medals) at the Cascais Championship (Lisbon, Portugal) at the end of the individual match (category +80 Kg) and at the end of the team match, scoring in this occasion the final point. In 1992 he is also called up to one of the most important international competitions, the Mediterranean Cup taking place in Alexandria (Egypt), where he wins a silver medal in the +80 Kg category.

e meritata passerella internazionale a un campionissimo come Claudio Guazzaroni, tre volte argento mondiale. Con il senno di poi, forse, avrei agito anch'io come Aschieri per rendere onore a quel grande atleta". Chi era partito invece per la Spagna era stato Max Oggianu che, nei 70 chili, si sarebbe regalato uno straordinario bronzo. "E io sono stato il primo a esultare per la gioia. Il suo grande exploit aveva ulteriormente animato il mio spirito e la mia combattività anche se tra di noi non è mai esistita rivalità ma solo sostegno e supporto reciproco. Per quanto diversi, infatti, abbiamo vissuto per anni quasi in simbiosi – solo a casa, lontano dai tatami, facevano vite separate: riservato e tranquillo Massimiliano, scatenato e nottambulo guascone Davide – Nel 1998, invece, i ruoli si sono invertiti e lui, pur non convocato per i Mondiali brasiliani, ha continuato ad allenarsi come se niente fosse solo per garantirmi un indispensabile supporto tecnico. Una robusta fetta del mio terzo posto sudamericano spetta di diritto anche a lui".

1993. Vele spiegate verso la gloria

Don't dream, be it!

The Rocky Horror Picture Show

È a questo punto, “prendete un binocolo e strabuzzate gli occhi perché decollo come se fossi stato scagliato in volo da una fionda gigantesca”.

Andando per ordine, infatti, arriva la prima medaglia tricolore Senior a Bari con un bronzo nei -80 chili all'esordio nella nuova categoria dopo anni nei +80. In Puglia la finale viene mancata solo perché l'ultimo ostacolo è costituito dal glorioso ex iridato Gianluca Guazzaroni, al primo confronto diretto con Davide. “Lui era la grandezza del passato, ancora efficace. Io il futuro. Il verdetto fu contrastato ma prevalse lui”. Poche settimane e a Cardiff (Galles), davanti a un estasiato Adriano Benetello per la prima volta in trasferta continentale, arrivano un argento individuale nei +80 e un bronzo di squadra agli Europei Jr che, subito dopo, regalano a Davide anche il quinto e, per ora, definitivo dan. Per quello che può significare.

Intanto, in azzurro, la carriera prosegue nei +80. “Non esisteva alternativa plausibile ai pesi massimi. Con Talarico negli 80 e Amicone nei 75, era la soluzione più logica: pensate qual era il livello dell'Italia che si poteva consentire simili lussi...”. Lussi, per la verità, che emergevano anche e soprattutto nei 70 dove il placido, ma non troppo, Max Oggianu continuava a dominare a livello continentale con un oro a Praga dove Davide si ‘accontentava’ del



2000: il team delle Fiamme gialle (Talarico, Ferrara, Lanzilao, Benetello e Loria) all'aeroporto di Fiumicino in attesa di partire per Istanbul.

bronzo, primo grande alloro internazionale Senior. “Bella soddisfazione. Ormai mi ero abituato ai -80 ma ho dovuto riciclarli nei +80: giovane, relativamente inesperto, il più basso in una categoria di autentici mostri sacri. Risultato? Supero il francese vicecampione iridato Serge Tomao e il solito Stupka ma devo cedere nella finale di pool per 6-5 all'inglese Ian Cole, coloured di due metri. Sfida tiratissima, di quelle che non ti permettono di pensare ma solo di combattere tirando fuori tutte le armi disponibili. Il bronzo arriva dopo una lotta con il ben più esperto turco Sedat Cendiz, autentico armadio con le leve infinite che lo avrebbero portato al bronzo iridato dodici mesi più tardi, al quale impongo la resa

per 1-0 grazie a una prova di memorabile intelligenza tattica. Per me il podio, per lui un paio di sberle dal suo tecnico appena uscito dal tatami”.

Nel frattempo, poco utilizzato dalle Fiamme gialle nelle competizioni a squadre (“Diventerò ‘titolare inamovibile’ solo a partire dal 1994”), in giugno Benetello rappresenta l’Italia nell’esordio assoluto del karate ai Giochi del Mediterraneo. Competizione importante sotto il profilo politico, riservata agli sport olimpici con tanto di medagliere generale per nobilitare la trasferta del Coni. L’ordine era: portare solo elementi da podio. E, nel ritiro di Ostia, Aschieri si limita così ad aggiungere a Davide il trio composto da Simmi, Lentini e l’immane Oggianu. Pochi ma buoni, buonissimi. “Un ritiro terrificante nel Centro olimpico. Due sedute quotidiane per dieci giorni consecutivi con tanta stanchezza, caldo tropicale e un forte carico di responsabilità sulle spalle. Nervosismo a fior di pelle e Lentini che ‘segnava’ tutti a ogni entrata.”⁽¹⁾⁽²⁾ Il risultato di queste torture? Cinque bronzi e tutti sul podio con Davide terzo nei -80 (finalmente la sua categoria) e tra gli Open. “Fu proprio allora che compresi realmente le mie po-

tenzialità e, non dimentichiamolo, ancora sorprendente Junior in un ambiente di vecchie volpi, iniziai a guardare con un certo interesse a quell’obiettivo unico che comincia per ‘M’ e finisce per ‘ondiale”.

Intanto, nel bel mezzo dell’estate, arriva la conferma azzurra in Coppa del Mondo ad Algeri dove i limiti di peso risultano piuttosto strambi: 68 kg (un Oggianu ridotto ai minimi termini), 78 (un Benetello violentato, tutto vene, con una testa grande come una lavastoviglie e il corpo rinsecchito), +78 e Open. “Una dieta feroce, terribile. Una pratica deleteria per l’atleta e dannosa per l’organismo. La mia massima depravazione era tenere una mela ai margini del tatami durante gli allenamenti per darle un piccolo morso quando ero a un passo dal crollo fisico per alzare gli zuccheri e andare avanti. Non so se fosse giusto ma, a livello psicologico, era almeno un piccolo supporto”. Effetto placebo. Anche perché esistevano gli integratori di sali minerali e carboidrati ma, essendo assimilabili solo con acqua o succhi, diventavano impossibili da utilizzare senza effetti collaterali in termini di ritenzione idrica. Ma anche gli allenamenti erano diventati più stressanti, nonostante l’introduzione

(1) A quei tempi, le niche protezioni previste dai regolamenti internazionali erano conchiglia, paradenti e paranocche. Soltanto nel 1998 sono stati introdotti i guantini più pesanti e i paratibi mentre, nel 2004, anche i parapiedi. Le cinture, bianche o rosse, in seguito diventeranno blu e rosse in abbinamento ai guantini. A differenza del judo, inoltre, non è mai stata introdotta la differenziazione dei kimono benché Benetello rivendichi una particolare simpatia per i karategi colorati, originale narcisismo da palestra anche se “la divisa del karateka in gara deve essere linda e immacolata”. A tale proposito, “tra il 1990 e il 2000 è stato compiuto un notevole salto di qualità sul piano dei materiali per quello che gradualmente si era trasformato da arte marziale in sport puro. Prima esistevano solo i pantaloni quasi inamidati con tanto di cordino che segava la vita. Poi ecco arrivare quelli con la comoda banda elastica, il cavallo più alto e ampio per poter calciare senza fastidiosi attriti o resistenze. Dal cotone pesante che presto si imbeveva di sudore pesando come un macigno, dunque, al nuovo misto acrilico che, come unico inconveniente, continua ad avere l’olezzo di cadavere dopo un paio di utilizzi ma che a livello estetico e di comodità non teme paragoni”.

(2) Davide Benetello, testimonial dell’Adidas dal 1997 al 2007, nell’arco della sua carriera si è occupato anche di testare nuovi materiali tecnici offrendo un contributo all’evoluzione del karate anche sotto l’aspetto degli ‘strumenti di lavoro’. La ‘Champions Line Benetello e Oggianu’ della ditta Itaki ha letteralmente spopolato a metà anni Novanta e, oggi, quei kimono risultano particolarmente ambiti da appassionati e collezionisti.

(in accordo con quel diavolo di Paolo Tedeschi) di elastici, cavigliere e pesi da body builder per rinforzare braccia e gambe. "In Algeria, durante il combattimento d'esordio, ero talmente teso da non riuscire a esprimermi. Mi sono svegliato solo a fine incontro, troppo tardi per continuare il cammino nei -78. Rotto il ghiaccio, il giorno dopo tra gli Open mi sentivo invece molto più carico nonostante, avendo mangiato un po' di più la sera prima dopo le operazioni di peso, il mio stomaco ormai contratto avesse reagito con forti crampi a un lavoro diventato per lui inusuale dopo le lunghe privazioni alimentari. Tuttavia, arrivo fino alle semifinali dove trovo sulla mia strada un mostro sacro come l'iberico José Manuel Egea, due volte iridato e cinque volte sul tetto europeo, che affronto alla sua ultima gara senza timori reverenziali. Una prestazione eccellente, la mia, fino a una trentina di secondi dalla fine quando conduco nettamente per 4-1 con il bronzo virtualmente in tasca. Tuttavia, in uno dei suoi ultimi attacchi disperati, lo spagnolo si scopre eccessivamente e lo centro involontariamente con un gyaku tsuki che gli frattura il setto nasale. Ritiro per lui e squalifica per il sottoscritto che si deve accontentare del quinto posto".

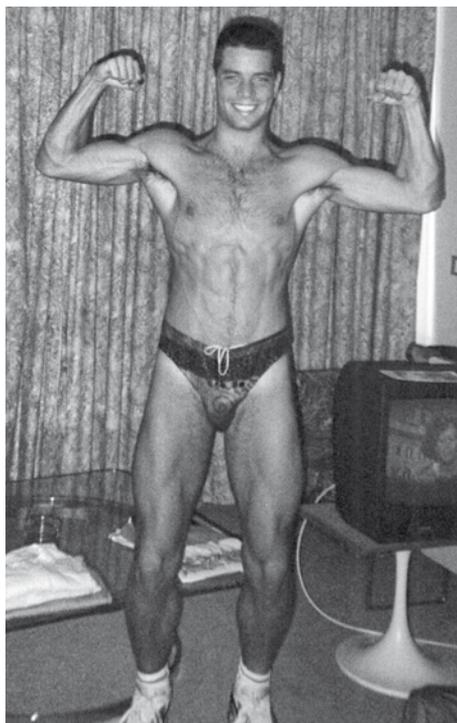
Gianfranco Oggianu (passando dal ruolo di maestro a quello di arbitro) giura che Davide "non è mai stato un atleta difficile da dirigere. Educato, mai polemico, ha sempre stretto la mano ai miei colleghi e ai suoi avversari. Comunque si fossero conclusi i combattimenti e anche in caso di profondi e ingiusti errori ai suoi danni. Le sue tecniche erano quasi sempre pulite, le gambe volavano e così arrivavano i punti, quasi sempre come sanbon. Del resto, sfruttava in maniera quasi da antologia un calcio a 's' divenuto tipico della



2000: Davide esultante sul tatami di Monaco di Baviera dopo aver conquistato l'accesso alla finale iridata nella categoria Open con una condotta impeccabile.

nostra palestra: l'antagonista si aspetta l'arrivo del piede da un lato e, invece, se lo ritrova dall'altro. Inoltre - aggiunge - ha una memoria straordinaria che, sul tatami, sfruttava sempre con grande intelligenza. Sapeva sempre l'esatto punteggio, senza farsi trasportare dall'agonismo perdendo la cognizione del tempo e dei colpi portati a segno. Aveva l'esatta percezione di tutti i jogai e li sfruttava. Sempre, senza pietà".

Ma il 1993 fu anche l'anno del viaggio a Genova per la manifestazione "Uno sport per la vita", kermesse benefica che univa i migliori atleti nazionali delle più svariate discipline con l'obiettivo di raccogliere fondi per dotare l'Ospedale pediatrico 'Gianna Gaslini' di sofisticati ma indispen-



Testa quadrata ma un fascio di muscoli senza un grammo di massa grassa prima di partecipare alla Coppa del Mondo 1993 ad Algeri nei -78 chili.

sabili strumenti medici e diagnostici in un palasport gremito e con una raccolta di offerte enormemente superiore rispetto ogni più rosea previsione. In seguito, Benetello e Oggianu sarebbero stati spesso protagonisti di simili partecipazioni affiancate da visite nelle scuole, come azzurri e come finanziari, a contatto con i giovanissimi. Come il ruolo di testimonial nelle aule scolastiche di tutta la penisola nell'ambito del progetto 'Alleniamoci alla vita' di Telecom e l'esperienza del 1996 a Brescia per una sfida calcistica amichevole sull'erba dello stadio Rigamonti contro la Nazionale Cantanti di Barbarossa e Ramazzotti. All'epoca, le Fiamme gialle schieravano assi del calibro del canoista olimpico Antonio

In 1993 nothing can stop Davide. He wins the first bronze medal at the Italian Senior Championship (Bari, Italy) where he makes his debut in the -80Kg category, after years in the +80 Kg category. After a few weeks he travels to Cardiff (Wales), where the European Junior Championship is being disputed, and he conquers a silver medal in the individual match (+80Kg category) and a team bronze, thus achieving the fifth dan. As member of the national team he wins his first important European medal, a bronze, at the European Championship, Senior category, in Prague (Czech Republic). In June, together with Oggianu, Simmi and Lentini, Davide represents Italy at the Mediterranean Games, with karate being part of the programme of the games for the first time. The Italian team wins five bronze medals, with Davide ranking third in the -80 Kg category and the Open category. During that summer Davide is called up for the World Cup (Algiers, Algeria), where, during the decisive match he is disqualified and only ranks fifth.

Rossi e del discesista Kristian Ghedina, così il buon Davide (non ancora assorbito quasi a tempo pieno dal calcio a 5) si accontentò inizialmente della panchina. 2-0 per i finanziari all'intervallo e, con Loria tra i pali, l'ingresso in campo sul 2-1 con il tacito accordo di pareggiare "perché andava bene a tutti. Commetto fallo al limite dell'area sul figlio di Gianni Morandi, punizione ed è il 2-2. Avevo lasciato il segno".

1994-1996: La consacrazione

1994. Sulla vetta del mondo

I problemi degli uomini hanno tre cause:
i soldi, le donne ed entrambi

Johnny Carson

L'anno degli anni. L'anno del Mondiale. E, come nei casi in cui è sufficiente una piccola pagliuzza per far scoppiare una potente mina, anche l'esplosione che si verificò allora nel mondo del karate tricolore fu così deflagrante da tracciare una strada in discesa per tutto il movimento nazionale fino alle attuali glorie di squadra e individuali. Nel corso di quei dodici mesi, infatti, sembrava che qualcuno avesse nascosto potenti calamite all'interno dei principali titoli internazionali e che Benetello avesse il kimono foderato di frammenti ferrosi in grado di attirarli immancabilmente a sé.

La stagione agonistica si apre a Torino con l'argento tricolore a squadre con le Fiamme gialle (sconfitta contro i tradizionali avversari dei Carabinieri) tra le cui fila Davide è per la prima volta titolare inamovibile. Il buon giorno si vede dal mattino anche se un piccolo temporale si profila nel cielo di aprile ai Campionati italiani Seniores di Arezzo. "Un furto servito su un piatto d'argento – si lagna ancora oggi – Sono in finale di pool contro uno dei quotati fratelli Paolicelli e, all'encho-sen, il 'buon' arbitro Sarappa – una delle sue bestie nere – si inventa letteralmente una doppia sanzione che puniva entrambi i contendenti. Con la differenza che quella del mio avversario pesava poco mentre quella del sottoscritto, sommata a penalità precedenti, regalava a lui punto, vittoria



2002: uramawashi geri da manuale agli Open d'Italia in scena nell'allora PalaMazda di Milano.

e pass per la finale". Continua, dunque, la 'maledizione dei Campionati italiani' visto che, in quel combattimento, era arrivata anche una forte contusione all'anca che non pregiudicava tuttavia un bronzo tra mille sofferenze ma che gli regalava un brutto infortunio a un solo mese dagli Europei di Birmingham. In maggio, infatti, c'era la spedizione nel Regno Unito per il quale Benetello sarebbe partito dopo mille terapie mediche e una preparazione forzosamente incompleta nel corso di un raduno a Formia nel villaggio normalmente riservato agli assi dell'atletica leggera ("Bell'ambiente, buon cibo, splendido gruppo"). Una jattura, dunque, per una catastrofe annunciata nella terra di Albione.

Manco per sogno, invece! E, per l'Italia dell'acciaccato Benetello, arriva subito lo

storico (perché primo) oro continentale nella competizione a squadre (Talarico, Lentini, Della Rocca, Oggianu e il nostro). Finale contro la Francia e il destino regala a Davide una sfida con l'ex iridato e capitano transalpino Pyrée. 5-2 per l'azzurro "dopo una prestazione super con la quale regalo al pubblico e all'attonito avversario uno dei più spettacolari uramawashi della storia: finta mawashi anteriore e ura piazzato. Indimenticabile".

Neppure il tempo di festeggiare in barba alle magagne che è la volta della competizione individuale nella quale, in teoria, Davide potrebbe patire la sindrome da appagamento o la stanchezza da condizione precaria. Ma, come detto, è l'anno degli anni e Benetello ("Carico, motivato ed esplosivo") vola dritto in finale come un tiro di schioppo. Gioia mista a commozione al termine dell'epilogo di pool con l'azzurro impalato dopo il verdetto vincente con le mani sul viso. E il tecnico Culasso, basco verde in veste azzurra, protagonista di una comica distrazione. "Ma si è fatto male?" chiede preoccupato a Talarico. "No – la risposta immediata – È solo in finale". Dove dovrà arrendersi, in maniera onorevole e incontestabile, a un più fresco e lucido Gilles Cherdieu, pronto per regalare alla Francia due titoli mondiali nel 1996 e nel 1998. Una cosa, infatti, è fare un cenno di saluto al diavolo da lontano. Un'altra stringergli la mano.

Forte di un oro e un argento continentale, Benetello torna dunque a casa e (tanto per regalarsi un pizzico di serenità in vista dei Mondiali di fine anno in Malesia) si ritrova con due medaglie in più nella sua disordinata bacheca e con una fidanzata in meno visto che la bella Miss Friuli Venezia Giulia con cui stava da un bel po' decide di prendere altre strade con genia-

le tempestività. "Eravamo giovanissimi e dai caratteri difficilmente compatibili. Così è finito tutto anche se lei non era proprio una come le altre e io soffrii in maniera particolare. Tuttavia, privo ormai di distrazioni e legami solidi, potevo concentrarmi al 1000/100 sull'obiettivo Kota Kina Balu". In realtà, checchenedica lui, il trauma ci fu e si rivelò anche piuttosto forte. In tale frangente, si rivelò estremamente prezioso il supporto dell'amico Franco Visintin, per questioni di imponenza fisica l'unico in grado di fargli da sparring quando rientrava a casa e ritornava ad allenarsi nel Palazzetto di via Rossini sotto il controllo critico e incontentabile di Franco Oggianu. Buon agonista con un podio tricolore in carriera, Visintin avrebbe in seguito preso la strada della boxe francese e di altre federazioni legate al full contact prima di orientarsi verso il pugilato aprendo, insieme all'amico Luca Zorzenon (altro ex karateka amante del ring), un'apprezzata palestra nella città dei cantieri. "Comprese il momento difficile e mi aiutò in tutti i modi, meritandosi una notevole dose di ringraziamenti e una dedica al mio rientro trionfale dalla Malesia. Del resto, io e lei eravamo stati una coppia piuttosto 'aperta' e qualche vicendevoles 'divagazione' si era verificata".

E la più interessante sbandata viene raccontata oggi con le lacrime agli occhi dalle risate proprio dalla bella Debora, signora Benetello, per nulla alle prese con una sindrome di gelosia retroattiva: "Da fonti familiari certe ho saputo che Davide l'aveva combinata bella. Era andato in Olanda con la macchina per seguire i World Games per i quali non si era classificato. Una sera, in un locale, aveva fatto conoscenza con una bella biondina autoctona che poi aveva accompagnato a casa.



1994: foto di gruppo nel ritiro di Ostia per la Nazionale in partenza alla volta della Malesia per i Campionati iridati di Kota Kina Balu con il dt Aschieri e gli allenatori Zaupa, Simmi e De Luca.

Durante il breve tragitto, la giovane aveva ceduto di schianto alle sue avances neppure troppo spregiudicate e il fattaccio era stato consumato dentro l'abitacolo con Davide che ancora oggi si vanta delle sue prodezze a ritmo di 'techno'. Sia come sia – prosegue Debora, sempre più divertita – il mio genio le regala un cappellino del Giro del sole. Che la bimba usa per scoprire l'indirizzo dell'azienda di famiglia per andarlo a trovare in seguito senza il minimo preavviso, accompagnato da un'amica. Così, si presenta a mamma Marilena mentre Davide, all'oscuro di tutto, stava arrivando sul posto in compagnia della sua non ancora ex. Ovviamente, viene 'coperto' dai famigliari che parlano di una sua lunga assenza da casa per motivi agonistici dopo averlo fatto deviare altrove". Ma non è ancora finita. "L'olandese dagli occhi azzurri, sconsolata, si allontana ma decide di fermarsi ancora un paio di giorni a Monfalcone dove, per puro caso, i due rischiano di incontrarsi mentre lui parcheggia la Saab 9000 Turbo (che lei conosceva così bene)

ancora una volta affiancato dalla sua compagna ufficiale. Il fattaccio si conclude con gli abbaglianti improvvisamente accesi per evitare di essere riconosciuto e una retromarcia da ritiro della patente nel pieno centro della città dei cantieri. Gli era andata bene ancora una volta ma a fare fessa la sottoscritta – garantisce Debora – non ci ha mai neppure provato. Gli sarebbe costata troooooo cara...". Benchè il suo carattere proponga sorprese talvolta inaspettate, solo Debora e mamma Marilena possono infatti permettersi il lusso di 'capire' sempre fino in fondo una persona abile a camuffarsi dietro una patina neppure troppo sottile di lucido mistero. "Prima delle gare è intrattabile – spiega papà Adriano – Inavvicinabile, al massimo un saluto. Del resto, non ha mai chiesto aiuto a nessuno in nessun frangente borbottando sempre: 'Non datemi consigli, so sbagliare da solo'".

La comitiva italiana in partenza per l'isola di Sabah, alla fine, parte dal gelo del dicembre italiano per ritrovarsi di colpo

aggredita da 40° all'ombra e un'umidità da far annaspire un branzino. Il ritiro in loco inizia una decina di giorni prima delle gare che si sarebbero svolte in un palasport completamente privo di climatizzazione. Gli allenamenti, invece, avvenivano nella suite azzurra all'ultimo piano dell'Hotel Hyatt con qualche difficoltà logistica imprevista. Stanza da tre con gli inseparabili Oggianu e Talarico, protagonisti di redditizie missioni nell'attiguo centro commerciale: il primo a caccia di prodotti tecnologici a prezzi stracciati e il secondo (nato a Lamezia Terme ma torinese di adozione) ad esprimersi in una sorta di esperanto nel richiedere agli esasperati commessi un 'cavet' per ricaricare il cellulare. "Il jet-lag si faceva sentire, dormivamo tutti poco. Io mi svegliavo nel cuore della notte e trovavo i miei compagni che giocavano a carte. Le premesse non erano certo delle migliori".

Si dormiva scompostamente in camere ormai trasformate in minuscoli campi di sterminio dove, alle lenzuola tentacolari e umide di sudore, faceva da provvidenziale eco uno sciame di zanzare da vicolo di Bombay che pizzicava natiche esposte e schiene che si sollevavano ritmicamente come conseguenza di un respiro affannoso. La luce filtrava senza troppa fatica tra le persiane mentre dalle bocche semiaperte e agonizzanti dei dormienti penzolavano lingue contorte che, se i rispettivi padroni fossero stati desti, avrebbero pagato l'equivalente di una Panda 4X4 per strofinare con un cubetto di ghiaccio. Davide, in quei giorni di assaggio malese, era come una lussuosa fuoriserie senza motore: a torso nudo e con tutti i muscoli guizzanti sotto la pelle tesa all'inverosimile, appariva come una macchina perfettamente oliata ma forgiata a suon di privazioni alimentari. Per farla partire definitivamente,

proprio alla vigilia dell'appuntamento iridato con il tatami, serviva solo la 'chiavetta' di accensione giusta. Aveva la erre alla francese, un corpicino niente male e anche la tuta della nazionale transalpina. "Tra noi esisteva da tempo una certa simpatia. Del resto, ero tornato signorino e vivevo da due settimane lontano da casa e dagli affetti. Mi sentivo abbandonato, come lei. E, se aggiungiamo che sono decisamente favorevole al binomio sesso-atleta se qualitativo e non distruttivo, otteniamo il via libera per un piccolo congresso carnale che, dopo una puntatina al bar dell'hotel per placare l'arsura, si era trasformato in una gradito augurio da parte sua. Alle 22, tuttavia, ero già a letto. Da solo ma felice e contento".

Nel frattempo, in Malesia era giunta anche una delegazione di casa Benetello composta da mamma, papà e Romina. Una delegazione che avrebbe allestito il suo quartier generale nel lussuoso resort 'Shan-Gri-La', stesso nome della casa con le mura dipinte di rosa dove viveva the Band, superlativo gruppo di origine canadese guidato da Robbie Robertson che aveva supportato Bob Dylan ai tempi della sua contestata 'conversione' elettrica dopo i fischi di tradimento degli oltranzisti del folk al Festival di Newport nel 1965 e prima dell'eterno 'Never ending tour' che prosegue tutt'oggi. La squadra azzurra, intanto, si era presentata nel piccolo stato federale dell'Asia sudorientale con il titolo europeo in tasca ma senza l'esperto Lentini, messo ko da un infortunio. Così, la giornata d'esordio viene archiviata con una delusione collettiva per l'eliminazione al secondo turno da parte della Germania dopo un primo assaggio positivo contro la Croazia. Imprecazioni e lamentele non mancano ma Davide è uno dei pochi a

Chiamale, se vuoi, sensazioni

"In tanti anni di competizioni, mi è successo spesso di percepire e vivere sensazioni particolari. Di sentire che quel giorno poteva accadere qualcosa di straordinario. Ma la cosa che più mi ha colpito in assoluto si è verificata proprio a Kota Kina Balu.

Dopo la cerimonia d'apertura ero sceso nel parterre del palasport e, chiacchierando con il mio capitano di allora (l'impareggiabile Gennaro Talarico), mi cadde lo sguardo sulla zona premiazioni. A quel punto, un tremore ha attraversato il mio corpo. La vista mi si è leggermente annebbiata e il numero '1' appiccicato alla base della sezione più ambita del podio è diventato molto più grande del reale mentre venivo aggredito dall'impressione che mi venisse incontro.

Un brivido indescrivibile ha attraversato il mio corpo. Talmente intenso che, dopo pochi istanti, ho dovuto girare la testa per riacquistare il mio equilibrio. Pochi secondi più tardi tutto era già ritornato normale ma quegli attimi erano stati talmente intensi che, ancora oggi, ne percepisco la carica energetica.

Il giorno successivo, un atleta di soli 22 anni, grazie a tecniche spettacolari, senza incappare nella pur minima sanzione nell'arco dell'intera competizione e fra gli applausi generali (di addetti ai lavori, tecnici, arbitri e semplici tifosi), vinceva il Campionato del Mondo negli 80 chilogrammi. 26 i punti fatti, solo 6 quelli subiti".



Non solo kimono: Benetello assiste in borghese a una competizione internazionale.

percepire anche buoni auspici.

Al momento, tuttavia, Davide non attribuisce alcun significato a quella 'visione' benché reduce da un periodo di intenso lavoro anche sui punti energetici applicando i principi della 'pulizia dei chakra' (termine sanscrito il cui significato è 'ruota' o 'disco' e che indica uno dei sette centri di base dell'energia nel corpo umano). "Pertanto, ero estremamente sensibile. E, se devo essere sincero, un notevole supporto mi era stato fornito anche da un radioestesista monfalconese dalla modestia grande quanto la generosità. Giovanni avrebbe anche potuto vantarsi di ciò per trovare nuovi clienti ma, diverso da quei terapeuti che si attribuiscono i meriti dei campioni anche dopo una sola seduta di training autogeno, ha sempre voluto rimanere nell'ombra".

E, forte di quelle percezioni ma anche dell'operazione francesina andata a buon termine, in un torrido 11 dicembre 2004 Benetello affronta come un bulldozer il torneo individuale: 6-0 a un bosniaco per rompere il ghiaccio, 6-3 con tanto di rivincita al quotato Cherdieu (con l'intero palasport a intonare un coro in suo onore e il coinvolgimento, match dopo match,



Il francese Gilles Cherdieu, avversario abituale del giovane Benetello negli 80 chili nelle competizioni tra club (in alto) e tra rappresentative nazionali (in basso).

di un numero sempre più considerevole di persone) e, quindi, un prorompente 6-0 al giapponese Kokubun. “Ricordando un’esperienza vissuta da Oggianu ai Giochi del Mondo dove era stato derubato dell’oro contro il nipponico Watanabe, mi ero reso conto che gli atleti orientali non sono allenati ai cambi di traiettoria delle tecniche. Per loro valgono solo i colpi assoluti e le finte li disorientano sempre. Avevo ragione da vendere”. Questa la dinamica dell’incontro, chiuso per 6-0 in meno di 30”: mawashi geri anteriore e uramawashi a segno senza appoggiare il piede a terra per il 2-0, uraken-mawashi per il 4-0. “Tropo facile, non riuscivo neppure a crederci. Poi, lui ha avuto anche la bella idea di mettersi sul mio stesso piano e di iniziare a tirare di

gambe, scivolando a terra malamente e consentendomi di piazzare agevolmente un gyaku tsuki sulla sua schiena con un messaggio di saluti e baci unito al biglietto aereo per il rientro in patria”. Salutato dal tecnico nipponico, secondo avversario surclassato dal rullo compressore bisiaico, con un sonoro schiaffone davanti al pubblico allibito.

Quindi la finale di pool contro un turco, piuttosto sporco e inconcludente nella sua azione, che decideva presto di abbandonare i sogni di gloria per puntare a far male. “Tutto inutile: 4-0 anche a lui e vado in finale. Tutto sotto lo sguardo vigile e indispensabile della mia mascotte portafortuna Kid, un gorilla di peluche che avevo rivestito con un mini kimono e una cintura nera. Lo sistemavo sempre sul bordo della mia borsa, rivolto verso il tatami. Erano i miei capelli di Sansone che si trasformavano in autentico tallone di Achille quando l’operazione strategica non riusciva, facendomi sentire quasi indifeso”. Proprio al termine di questo incontro, per la cronaca, un abile fotografo locale avrebbe scattato con tempestività la foto ormai storica (pubblicata sul quotidiano locale in lingua inglese ‘Borneo Mail’ e corredata dal titolo a otto colonne ‘Champs’) che immortalava l’avversario, umiliato, mentre si allontana con le mani tra i capelli e Davide esultante in ginocchio in primo piano, ormai simbolo incontrastato della rassegna iridata malese.

“Eravamo tutti stremati a causa di fuso orario, clima e problemi intestinali. Tutti meno uno – ricorda Max Oggianu – l’unico che non prendeva mai precauzioni alimentari. Ricordo anche una trasferta in Algeria dove ci diedero un ‘cestino’ sospetto prima della gara il cui odore sarebbe bastato per mettere fuori combattimento un

BORNEO MAIL
12TH DECEMBER 1994

T H E C O M M U N I T Y P A P E R

24

SPORT
Mail



FINAL MEDAL TALLY

COUNTRY	GOLD	SILVER	BRONZE
Japan	7	2	2
France	4	3	4
Italy	1	3	0
Spain	1	0	6
Finland	1	0	2
S. Africa	1	0	0
Austria	1	0	0
Britain	0	3	0
Turkey	0	1	3
Australia	0	1	3
Germany	0	1	1
N. Antilles	0	1	1
Croatia	0	1	0
Sweden	0	0	1
Slovenia	0	0	1
Philippines	0	0	1
Peru	0	0	1
Iran	0	0	1
Brazil	0	0	1

INSIDE

- Painful exit – Page 23
- South Africa serve

CHAMPS

TRIUMPH ... world under 80kg champion Benetello Davide raises his hands in elation seconds after being declared winner in the sudden death final against the Antilles' D Joseph. Story on Page 22.

Un'immagine che ha fatto il giro del mondo attraverso il titolo di un quotidiano malese: Benetello conquista l'accesso alla fine iridata di Kota Kina Balu e sfoga la sua gioia mentre l'avversario si allontana in preda alla disperazione.

esercito – avrebbe anche potuto costringere un mangiatore di fuoco a vomitare le ceneri del suo cuore, rendendo necessaria una fuga precipitosa come quella di un vampiro davanti a un crocifisso umido di acqua santa – Ebbene, cercammo di evitare il rischio di spiacevoli conseguenze dopo aver vissuto per giorni solo grazie a barrette energetiche e bottigliette di succhi portate da casa, lavandoci i denti con l'acqua minerale. Ma, alla fine, finimmo egualmente ko per problemi di stomaco. Lui, invece mangiò senza riguardi, si leccò i baffi ridendo e vinse la sua gara senza il minimo effetto collaterale". Un aneddoto che Davide conferma quasi con orgoglio. "Mai avuto problemi di stomaco e mai preso la minima precauzione. Il cestino era pure buono e, se mi cadeva a terra il

paradenti e non c'era un rubinetto a portata di mano, lo rimettevo in bocca egualmente. E i miei incisivi sono ancora tutti al loro posto. Piuttosto – aggiunge – ricordo che proprio ad Algeri, fuori dal palasport, notammo un gruppo di locali intenti a macellare un vitello e a cucinarlo sul posto con una rudimentale brace. Credo si trattasse di una festa. Incuriosito, mi avvicinai e salutai cordialmente con l'effetto di essere invitato e di ritrovarmi sotto il naso un pezzo di carne passato attraverso chissà quante mani. Rifiutarlo sarebbe stato offensivo e me lo mangiai di gusto. Anche questa volta senza disturbi postumi, grazie ai miei anticorpi da competizione".

Ritornando a Kota Kina Balu, tra Benetello e la medaglia d'oro iridata rimaneva comunque ancora un piccolo ostacolo:



1994: il trionfo iridato di Kota Kina Balu. Benetello sale sul gradino più alto del podio iridato tra l'antillano Josepa (secondo) e il francese Cherdieu (terzo).

soltanto venti minuti (contrariamente alle quasi due ore che, in media, separano gli atleti dalla sfida decisiva con il rischio di afflosciarsi, stremati dalla tensione con il ritmo ormai a farsi benedire) in attesa di affrontare l'esperto antillano Dudley Josepa, 34enne già salito sul tetto del mondo.

“Shobu hajime”: ura mawashi di precisione ed è 2-0 per Davide. L'ascensore verso la fama più smodata. Fosse già stato in circolazione il rivoluzionario video telefono, contattando papà Adriano in quel momento ci si sarebbe trovati a fissare una bocca spalancata dalla sorpresa e due occhi scintillanti come pallottole d'argento in una notte rischiosa per i lupi mannari.

“In quel frangente è uscita fuori dal mio vissuto la capacità del campione di utilizzare colpi spettacolari anche in frangenti così delicati e irripetibili. Qualità che io avevo dentro, innata. Altri, anche tra le stelle più consacrate, non rischierebbero neppure nella più trascurabile delle competizioni minori”. Buona la partenza, dunque, ma interlocutorio l'immediato prosieguo dell'equilibrata contesa che mette in palio una carriera intera e caratterizzata da una serie di scontri confusi con la direzione arbitrale in netta difficoltà nell'individuare i punti. “Ritengo di essere andato a segno in numerose occasioni ma, incredibilmente, le segnalazioni non arrivavano. Invece, sul 2-1, ho subito una violenta contusione all'occhio destro. Purtroppo, proprio quello buono visto che all'altro mancano un paio di diottrie e che, per un misto di civetteria e di incosciente pigrizia, non sono mai andato da un oculista a far controllare. L'impatto è violento, Josepa subisce solo un'ammonizione ma la mia vista diventa parzialmente compromessa e l'antillano opera il sorpasso a una decina di secondi dalla fine. Grazie al cielo, però, a 1" dallo scadere mi salva 'San Kizami' e andiamo all'encho-sen”. E qui, paradossalmente, Benetello si rabbuia nonostante la sua abitudine a farsi venire il torcicollo perché guarda troppo in alto, piuttosto che temere di diventare gobbo fissando troppo in basso. “Già – ammette – perché devo fare i conti

con una lacerante amarezza. Infatti, riesco a trovare con le energie residue il punto decisivo ma l'arbitro, invece di concedermi regalandomi un glorioso successo, ci interrompe, controlla il mio occhio destro (nuovamente toccato ma in realtà arrossato per la botta precedente) e sceglie di sanzionare nuovamente il mio avversario. È punto egualmente, sono Campione del Mondo ma non festeggio neppure: non volevo trionfare così! Per quello storico 4-3 volevo il 'vero' punto che avevo 'realmente' realizzato. E, allora, esco dal tatami incurante di tutto e di tutti. Come se fosse stata un'umiliazione". Il nostro trascorre così una manciata di minuti avvolto da una nebbia abulica. Poi, intorno a lui, si scatena la festa tra gli abbracci dei famigliari e del gruppo azzurro. E Davide inizia a ragionare. "Ah già, sono Campione del Mondo...".

Terzo atleta a riuscire nell'impresa nella storia del karate italiano e primo portacolori in assoluto delle Fiamme gialle a raggiungere un simile traguardo. A ricordaglielo, tra un abbraccio e una lacrima furtiva, i coach che affiancano il dt Pierluigi Aschieri, freddo come sempre ma non impassibile: il dt dei Carabinieri, Roberto De Luca ("Al mio angolo almeno nel 70% delle mie uscite azzurre") e Vito Simmi, allenatore della Nazionale femminile, guida carismatica del Kyohan Bari nonché papà di Nicola e Daniele (argento nei 65 chili proprio a Kota Kina Balu). Come sempre, mentre Kid osservava dal bordo del borse, papà Adriano era riuscito ad avvicinarsi con abilità da bagarino partenopeo fino ai margini del quadrato di gara per riprendere tutto con la videocamera mentre Romina trepidava in tribuna confusa tra la folla e mamma Marilena attendeva l'esito della sfida all'esterno del palasport, troppo tesa (ma animata anche da sca-



In alto, Davide campione iridato tra il vicepresidente dell'attuale Fijlkam, Giuseppe Pellicone, e il dt Pierluigi Aschieri; sotto, l'accoglienza a Fiumicino.

ramanzia propiziatoria) per assistere al trionfo del pargoletto. Proprio lei, tuttavia, era stata protagonista della seconda percezione dell'indimenticabile week-end malese quando, al momento di sgattaiolare all'aperto in preda all'emozione, aveva sentito "una specie di corrente d'aria che mi attraversava – ricorda oggi tra suggestione e racconto ormai mitizzato – per puntare verso Davide, regalandogli forza universale". Lo stesso vigore che, giura lui senza provare vergogna da assoluto killer del pentagramma e terrorista delle sette note, gli aveva infuso il costante ascolto con il walkman di una cassetta contenente i migliori (?!?) successi di Umberto Tozzi. "Beh, che c'è di strano? Mi piaceva. E poi, la 'Gloria' alla fine è arrivata o no?".

Prima i secondi, poi i minuti e infine le ore: tutto quello che accade da quel momento in poi intorno a Benetello, fino a

due giorni più tardi sul volo per rientrare in Italia con l'oro appeso al collo, è follia pura. Pianti e sorrisi, schiena dolorante per le pacche e il polso infiammato per i brindisi. Il podio ("Non avevo mai vinto ancora nulla: né il Tricolore, né un Europeo. Ero come Grosso in Germania nel 2006: un debuttante con l'esperienza del veterano"), l'Inno, gli applausi e gli omaggi spontanei del pubblico conquistato che volevano esprimere tutta la dolcezza di quel popolo attraverso simboli di amore e pace. E, ancora, il curioso copricapo tradizionale locale lanciatogli dalle ragazze del kata in preda all'emozione prima di decine, decine e decine di foto. "Mi consideravano alla stregua di un extraterrestre, avevo il pubblico in mano".

***"Suona alto e forte,
come la più bella melodia del Mondo
Suona alto e solo per me,
oggi il campione sono io"***

Inno del Mondiale secondo Davide Benetello

"Fermi tutti, stasera offro io!": questa l'imposizione di uno scatenato Adriano Benetello per ospitare a cena tra i tavoli del Shan-Gri-La il trio De Luca-Simmi-Culasso e la famiglia Oggianu al completo (Max, in condizioni non ottimali, era uscito di scena al terzo turno).

E, successivamente, tutti insieme a Davide per il party con il clan Italia nel pub sotto l'Hotel Hyatt e l'accoglienza della francesina "avvolta in un vestito bianco lungo fino ai piedi. Era bellissima". "Oggi hai proprio vinto tutto" scherzano i compagni. Invece, Davide le dedica "solo qualche spezzone del mio tempo ormai dilatato in maniera vertiginosa. Ero tutto per la mia squadra e quello che trovavo sul bancone lo buttavo giù senza pietà. Ubriaco? Ovvio. Ma non molesto – precisa – e sempre lucido per godermi ogni singolo attimo di quegli indimenticabili momenti".⁽¹⁾

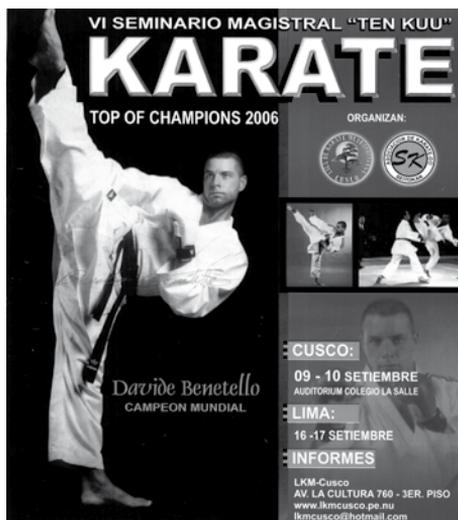
Un modo splendido per salutare l'anno degli anni.

L'anno del Mondiale.⁽²⁾

(1) Nonostante la sua fama di nottambulo viveur, Benetello non ama particolarmente bere e centellina l'assunzione dei superalcolici. L'unica vera sbronza colossale, facendo anche impallidire le condizioni del bestione in preda a una patetica ridarella tra le vie affollate di Udine in occasione di Friuli Doc 2006 per l'addio al celibato (scena reperibile via internet su un video targato YouTube), sarebbe arrivata solo nel 2000 in occasione della festa di chiusura dei Mondiali Universitari a Kyoto. In quel caso si trattò di un obbligo istituzionale e di un dovere patriottico: gara a squadre per nazioni davanti ai boccali di birra. Cinque contro cinque e un sorso unico, senza pietà. Allora l'Italia surclassò la Francia e anche i professionisti di Germania per poi uscire sconfitta solo in finale contro i rocciosi specialisti della Nuova Zelanda. Ma solo a causa del rigurgito maledetto e inqualificabile di un mai identificato atleta azzurro con l'Italia avanti di mezza pinta all'ultimo giro.

(2) Sotto l'aspetto puramente finanziario, il titolo iridato valse a Benetello la cifra di 7 milioni di lire (3 milioni e mezzo il valore dell'argento, la metà quello del bronzo iridato) sborsati dalla Federazione. Cinque milioni, invece, il valore di un Europeo (2 e mezzo per il secondo posto, la metà per un terzo) mentre un premio quasi simbolico arrivava in caso di successo ai Giochi del Mediterraneo. Cordoni della borsa blindati, invece, ai campionati nazionali. A partire dal 2000, invece, le cifre sono progressivamente aumentate fino agli attuali 20mila euro (10mila e 5mila per il podio con l'introduzione di 3mila per il quinto posto) per la rassegna iridata e di 15mila (10mila, 5mila e 2mila) sul fronte continentale.

Nessun premio in denaro, invece, dalle Fiamme gialle che già versano regolarmente lo stipendio alla fine di ogni mese. Tuttavia, sul fronte militare, gli atleti vincenti vengono premiati con Elogi, Encomi semplici ed Encomi solenni. Significativi diplomi che riempiono ormai un intero armadio di casa Benetello in attesa di essere catalogati in ordine cronologico. Tuttavia, il nostro è stato insignito anche di un'eccezionale promozione da Finziere ad Appuntato per meriti sportivi. Privilegio accordato solo ad atleti di prestigio e capaci di regalare al corpo imprese olimpiche o mondiali.



Manifesto pubblicitario che riporta date e sedi degli stage tenuti da Davide Benetello in Perù nel settembre 2006.

In 1994 the competitive season starts in Turin (Italy) with a silver medal won with the Fiamme Gialle team, of which Davide has just become regular member. May is the month of the European Championship, held in Birmingham (UK). Davide wins an individual silver and a team gold (the first to be conquered by the Italian team) together with Talarico, Lentini, Della Rocca and Oggianu.

Back to Italy, Davide relaxes for a while and gets ready for the Karate World Cup scheduled for December in Malaysia. The Malaysian adventure starts with some difficulties for the entire Italian team, due to jet-lag and the extremely hot and humid climate. Regardless of all the difficulties, Davide is quite optimistic and can also count on his family, who has travelled all the way from Italy to support him.

Sensation...

"During my intense career, I have often experienced strange sensations and inexplicable states of mind. Like feeling that something special was going to happen. This sensation was never as strong as when I was in Kota Kinabalu.

After the opening ceremony, I was standing in the main floor area of the indoor stadium when I took a glance at the podium.

I suddenly started trembling, my vision became blurry and all I could see was the number one attached to the highest step of the podium growing bigger and sort of coming towards me. It gave me the shivers and I had to turn my eyes away from it to get hold of myself. After a few seconds it was over, but the whole experience gave me such a strong impulse that I can still feel it today.

The following day, a twenty-two year-old athlete won the World Cup, 80 kg category, after scoring 26 points, with only 6 points scored against him. And he won by resorting to spectacular techniques, without being disqualified during the whole competition and was praised by everybody, experts, masters, referees and supporters.

Davide is the third Italian karateka to accomplish this result, the first athlete from the Fiamme Gialle team in the history of Italian karate".

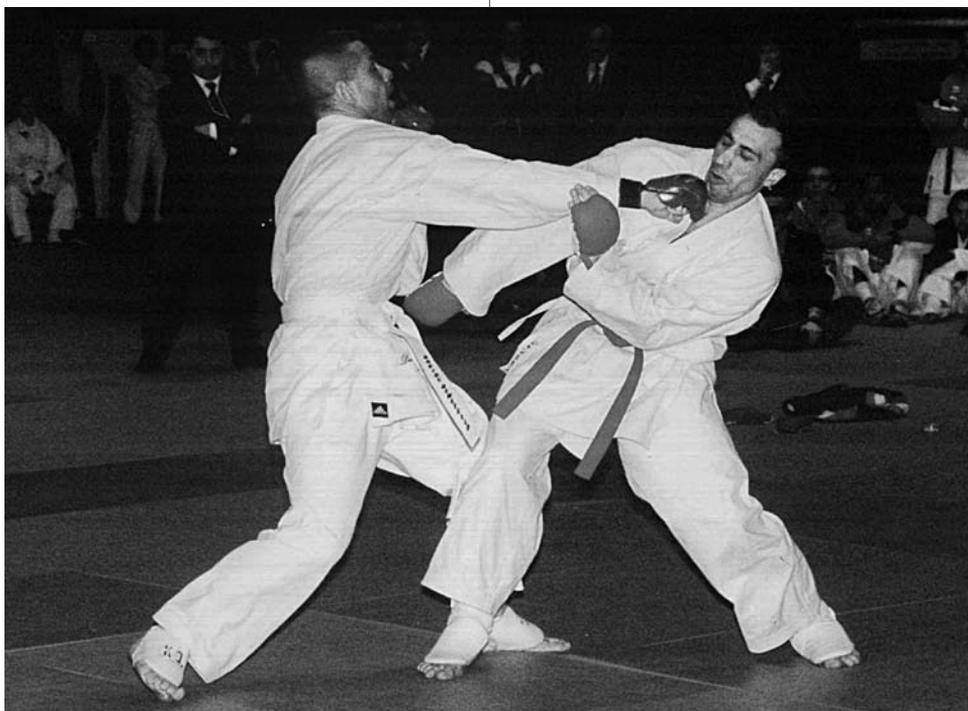
1995. Arriva l'Europa, mancava solo quella...

Ero il re del vicolo, mamma, potevo parlare un po' sboccato.
Ero il principe dei poveri, incoronato là in centro in un festino di accattoni.
Ero il vero profeta del bordello, tenevo tutto sotto controllo.

It's hard to be a saint in the city, B.S.

Dopo una simile indigestione di successi e di emozioni, anche l'anno successivo al trionfo malese fila via sull'onda dell'entusiasmo. Tra qualche fastidioso sassolino nelle scarpe e nuovi onori internazionali prima di un'estate caldissima e ai limiti della sopportazione umana con temperature idonee a preparare un roast-

beef all'inglese di qualità incredibilmente sopraffina direttamente nelle terrazze. E anche l'umidità aumentava di pari passo con la temperatura esterna mentre la pressione (questa volta nervosa e non atmosferica) rendeva per Davide un match all'ultimo sangue anche il quotidiano footing lungo i sentieri di un Carso anco-



1998: gyaku tsuki jodan a Gianluca Guazzaroni nel corso della finale dei Campionati italiani a squadre di Ostia. La grande rivalità tra Guardia di finanza e Carabinieri continua a costituire uno spettacolo nello spettacolo.



2002: gemellaggio tra rappresentative azzurre femminili e maschili a Tallin in Estonia.

Da sinistra, Sara Mazzoleni, Michela Nanni, Roberta Sodero, Stella Bux, Lucio Maurino, Roberta Minet e Davide Benetello.

ra addormentato. Toccato il vertice, come spesso accade, l'impresa più difficile era quella di rimanervi stabilmente. E lui non aveva intenzione alcuna di gettare tutto in una discarica proprio dopo aver assaggiato i frutti di tanti sacrifici. L'impegno, così, risultava quasi raddoppiato rispetto a un passato già da stakanovista. E lo stesso dicasi in fatto di concentrazione, dedizione assoluta alla causa e fame di successi. Anche economici, perché no?

"Tanta responsabilità – ricorda – Tutti guardano il Campione del Mondo, tutti vogliono batterlo. E tu devi essere sempre in forma perché non vuoi deludere. Io ho percepito tanta rivalità esasperata ma la Finanza era ormai diventata la mia famiglia e i ragazzi facevano quadrato per sostenermi. Ma, forse, un pizzico di merito era anche mio. Mio e del mio carattere. Riuscivo a farmi voler bene da tutti. O, almeno, lo spero. Ho gareggiato in una cinquantina di Paesi stranieri e non ho mai avuto un problema: dal presidente della Repubblica al balordo da bar".

Ricorda Valdesi: "Davide può contare

su un'immagine piuttosto forte. Ricordo che, al momento del mio ingresso nelle Fiamme gialle, lui era già un mito per tutti. Lo vedevamo poco in caserma perché era sempre via con la Nazionale e nei suoi confronti provavo una sorta di timore, quasi un rispetto reverenziale. Un errore madornale perché mi accorsi ben presto della sua simpatia e della sua disponibilità. Divenne ben presto il mio punto di riferimento, un ragazzo da imitare e prendere come esempio. Uno capace di portare lo 'stile made in Italy' in tutto il mondo. Quando combatteva lui, i palasport si infiammavano di passione. In ogni Paese straniero la gente faceva la fila per conoscerlo e fargli i complimenti. L'ho ammirato molto anche per questo motivo, come tutti. Avversari compresi!". E anche Talarico rincara la dose: "L'approccio con la Nazionale partì con un boom immediato. Chi non lo conosceva bene, forse, lo vedeva altezzoso o presuntuoso ma, in realtà, Davide era solo esuberante e sempre pronto a mettersi in discussione. Io l'ho sempre additato come un esempio, uno dei più grandi in assoluto

nella storia della sua categoria. Meglio lui zoppo che un atleta mediocre: per vincere gli bastava una piccola intuizione”.

Tuttavia, a inizio 1995, almeno una piccola amarezza concreta c'è. E arriva in occasione dei Campionati italiani individuali di Varazze, seconda apparizione ufficiale della stella iridata dopo i Tricolori a squadre di Pistoia, chiusi invece con la conquista dello scudetto dopo una finale contro i Carabinieri. Proprio come a Mick Jagger

nel 1971 venne negato l'ingresso al palco in occasione di un, a quel punto improbabile, concerto degli Stones in quel di Worcester. Proprio come a John Wayne che, qualche decennio prima, per assistere alla presentazione mondiale del suo 'Ombre rosse' dovette esibire il documento d'identità alla maschera inflessibile. Così anche Davide Benetello ha iniziato in 'perfetta serenità' la sua nuova vita da immortale dello sport.

Bene che?

“Sono pienamente cosciente che il karate è uno sport dove i campioni non vengono mai gratificati a sufficienza. Il karate è talvolta caratterizzato da alcuni personaggi 'mediocri', caratterizzati da atteggiamenti mediocri e da una visione mediocre. Marketing, lungimiranza, promozione: niente da fare! Così è, se vi pare. Prendere o lasciare. Ma quello che ho dovuto sperimentare personalmente ai Tricolori a squadre, tuttavia, ha veramente dell'incredibile. L'11 dicembre 1994, infatti, avevo vinto i Mondiali. Terzo atleta della storia del karate italiano dopo Giovanni Ricciardi e Gianluca Guazzaroni. E il prestigioso risultato, per giunta, era arrivato in modo davvero spettacolare. Tornato dalla Malesia, vi assicuro che non mi aspettavo certo rulli di tamburo o bande in parata seguite dalle majorettes. Anche se uno dei miei primi maestri, Roberto Ruberti, venne a prendermi all'aeroporto di Ronchi dei Legionari con una fantastica Rolls Royce. Tuttavia, quando a Varazze sono giunto al controllo del peso (a soli tre mesi di distanza dal titolo) con il documento in mano per il riconoscimento e, presentandomi educatamente, ho detto

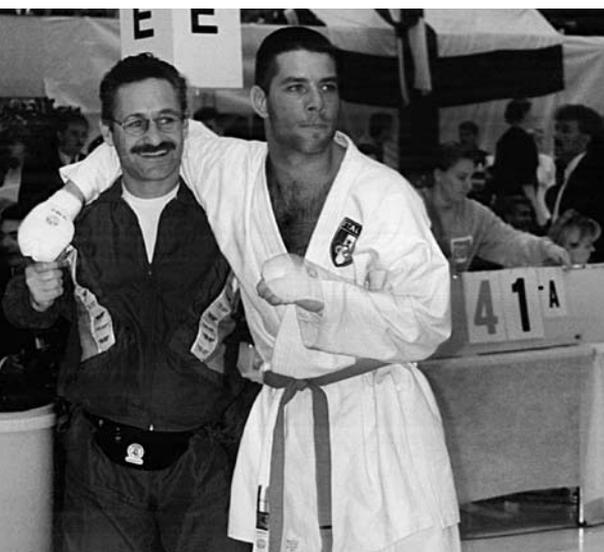
“Buon giorno, sono Davide Benetello”, mi sarei aspettato almeno un “Ah, ciao. Bravo, monta sulla bilancia”. O, esagerando, magari un “Complimenti per il titolo”. Invece, l'ufficiale di gara, mi rispose distrattamente con uno sbadiglio: “Bene che...???”

Vi assicuro che mi è caduto il mondo addosso. Anzi, il Mondiale. Un inutile Mondiale, se neppure gli addetti ai lavori sapevano chi fossi. Era la riprova che, nell'ambito del karate italiano, non veniva applicata alcuna strategia per promuovere i campioni. E quella ne era la prova più limpida. Ve lo immaginate il mio amico Antonio Rossi snobbato prima di una gara di canoa? O Jury Chechi e Vanessa Ferrari a una competizione di ginnastica, Andrea Bargnani in un palasport o la mia corregionale Margherita Granbassi ai margini di una pedana di scherma?

Da quel giorno, inoltre, i miei compagni di Nazionale hanno colto la palla al balzo per stuzzicarmi. In ogni circostanza che mi vedeva presentarmi a qualcuno, infatti, al mio “Piacere, Davide Benetello” sarebbe irrimediabilmente e causticamente seguito un coro: “Bene che...?”



Un intenso primo piano scattato da Luca d'Agostino nel suo studio di Cervignano per unire idealmente le due famiglie sportive di Davide Benetello, per anni capitano di entrambe le rappresentative: la Nazionale e le Fiamme gialle.



1995: il coach Roberto De Luca abbraccia per primo Davide in Finlandia dopo la prima vittoria europea dell'atleta giuliano.

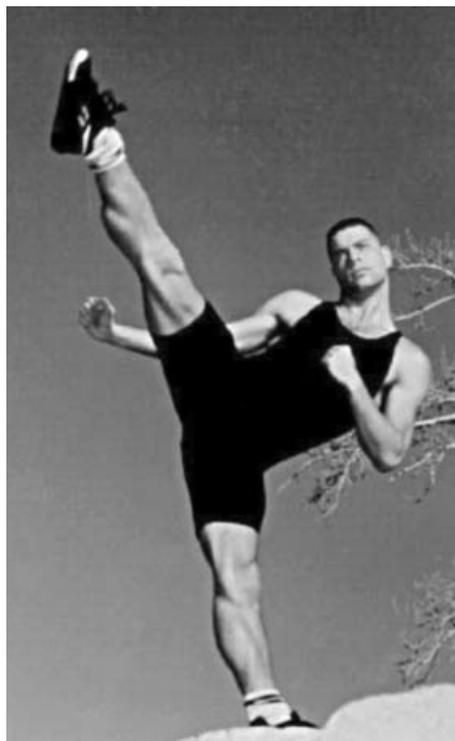
E, da Varazze, lo 'sconosciuto' Benetello torna con il bronzo al collo dopo una sconfitta contro Gianluca Guazzaroni nella finale di pool.

"Una sfida dal verdetto ancora una volta contestato e contestabile contro un atleta con il quale ho sempre avuto un rapporto di stima e cordialità agonistica. Tuttavia, a fare la differenza tra di noi erano troppo spesso gli arbitri. In precedenza, invece, avevo dovuto affrontare anche Amicone con il quale mi era anche capitato di dividere la stanza durante un ritiro azzurro. Prestigioso atleta, già vicecampione del mondo, forse si aspettava di trovare il Benetello del 1993 e non quello di allora, ormai lanciato come un sasso da una fionda. Durante uno scontro piuttosto normale, aveva reagito con un gesto di stizza e, lasciandomi stupefatto, aveva cercato di riflarmi una testata che gli sarebbe costata una sanzione e l'incontro. Un episodio spiacevole che non ho di-

menticato".

A riportare il sorriso sulle labbra inaridite del campione di Fogliano, tuttavia, furono gli Europei di Helsinki dove Davide arrivò finalmente all'oro come un missile per togliersi anche un enorme peso dalla coscienza.

"Avevo ancora l'amaro in bocca per il punto decisivo di Kota Kina Balu ottenuto per sanzione dell'avversario e, in finale contro il belga Petersen, sentivo di avere un altro exploit a portata di mano. Il problema era che, inizialmente, non riuscivo a piazzare i colpi fino a quando arrivò quell'uramawashi posteriore divenuto leggendario e che ancora circola sui video di tutto il mondo".



L'obiettivo di Paolo Tedeschi, non solo ottimo preparatore atletico, fissa un'immagine che unisce tecnica e atleticità all'aria aperta.

Un sozzo bubbone da estirpare

"Un solo piccolo neo aveva minato il 'mio' Mondiale. Anche se, rivedendo successivamente i filmati, avrei dovuto vincere ben prima di quel decisivo encho-sen. Durante l'extended time, dopo 3' di combattimento ad altissimi ritmi ma esauriti sul punteggio di 3-3, il punto del trionfo è stato infatti dettato solo da una mancanza di controllo da parte del mio avversario, forte atleta olandese ma iscritto alla gara per le isole Antille. E ciò sebbene, in occasione dello scontro determinante, anche una mia tecnica fosse andata a punto. Ma l'arbitro ha deciso comunque di punire il suo secondo mancato controllo che, sommato a uno precedente, si è trasformato nel punto della mia vittoria. Vittoria sicuramente meritata ma che aveva lasciato in me un pizzico di delusione. Ecco perchè, pochi mesi dopo agli Europei in Finlandia, nel corso della finale riuscii a piazzare un meraviglioso uramawashi e mi lasciai andare in un kiai liberatorio che aveva nel suo interno molteplici significati: "Io sono il Campione del Mondo. Io posso vincere con tecniche spettacolari. Io non ho bisogno di beneficiare di sanzioni in mio favore. Perchè io sono il migliore: io sono Davide Benetello".

Questo è quanto mi è passato per la mente in quell'attimo interminabile e tutto ciò che il mio kiai conteneva. Un kiai storico che, ancora oggi quando rivedo i filmati, mi riempie di emozioni incomparabili. Vinsi i miei primi Europei con il punteggio finale di 5-1".



Davide Benetello in versione insegnante durante l'indimenticabile stage in Perù davanti a centinaia di allievi.

A quel punto, dopo una stagione da record ma logorante a cavallo tra il 1994 e il 1995, arriva un'estate di parziale riposo. Più mentale che fisico visto che Benetello diminuisce il numero delle sedute in palestra e sul tatami ma, rientrato a casa, contribuisce ogni giorno alle fatiche di famiglia al Giro del sole. La pressione inizia

ad allentarsi e anche gli stimoli iniziano a farsi progressivamente sempre più intensi fino alla Coppa del Mondo in programma in autunno a Francoforte sul Meno, la città di Goethe.

“Arrivo in Germania al 90 % della condizione, anche a causa di un eccesso di relax estivo. Partecipo anche al torneo Open e, in entrambi i casi, per una singolare coincidenza del tabellone chiudo al quinto posto dopo essere stato eliminato due volte dal quotatissimo croato Idrizi che avevo già battuto nel 1993 ai Giochi del Mediterraneo quando lui era campione d’Europa in carica. Questa volta, con il sottoscritto solo in recupero e lui in forma strepitosa, non c’è nulla da fare. Senza recriminazioni di sorta”.

Sarà comunque un’esperienza significativa sul piano emotivo perché, a Francoforte, Davide ha per la prima volta “la sensazione di essere il motivo per cui migliaia di appassionati avevano pagato un salato biglietto per assieparsi sugli spalti di un’arena e applaudire il sottoscritto. Un simile entusiasmo e una simile passione le avvertirò nuovamente solo l’anno successivo agli Europei di Parigi, nel 2000 ai Mondiali di Monaco e nel 2005 nuovamente lungo la Senna al grande Gala delle arti marziali”.

A little drawback

“My World Championship experience had just a little drawback. During the extended time, after three minutes of fighting at a really high pace that ended up in a tie, instead of gaining the final point because of my winning technique, I won the match due to my opponent’s lack of control. The referee decided to punish my opponent twice for his lack of control, thus giving me the decisive point. I knew I deserved that victory, but I was a little bit disappointed anyway.

This is the reason why at the European Championship in Finland, just a few months later, during the final match I was able to come up with an outstanding uramawashi after which I let myself go delivering a liberating kiai that meant so much: “I’m the world champion, I can win using spectacular techniques, I don’t need my opponents to be disqualified to gain victory because I’m the best, I’m Davide Benetello.” I won my first European Championship, the final score being 5-1”.

After so many triumphs and strong emotions, 1995 starts with a great enthusiasm. Davide remembers being under “a lot of pressure. Everybody has their eyes fixed on the world champion, they all want to beat you. And you have to be in perfect shape at all times because you do not want to disappoint anybody.”

However, a little disappointment for Davide comes at the beginning of the year, when he competes in the Italian Championship, individual category, held in Varazze, winning a bronze medal after the final match against Gianluca Guazzaroni.

Anyway, the world champion triumphs again soon, at the European Championship, held in Helsinki (Finland), by winning a gold.

1996. Luci della ribalta

La strada dell'eccesso
conduce al palazzo della saggezza.

William Blake

Anno positivo, nel complesso. Eccezion fatta per l'epilogo iridato.

Grande condizione a livello tricolore (titolo a squadre a Ostia dopo la finale con la Polizia e bis individuale solo sfiorato due mesi più tardi sempre sul litorale laziale). Quindi, gli Europei di Parigi dove il team azzurro esce subito mentre, nei -80, Davide 'brucia' le eliminatorie come un drugster. Punteggi tennistici e volo radente verso la finale contro l'eterno Cherdieu, già incontrato a livello continentale (pollice verso) e iridato (successore) nel 1994. Tifo da stadio ma corretto in suo favore in un palasport affollato in ogni ordine di posti: quasi impossibile uscire indenni da quella bolgia. Uno scontro tra autocingolati, con botte da orbi e nessuno dei due contendenti disposto a cedere. "Credo di aver meritato almeno la parità durante i tempi regolamentari e di affidare tutto, anche una sconfitta, all'encho-sen. Invece, gli arbitri leggono i punti in maniera diversa e il transalpino si aggiudica match e titolo per 4-2".

Esperienza comunque esaltante che lascia nel corpo di Benetello stimoli e adrenalina in quantità sufficiente per i successivi Mondiali universitari di Osaka dove arriva subito un oro a squadre con il team costituito anche dal barese Diego Gullo e dal massiccio udinese Paolo Perini. Quest'ultimo, altro gioiello forgiato dal Friuli



Scontro di gyaku tsuki: all'arbitro il compito di attribuire il punto valutando quale delle due tecniche ha raggiunto prima il bersaglio.

Karate, merita un discorso a parte. "Aveva cinque anni meno di me ed era completo, tecnico e atleticamente forte. Spesso eravamo compagni di allenamento, a Roma con le Fiamme gialle ma soprattutto a casa visto che abitavamo solo a una trentina di chilometri di distanza. Era pronto per un carrierone ma un grave infortunio al ginocchio lo ha strappato dal grande giro". A livello individuale, invece, arriva un secondo posto nella gara Open dove Davide (studente ben poco modello iscritto alla facoltà di Scienze politiche dell'Università degli studi di Trieste) deve soccombere in finale all'ennesimo padrone di casa, beniamino del pubblico e degli arbitri, in circo-



In alto, Davide sul podio individuale dei Mondiali universitari 1996 a Osaka; sotto, la squadra azzurra premiata in Giappone per il successo a squadre.

stanze piuttosto dubbie. Anche in questo caso, da parte sua, uno sportivo e signorile modo di accogliere una piccola-grande ingiustizia sportiva.

Rientrato dal Giappone, Davide inizia subito a scoprire una nuova vita: "Il mio mondo non era più soltanto tatami e Giro

del sole, Giro del sole e tatami". Diventa un personaggio, tutti lo cercano e il mondo dei locali notturni estivi del Friuli Venezia Giulia gli spalanca le sue porte. "Soprattutto la Lignano turistica – ricorda – Nel giro di poche settimane, il 'Kursaal', il 'Venus' e il 'Mr. Charlie' erano diventati casa mia. E, per il sottoscritto, iniziava un periodo di vita a dir poco sregolata". L'autocritica è palese, sincera. Ma nessuna intenzione di rinnegare nulla. "Mi sono divertito come un pazzo ma, in seguito, nonostante la consueta serietà nella preparazione avrei pagato la mancanza delle giuste ore di sonno. Del resto, non essendo un grande bevitore e non ritenendo il sesso un problema per l'attività di un atleta, l'unica e vera turbativa era rappresentata dalla stanchezza. Inoltre, soffrivo anche di una sorta di sindrome da appagamento dopo tanti successi senza particolari deragliamenti e, pur lontano da idee di ritiro, volevo nuove esperienze per la mia vita privata".

E, in quel periodo, entra anche in contatto con il mondo della 'security' dei locali notturni. Acclamato, presentato immancabilmente dai dj al suo ingresso, ammirato e ospite dei privè, non dimenticava chi lavorava dentro e fuori le discoteche sul fronte dell'ordine. "Ero comunque un pubblico ufficiale e quindi, in teoria, avrei dovuto intervenire in caso di risse o disordini dopo aver mostrato il mio tesserino. Non sempre è possibile farlo, anche per evitare rischiose conseguenze. Ed è per questo motivo che esiste la 'sicurezza' interna. Tuttavia, animato da un notevole spirito di giustizia, sportiva quanto civile, mi sono spesso attivato per garantire l'incolumità degli altri pur non essendo stato mai costretto ad alzare neppure un mignolo. Ovviamente, non avrei potuto contribuire in alcun modo sul piano ufficiale perché avrei

rischiato giuste conseguenze disciplinari con la Finanza. E, allora, mi accontentavo di dare supporto morale a operatori come l'apparente mite Franchetto, sorriso da buono ma 'formative' esperienze di strada, Marco, ex allievo di Oggianu, e il prestante Alex". Feste su feste, un periodo movimentato e fatuo.

Ma in quel periodo, arrivarono anche le apparizioni televisive sulle frequenze nazionali Rai e Mediaset. E, insieme ad esse, anche le prime sponsorizzazioni (autentico precursore nel mondo del karate) con ditte specializzate in materiali sportivi alle quali serviva un modello atletico e fotogenico per i loro cataloghi non solo di kimono e guantini ma anche di vestiario per calciatori, sciatori e sub. I compensi? Minimi, quasi inesistenti. Quasi sempre un baratto: abbigliamento in cambio dei diritti d'immagine. In questo senso, Benetello fu il primo karateka in assoluto ad assumere la mentalità di personaggio, diventando autentico uomo immagine. Senza strategie precise ma solo seguendo l'istinto, cominciò a far circolare il suo 'composit' pubblicitario intaccando fortemente il suo conto in banca per far stampare folcloristici biglietti da visita, foto per gli autografi, poster, t-shirt e felpe fino a realizzare anche videocassette, in futuro sostituite dai dvd e dall'apprezzato sito internet personale www.davidebenetello.com. Per lui iniziava anche il periodo degli stage da protagonista e delle frotte di ammiratori da accontentare a suon di autografi. Paolo Moretto, ex azzurro oggi collaboratore del dt Aschieri, trova le parole giuste per definire il 'personaggio Benetello': "Quando combatteva ti faceva venire i brividi. Entrava nello spirito del lottatore assoluto fin dal primo secondo dopo l'hajime. Ma, alle qualità atletiche e tecniche, univa anche il

La novità per il Karate

LA NUOVA GAMMA
COMPLETA DI KIMONO,
PROTEZIONI E ACCESSORI

KARATEGI ADIDAS

AAK100	Karating Adidas Jute Sport Kimono	150	10,000
AAK101	Karating Adidas Jute Sport Kimono	120	20,000
AAK102	Karating Adidas Jute Sport Kimono	100	30,000
AAK103	Karating Adidas Jute Sport Kimono	80	40,000
AAK104	Karating Adidas Jute Sport Kimono	60	50,000
AAK105	Karating Adidas Jute Sport Kimono	40	60,000
AAK106	Karating Adidas Jute Sport Kimono	20	70,000
AAK107	Karating Adidas Jute Sport Kimono	10	80,000
AAK108	Karating Adidas Jute Sport Kimono	5	90,000
AAK109	Karating Adidas Jute Sport Kimono	3	100,000
AAK110	Karating Adidas Jute Sport Kimono	2	110,000
AAK111	Karating Adidas Jute Sport Kimono	1	120,000
AAK112	Karating Adidas Jute Sport Kimono	0.5	130,000
AAK113	Karating Adidas Jute Sport Kimono	0.2	140,000
AAK114	Karating Adidas Jute Sport Kimono	0.1	150,000
AAK115	Karating Adidas Jute Sport Kimono	0.05	160,000
AAK116	Karating Adidas Jute Sport Kimono	0.02	170,000
AAK117	Karating Adidas Jute Sport Kimono	0.01	180,000
AAK118	Karating Adidas Jute Sport Kimono	0.005	190,000
AAK119	Karating Adidas Jute Sport Kimono	0.002	200,000
AAK120	Karating Adidas Jute Sport Kimono	0.001	210,000
AAK121	Karating Adidas Jute Sport Kimono	0.0005	220,000
AAK122	Karating Adidas Jute Sport Kimono	0.0002	230,000
AAK123	Karating Adidas Jute Sport Kimono	0.0001	240,000
AAK124	Karating Adidas Jute Sport Kimono	0.00005	250,000
AAK125	Karating Adidas Jute Sport Kimono	0.00002	260,000
AAK126	Karating Adidas Jute Sport Kimono	0.00001	270,000
AAK127	Karating Adidas Jute Sport Kimono	0.000005	280,000
AAK128	Karating Adidas Jute Sport Kimono	0.000002	290,000
AAK129	Karating Adidas Jute Sport Kimono	0.000001	300,000
AAK130	Karating Adidas Jute Sport Kimono	0.0000005	310,000
AAK131	Karating Adidas Jute Sport Kimono	0.0000002	320,000
AAK132	Karating Adidas Jute Sport Kimono	0.0000001	330,000
AAK133	Karating Adidas Jute Sport Kimono	0.00000005	340,000
AAK134	Karating Adidas Jute Sport Kimono	0.00000002	350,000
AAK135	Karating Adidas Jute Sport Kimono	0.00000001	360,000
AAK136	Karating Adidas Jute Sport Kimono	0.000000005	370,000
AAK137	Karating Adidas Jute Sport Kimono	0.000000002	380,000
AAK138	Karating Adidas Jute Sport Kimono	0.000000001	390,000
AAK139	Karating Adidas Jute Sport Kimono	0.0000000005	400,000
AAK140	Karating Adidas Jute Sport Kimono	0.0000000002	410,000
AAK141	Karating Adidas Jute Sport Kimono	0.0000000001	420,000
AAK142	Karating Adidas Jute Sport Kimono	0.00000000005	430,000
AAK143	Karating Adidas Jute Sport Kimono	0.00000000002	440,000
AAK144	Karating Adidas Jute Sport Kimono	0.00000000001	450,000
AAK145	Karating Adidas Jute Sport Kimono	0.000000000005	460,000
AAK146	Karating Adidas Jute Sport Kimono	0.000000000002	470,000
AAK147	Karating Adidas Jute Sport Kimono	0.000000000001	480,000
AAK148	Karating Adidas Jute Sport Kimono	0.0000000000005	490,000
AAK149	Karating Adidas Jute Sport Kimono	0.0000000000002	500,000
AAK150	Karating Adidas Jute Sport Kimono	0.0000000000001	510,000

JUTE SPORT - via Marco Aurelio, 35 - 20127 Milano
Tel. (02) 26.14.52.55 - Fax (02) 26.13.232

David Benetello
Campione del Mondo
e
Campione d'Europa
di Karate

JUTE SPORT
DISTRIBUTORE

adidas

Locandina pubblicitaria che sfrutta l'immagine internazionale di Benetello, sponsorizzato dalla Jute Sport di Emilio Appiana.

carisma del campione in grado di regalare sempre spettacolo e di entusiasmare il pubblico. Il suo feeling con i compagni era sincero e totale. È stato un precursore assoluto in tanti sensi ma mi piace ricordare soprattutto la cura dell'immagine: ha introdotto nell'ambiente la capacità di proporsi e di catturare l'attenzione dei fan con gli autografi, le foto ricordo e le cartoline personalizzate. Sono certo che diventerà anche un grande tecnico. Ha dato tanto all'Italia sul tatami, potrà farlo anche con altri e parimenti prestigiosi compiti".

Intanto, però, rimaneva ancora il periodo del divertimento sfrenato e fatuo di un Benetello allupato come un militare in licenza. "Mi svenavo per gli abiti più costosi e cambiavo vettura quasi ogni due mesi. Magari usate, questo sì. Ma, alla fine, in tre anni ci ho rimesso una marea di denaro perché rivendevo a poco ciò che avevo



2002: Davide e il suo grande amico Paolo durante uno spensierato week-end estivo a Lignano.

pagato assai per comprare qualcosa di ancora più costoso". Grande movimento nel suo garage: Renault 2500 Td, Volvo 480 Coupè, Delta integrale, due monumentali Ford Scorpio, l'indimenticata Honda Prelude azzurro metallizzato da autentico viveur, la già citata Saab 9000 Turbo e un paio di Mercedes classe V. Per arrivare, dopo aver messo la testa a posto, a un più modesto Chrysler PT Cruiser nero carro funebre. "Che serate – ricorda ancora – Donne su donne, mai facili a priori ma improvvisamente facilissime dopo le esibizioni di rito nelle discoteche con calci che arrivavano fino ai due metri delle luci strobo. E anche i buttafuori che non conoscevo, guarda caso, avevano nei miei confronti atteggiamenti di insolita cortesia. Anche se il comportamento del mio gruppo era sempre corretto".

Una discoteca, per lui, era ormai come una cabina del telefono per Clark Kent. Fu in quel periodo che Davide conobbe il grande amico Paolo 'Marte'. Un monfalconese, lungagnone dal sorriso sincero, divenuto una sorta di re della Lignano by night dirigendo i locali che andavano per la maggiore. Protagonista assoluto di un

mondo caratterizzato da tante luci ma anche da troppi e inquietanti angoli bui. Un legame fortissimo e immediato, tra i due. Al punto che Benetello sarà una delle persone a rimanere più vicine a Paolo quando incapperà in una brutta storia giudiziaria che ne avrebbe condizionato la vita negli anni successivi. "Un grande e sincero amico – aggiunge Davide, sempre commosso quando lo ricorda – che è stato portato via alla sua bimba e anche al sottoscritto da un colpo di pistola quando ormai si era ricostruito una vita". Solo chi conosce bene Benetello può sapere quanto abbia sofferto per quella morte assurda e come abbia vissuto in un lutto personale quasi invisibile ma lacerante per mesi e mesi in quel maledetto periodo tra il 2003 e il 2004.

Ritornando all'atleta, è evidente che l'estate 1996 non sia propriamente trascorsa in maniera ideale, compromettendo anche la marcia di avvicinamento al Mondiale di Sun City (Sud Africa) di fine anno. "La condizione non era certo ottimale. Il mio metabolismo era nuovamente mutato e soffrivo fortemente per la difficoltà a tenere il peso per una categoria, i -80 chili, divenuta ormai insopportabile. I tecnici si fidavano della mia serietà e io, onestamente, non ritengo di averli mai traditi. Ma percepivo che qualcosa non andava".

Narra una leggenda che, in tempi ormai lontani, una tribù di fieri cacciatori sia giunta in una valle circondata dalle colline (oggi a circa due ore di guida Johannesburg) e vi abbia costruito una magnifica residenza per il suo re. Un'autentica 'città perduta', rinata in epoca moderna nella provincia del North West per farne esclusivo luogo di residenza per miliardari annoiati e turisti facoltosi nel cuore di un vulcano ormai spento e immerso nell'atmosfera selvaggia del 'bushveld'. La comi-

tiva azzurra vi arriva con largo anticipo e trova un caldo, guarda caso, africano con 42-43 gradi e umidità da capogiro. "Ero distrutto dalle diete e dalle saune. E, anche sul posto, andavo a correre indossando tre strati di indumenti". Neppure fosse stato Edmund Hillary o, meglio ancora, lo sherpa Tenzing Norgay alla conquista dell'Everest. Fu in quella circostanza che prese largo la leggenda legata alla sua generosità. "La comitiva degli atleti arrivò nell'hotel, extralusso e particolarmente costoso, separata dal gruppo dei dirigenti e dei tecnici. Eravamo in mezzo al deserto e io ero distrutto. Al momento di darci le camere ci chiesero la solita carta di credito, a disposizione dell'accompagnatore in quel momento assente, quale copertura per gli eventuali extra consumati in camera. Talvolta piuttosto consistenti. Gelo totale e, per sveltire le pratiche, gettai sul bancone la mia carta personale e salii in camera. La sera, però, venni colpito da un brutto presentimento e decisi di fare il giro di tutte le stanze con la faccia truce invitando tutti gli azzurri a non fare i furbi. E così fu, altrimenti sarei ancora a Sun City a fare il facchino per ripagare il debito...".

Buon esordio a squadre tra gli Open e un quinto posto. I problemi sembrano ormai tutti archiviati ma, il giorno dopo negli individuali, tornano le brutte sensazioni. "Vinco la sfida di assaggio ma capisco di non esserci proprio. E, infatti, esco di scena subito dopo contro un avversario modesto. E arrivano, giustamente, le critiche". Ricorda Talarico: "Davide ha risposto spesso alle difficoltà con il cuore e l'orgoglio. Ricordo alcuni momenti di crisi perché i risultati non arrivavano. Parlammo molto e lui ne venne fuori sempre alla grande con la sua inconfondibile marcia".

Di buono, in quell'epilogo del 1996,



Concentrazione, guardia e determinazione: tutti gli elementi raccolti dallo scatto di Luca d'Agostino.

rimane invece nella storia personale un incontro che a Davide cambierà la vita. È il 16 dicembre ("Ricordo la data perché ero reduce dalla gara, a Brescia, che aveva visto il mio ritorno definitivo tra i +80 e la fine delle mie privazioni") e, nei locali affollati della discoteca 'Al Castello' di Medea (Gorizia), si verifica lo 'scontro' con Debora grazie al comune amico Alessandro Zia.



Davide e Alessandro Zia, amico di lunga data trasformatosi in Cupido per presentare al campione la bella Debora, sua futura moglie.



L'obiettivo di Luca d'Agostino ancora protagonista per immortalare l'intenso rapporto che lega Davide e la sua Debora.

Quando sei solo, senza nessuno, tutto quello che hai sono i tuoi sogni e le tue fantasie. Ma quando ti sposi, quando ti metti con qualcuno, hai fatto il primo passo verso la realizzazione di quei sogni e quelle speranze.

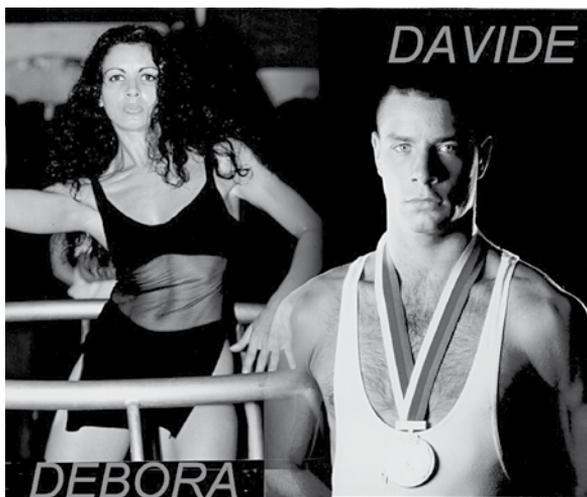
Quante cose, dunque, avranno avuto da dirsi questi due giovani con un piede in Paradiso! Quante grida, quanti abbracci metaforici da stringere solo con il tono della voce. Quante intime conferme di un

amore, una fiducia e una gioia da dividere in due. Se i desideri fossero cavalli, del resto, i mendicanti girerebbero in sella.

Due anni più matura, da poco separata, la bella goriziana cresciuta a Montecatini, sangue salernitano nelle vene e lunghi capelli corvini, non uscirà più di scena. Vicino a lei, il nostro si sentiva come Stradivari quando si avvicinava al suo banco di lavoro. "Occhi neri enormi, boccoli sulle spalle. Era arrivata la soluzione in grado di darmi subito serenità e strapparmi alla vita disordinata". Un mesetto di 'trattative' e subito i due si trasformavano in coppia fissa. "Se Dio ha creato qualcosa di meglio – deve aver pensato lui dopo il primo bacio – fino ad ora l'aveva tenuta per sè...". Dopo un anno la coppia va a vivere insieme a Fogliano Redipuglia, costringendo Adriano Benetello a tirare su un muro divisorio per ricavare un secondo appartamento dal rustico familiare ormai trasformatosi in dimora piuttosto accogliente. Appassionata di danze, fisico atletico e tratti somatici sudamericani, Debora viene subito notata da un amico di Davide titolare di un'agenzia di Mestre specializzata nella fornitura di ragazze immagine e ballerine nelle migliori discoteche della penisola. Ironia della sorte, lei era poco interessata a quel mondo notturno ma la prospettiva di mettere da parte qualcosa per aprire un salone da parrucchiera la convince ad accettare. Mentre lui si calma, dunque, lei spicca il volo. "Ero piuttosto richiesta tra il 1998 e il 2003 – ricorda – Si trattava di un'attività piuttosto professionale e quasi asettica: partivo da casa in tarda serata, in treno o in macchina, arrivavo sul posto, ballavo per le ore richieste e rientravo. Come un pendolare qualsiasi, senza velleità artistiche e senza mai dover scendere a compromessi. La stanchezza, però, era notevoli

le visto che i contratti mi facevano andare spesso fino a Genova, Verona o Vicenza: ci spostavamo in gruppo ma anche da sola mentre Davide era spesso in trasferta per le gare. Talvolta, veniva con me ma usciva presto a dormire in macchina. Era cambiato e, anche se oggi giura di non essere mai stato geloso, mi faceva una testa così'. Tra i suoi ricordi più cari, due calendari gettonatissimi: quello delle cubiste con gli scatti realizzati durante un viaggio a Sharm El Sheik e quello, più recente, delle 'Furlane' (scelta piuttosto elastica, quella nei suoi confronti, viste le sue origini isontine e la sua residenza in piena bisacaria).

Davide e Debora si sposeranno il 22 settembre 2007 con una meravigliosa cerimonia.



Un composit utilizzato da Benetello in occasione delle spettacolari esibizioni che vedono protagonista anche Debora in veste di ballerina.

At the Italian Championship (Ostia, Italy), Davide's Team Fiamme Gialle win the team-title against the Carabinieri Team. A second gold medal, this time an individual victory, is awarded to Benetello 2 months later, during the same competition.

During the same year the European Championship takes place in Paris (France): the Italian Team is not successful, while Benetello makes it to the finals, only to lose against Cherdieu (4-2) due to a much debated referee judgement.

The World Universities Championship in Osaka (Japan) sees the Italian Team achieving more satisfying results, with a team victory awarded to the trio Benetello-Gullo-Perini and an individual second place in the Open competition won by Benetello.

Meanwhile Benetello's enterprises start to attract the attention of the media in his homecountry, resulting in plenty of invitations as special guest to parties and

discos in the area of Friuli Venezia Giulia. Soon enough he lands on the small screen, both as special guest at well-known talk shows broadcasted on the main national channels and as testimonial of sportswear for many renowned brands.

Benetello becomes increasingly aware of the importance of his image, not only as athlete but also as public figure. He therefore decides to take control of his self-advertisement campaign by financing and designing all sorts of personalized gadgets and a personal website (www.davidebenetello.com).

The last main competition of the year (Sun City World Championship, South Africa, in the -80 category) does not bring the expected good. Nevertheless 1996, eventful as it has been, is not over yet: a pivotal moment in Davide's life takes place in December of that very year, when he meets Debora, pinup girl and his future wife.

1997-2006: Una carriera interminabile

1997. Il ragazzo del muretto tricolore

Se il kumite non si fosse chiamato kumite, si sarebbe chiamato Davide Benetello.

Davide Benetello...

Anno nuovo, vita nuova. Mai come in questo caso. Allontanato l'incubo delle diete e risalito nella categoria di origine, i +80 chili, Davide rinasce dopo le delusioni di Sun City. "La mia vita diventa più serena e gli allenamenti meno gravosi sotto l'aspetto mentale". La stagione si apre infatti con l'oro individuale ai Tricolori Sr di Alassio (il primo della carriera) e la firma apposta su una mattonella, poi fissata dalle autorità cittadine sul leggendario muro della città ligure. Sorta di onorificenza ufficiale su una 'walk of fame' al pesto ben lontana da Hollywood ma che conferma il motto di Andy Warhol e Mal-



Davide con la tuta delle Fiamme gialle davanti al Muretto di Alassio dopo aver firmato una delle targhe riservate alle celebrità.

com McLaren (ideatore de 'la grande truffa del rock'n'roll') secondo il quale "in futuro, ognuno sarà famoso in tutto il mondo per almeno 15 minuti".

Ogni grande atleta, ogni tanto, vende arrostato. Ma Benetello sarebbe stato capace di venderlo anche ai vegetariani. Così, agli Europei di Tenerife arrivano un argento di squadra e un settimo posto Open che, tuttavia, non devono trarre in inganno: "Non poteva che essere un semplice test internazionale perché avevo in testa ancora i ritmi dei -80 ma pesavo otto chili in più. Le due cose non collimavano e avevo bisogno di rodaggio". Ma Loria non ha mai dimenticato quell'avventura: "Un gruppo molto giovane del quale Davide era ovviamente il punto di riferimento. Io, forse il più in forma, feci una bella serie di prestazioni da numero uno della lista. Contro la Norvegia, tuttavia, venni sconfitto e lui mi disse solo: 'Non ti preoccupare, c'è la squadra'. E, infatti, la situazione venne ribaltata dagli altri. Fu allora che capii il vero spirito di gruppo, quello che a mia volta ho cercato di trasmettere da capitano. Perché anche il talento più sopraffino, sotto pressione, può sbagliare. Alla fine, conquistammo l'argento continentale".

Il rodaggio di Benetello, per la verità, alla fine si rivela più breve del temuto visto che a Bari si svolgono i Giochi del Mediterraneo e per Davide arriva un indi-



La Nazionale in trasferta a Tallin nel 2002: da sinistra, Quarta, Di Domenico, Benetello, La Forgia, Loria, Ortu, Calzola e Piccinelli.

menticabile oro tra i massimi. "Un'avventura splendida, simile a quella del 2001 a Tunisi. Vivevamo nel 'villaggio Italia' insieme agli azzurri delle altre specialità come lo straordinario Yury Chechi post Atlanta o il mio commilitone Antonio Rossi. Si respirava realmente un'aria di festa sportiva. Ricordo che c'erano anche il goriziano Paolone Vidoz per la boxe e l'udinese Roberta Sodero tra le ragazze del karate. Per il Friuli Venezia Giulia arrivò così una grandinata di vittorie mentre io ero tornato quello di prima, gasato e in formissima, caricato dal caldo pugliese e protagonista di una lacrimuccia sul podio. È vero – ammette – Ho il pianto facile, sia nelle gioie che nei dolori. In finale avevo superato il francese Alain Le Hetet, ex iridato corretto quanto elegante, scomparso in seguito in un tragico incidente stradale". Mai come in quel caso, Davide aveva respirato così da vicino l'aria olimpica. "Avevamo anche massaggiatori e fisioterapisti. Era la cosa più simile al sogno di qualunque atleta che avrei mai provato. Gioia e divertimento giovanile affiancate alla serietà professionistica dell'atleta a caccia di titoli. Ricordo ancora la cerimonia di apertura nello stadio San Nicola gremito di spettatori e conservo la fornitura di materiali, la stessa degli atleti olimpici di pochi mesi prima: valigia, tuta,

materiali tecnici e da passeggio, completi eleganti, camicie e scarpe di lusso. Da rimanere a bocca aperta per noi karateka ai quali la stessa tuta doveva durare almeno quattro anni. Per tre lustri ho dovuto fare i conti con forniture povere e assurde, le stesse di un atleta juniores che fa una gara all'anno e, paradossalmente, poi passa di categoria. Strappi e buchi da usura senza poter sostituire il vestiario. Inoltre, avendo ottimi rapporti con tutti gli avversari, ero solito barattare le tute ma poi, addirittura, non trovavo i cambi neppure a pagarli di tasca mia. Dopo quindici anni di carriera mi è rimasto, in tal senso, solo mezzo armadio di ricordi anche se, talvolta, trovo la scusa del furto per chiedere qualche capo di abbigliamento rimasto. Ma che fatica ...".



1998: Coppa del Mediterraneo ad Antalya in Turchia. Una medaglia d'oro meritata e ricca di significati.

La delusione olimpica

“Olimpiadi, cosa sono per il karate? Ancora, purtroppo, assolutamente nulla. Ho vissuto un’intera carriera con il sogno e l’illusione di diventare un atleta olimpico. Fin dal 1990, anno del mio ingresso in Nazionale, ho sentito affermare dai nostri dirigenti che “la prossima sarà quella giusta”. Non so quante cose abbiano detto i nostri politici per giustificare i numerosi e puntuali fallimenti. So solo che, talmente concrete e malriposte erano le mie speranze, che grandi lacrimoni sono scesi dai miei occhi quando, davanti alla tv, ho assistito alla cerimonia di apertura di Sydney 2000 senza poter calpestare la superficie dello stadio Olimpico.

E anche la riunione del Cio targata luglio 2005 ci ha visti esclusi per l’ennesima volta dalle Olimpiadi del 2012 per una manciata di voti. Un’inezia. Ma quanto basta per vederci tagliati fuori ancora una volta dal grande Sport come minimo fino al 2016 e per farci rimanere soltanto atleti di karate. E non atleti olimpici. Quel karate rappresentato da troppe sigle, federazioni e maestri che ci vede più o meno tutti sullo stesso piano. Nonostante la World Karate Federation sia

l’unica riconosciuta ufficialmente dal Cio e, di conseguenza, la Fijlkam sia l’unica riconosciuta dal Coni.

Perché, vedete, quando si parla di karate sportivo in previsione olimpica il karate ufficiale è sicuramente quello più organizzato, caratterizzato dal maggior tasso tecnico e fisico (in altre federazioni, alcuni atleti non possono neppure essere definiti tali), dal miglior livello arbitrale e da regolamenti evoluti per garantire sicurezza, spettacolarità e gradimento televisivo. Ma, sottolineo: se guardiamo il karate come stile di vita e di pensiero (più come arte marziale che come sport) non esistono federazioni che tengano. In questo caso c’è solo la qualità del maestro, del suo pensiero e della sua capacità di trasmettere lo spirito per il conseguente arricchimento spirituale dell’uomo e la sua interazione sociale. Ho versato lacrime a ogni cerimonia di apertura delle numerose edizioni dei Giochi olimpici alle quali avrei voluto e potuto partecipare in 20 anni di carriera! Avrei dato tutte le mie medaglie, a eccezione dell’oro iridato, per una olimpica. Di qualsiasi colore.”





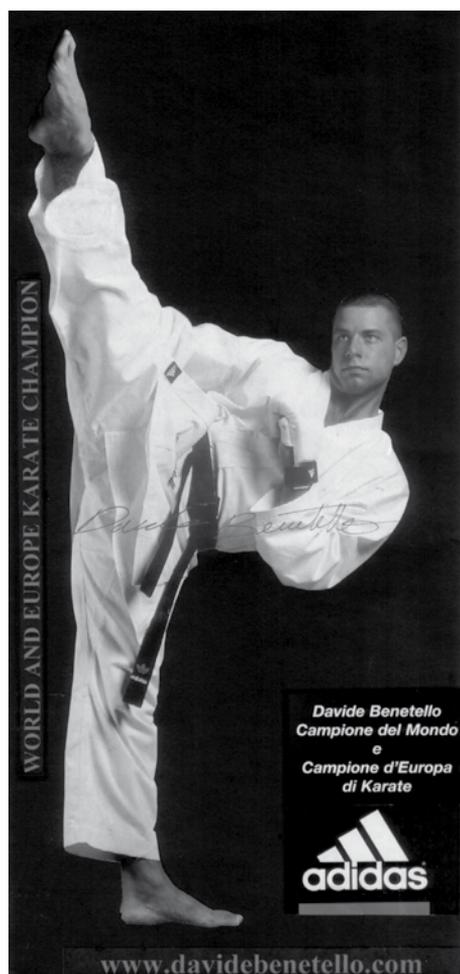
La collezione di tute delle varie nazionali completata da Benetello nel corso di 15 anni di carriera.

E, parlando di lacrime, il 1997 si chiude con una altra parentesi dolorosa. Davide è infatti a Manila con tutta la famiglia per la Coppa del Mondo (quinto posto) quando dall'Italia arriva la notizia che nonno Alfonso, il calzolaio del tappeto elastico, era deceduto il giorno prima delle gare. Non stava bene da tempo ma un improvviso aggravarsi delle sue condizioni aveva reso vani gli sforzi dei medici. "Avrei tanto voluto dedicargli una medaglia ma non è stato possibile. Ho avuto giusto il tempo di gareggiare e poi sono rientrato in patria con una serie di voli aerei rocamboleschi insieme a mamma e papà nonostante avessimo già prenotato una vacanza tra Filippine e Australia". Unica consolazione di quel periodo, il rapporto personale e professionale che si apre con Emilio Appiana. Un imprenditore, questo, di notevole prestigio e dai molteplici contatti: editore nonché direttore responsabile

dell'edizione italiana del prestigioso 'Budo International', titolare della 'Jute' (distributrice ufficiale nazionale della linea Adidas per il karate) e organizzatore a Milano dal 2000 degli ultraclassici 'Open d'Italia'. Appiana riconosce le potenzialità di Davide in termini promozionali, lo trasforma in volto della popolare azienda tedesca. Un rapporto professionale che durerà anche dopo il suo ritiro dal tatami. "Quando abbiamo scelto di lanciare la linea Adidas, abbiamo cercato il testimonial più incisivo. Non ho avuto dubbi allora e sono ultrasoddisfatto della scelta anche oggi. Davide è un personaggio che va ben oltre i titoli vinti. Già allora – sottolinea Appiana – aveva tutti i requisiti per soddisfare le esigenze di un marchio così prestigioso, compresi l'affetto e il rispetto del quale ha sempre goduto a livello internazionale. Anche dopo l'abbandono". Il primo incontro avvenne dopo qualche minuto di attesa. "Non la finiva mai di firmare autografi – ricorda Appiana – Era osannato da tutti e mi sarei aspettato che, da un momento all'altro, qualcuno gli avesse chiesto di baciare i bimbi. Proprio come il Papa". Del resto, il giovane era piuttosto predisposto



2001: Davide a Madrid con il milanese Emilio Appiana, editore e direttore responsabile per l'Italia di Budo International.



Manifesto pubblicitario dell'Adidas per promuovere la linea di karategi realizzata con i suggerimenti tecnici di Davide Benetello.

alle pubbliche relazioni. "Sempre disponibile con tutti, sempre attento nei rapporti. Anche e soprattutto con le persone comuni e, solo apparentemente, meno importanti. Era gratificato da tante attenzioni, traspariva dai suoi atteggiamenti e i tifosi percepivano la sua sincerità". In termini di marketing, dunque, una scelta azzeccata. "Di più – assicura Appiana – Un'immagine perfetta, forte e ricca di personalità. Il

Davide shifts once more to the +80 category, the only one he has ever felt as truly his, and together with the new weight class comes a whole series of new excellent results. From the very start of the season, Benetello heads the ranking with an individual gold, won at the Italian Championship (Alassio, Italy), followed by a team silver medal at the Tenerife European Championship (Canary Islands, Spain) and an individual first place at the Mediterranean Games in Bari (Italy).

In the meantime Benetello consolidates his position within the Italian Team, being invested (although still unofficially) with the leading role.

Still, two dramatic events cast a shadow over the times of celebration: the first one is a personal loss, the death of Davide's grandfather Alfonso, while Davide is in Manila (Philippines), competing for the world title. The second loss is professional, as Benetello learns that karate will not be included in the Olympic sports at Sydney 2000.

nostro cliente, del resto, non è il grande atleta ma il praticante amatoriale o il papà che viene al nostro stand o nei negozi per comprare un regalo ai figli. In un settore poco evoluto sotto questo aspetto come il karate, Benetello ha avuto un impatto a dir poco rivoluzionario. Purtroppo, senza adeguata copertura mediatica, di più non ha potuto fare. Esisti solo se sei in tv e di telecamere, ai margini dei tatami, se ne sono viste sempre troppo poche...". Ovviamente, l'utilizzo del personaggio Davide è avvenuto su molteplici fronti.

Disappointment over the Olympics

"My World Championship experience hKarate does not have 2012 Olympic status. All my life as a karateka, I've dreamt of participating at the Olympics. Every year I would fervently wait for a positive response, but in 1997 my hopes were once again shattered, as I learned that no karate competition would take place in Sidney 3 years later.

The same happened in 2005, as the IOC (International Olympic Committee) official meeting saw yet again the exclusion of karate from the Olympics of 2012.

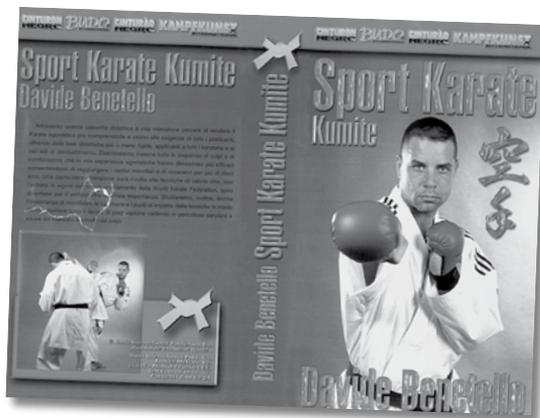
In the 20 years of my career, every time I watched the opening ceremony of these huge events, I couldn't help shedding bitter tears of disappointment and rage.

Meanwhile Benetello's public career takes off, with a contract signed with Jute, national distributor of Adidas karate sport line, which makes him its official testimonial in Italy".

"La rivista ci ha permesso di puntare su di lui a livello mondiale mentre sito internet e mailing list hanno consentito ulteriori passi avanti insieme a videocassette e dvd. Non ha mai mancato un evento e le sue dimostrazioni nell'ambito di 'Oktagon' e 'Festival del Fitness' hanno fatto storia". Un gioiello curato con professionalità. "Sicuro di sé, trasmette una sensazione di autocontrollo. Ecco perché, dopo la Nazionale, abbiamo pensato di sponsorizzare anche le Fiamme gialle che costituivano la sua 'famiglia' sportiva.



Nel novembre 2001, la rivista 'Budo International' (pubblicata dall'omonimo gruppo editoriale internazionale, tradotta in contemporanea in sei lingue diverse e diffusa in 30 Paesi di tre continenti) ha dedicato a Davide Benetello entrambe le copertine e un ampio servizio interno centrale. Nella stessa occasione è stata presentata a livello mondiale anche la videocassetta didattica realizzata dal campione. L'edizione italiana del prestigioso mensile Budo International (contrassegnato, nelle sue svariate edizioni, anche dalle testate 'Cinturon Negro', 'Cinturao Negro' e 'Kampfkunst International') viene curata dal direttore editoriale Alfredo Tucci e dal direttore responsabile Emilio Appiana.



1998. Avventura a Rio: oggi a te, domani a me

Uno, nessuno, centomila. Mia stella, mito, leggenda.
Tu sei per me quel che sogno sia la tua carne e ogni tuo respiro.

Non altro. Il mio sogno. Non quello d'altri...
Non bisogna mai toccare gli idoli, se non si vuole che la doratura ci resti sulle mani.

Flaubert, 'Madame Bovary'

Un primo semestre ben poco memorabile. "Di merda, diciamolo pure – incalza Benetello – Mi allenavo come un asino ma, evidentemente, avevo sbagliato qualcosa nella preparazione. Non sono mai riuscito a identificare il problema ma nel mio karate qualcosa non girava più". Argento tricolore dopo una finale persa all'encho-sen contro il carabiniere Luigi Salzillo, poi gli Europei di Belgrado, aperti da un illusorio secondo posto a squadre. "Abbiamo perso la sfida decisiva contro l'Inghilterra

e, anche se non fu colpa del sottoscritto, avrei certamente potuto fare meglio. Arbitraggio decisivo ma spettava a me far sì che non dovesse essere così". La delusione più cocente arriva tuttavia nella competizione individuale e il 'grande' Benetello se ne torna a casa con le pive nel sacco dopo un netto 1-6 contro l'emergente francesino Seydina Baldé che, in futuro, entrerà nella storia con il soprannome di 'perle noire du karate' ('black pearl of karate'). Un'avventura di pugni e calci che tanto sarebbe pia-



Benetello insieme al francese Seydina Baldé, amico e grande antagonista, dopo un'esibizione tra assi del karate internazionale.

ciuta raccontare alle penne avide di tinte drammatiche e personaggi picareschi di Ernest Hemingway e Jack London, cantori della rivincita sulla società avara attraverso l'espressione della legge della giungla. Quella del più forte. Un rituale epico come l'avviamento dell'elica a braccia sui biplani di Faulkner.

Con il ricordo del ciclone Baldé sempre davanti agli occhi, Davide vive un'estate in sordina. Rinuncia addirittura ai Mondiali universitari per l'eccesso di pressione e con qualche critica diretta nei suoi confronti da parte dello staff tecnico azzurro. La scelta, allora, è singolare. E arriva dalla mente in perenne ebollizione del preparatore Paolo Tedeschi. "Vado quindici giorni ad allenarmi con Debora a duemila metri di quota. Fissiamo la tenda in un campo di Villaco e, ogni giorno, saliamo in quota sulle cime carinziane di Gerlitzen nonostante due settimane di pioggia biblica. Seguo alla lettera i programmi di Paolo, sostituito sul campo da Debora stessa – già ottima mezzofondista – che si rivela preziosa partner nelle lunghe corse e preciso assistente con il cronometro alla mano per rilevare i tempi". Un lavoro che lo ripagherà in occasione dei successivi Mondiali di Rio dove Benetello si presenta tra lo scetticismo generale. "Ma, come sempre, il gruppo ha fatto quadrato intorno al sottoscritto ed è saltata fuori una spedizione da ricordare con tanto di allegre zingarate nella splendida città carioca". Tuttavia, tra una passeggiata a Copacabana e un salto a Ipanema, rimane qualche ora disponibile anche per le gare. A livello di squadra, non va benissimo: quinto posto. "La persecuzione continua e, a causa di sfortunate coincidenze, otteniamo molto meno di quanto avessimo meritato". Ma, a livello individuale, rinasce di colpo il miglior Be-



1998: in alto, Davide a Rio de Janeiro in versione brasileira con pizzetto e capelli biondi; sotto, sempre nella città carioca con il bronzo iridato al collo.

Una sfida infinita

"Prima d'ora non avevo mai pensato di contare tutte le mie vittorie. Tantomeno, ovviamente, avevo tenuto un archivio delle mie sconfitte. Non c'è alcun dubbio, tuttavia, che le prime siano arrivate in una quantità sicuramente molto maggiore anche se nel corso degli anni sono stato costretto a fare i conti con alcuni deragliamenti molto pesanti che ancora non ho digerito. Il primo che mi viene in mente, particolarmente duro e cocente, è arrivato a Belgrado in occasione degli Europei del 1998. In quella circostanza, tra l'altro, anche nella gara a squadre non era andata molto bene per il sottoscritto. Si trattava infatti di una di quelle stagioni nel corso delle quali più ti alleni e meno rendi. Ci pensi, ci ripensi, perdi il sonno e l'appetito, ti logori il cervello e ti fermi a lavorare ancora più duramente in palestra. Ma non riesci mai a venire a capo del problema.

Nella gara individuale, tuttavia, sembrava che le cose stessero andando finalmente al meglio. Nei primi turni avevo eliminato avversari molto quotati (come il vicecampione del Mondo 1996 e il leader continentale dello stesso anno) per poi trovarmi in finale di pool con l'inglese Ian Cole. Ma sfortuna e decisioni arbitrali riuscirono a farmi perdere per un solo punto: 1-0 e via a rosicare. Rosicare sì, ma non troppo perché non tutto era perso e non tutto era ancora finito. Mi stavo tenendo caldo in vista della finale per il bronzo e studiavo il probabile avversario che avrei dovuto affrontare. E, arrivati al dunque, mi si presenta davanti un certo Baldé. Atleta transalpino, giovane e di colore. L'incontro comincia subito a ritmi elevatissimi e il francese, dotato di leve molto lunghe e particolarmente rapido in fase

di esecuzione, vive una giornata di profonda e invidiabile ispirazione. E, per il sottoscritto, arriva una netta, meritata e inesorabile sconfitta per 6-1. Una batosta morale, senza attenuanti e perfettamente legittima, che mi ha ferito provocando dei traumi psicologici che richiedevano un solo modo per poter trovare il conforto della guarigione.

Per fortuna, Dio benedica i sorteggi, ebbi l'occasione di affrontarlo nuovamente ai Mondiali. Pochi mesi più tardi a Rio de Janeiro. Io arrivavo spossato da due turni consecutivi di ripescaggio ma, sicuramente, anche molto più preparato e allenato rispetto quegli Europei che ancora mi stavano sul gozzo. Baldé mi aspettava al varco, determinato a prendersi la prima medaglia iridata della sua ancor breve carriera dopo che solo malasorte e un leggero calo fisico gli avevano negato l'accesso alla finale più ambita. Ma, scusate tanto, c'ero anch'io. E sono salito su quel tatami stanco morto ma anche pronto a lottare. Fino all'ultimo punto, fino all'ultimo calcio e fino all'ultima goccia di sudore. L'incontro inizia in maniera piuttosto promettente: uno, due, tre e quattro punti di fila... per Baldé. E zero, ovviamente, per il sottoscritto. A quei tempi, dovete sapere, il regolarmente avrebbe assegnato vittoria e medaglia mondiale all'atleta capace di raggiungere per primo i 6 punti. 4-0 per lui, una catastrofe o quasi. Ma, improvvisamente, mi voltai in cerca di ispirazione e vidi la squadra azzurra al gran completo che mi incitava mentre mio padre, armato della fidata videocamera (il suo occhio indiscreto sulla mia carriera), a un metro dalla materassina urlava come un ossesso: "Dai, Davide, dai". Sembrava un tarantolato, un incrocio tra un ultras britannico dopo una prolungata sosta al pub e un tifoso sudamericano reduce dalla Bombonera Avellaneda in una giornata nella quale avesse eccezionalmente pivovuto

Pina Colada.

Non so cosa sia accaduto dentro me, forse un miracolo o un cambio di marcia dovuto alla vergogna. Ma trovai subito una strepitosa tecnica che l'arbitro valutò con due punti (ippon) e poi, in una sequenza di straordinarie emozioni, anche il terzo e il quarto sigillo. Parità, palla al centro e riprendiamo la discussione con meno frenesia a 30" dalla fine. Baldé era molto stanco, come se avesse corso la New York City Marathon in agosto con uno zaino militare sulle spalle. Ma anche il vostro Benetello, per la verità, era allo stremo delle forze: non sentivo più niente, braccia pesanti, gambe come macigni e orecchie tappate. Ma subito mi sono regalato il 5-4 a 15" dall'epilogo. Sembrava fatta ma, puntualmente, Baldé è riuscito a impattare. A 4", ecco il fotofinish: parto con una tecnica d'attacco, gyaku tsuki se non ricordo male; Baldé prova ad anticiparmi con il medesimo pugno ma arrivo prima io, anche se solo di una frazione di secondo. 6-5, vinco il bronzo iridato e scoppio

immediatamente in un pianto liberatorio che archivia un periodo critico. Infine, abbandono il tatami per abbracciare mio padre. Non solo avevo dimostrato ancora una volta di essere un Campione (beh, se cercate falsa modestia dovete rivolgervi altrove...) ma ho anche vissuto una delle più poetiche esperienze che padre e figlio possano regalarsi con una stretta vigorosa tutta lacrime, frasi scombinata e commozione.

Oggi io e Baldé siamo buoni amici. Lo considero uno degli atleti più validi di ogni generazione. Dopo quella volta, ci siamo scontrati in molte altre circostanze regalando al pubblico, sempre e indistintamente (qualunque fosse la posta in palio), sfide tirate al limite delle capacità umane. E, devo anche ammettere, ben poche volte sono riuscito ad avere la meglio. Ma, dagli scontri di alto livello, qualunque sia il risultato si torna sempre a casa arricchiti dal punto di vista tecnico e umano. Accidenti se è così!"



Un orgoglioso e sorridente Adriano Benetello sbuca improvvisamente alle spalle del suo Davide per festeggiare insieme a lui uno dei tanti successi internazionali ai quali ha assistito da appassionato e ormai competente spettatore in trasferta.

netello. "Una falsa partenza caratterizzata da una contestata sconfitta e, al ripescaggio, ritrovo un Baldè al massimo della condizione. Non so come potesse aver perso un combattimento, forse un calo glicemico nella finale di pool, ma ci giochiamo in ogni caso il bronzo nonostante io fossi arrivato più stanco dopo due turni di ripescaggio. 4-0 per lui e, all'orizzonte, rivedo l'incubo di Belgrado. Poi la rimonta e il mio piano liberatorio con il bronzo iridato al collo: il periodo nero si era concluso".

1998 opens with two poignant defeats, namely an individual second place at the Italian Championship and a team silver medal at the Belgrade European Championship (Serbia). But the worst moment occurs during the individuals, when Benetello is beaten by a rising star of karate, the French Seydina Baldè, later known as the 'perle noir du karate'.

A neverending challenge

"I've never counted my victories. There is no doubt, however, that they are much more numerous than my defeats. Admittedly, I've made many mistakes, for which I had to pay with defeats I never really got over. One of them was Belgrade 1998: I had been training very hard the whole season and yet something was wrong: the more I practiced, the less results I obtained. So, when the time of the final came, I could only dispose of my weariness and confusion to face an inspired young athlete, who fought with extraordinary speed and long leverage.

The defeat was a very painful ego-bruise. The depression and anger that followed could only be washed away by a new match, which eventually took place, a few months later, during the World Championship in Rio de Janeiro (Brazil). I could feel

that the whole Italian Team was backing me, giving me strength and courage. After a long and painstaking fight, I was able to score the final point in the last split second. As my victory was being proclaimed, I bursted into tears of relief: the world bronze medal and my pride were finally won back.

It is now time to release some tension and get away from the pressure for a while: Benetello refuses to fight in the World Universities Championship, and drives

with Debora to Villach (Austria), where he spends the following two weeks training for the World Championship of Rio de Janeiro (Brazil). His strategic choice reveals itself to be a winning one, and after a fifth place in the team competition, Benetello conquers the world bronze medal, thereby putting an end to the bleak time that had marked the first half of the year".



Terzo tempo negli spogliatoi tra Benetello e Baldè: scambio dei kimono dopo l'ennesima stretta di mano tra due autentici signori del tatami.

1999. Chi mi sveglia, le prende

Con i soldi puoi comprarti un cane di razza
ma solo con l'amore riuscirai a farlo scodinzolare.

Kinky Friedman

Un anno di relativa tranquillità, passaggio obbligato verso il nuovo millennio. Subito due ori tricolori: a squadre e anche individuale, immediata rivincita contro Salzillo caratterizzata da un netto 6-0. Poche soddisfazioni, invece, negli Europei di Grecia con la squadra azzurra subito fuori e per Davide un misero settimo posto individuale. "Stavo bene ma ero psicologicamente limitato da un infortunio al pollice destro. Oltre al dolore, infatti, avevo perso sicurezza nelle tecniche di braccia". Tuttavia, anche in questo caso non manca l'aneddoto. "Il sorteggio mi propone come ostacolo iniziale il popolare inglese Wayne Otto. Andiamo all'encho-sen sull'1-1 e lui, già sanzionato per controllo, tocca di nuovo duro. L'arbitro ferma l'incontro, probabilmente per regalarmi il successo a causa della ferita riportata, ma io lo allontano negando il contatto. Quindi, punto buono per Otto che, in seguito, arriverà fino al titolo. Io, invece, ripiego sul bronzo senza rinnegare il precedente gesto di sportività: so come è andata e mi basta, anche se lui non mi ha mai ringraziato. Poi trovo sulla mia strada un misconosciuto svizzero che, sull'1-0 per me a 1" dalla fine, si regala un uramawashi della domenica e vince. Mentre io esco dal tatami, ridendo".

Chi ride un po' meno, invece, sono i suoi compagni di stanza costretti a fare i conti con il suo sempre più prorompente rus-



1999: Benetello e il pluridecorato inglese Wayne Otto in Grecia dopo l'episodio di grande sportività che ha visto protagonista l'atleta azzurro.

sare notturno. Ed è durante un collegiale sulla riva est del lago di Garda a Bardolino (sede dal 1993 al 1999 dei ritiri azzurri) che, in una delle splendide camere dell'Hotel 'Gritti', Loria trova l'antidoto. E così, il pie-



Jacuzzi di gruppo per la squadra gialloverde dopo il bronzo a Istanbul: da sinistra, Salerno, Loria, Benetello, Ferrara e Talarico.

montese lega una cintura al letto di Benetello provvedendo periodicamente a fargli rilevare l'eccesso di decibel raggiunto con un poderoso scossone. Al quinto avviso (e, di conseguenza, al quinto brusco risveglio del soggetto affetto da grave e fastidiosa roncopatia) prende vita la consueta rissa per futili motivi che, però, non pone alcun rimedio al problema. "Non posso farci nulla, non è colpa mia – si defila il soggetto in questione – Intensità, frequenza e volume del mio russare sono effettivamente fastidiosi. Se poi ci aggiungiamo la stanchezza e lo stress, otteniamo l'incubo dei miei compagni di notti insonni. Le loro. Personalmente, sono riuscito a dormire di gusto in qualunque luogo e in qualunque circostanza, neppure possedessi un pulsante: panchine degli aeroporti e delle stazioni, sedili dei bus, hall degli hotel e addirittura sostegni per le valige a bordo dei treni. La miglior prestazione, tuttavia, riuscivo a raggiungerla tra i sedili degli aerei di grandi dimensioni quando mi coricavo di lato tra due file del blocco centrale. Un sonno unico dal rullaggio fino all'atterraggio. Incurante dei piedi dei miei compagni ap-

poggiati sulla schiena".

Maggiori soddisfazioni, nel corso dell'anno, arrivano infine dai colori della Guardia di finanza che vola a Parigi per disputare la Coppa Europa per club, sorta di Champions league della mano vuota. Una kermesse importante per il prestigio internazionale del gruppo sportivo che viene preparata con l'ausilio di un preparatore di gruppo, il dottor Antonino Furfaro, per consolidare uno spirito di squadra vincente. "Così, motivatissimi, formiamo un team delle meraviglie: io, Loria, Talarico, Salerno, Perini, Artini e Di Domenico. Voliamo verso la finale dove troviamo i padroni di casa del Sik che prevalgono a causa di una serie di decisioni scandalose. Ma, sul podio, le Fiamme gialle intonano egualmente il loro inno. Per noi, infatti, era stata una vittoria".

1999 is a year of ups and downs for Benetello as well as the rest of the team: after two first places, team and individual respectively, in the Italian Championship, the European Championship in Greece turns out to be much less of a success for the Italian Team, with no team victory and a petty seventh place for Davide in the individuals.

So the team starts a period of special preparation in order to strengthen their team camaraderie – often put at risk by Benetello himself, and his constant, exasperating snoring...

Galvanized and ready to fight, the team sets off for the Europe Cup, destination Paris. After a tough fight, their third place is something they can really be proud of.

2000. A un solo passo dalla leggenda

Se devo andare all'inferno,
preferisco farlo suonando il mio piano.

Jerry Lee Lewis

Il Benetello del nuovo millennio saluta il primo giorno di gennaio con una promessa: "Voglio un anno storico per lasciare una traccia di prestigio anche nel nuovo secolo". Perciò, baco o non baco, nel corso dell'inverno 1999-2000 Paolo Tedeschi studia una preparazione da manuale con Davide spesso a correre tra i gelidi saliscendi carsici insieme agli amici Luca Radioni (allora campione triveneto di Super motard) e Gianfranco Crivellari (asso pluridecorato tra cross e moto d'acqua, in seguito istruttore di kite surf), abituali compagni-avversari di interminabili sfide a calcetto. Preziose anche le sedute tecniche con l'ex nazionale bosniaco 'Sude' Blasevich, divenuto facoltoso imprenditore, nel paesino friulano di Borgnano grazie agli spazi concessi dalla locale società gestita dal presidente Coluccia.

"Nell'arco di quei dodici mesi – rammenta Benetello – vincerò tutto il possibile". Andando per ordine, infatti, arrivano i titoli italiani a squadre (Ostia) e individuali (Sarnico) ma anche gli Open d'Italia a Milano. Quindi, volo aereo per Istanbul in occasione degli Europei. Prima il bronzo del team azzurro e poi, nei +80, tutto liscio fino alla finale contro il beniamino di casa Arpa: un altro oro. "Un confronto senza storia che chiudo piuttosto agevolmente sul 2-0 grazie a un'oculata gestione della gara. In realtà, però, la sfida decisiva era andata in



2000: la festa per l'argento iridato di Monaco con l'amico e collega Paolo Perini e il tecnico bosniaco Sude Blasevich, importanti partner di allenamento.

scena in precedenza quando avevo affrontato l'extraterrestre Baldé, allenato dall'altra mia bestia nera Cherdieu. Palasport ammutolito, i miei compagni virtualmente al mio fianco e un successo per 6-5 all'enchosen che, sul piano dell'emotività, valeva una carriera intera". In quella circostanza, al momento di togliere la cintura rossa dopo il verdetto vincente, Davide si accorse di due elastici ferma capelli di Debora agganciati ad essa. "Mi diedero una marcia in più dopo aver attribuito loro un valore scaramanticamente decisivo. E, anche in finale, rimasero al loro posto nonostante il regolamento non lo consentisse. Da quel momento in poi, il gorilla Kid rimane definitivamente a casa". Diavolo di un Benetello, nuovamente sul tetto d'Europa: ancora una volta ha avuto ragione lui. "Alla vigilia



2000: in alto, il podio dei vittoriosi Europei di Istanbul; sotto, l'esultanza di Benetello con la medaglia d'oro al collo.

della gara, un gruppo di arbitri mi era passato vicino mentre sorbivo di gusto la mia meritata e tradizionale 'birra della ricarica emotiva'. Mi avevano fissato quasi con disprezzo e io avevo risposto con un sorriso: 'Tranquilli, so quello che faccio'.

E la birra sarà nuovamente protagonista poche settimane più tardi, in luglio, in occasione dei Mondiali universitari di Kyoto. L'Italia è solo argento nella sfida a sorsi di 'bionde' (tuttavia, come dicono i lottatori brasiliani, è meglio il pianto della sconfitta che la vergogna di non aver lottato) e, sul tatami, gli azzurri quasi si ripe-

tono (ovviamente il giorno prima) con un terzo posto. Ma Benetello si 'accontenta' anche di un bronzo individuale ("Avevo quasi 28 anni, al limite per partecipare alla rassegna studentesca. Chi non mi conosceva, pensava fossi il coach dell'Italia"). Neppure il tempo di rientrare e subito i Mondiali diventavano quelli veri, quelli targati Wkf, davanti ai 15mila appassionati di Monaco. La rassegna teutonica si apre con un flop di squadra e, a quel punto, i tecnici chiedono a Davide la disponibilità di combattere non solo nei +80 ma anche tra gli Open. Detto e fatto! Così, le sue fatiche proseguono proprio con la competizione dei colossi in karategi e un esordio da brivido. "Ho rischiato l'eliminazione immediata a causa di un controllo ma, ultima competizione con il vecchio regolamento, gli arbitri sono stati di manica larga affibbiandomi solo un ippon contro. Vado



In alto, la squadra azzurra d'oro ai Mondiali universitari di Kyoto 2000; in basso, Davide festeggia la vittoria nel locale dell'amico Christian Burazzini.

avanti e, in grande condizione psicofisica, proseguo fino a giocarmi l'ingresso in finale contro il tedesco Andreas Horn. Idolo di casa, ragazzo valido e sostenuto da una muraglia umana: tutti contro di me, non solo lui. Ci affrontiamo un sabato pomeriggio, alle 18, ma i miei 200 tifosi saliti fino in Baviera si fanno sentire, eccome. Allora non sono solo e decido di regalare loro la sfida emotivamente più succulenta della mia carriera. Partiamo ed è subito 2-0 per me. Quindi, vengo atterrato da un violento gyaku jodan e, invece di approfittarne provocando una sanzione all'avversario, mi alzo di scatto allontanando l'arbitro inglese senza accusare il colpo. Poteva essere 4-0 per me, diventa 2-2 e va bene lo stesso perché tengo duro e spingo fino al 4-3 finale, chiudendo con le braccia rivolte al cielo nell'enorme palasport che domina il colle dell'Olympia Stadium. Ancora una finale iridata, dunque, e nell'ultima sfida del giorno che arriva intorno alle 22 mi aspetta Christophe Pinna all'ultima gara della sua memorabile carriera alla quale mancava solo l'oro iridato. Un'ambizione forse decisiva in favore del transalpino: in fatto di motivazioni, da uno a mille, lui tira fuori 1001 e io mi fermo 'solo' a 1000. E, al termine di un confronto corretto, vince lui e io gli alzo il braccio al cielo".

Un gesto spontaneo ma sincero che gli valse il premio ufficioso 'Fair play'. Davide lo avrebbe saputo solo un anno più tardi dal capo arbitro britannico Tommy Morris (presidente della commissione sportiva e arbitrale della Wkf) che, durante un Europeo Jr a Cipro, gli ribadì l'ammirazione del team dei giudici di gara. "A Monaco avevano deliberato di darmi quel riconoscimento senza precedenti ma l'oggetto prezioso destinato a finire nelle mie mani venne trafugato e non se ne fece più nulla".



Monaco di Baviera: preciso gyaku tsuki d'incontro al tedesco Andreas Horn per accedere alla semifinale iridata 2000.

Sul podio, con l'argento al collo, Davide è combattuto. "Beh, tu sai cosa si prova" gli sussurra il francese. "Già, ma avrei voluto tanto il secondo titolo mondiale. Sarei stato il primo e unico italiano del kumite a farcela".

In quella circostanza, inoltre, arrivò an-



Monaco di Baviera: Davide esulta dopo aver vinto la battaglia per acquisire il diritto di partecipare alla finale per l'oro iridato, la seconda della sua carriera.



2000: in alto, mawashi geri chudan nella finale contro il francese Pinna; in basso, lo sportivo Benetello alza il braccio all'avversario vittorioso.

che una seconda beffa visto che “un amico di Culasso e mio grande tifoso, l'ex karateka Bruno Montani, alla vigilia della gara aveva notato che fissavo con la bava alla bocca l'orologio Panerai in serie limitata con marchio Ferrari che portava al polso. Una sberla da qualche decina di milioni. ‘Vinci il titolo e te lo regalo’ aveva buttato là. E, il giorno dopo, sfiorai l'exploit mentre lui finiva di sudare freddo, forse dopo aver addirittura tifato per il mio avversario”.

Ma non era ancora finita perché, il giorno successivo, andavano in scena i +80 chili. “Arrivo in finale di pool e trovo un altro tedesco, Marc Haubold. Questa volta, complici anche la stanchezza e una serie di decisioni contestate, è impossibile superare il beniamino locale. Finisce 5-4 per lui e, in uno scontro, entra in maniera talmente violenta da rompermi addirittura la conchiglia. Rimango leggermente contuso ma non mollo. E, ancora una volta, esco dal tatami a testa alta”.

A fine dicembre, tuttavia, durante un allenamento con i colleghi delle Fiamme



Monaco di Baviera: il podio dei Mondiali 2000, ultima medaglia iridata conquistata da Benetello a livello individuale. In futuro, arriverà ancora uno storico bronzo di squadra in Messico nel 2004.



Sguardo rilassato da cantante neomelodico partenopeo per un Benetello in borghese con fama da rubacuori.

gialle emerge un problema fisico. Il menisco interno della gamba sinistra, infatti, subisce una piccola lesione confermata anche dall'immediata risonanza magnetica. Un fastidio notevole anche perché, tale rottura, provoca una sorta di blocco all'articolazione indebolendo al tempo stesso i movimenti dell'arto inferiore. La soluzione è una sola: ricorrere alla sala operatoria. In tempi strettissimi.



2000: la festa organizzata dagli amici monfalconesi a Fogliano Redipuglia dopo il bronzo iridato di Monaco di Baviera.

The new millennium brings a refreshing wave of inspiration for Benetello, who promises himself to do everything in his power to make 2000 a spectacular year, one that will be remembered in the history of karate. And he makes it: after an extremely intensive training, Benetello and his team win both the individual and the team title at the Italian Championship, followed by a first place in the individuals at the Open in Milan (Italy), a team bronze at the European Championship in Istanbul (Turkey) and an individual gold in the +80 category. Benetello fights every match with careful and far-sighted strategies, which allow him to prevail over all his opponents. At the World Universities Championship the team and Benetello earn themselves two further bronzes. They feel ready and eager to fight their way through the World Championship, this time held in Munich (Germany). At first Davide seems to struggle against the German favourite, but his cold blood doesn't fail him right to the end, and he is able to out rival him, winning the match 4-3. The final appears to be the toughest match of all, when Davide finds himself fighting against Christophe Pinna, great karateka at the last match of his long and successful career. This time the world gold goes to the latter, whose arm is lifted by a smiling Benetello, who this way intends to pay his rival a tribute of admiration and respect. This simple action attracts the attention of the jury, who decide to award Davide an unofficial Fair Play Price.

The year 2000 is seemingly drawing to a smooth end, when suddenly Davide is forced to a rush to the O.R. for a meniscus problem.

2001. Appuntamento sotto la Torre Eiffel

È un mondo di merda
ma è l'unico che abbiamo.

Ernest Hemingway

Il nuovo anno si apre con un appuntamento in posizione orizzontale all'Unità operativa di Ortopedia e Traumatologia del Presidio ospedaliero di San Polo a Monfalcone sotto i ferri dell'esperto e meticoloso chirurgo Mauro Cardinale. Un intervento di routine che, grazie anche al massiccio lavoro sulla forza degli arti inferiori svolto nei mesi precedenti da Benetello, viene archiviato senza il minimo intoppo e, ai primi di febbraio, l'azzurro torna sul tatami. E subito giungono l'oro ai Campionati italiani a squadre di Matera ma anche il brutto scivolone a quelli individuali di Palermo dove l'amico fraterno Massimiliano Ferrarini spedisce a casa Davide già al primo turno. Il titolo, alla fine, va per la prima volta al giovanissimo e statuario Stefano Maniscalco: "Stava crescendo un



Davide e Loria si congratulano con l'amico e collega Massimiliano Ferrarini dopo la conquista del titolo tricolore da parte dell'atleta lombardo.



2001: Benetello con il tecnico e organizzatore Ivan Pacek, fotografati sopra un formicaio durante un'escursione nella 'bush' australiana.

atleta fuori dalla norma. Il mio erede era finalmente arrivato".

Quindi, una lunga ma prestigiosa trasferta fino in Australia dove Davide viene invitato in occasione degli Open (vinti in scioltezza) ma anche per tenere uno dei suoi gettonatissimi stage. Con lui vola anche Debora e la coppia passa due settimane indimenticabili grazie anche alla squisita ospitalità del maestro Ivan Pacek (responsabile della 'Pacek Shotokan Karate Academy') che apre loro le porte di casa sua a Wollongong, località a circa 100 chilometri più a sud di Sidney e sede di una prestigiosa università. E, proprio in quei giorni, sul suo pc portatile arriva anche un invito da parte della Federazione francese e di Christophe Pinna in persona per la partecipazione al 'Gala di Parigi' per

un incontro-esibizione contro il popolare campione transalpino. La risposta, ovviamente, è immediata e, appena rientrato dall'Australia, Davide sale immediatamente sulla scaletta di un nuovo aereo per sbarcare all'aeroporto 'Charles de Gaulle'. Quindi, invece di salire sul trenino che porta i bimbi (cresciuti e non) direttamente alla pacchia di 'Eurodisney', prende un taxi e raggiunge direttamente il palasport di Bercy dove 15mila spettatori sono già assiepati da ore sugli spalti per una delle più entusiasmanti feste delle arti marziali che siano state organizzate in Europa. Davide ci sarebbe andato anche a piedi, partendo di notte e con una croce caricata sulle spalle.

Presentazione all'americana, occhio di bue puntato sull'entrata dei due atleti per seguirli fino a bordo tatami (da dove Benetello viene sostenuto dal coach delle Fiamme gialle, Marco Lanzilao) prima dell'inizio di una sfida anomala con tre round da due minuti ciascuno. "Gli accordi erano chiari e vaghi al tempo stesso: privilegiare lo spettacolo, far entrare il più possibile le tecniche dell'avversario ed evitare inutili tatticismi. Un invito a nozze per il sottoscritto che, a parte un'innata predisposizione a evitare di subire punti, ha sempre privilegiato un atteggiamento ludico e spumeggiante anche nelle sfide più delicate". Ne esce fuori un confronto memorabile che, diffuso in diretta tv nel Paese transalpino ma ripreso da altre centinaia di telecamere anche amatoriali, oggi costituisce un autentico 'must' capace di spopolare tra appassionati e curiosi su YouTube, sito internet creato nel 2005 che consente la condivisione di video tra i suoi utenti. Ma, sulla rete, di riferimenti a Davide Benetello ve ne sono a carrettate (10.600 solo quelli diretti riscontrabili su Google) men-



Davide e Pinna insieme ai rispettivi tecnici, Lanzilao e Pettinella, a Parigi in occasione del Gala di Parigi.

tre anche le immagini riportano a decine tra combattimenti ed esibizioni. Oltre a qualche apparizione politically correct sulle reti televisive nazionali di Rai e Mediaset tra Heather Parisi e Amadeus (usato come atterrito uke), tra Federica Panicucci e Maurizio Costanzo (con tanto di cintura nera ad honorem regalata in diretta al regista, appassionato karateka).

La parentesi parigina, tuttavia, non vola via senza intoppi. "Due giorni di febbre a 40 passati a dare di stomaco. Ero dilaniato e non so neppure come abbia fatto a non svenire sul tatami". Eppure, visto che una



2001: Benetello premiato a Parigi dopo l'incontro-esibizione con Pinna, ormai diventato un autentico 'must' su YouTube.com.



Passato, presente e futuro del karate azzurro tra i pesi massimi: una sfida diretta tra i grandi amici Benetello e Maniscalco.

cintura nera è semplicemente una cintura bianca che non si arrende mai, al rientro in Italia e in barba al parere dei medici la macchina prende subito la strada di Milano e degli Open d'Italia al termine dei quali Benetello si impone con la forza dell'orgoglio superando in finale il sorprendente Maniscalco il quale, appena 18enne, aveva fatto fuori Baldé nella prima fase.

La tappa successiva, dopo qualche giorno di meritato e indispensabile riposo, propone subito il fronte continentale con gli Europei di Sofia: bronzo di gruppo e bis tra i +80. "Ho perso all'encho-sen nella



Akita (Giappone): Davide si cimenta alle percussioni durante la cerimonia inaugurale dei Giochi del Mondo 2001.

sfida per l'accesso alla finale. Sono stato ingenuo e poco efficace in attacco contro l'inglese Leon Anthony Walters. La maggiore soddisfazione? In quanto campione in carica, ho regalato un secondo pass per la categoria a Maniscalco che ha chiuso con me sul terzo gradino del podio dopo aver ceduto davanti a Baldé, nonostante fosse in vantaggio di tre punti a pochi secondi dalla fine".

In agosto, invece, gli azzurri sono protagonisti di una trasferta nipponica alla fine importante soprattutto per motivi simbolici. Piuttosto demotivato, Davide vola con i compagni ai Giochi del Mondo in programma ad Akita (Giappone). "Splendida accoglienza, organizzazione perfetta e cerimonia inaugurale commovente, come tradizione nipponica. Ma ero stanchissimo e anche il fuso orario fece la differenza nonostante le interminabili e rilassanti abluzioni rigeneranti in enormi vasche di acqua bollente. Chiusi al quinto posto la mia prova ma fecero molto meglio di me, vincendo, Loria e Talarico". E proprio quest'ultimo, ormai al termine di una carriera strepitosa, aveva già in mente da tempo di organizzare una cerimonia simbolica per trasferire sulle robuste spalle di Davide il ruolo di capitano azzurro e gialloverde. In ginocchio e con i paratibie di Chiara Stella Bux al posto di Excalibur.

"Fu bellissimo, epico e commovente al tempo stesso. Nel 2005, al momento di passare a mia volta le consegne, avrei voluto regalare una cerimonia simile anche a Loria ma non mi è stato concesso di salutare ufficialmente i miei compagni con un piccolo rito di commiato nonostante i successivi segnali di malumore e le aperte testimonianze di solidarietà da parte loro". Ricorda Loria: "Un riferimento per il sottoscritto in Nazionale. Questo è stato Davide.

Il vero capitano azzurro, figura carismatica che non ha mai depresso lo scettro da leader. Da lui ho ricevuto l'onore e l'onere di sostenere questo ruolo e la mancanza di un'investitura come la sua ha costituito anche per me un'amarezza indicibile". Aggiunge Talarico: "Lo ricordo ragazzino acerbo ai Tricolori a squadre del 1990 con il Friuli Karate mentre, la nostra prima sfida diretta, si svolse a Grado: vincevo per 2-0 a pochi secondi dalla fine, lui cercò il recupero con un mawashi che io riuscii a bloccare e si produsse in un goffo uraken saltellando su una gamba sola. Gli arbitri gli diedero ippon contro ogni logica, finì in pareggio e io uscii dal tatami ridendo. So benissimo del suo rammarico per il mancato passaggio di consegne a Loria. Nel mio caso, il ritiro dalla Nazionale era stato programmato da tempo mentre nel suo tutto avvenne in maniera piuttosto repentina". Conclude Valdesi: "Si tratta della persona della quale ho sentito maggiormente la mancanza dopo la sua dipartita azzurra. Personalmente, ho vissuto molti cambi generazionali ma solo lui è riuscito a lasciarsi dietro quel senso di malinconia che rimane sempre nel cuore dopo una bellissima vacanza". Come capitano, invece, Benetello "gestiva abilmente spogliatoio e squadra. Talvolta era costretto a imporsi ma lo faceva sempre bene. Forse solo all'inizio ebbe dei problemi perché troppo amico di tutti ma poi fermezza e spontaneità non gli hanno mai fatto difetto: Talarico era stato più anziano, Davide uno di noi".

In settembre arrivano i Giochi del Mediterraneo a Tunisi e, insieme ad essi, il consueto magone per l'ennesimo sogno olimpico svanito. "Per la prima volta in carriera assaggio lo spirito di un villaggio che ospita gli atleti di tutti i Paesi e di tutte



Akita (Giappone): il team azzurro unisce campioni di kumite e kata durante la cerimonia inaugurale dei Giochi del Mondo.

le discipline. Sembravo un novellino, tanto ero incredulo ed entusiasta. Tanto caldo, tante emozioni e ricordi bellissimi. Ah già, la gara! Trovo Baldé e mi accontento del bronzo". Altre e ben diverse emozioni, tuttavia, dovevano accogliere Davide al momento di rientrare in patria. Era l'11 settembre e, atterrato a Fiumicino, trova il caos ad attenderlo. "Un clima surreale. Tutti davanti ai monitor, ammutoliti davanti alla tragedia delle torri gemelle. Successe il finimondo e l'aeroporto andò naturalmente in tilt. Chi piangeva, chi rientrava a casa disperato rinunciando al volo per



2001: Benetello e l'amicone Loria, facce di 'bronzo' in occasione degli Europei di Sofia.



Benetello, Figuccio, Valdesi e Maurino negli Stati Uniti in versione top manager durante una missione di aggiornamento.

il timore di nuovi attentati anche in Italia. Io, invece, non avevo paura al momento di salire nuovamente sulla scaletta del velivolo che mi riportava all'aeroporto di Ronchi ma, da allora, anche per noi in trasferta non sarebbe stata più la stessa cosa". E, prima della fine di un anno ormai passato alla storia per l'immane tragedia tra New York e Washington, Benetello andava a vincere senza sorriso gli Open d'Italia a Milano, secondo successo di fila sui quattro totali (affiancati da due argenti). Ma, allora, c'era ben poca voglia di festeggiare.



Il manuale del karate: impeccabile caricamento della gamba avanzante prima di andare a punto con un calcio.

The operation goes extremely well, also thanks to the long years of exercise that enables Davide's strong muscles to recover surprisingly quickly. Already in February he returns on the tatami, for the Italian Championship (Matera, Italy), where the Fiamme Gialle Team gain a first place, followed by much less exciting individual results (Palermo, Italy). But there is no time to mourn over the defeat, since the Open in Australia is approaching. A gold medal and a prestigious invitation to hold a stage there bring back the good mood.

On the journey back, Benetello receives an email from the French Karate Federation, asking him to take part in the Gala of Paris, for a symbolic match against the retired Christophe Pinna. The show is memorable and is broadcasted live by the French national tv. As many other Davide's performance, the French match is also available on Youtube. At the European Championship in Sofia (Bulgaria) Italy wins a team and an individual bronze.

It is now time to fly to Japan, for the World Games in Akita. The team and Benetello himself are tired and weakened by the jet-lag, thus obtaining rather poor results. But the greatest satisfaction of all is the appointment of Benetello to the role of Captain of the Italian Team, a nomination welcomed by the cheers of every fellow member of the group. Led by their new captain, the Italian karatekas fly to Tunis (Tunisia) for the Mediterranean Games, ready to fight for victory. But the 9/11 casts a dark shadow on the whole world, and no one really feels like celebrating a well-earned third place and the following gold won in the Open session in Milan (Italy).

2002. Inizio in discesa, epilogo a testa in giù

È un macaco senza storia, dice lei di lui,
che gli manca la memoria in fondo ai guanti bui.
Ma il suo sguardo è una veranda, tempo al tempo e lo vedrai,
che si addentra nella giungla, no, non incontrarlo mai.

Paolo Conte

Davide 'propheta' in patria. Nessuna crisi mistica, ovviamente, ma i primi mesi del 2002 gli regalano gli ennesimi titoli tricolori: a squadre a Ostia e individuale nella 'sua' Padova dove si esibisce per la prima volta accolto da decine tra amici e parenti prima di una mangiata pantagruelica nel ristorante dello zio. Sarà anche, però, l'ul-

timo Campionato italiano individuale a finire nella sua bacheca.

Poche settimane ancora e in maggio arrivano gli Europei di Tallin, capitale dell'Estonia. "Nella 'città delle donne', come viene definita, mi regalo un bronzo sudato, meritato e senza recriminazioni. Incontro il solito Baldé al primo turno e



The king of uramawashi geri: dopo tanti punti realizzati con la gamba destra, Benetello trova il varco giusto anche per una tecnica mancina.



2002: felicità e applausi del pubblico sul terzo gradino del podio agli Europei di Tallin in Estonia.

cedo per 1-0". Neppure il tempo di riporre l'ennesima medaglia che già si profila all'orizzonte il Mondiale novembrino di Madrid da affrontare in condizioni piuttosto menomate a causa del principale problema fisico della sua carriera. Il calvario emerge nel corso dei mesi estivi ma l'intensa preparazione, accompagnata da un massiccio uso di antidolorifici, ne limita le

conseguenze poiché il tono muscolare riesce comunque ad alleggerire il peso sulle articolazioni. Il dramma personale emergerà invece in tutta la sua gravità a cavallo dell'anno nuovo in concomitanza con una flessione dei ritmi psicofisici. "I dolori alla schiena non erano certo una novità per il sottoscritto. Da tempo convivevo con loro e, ormai, non ci facevo più nemmeno caso. E continuavo a spingere sull'acceleratore: ero vice campione del mondo in carica e volevo un'altra medaglia iridata. Quindi, soffrivo ma non mollavo mai".

In terra iberica il team azzurro esce al quarto turno, eliminato dalla Russia. Sul fronte individuale, invece, Benetello trova al primo turno un avversario che subito lo esclude dai giochi per l'oro. Il suo nome? Baldé, of course! "Un bell'incontro che il francese si aggiudica per 2-1 e poi, incredibile, si fa eliminare dall'emergente russo Alexandr Guerunov impedendo anche il mio ripescaggio. Del resto, ero comunque in condizioni pietose. Savio Loria diceva che puzzavo di antidolorifico e andavo avanti con due iniezioni di Voltaren al giorno abbinata ad Aulin e Muscoril. Forse, addirittura, ho esagerato ottenendo un effetto debilitante a causa di una collaterale e massiccia perdita di liquidi".

Il ritorno a casa non fu certo trionfale e, con il morale sotto i tacchi e dolori sempre più inquietanti, arriva la decisione (sbagliata, con il senno di poi) di una pausa dagli allenamenti per vedere se il problema si sarebbe affievolito. "Invece, ottengo il risultato opposto e il fastidio si acutizza al punto da costringermi allo stop totale fino a gennaio 2003 con un anomalo cenone di Natale in famiglia a testa in giù, in trazione su una panca ortopedica per gravi problemi alla colonna vertebrale. Era arrivato il momento di intervenire chirurgicamente".

Un campione 'schienato'

"Non è così che voglio finire la mia carriera, accidenti!". Per ben due volte questa frase mi ha attraversato la mente, improvvisa come un fulmine a ciel sereno e sconsolante come una secchiata d'acqua gelida.

La prima volta fu nel 2002 quando il Mondiale era andato in malora a causa della schiena che, un paio di mesi prima, aveva iniziato a fare i capricci per poi abbandonarmi progressivamente strada facendo. Un'ernia al disco mi aveva completamente bloccato e quel poco che potevo dare in allenamento era condizionato dall'effetto di potenti antidolorifici. Vissi un periodo veramente duro. Stavo provando di tutto per evitare un'operazione invasiva che avrebbe messo la mia carriera in serio pericolo mentre tutte le terapie alternative conosciute erano già state provate sulla mia pelle ma senza alcun risultato.

Un giorno, quasi per caso, sentii tuttavia parlare di una nuova tipologia di intervento chirurgico già testato con successo negli Stati Uniti e che, a quei tempi, in Europa veniva eseguito esclusivamente negli ospedali di Francia e Germania. Da sempre appassionato di Internet, iniziai immediatamente a inoltrare centinaia di e-mail rivolte a tutte le cliniche ortopediche del continente che i motori di ricerca mi avevano concesso di individuare. Un lungo lavoro di posta elettronica apparentemente inutile. Ma solo fino a quando, dopo quasi un mese di stop forzato a letto, mi giunse una ri-

sposta da una clinica di Monaco che mi assicurava un intervento con il metodo in questione.

Neanche una settimana e già mi trovavo disteso su un lettino della struttura bavarese per le visite di rito mentre il dottor Werner Zanzinger, studiando la mia condizione, mi diceva nel suo inglese perfetto: "Sono ottimista! – era già qualcosa ... – Su una schiena come questa, caratterizzata da una muscolatura particolarmente resistente e sviluppata (le tecniche di calcio e gli estenuanti allenamenti per svilupparle irrobustiscono lombari e dorsali, ndr) l'intervento può essere eseguito. Anche in tempi brevi". E così, già la settimana successiva ero nuovamente sdraiato in quella clinica teutonica. Pronto per il bisturi.

Tre ore dopo l'intervento, durato poco più di venti minuti e chiamato 'Pidd' (Percutaneous lumbar disc decompression), ero già sulla strada del ritorno mentre Debora guidava la macchina di mio padre, ben più adatta della mia per valicare le vette che separano l'Italia dalla Germania in quei giorni completamente innevate. Una settimana dopo nuotavo. Quindici giorni più tardi correvo. Meno di un mese e riuscivo a estendere le gambe per i calci. A due mesi di distanza dall'operazione, infine, tornavo a combattere in una gara molto importante: gli Open d'Italia, tappa della Golden League con più di 20 nazioni presenti. Davide Benetello vinse quella gara, Davide Benetello era tornato!"



Un cadaverico Benetello torna sul tatami dopo l'infortunio alla schiena che aveva rischiato di portarlo al ritiro anticipato dalle competizioni.

The first quarter of 2002 brings the Italian Team two first places at the Italian Championship, a team and an individual one.

This will be the last Italian Individual Championship in Benetello's career. In May Davide is awarded a bronze medal at the European Championship in Tallinn (Estonia). But at this point his back starts to show signs of fatigue and his old pain comes back, stronger than ever.

A stuck champion

"This is not the way I want my career to end". Two times in my life this sentence has echoed in my mind, as sudden as a bolt out of the blue.

2002 was the first time, as I was flying back home, after the disappointing results at the World Championship, due to my back pain (herniated disc). My muscles were numb the whole time and the strong painkillers and my worsening condition soon forced me to bed.

New hope came when I heard of a new kind of operation, the Pldd (Percutaneous lumbar disc decompression) successfully performed in the US, France and Germany. I wrote hundreds of emails to every orthopaedic clinic I could reach and finally an answer came from Munich. A week later I was lying in the O.R. of the clinic, in the trustworthy hands of Doctor Werner Zanziger. I could hardly believe it, but it took me less than a month to get back on my feet. Two months later I was ready to fight and to win the Italian Open: Davide Benetello was back!"



2003: Benetello e Loria sorridenti durante un allenamento atletico. L'apporto morale del campione piemontese si è rivelato estremamente prezioso per il recupero di un atleta reduce da gravi problemi fisici.

2003. L'agonista sale in cattedra

Il rock'n'roll è come lo sport: a 35 anni sei considerato vecchio.

Ma non lo sei. Vuoi sapere cos'è il rock'n'roll?

Siamo io e la band che saliamo stasera sul palco e invecchiamo insieme al pubblico.

B.S.

Il 20 gennaio Benetello riscopre dunque le sensazioni di un vero atleta. I problemi alla schiena non sono certamente dimenticati ma, almeno, archiviati tra i ricordi meno felici della sua carriera. La ripresa dell'attività agonistica è graduale anche se, a detta di medici e preparatori, vengono bruciate tutte le tappe con una capacità di recupero che ha dell'incredibile.

E già in marzo arriva l'ennesimo successo agli Open d'Italia milanesi. "Stavo realmente molto meglio, anche se il top della condizione era ancora lontano". Così, viene studiato un periodo di transizione e di ricostruzione che non prevede, tra le tappe, i Campionati italiani. Emotivamente carico, il nostro ben figura a Bonn negli Open di Germania e si difende in maniera più che dignitosa anche agli Europei di Brema dove, escluso dal torneo a squadre per scelta tecnica contro la sua volontà e qualche dubbio sulla sua tenuta, cede ancora una volta all'integro e lanciatissimo Baldé ma solo all'encho-sen per 3-2. "Il peggior Benetello a causa dei problemi fisici contro il miglior Baldé: ci divide solo un punto. Il sorteggio non era stato fortunato ma l'andamento del confronto mi ribadiva che ero in completa ripresa".

Sotto l'aspetto agonistico, nell'arco di questi interlocutori dodici mesi di ripresa non c'è molto altro da aggiungere. Sul piano tecnico e professionale, invece, per



Il karate non è solo attacco. Benetello si difende in maniera ordinata da un attacco di gamba da parte di Baldé.

lui inizia a prendere definitivamente quota l'attività parallela di istruttore nell'ambito di stage organizzati in tutto il mondo. Un filone che aveva preso il via nel 1995 dopo lo sbalzo di popolarità seguito al titolo iridato conquistato in Malesia. "Ricordo ancora la mia prima esperienza, invitato a Mantova dal maestro Zacchè. Avevo solo 23 anni ma già da tempo, a Monfalcone, seguivo gli agonisti insieme a Oggianu. Ritengo di essere predisposto per questo genere di attività perché mi ritengo un tecnico paziente ma anche capace di intuire e risolvere i problemi degli allievi in tempi brevi. Praticamente, dopo ogni stage, ricevo l'invito a ripetere l'esperienza l'anno successivo. Tutti dicono che la mia terminologia didattica è diretta quanto comprensibile, efficace quanto aggiornata negli anni e affinata con particolare passione.



2006: Davide Benetello in veste di istruttore durante uno degli apprezzati stage diretti in Perù grazie all'apporto organizzativo del maestro Dino Mingione, italiano diventato punto di riferimento per il karate locale.

Il Maestro Benetello

"Forse sarò immodesto, lo ammetto. Tuttavia, credo di aver portato nel mondo del karate un'aria talmente nuova e frizzante che la mia presenza in un gruppo non poteva certamente passare inosservata fin dall'inizio. Figuriamoci in seguito, nel corso di tre lustri, quando ho progressivamente iniziato ad acquistare coscienza in merito alle potenzialità dei miei progetti. Ho sempre visto il karate alla stregua di uno sport professionistico, non come un'arte marziale. E, come tale, ho cercato di approfondire ogni aspetto necessario ai fini dell'ottenimento del massimo risultato con modalità limpide quanto lecite e caratterizzate solo da applicazione, dedizione, sudore e sacrificio.

Dal punto di vista della preparazione atletica, inoltre, fin dagli esordi ai massimi vertici nazionali (ancora minorenni) ero seguito da validissimi preparatori di fama

internazionale come Paolo Tedeschi e, successivamente, Roberto Mazzucato. Il primo, curioso e lungimirante personaggio, preparato e sincero, dall'età di 16 anni mi iniziò a una meticolosa preparazione diversificata tra pista e palestra (intesa come lavoro con le macchine e sul tatami).

È stato proprio lui, dal suo ufficio delle meraviglie a Monfalcone, a fornirmi le basi per affrontare con successo tutti i lavori necessari per uno sportivo di alto livello. Cominciando da preparazione di fondo, resistenza, velocità, tolleranza lattacida, cavagliere per i calci, lavoro con gli elastici, tavolette propriocettive e molto altro ancora. Buona parte di questi piccoli-grandi strumenti di tortura, così astrusi all'inizio ma anche così proficui a ragion veduta (Paolo la sapeva lunga...), era stata provata, testata e garantita proprio dal sottoscritto. Senza considerare che avevo già cominciato, intorno ai 17 anni, a lavora-

Quanto alla parte pratica, invece, soprattutto in fatto di kumite credo di aver un piccolo patrimonio da regalare agli altri”.

Con il passare dei mesi, le esperienze di Davide a livello di insegnamento si moltiplicarono. Prima viaggi più limitati all'interno della penisola e in Europa, poi soprattutto puntate verso Australia e Nuova Zelanda, quindi Stati Uniti e America del Sud per poi rientrare nel Vecchio continente con grande interesse da parte dei Paesi dell'Est, molto attivo il maestro Cristian Bogza (Romania), ormai definitivamente usciti dalle chiusure ermetiche del passato. Ovunque, per Benetello, le accoglienze festose che si riservano ai grandi campioni e il rispetto garantito solo ai grandi maestri.

“Ricordo una bellissima esperienza nel 1998, iniziata però con grande scetticismo. La federazione israeliana mi aveva contattato attraverso quella italiana chiedendomi la disponibilità di aggiornare la loro Nazionale. Il 6 gennaio partii per Tel Aviv con una robusta dose di entusiasmo ma, al mio arrivo in aeroporto, non trovai nessuno. Ero abituato ai flash dei fotografi, ai baci delle miss e agli omaggi floreali ma non certo al vuoto più totale. Era un po' come la storiella di quel tale che riesce a sollevarsi da terra tirando la linguetta degli stivali. Disperato, telefonai a casa prospettando un immediato rientro ma, passeggiando tra i corridoi dello scalo israeliano, vidi un ragazzino addormentato con un cartello tra

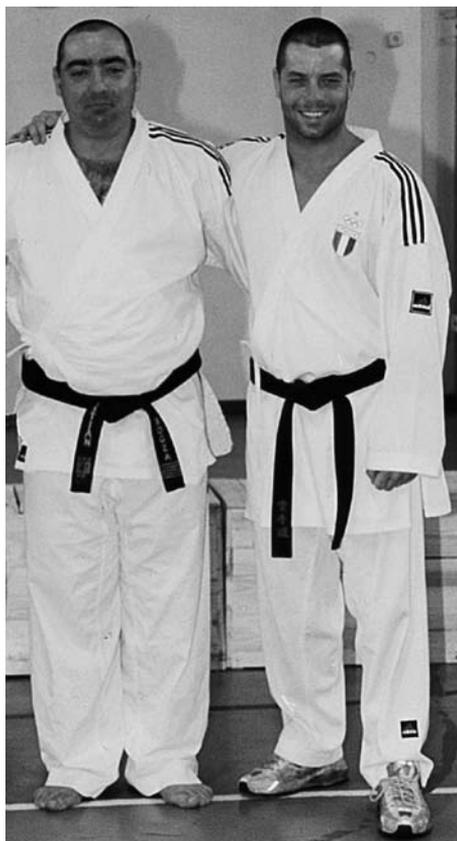
re con programmi di preparazione pesistica davvero all'avanguardia che, usando una frase abbastanza polemica, Paolino ha messo su carta ben 20 anni or sono ma che oggi sarebbero ancora il futuro!

Dal punto di vista tecnico, inoltre, sono sempre stato un atleta attento ai cambiamenti e alle evoluzioni. In più, modestia a parte, ho costituito una sorta di 'icona' per quanto concerne le tecniche di gambe, al punto da essere stato soprannominato dai sostenitori più tecnici 'The king of uramawashi'.

Negli ultimi anni, prima a cavallo con gli impegni agonistici e successivamente come attività principale, sono stato protagonista di numerosi stage non solo in Italia ma anche in tutti gli altri continenti. A detta di tutti, sono un docente con la 'D' maiuscola: disponibile, preparato, caratterizzato da una 'certa' esperienza accumulata sul campo e con

un bagaglio di competenze davvero considerevole. Potrete quindi capire il mio stupore per le indicazioni che mi sono state fornite quando, ormai uscito dalla squadra Nazionale con il mio bravo diploma di 'Istruttore' di karate Fijlkam, mi sono presentato per la prima volta alla segreteria federale per pagare (anche se in colpevole ritardo...) il tesseramento in qualità di tecnico. In quella sede mi sono sentito dire con candore: "Signor Benetello, dovrebbe fare il corso di aggiornamento". E, a quel punto, assalito da una sorta di sconforto misto a imbufalita rassegnazione, con un provvidenziale pizzico di ironia risposi alla gentile segretaria: "Guardi, sono molto impegnato. Non ho davvero il tempo materiale per aggiornare i vostri tecnici!".

Post scriptum: in seguito, comunque, ho seguito il corso di aggiornamento tecnici. Come da regolamento federale."



1999: Davide a Gerusalemme davanti al muro del pianto, reduce dallo stage con la nazionale israeliana.

le mani. Mi avvicinai e il pezzo di cartone strappato riportava il mio nome. Almeno, pensai sollevato, qualcuno mi aspettava e ci avviammo per raggiungere la sede dello stage. Che, però, non era Tel Aviv come credevo ma uno sperduto kibbutz a quattro ore di macchina lungo una strada più simile a una mulattiera, costruito a una decina di chilometri dalla Giordania. Ebbi un piccolo bungalow e, senza alcun comitato di accoglienza, andai a dormire in preda allo sconforto. Il giorno successivo, alla luce del sole, conobbi invece un'altra realtà fatta di organizzazione e pregevoli strutture, passione e disponibilità. Per cinque giorni divenni parte della comunità: una bella esperienza emotiva e un ottimo lavoro tecnico. Ricordo anche visite guidate a Betlemme, Nazaret e Gerusalemme dove fui costretto a mettermi in salvo a causa di uno dei tanti allarmi bomba”.

Generalmente, i contatti arrivano via internet. “Più facile lavorare con chi non si conosce, c'è più fascino. Mi sono sempre fidato ciecamente di chi mi invitava, a pelle. Al punto da anticipare quasi sempre il denaro anche per i viaggi più onerosi. Non ho mai preso fregature”. Dimostrando che



In alto, Benetello a Bucarest insieme al tecnico ospitante Cristian Bogza; sotto, viaggio in Bulgaria per uno stage internazionale.

Tecnica e personalizzazione

"Da molti anni, ormai, ho l'onore di tenere seminari sui tatami di tutto il mondo. Credo di aver maturato una discreta esperienza in proposito. Nel mio caso, maturità didattica e capacità tecniche ritengo che possano creare un mix davvero vincente con la possibilità di dimostrare ancora ai massimi livelli quello che voglio trasmettere ai miei studenti. L'obiettivo è quello di rendere ogni lezione una valida esperienza e noto sempre negli occhi degli interlocutori quella luce che mi carica e mi sprona a dare sempre il meglio quando insegno. Personalmente, cerco sempre di trasmettere il concetto di quanto sia importante la qualità tecnica per proseguire lungo il cammino di un buon combattente ma anche quanto sia importante lo sparring partner per il corretto andamento di un allenamento. A mio avviso, solo partendo da una base fortemente consolidata si può progredire in tutti gli aspetti del kumite.

Tuttavia (e qui, forse, qualcuno rischia di andare in confusione) a un certo punto, quando il vostro livello si è ormai evoluto,

vi dovete 'sporcare'. Intendendo con questo termine quella personalizzazione che rende il modo di combattere 'vostro' e 'unico'. Quindi, mantenendo sempre dei validi parametri tecnici, adeguate tutto alle vostre esigenze e allenatevi per riuscire a combattere alla 'vostra' maniera. Non diventate degli 'automi del karate', come molti giovanissimi quando vengono istruiti come piccoli robot, tutti molto tecnici ma per nulla efficaci e con scarsissime qualità da combattenti. Fate entrare, invece, lo spirito vero dell'agonista in voi stessi e ne uscirà fuori un mix realmente valido.

Ciò che più conta per ottenere un modo di combattere diverso e, anche se solo per piccolissimi aspetti, unico. Come voi.

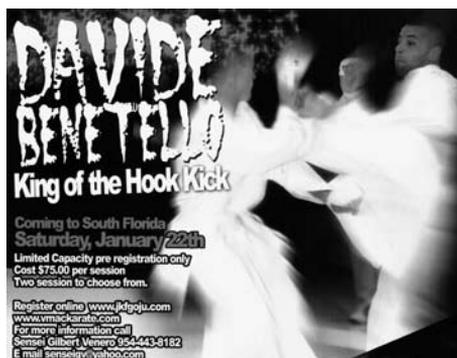
Non cercate comunque facili scorciatoie e date importanza a fundamenta molto solide perchè solo su quelle si possono costruire grattacieli duraturi. Anche nello sport. Una volta interiorizzati i principi del kumite, infine, cercate di capire, osservando le vostre capacità e le doti fisiche, cosa può risultare maggiormente utile a voi stessi!"

il vento non è mai favorevole a chi non sa dove andare.

Preziosa per vari motivi anche la prima esperienza negli Stati Uniti datata 2002. "A Miami, ospite nel 'Venero's Martial Arts Center' del maestro Gilbert Venero che più volte mi ha chiesto di stabilirmi definitivamente da lui, entrando a far parte del suo staff come fiore all'occhiello. Ormai siamo amici e vi sono ritornato in altre tre circostanze, appuntamento fisso di ogni estate. Allora, però, ero reduce dalle prime avvisaglie del mal di schiena e ricordo una pri-



2000: spettacolo uramawashi geri durante i vittoriosi Open d'Italia a Milano organizzati da Emilio Appiana.



In alto, il manifesto del seminario diretto a Fort Lauderdale nel 2006; in basso, Davide con il maestro Gilbert Venero, organizzatore dell'evento

ma tappa a New York con Debora e dieci giorni di allenamenti atletici a Central Park prima di prendere la strada della Florida”.

Uno stato dove, in futuro, avrebbe portato con sé anche altri compagni di Nazionale come l'inseparabile Loria, l'alter ego Maniscalco e il perfezionista Valdesi per qualche gara da affrontare in leggerezza durante una bella vacanza. E proprio il torinese e il palermitano sarebbero stati attori non protagonisti, nel 2005, di una parentesi rosa sulla spiaggia di Marathon Beach, subito dopo Key Largo e in direzione Key West. “Avevo deciso di chiedere a Debora di sposarmi ma non trovavo il posto giusto durante una lunga e torrida giornata trascorsa con una bottiglia di champagne, i bicchieri di cristallo e una borsa di ghiaccio celate nel bagagliaio della macchina.

Avevo visto un bel ciondolo a forma di cuore che avevo fatto acquistare a Savio e, trovata la splendida cornice che volevo, si sono fatti tutti strategicamente da parte – eccetto Valdesi, autore degli scatti strapalacrima – e mi hanno permesso di avanzare la mia proposta di matrimonio. Per la cronaca, accettata”. Per Valdesi, un cruccio legato proprio a quell'episodio. “Non essere poi riuscito a presenziare al suo matrimonio. Ho avuto la fortuna di assistere e di collaborare alla sua dichiarazione a Debora ma anche il privilegio di immortalare il momento, condividendo con loro un attimo irripetibile”.

Più recente, targata invece 2005, la faraonica esperienza di insegnamento a Chicago. A quanto pare, infatti, la ‘città del blues’ (dove, nei primi anni Cinquanta, poteva capitare di ascoltare, a poche decine di metri di distanza e tutti nella stessa sera, manolente come Willie Dixon, Howlin' Wolf, Muddy Waters, John Lee Hooker e BB King) deve essere anche la ‘metropoli del karate’ se è vero che, nel centro dell'Illinois tanto caro a Joliet Jake ed Elwood, prospera l'attività del maestro John Di Pasquale (capace di trasformare una piccola palestra rionale in un'azienda, il suo 'Sho-



Un momento fatato nella vita di Benetello: la dichiarazione di matrimonio a Debora su una spiaggia di Marathon Beach in Florida.

This amazingly quick recovery allows Benetello to win the Italian Open in Milan once again. Nevertheless more training and more rest are needed if he is to fully regain his shape. The following months allow Davide to dedicate more time to the teaching activity, as he takes part in many international stages as instructor.

tokan Club', caratterizzata da un'ottantina di filiali con quaranta istruttori qualificati a tempo pieno e circa 10mila iscritti). "Roba da non crederci - Stabili di proprietà, marketing, tipografie, mense e promozione incessante per un'attività caratterizzata da scarsa attività agonistica ma spiccato spirito marziale. Ci sono tornato anche nel 2006 ma, ogni volta, rimango a bocca aperta quando entro nella sede centrale e trovo segretarie, decine di pc, una sezione amministrativa, duecento metri quadrati di tatami, palestra e servizi attrezzatissimi con merchandising appeso ovunque. Il mio compito era quello di aggiornare gli istruttori ma un paio di lezioni sono state aperte anche alle migliori espressioni del gruppo agonistico".

Il 2003 di Benetello si conclude così con una nuova esperienza di insegnamento dopo essere volato in Nuova Zelanda. Per lui una sorta di vacanza di lavoro con tanto di partecipazione a una gara a invito, utile per riscoprire antiche e positive sensazioni. "Due settimane impegnative ma splendide, spensierate ma costruttive. Grazie al caldo e al riposo, i muscoli della mia schiena si rilassano definitivamente e l'organismo si libera dai veleni residui. Sono pronto per una nuova stagione da vincente".



2006: lo stage tenuto a Chicago e organizzato dal maestro John Di Pasquale. Tre momenti dei lavori con un notevole numero di istruttori.



2003: Davide, Savio Loria e Luca Zorzenon a Bangkok a bordo di un 'tuk tuk' prima di effettuare un giro turistico della città thailandese, guidati dal fido Tonino.

Benetello, the master

"I know I may sound arrogant. Still I believe I have been able to bring a breath of fresh air in the world of karate: my presence could hardly go unnoticed. And the more aware of my plans and dreams I became, the clearer became my image. I have always considered karate a sport, rather than a martial art: an activity, therefore, that requires commitment, dedication, effort and sacrifice.

A pivotal role is played by the basic exercises, keystone of a proper athletic preparation. However, theory and rules cannot make a champion of an athlete: after reaching a satisfactory technical quality, a new approach is necessary, namely that of personalizing one's technique, making it unique and suitable to one's own potential and limits.

I've always tried to stress these points when teaching my disciples, at the several international stages I've attended. I've also managed to match theory with practice, always ready to share my personal experience, acquired in all the years I spent fighting on tatamis all over the world. As a result, I've always been much appreciated as a teacher, and my students have always been enthusiastic and eager to learn more.

Teaching also means trying to reach every student willing to learn, both figuratively and physically. So, in less than a year, Benetello's journeys double, taking him from the Europe to the Middle East, from Australia to the US.

And it is in this very country, on Marathon Beach (Florida), on a baking summer day, that Davide asks Debora's hand".

2004. Il canto del cigno azzurro

Che cos'è il genio?
È fantasia, intuizione,
colpo d'occhio e velocità d'esecuzione

Giorgio Perozzi

“Dopo l'intervento chirurgico alla schiena, sapevo che la mia carriera agonistica era quasi agli sgoccioli. A quel punto, recuperata l'integrità fisica e reduce da un periodo di salutare riposo, ero più che mai intenzionato a fare bene per dimostrare a tutto il mondo del karate di essere ancora un campione. Così, inizio l'anno sottoponendomi agli ennesimi e severi allenamenti. E l'annata inizia piuttosto bene”. Effettivamente, ai primi di marzo arriva un sudato ma promettente terzo posto in Golden League a Rotterdam con una sconfitta solo in finale di pool dopo ben sei combattimenti. Un'ottima prestazione e un rientro consolante dopo la faticosa preparazione invernale. Due settimane più tardi è la volta degli Open d'Italia a Milano dove la marcia di Benetello si arresta solo in una finale 'concordata' contro l'amicone Maniscalco che si conclude, ovviamente, sullo 0-0. Il giudizio finale arriva dagli arbitri all'antei e premia il siciliano. “Secondo quale criterio abbiano valutato l'incontro non lo abbiamo capito neppure noi, visto che non ci eravamo scambiati neppure un colpo”.

Il 2004, anno olimpico, a questo punto continua nella sua prospettiva rigorosamente internazionale con le gare minori slittate al secondo semestre dopo i Giochi di Atene. Nel frattempo, Benetello e l'Italia volano a Istanbul per vincere la 'Bospho-



Davide Benetello e Stefano Maniscalco attendono di salire sul tatami per disputare l'ennesima finale di una lunga serie.

rus Cup' anche se l'atleta diserta il torneo individuale per evitare infortuni in prospettiva europea. “In questa circostanza notai tra i +80 un atleta bulgaro che, visto da fuori, sembrava piuttosto abbordabile. Giampaolo Quarta, infatti, lo spazzò via in finale. Tuttavia, avevo preso un abbaglio”. Neppure il tempo di fare le valige, infatti, e arriva già il momento degli Europei di Mosca dove il team azzurro esce subito di scena a sorpresa, sconfitto dalla Turchia. “Il tatami era nuovo di pacca e, per uno come il sottoscritto che puntava molto sul lavoro di spinta, era problema non certo trascurabile. Mi trovavo a disagio, perdendo

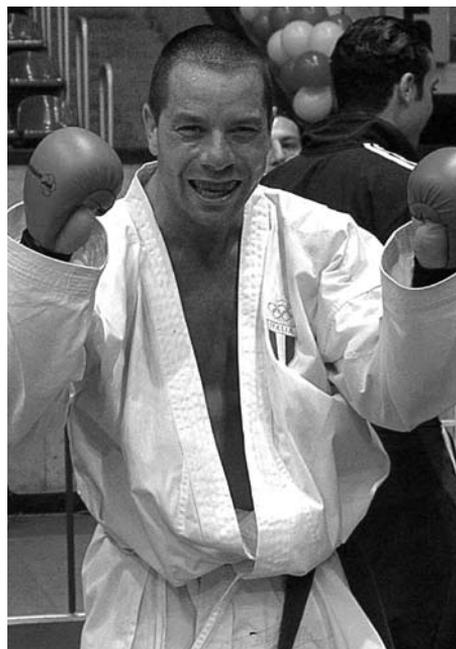


2004: Benetello cerca di piazzare l'ennesima e spettacolare tecnica di gamba anche sul tatami europeo di Mosca.

sicurezza nell'azione. Così, esco sconfitto dalla sfida con Bazar Yusuf, atleta sul quale mi rifarò con gli interessi 48 ore più tardi nel primo turno del torneo individuale quando le materassine saranno ormai rotdate e 'sporcate'. Quindi, devo fare i conti proprio con il bulgaro visto a Istanbul, misconosciuto carneade che arrivava dall'incontro vittorioso contro l'inglese Leon Anthony Walters, ex campione iridato. Davanti a me, invece, un ragazzo con il senso della distanza molto buono contro il quale



Finale di pool a Mosca: Davide ha appena messo a segno una tecnica decisiva contro il bravo greco Margaritopoulos.



L'esultanza di Benetello dopo aver conquistato l'accesso alla sua quinta finale continentale.

si rivelava difficile trovare il tempo giusto per piazzare una tecnica vincente. Così, affido la mia tattica a un'oculata gestione degli spazi prevalendo solo per 1-0 all'encho-sen. La conferma che, per capire un avversario, non basta vederlo all'opera da lontano ma bisogna affrontarlo di persona. Secondo lo stesso principio, inoltre, ricordo di aver visto ragazzi apparentemente straordinari in fase di riscaldamento ma poi estremamente deludenti alla resa dei conti. Perciò, in conclusione, dico sì al concetto piuttosto vago di atleta perfetto ma aggiungo che in uno sport situazionale come il karate esistono tante e tali variabili che solo la realtà del tatami può esprimere i valori reali. Quindi, il mio consiglio a tutti coloro che si sentono frustrati nei test o nelle prove di forza è di non scoraggiarsi. Sono il cuore e il cervello dell'uomo a fare



L'ultimo podio europeo di Davide Benetello: grande la soddisfazione anche a Mosca dopo aver conquistato la medaglia d'argento.

la differenza". Al terzo turno sulla strada di Benetello si presenta invece il giovane greco Spyridon Margaritopoulos che si muove bene e, approfittando di un paio di contatti subiti, si ritrova a condurre per 3-1 a 5" dalla fine. "Sembra tutto perso ma, a quel punto, tiro fuori una magia e, grazie a una doppia finta dettata più dall'istinto che dall'intenzione, passo sul 4-3 e volo in finale abbracciato a Talarico, diventato coach della Nazionale". E il piemontese ricorda: "Era in difficoltà, faceva fatica e si è messo completamente nelle mie mani. Poche parole e si è sbloccato. Una cosa sportivamente romantica". La sfida con l'oro continentale in palio vede infine impegnato anche l'emergente francese Frank Chantalou che si impone con merito per 4-2 su un Benetello fortemente condizionato da una contusione all'occhio e festeggiato da

tutti sul secondo gradino del podio come se il campione fosse stato lui.

"Una volta rientrato a casa mi sforzo di tenere le buone condizioni di forma per tutta l'estate in prospettiva iridata ma percepisco, per la prima volta, il peso dell'ansia e dello stress. Tuttavia, vinco gli Open di Grado che concludono il tradizionale stage di agosto sull'Isola d'Oro prima di trovare il terzo gradino del podio ai Campionati del Mediterraneo, estromesso dalla finale solo a causa della seconda e ultima squalifica per contatto della mia carriera, giunta in finale di pool con un secco 1-2 naso-bocca d'incontro a un malcapitato algerino che si è ritrovato al tappeto a contare le stelline". Infine, anche la quinta piazza agli Open di Germania a Dresda, sconfitto nella finalina dal colosso olandese Stuart Kemp, in precedenza sempre battuto nonostante i suoi 120 chili. "Epilogo solo sfiorato anche in questo caso e un vantaggio di 2-0 a 2" dalla fine quando il bravo tulipano mi agguanta come un fuscello, mi proietta e chiude il



2004: un'esplosiva fase del combattimento sostenuto a Dresda contro Stuart Kemp, massiccio olandese, agli Open di Germania.



2004: la squadra azzurra di kumite, capitanata da Davide Benetello, festeggia uno storico bronzo sul podio iridato di Monterrey. L'exploit messicano regala al team italiano la prima medaglia dopo ben 16 anni di astinenza.

punto regalandosi il bronzo.

Quindi, la pausa olimpica condita dalle consuete lacrime di frustrazione davanti al televisore di casa e il viaggio autunnale verso la rassegna iridata di Monterrey, metropoli collocata sulle rive del fiume Rio Santa Catarina nel Messico centro-settentrionale. Per l'ultimo appuntamento mondiale della sua carriera, Davide porta con sé la famiglia al gran completo e sfodera la zampata del vecchio leone guidando da capitano la squadra azzurra a una medaglia di bronzo che mancava da Cairo 1988. Un risultato significativo che, tuttavia, viene oscurato dall'impresa del 'Dream team' del kata (capitan Maurino, Figuccio e lo straordinario Valdesi che si impone anche

nel torneo individuale). "Eravamo stati richiamati all'ordine con una fantasiosa accusa di scarso impegno – ricorda Benetello – e fatti oggetto di critiche ingiustificate. Così, decidemmo di rispondere andando a caccia di una medaglia che sulla carta pareva impossibile: facemmo fuori Senegal e Portorico, poi cedemmo alla Francia campione d'Europa e vincemmo il ripescaggio contro il Venezuela. L'ultimo ostacolo prima del bronzo era costituito dall'Inghilterra. Fino a quel momento non avevo ancora combattuto inizialmente perché non inserito nel quintetto titolare e poi perché le ultime sfide si erano già concluse prima del mio turno. Questa volta, però, ero il numero due del nostro



Uno spettacolare gyaku tsuki jodan messo a segno da Benetello nei confronti del portacolori della nazionale giapponese.

scacchiere e, infortunato Maniscalco, do-
vevo vedermela con il campione iridato
in carica Walters. Lui caldo e in pieno cli-
ma agonistico, il sottoscritto ovviamente
freddo e pieno di incognite ma in grado
di piazzare i colpi decisivi per un 3-2 fi-
nale che ci ha consentito di festeggiare
alla grande". Due giorni di riposo e arriva
anche il torneo iridato individuale. Ma la
delusione è cocente. "Primo turno contro
un giapponese quasi sconosciuto, il mio
cervello va in tilt per la tensione e cedo
per 3-2. Poi il nipponico si fa battere dal
solito Walters, la mia avventura messicana
finisce e con essa anche la mia carriera uf-
ficiale con i colori azzurri".

L'annata a corrente alternata si conclu-
de tre settimane più tardi ai Campionati
italiani a squadre di Ostia dove i Carabi-
nieri vincono la finale contro le Fiamme
gialle.

"Per quanto i rapporti tra di noi fossero
sempre stati eccellenti, spesso compagni
in azzurro e tante volte avversari, non ab-
biamo mai digerito il loro atteggiamento
nei nostri confronti durante i festeggia-

After the operation, the conclu-
sion of his professional career ap-
pears to Benetello clearer and closer
than ever. So he seizes every oppor-
tunity to show the world of karate
that he is and always will be a cham-
pion. 2004 starts with a third place
in the Golden League of Rotterdam
(Netherlands) and a second place in
the Italian Open in Milan, right to the
Bosphorus Cup (Istanbul, Turkey),
where the Italian Team is awarded a
well-earned first place.

Next stop: European Champion-
ship in Moscow (Russia), where Be-
netello and his team celebrate his
silver medal won in the individual
competition. In Autumn the Italian
Team flies to Monterrey (California),
to fight for the last world title of Be-
netello's career. And this time Davi-
de's whole family is present to cheer
the team and their third place.

A supporting public has always
played a fairly important role in Be-
netello's performances: "I believe in
the possibility of defining a perfect
athlete, atleast theoretically – he says
– nevertheless every karate match is
unique, thus making that definition
dependent on the moment and si-
tuation in question. No match or me-
dal makes any difference, only your
heart and your mind can make you
a champion".

menti. Ingiustificato e ingiustificabile. Io
non avevo disputato la finale, lasciando il
posto a Maniscalco. Tuttavia, da capitano,
giurai che sportivamente non sarebbe fi-
nita lì". Era l'11 dicembre 2004.

I raduni azzurri

"Il colore azzurro rappresenta e sempre rappresenterà la massima ambizione per qualsiasi atleta italiano abbia mai intrapreso un'attività agonistica. Forse addirittura in misura maggiore anche rispetto la conquista di un titolo tricolore. I significati emotivi, simbolici e anche concreti legati a una convocazione (o, come nel mio caso, addirittura a 15 anni di convocazioni ininterrotte) costituiscono un patrimonio inestimabile nella bacheca di un campione in maniera ben superiore anche a quella, puramente rappresentativa, regalata da trofei, coppe e medaglie.

Molte volte mi è stata posta la domanda su come si svolgesse un raduno della Nazionale. Bene, quale migliore occasione di questa per esporne lo svolgimento standard? Una volta giunta la meritata convocazione da parte del dt (il quale, solitamente, indica anche categoria ed eventuale tolleranza di peso) messa su carta dalle impeccabili segretarie (Alessandra Bonucci e Stefania Mazzi) e infine firmata dal segretario generale Mimmo Falcone, si viene invitati a presentarsi nel luogo prestabilito per il raduno, a una certa ora e ovviamente in una data precisa. Il maestro dell'atleta, da parte sua, deve garantire e assicurare le buone condizioni di salute del suo allievo e che il suo peso corrisponda a quello richiesto (sono consentite solo minime escursioni).

Ci si presenta quindi alla reception dell'hotel o del centro sportivo deputato a ospitare il gruppo azzurro, si comunica il proprio arrivo per l'assegnazione di una stanza e si indica anche la preferenza in merito al nome del compagno destinato a

occupare l'altro letto della camera. Oppure, si trova una pacifica soluzione qualora bisogna fare i conti con un 'russatore da competizione' come il sottoscritto. Se il responsabile del team è presente sul posto o se lo stesso coach della Nazionale è in zona, ovviamente, ci si presenta in attesa delle disposizioni per le ore successive oltretutto della consegna (per i 'novellini') dell'eventuale materiale tecnico e delle ambite divise.

Solitamente, il ritrovo viene fissato in orario serale per agevolare il trasferimento di coloro che arrivano anche da località piuttosto lontane e che sono perciò reduci da viaggi abbastanza faticosi. Quindi, si sale in camera, ci si sistema e ci si rilassa per qualche istante prima della cena che rappresenta il primo momento di incontro collettivo con gli altri compagni di avventura, alcuni mai conosciuti prima ma altri ormai divenuti amici fraterni. Finita la cena, si svolge una riunione nel corso della quale vengono fornite tutte le disposizioni legate alle attività dei giorni successivi con la comunicazione anche degli orari di allenamento, di quelli per il controllo del peso, di quelli dei tre pasti da rispettare rigorosamente e, infine, anche quelli legati alle eventuali e auspicabili uscite dal luogo deputato al collegiale. Poche e sotto sorveglianza, almeno per le rappresentative inferiori. Anche se numerosi e, a mio avviso, talvolta eccessivi limiti vengono posti persino ad atleti che, magari, da lustri fanno parte della Nazionale. Parliamo addirittura di padri o madri di famiglia che, oltre ad essere seri ed esperti professionisti, dimostrano costantemente di avere la testa sulle spalle.

La Nazionale italiana, generalmente, si allena due volte al giorno per un totale di 3-4 ore alle quali vanno sommate una robusta



Foto di gruppo per la comitiva azzurra insieme allo staff tecnico guidato dal dt Pierluigi Aschieri prima della partenza alla volta di Monterrey per i Campionati del Mondo 2004 ospitati in terra messicana.

attività di allungamento muscolare, qualche seduta di massaggio o fisioterapia, eventuali saune e docce rigeneranti dopo le botte da orbi che piovono sul tatami (e, talvolta, anche nello spogliatoio...). Per un impegno totale di almeno 6 ore quotidiane, senza considerare le svariate riunioni organizzate per approfondire il programma gara dei giorni successivi. Ogni cinque allenamenti, di norma, viene concessa mezza giornata di pausa che viene riservata al completo relax e, magari, a ulteriori saune, un buon massaggio e una passeggiata nel centro con partitina finale di carte al bar o un salto al cinema. Tutto ciò, sapendo che il giorno successivo i carichi di lavoro sul tatami aumenteranno...

Con il passare dei giorni, ovviamente, il raduno diventa sempre più stressante, i lavori sempre più pesanti e, anche a livello di stimoli nervosi, i carichi aumentano per garantire la prontezza di riflessi necessaria in una gara di alto livello sempre sotto il controllo del professor Andrea Lino (medico azzurro). E, a volte, sale anche il nervosismo a causa della stanchezza, unita alla lontananza da casa e magari agli sforzi per perdere anche l'ultimo e maledetto chilo. Un mix vincente che porta

a prendersela con qualcuno, magari con il proprio compagno di stanza. Ecco perché è indispensabile giungere al raduno in un ottimo stato di forma, sia per riuscire ad assorbire il pesante carico di lavoro che per sfruttare al massimo i giorni che precedono la competizione, affinando l'attività svolta nei mesi precedenti. Si lavora sempre con la massima intensità possibile, per presentarsi in gara reattivi e sicuri di aver svolto una proficua preparazione. Condizione psicologica fondamentale per un atleta di alto livello: mi sono allenato bene e, dunque, farò una buona gara. Se tutto è stato eseguito con il massimo impegno e una grande forza di volontà, seguendo validi programmi, allenandosi con i metodi di lavoro che consentono di utilizzare costantemente anche le risorse del cervello (per un campione vi assicuro che non è un optional...), percepirete quella sensazione di benessere e sicurezza (mista a una fifa bestiale) che solitamente, almeno nel mio caso (ma credo di poter parlare anche come portavoce degli 'italian kumite boys & girls'), mi ha lasciato tante e tante volte soddisfatto, stringendo nella mano una meritatissima medaglia."

2005. Ultimo tango a Ostia

Un atleta non può correre con i soldi nelle tasche.
Deve correre con la speranza nel cuore e i sogni nella testa.

Emil Zatopek



Una dieta massacrante dai risultati sbalorditivi.
Nel 2005 un Benetello a fine carriera riesce a rientrare
nella categoria sotto gli 85 chilogrammi.

Neppure tre mesi di astiose ruggini e, il 28 febbraio 2005, Fiamme gialle e Carabinieri si affrontano nuovamente sotto la volta del PalaFijlkam del Lido di Ostia con il titolo tricolore a squadre in palio. Capitan Benetello e i suoi non avevano digerito gli sgarbi che ritenevano di aver subito e il bisiacco aveva deciso di trasformarsi in autentico condottiero per lavare l'onta. Sportivamente parlando, ovvio. Già in gennaio, dimenticati panettone e zampone con lenticchie, Davide organizza una riunione con il preparatore Paolo Tedeschi e gli manifesta il progetto apparentemente folle che vuole suggerire anche al dt gialloverde Cullasso e al coach Lanzilao: "Gareggerò sotto gli 85 chilogrammi per consentire a Maniscalco di competere nella massima categoria". Del resto, è pur vero che il ricco mangia quando vuole e il povero quando può. Ma è anche vero che alcuni ricchi, per sentirsi un po' poveri, a volte fanno la dieta.

A parole, dunque, sembra un'impresa facile ma la realtà era quella di un regime da carcere cambogiano per consentire a Davide di perdere 6-7 chili rispetto al suo peso forma ideale. La sfida di fine febbraio è ormai lanciata.

Tutto rimane, sul piano strettamente sportivo e le Fiamme gialle tornano nuovamente sul gradino più alto del podio dopo una finale chiusa sul 5-2 con il punto decisivo, quello del 4-2, ottenuto proprio dall'emaciato Benetello all'encho-sen contro il

Capitano, mio capitano

“Ero poco più di un ragazzo quando, all'età di 19 anni, entrai a far parte delle Fiamme gialle e della Nazionale. Il caso ha voluto che, a quei tempi, il capitano di entrambi i gruppi fosse Talarico, grande atleta e prezioso amico. In quel periodo, vedevo il ruolo di capitano solo come una grande rottura di scatole e io, pur rispettando sempre le disposizioni, non vedevo l'ora di schernire il mio capitano con quel pizzico di arroganza giovanile che, a quell'età, è forse lecita ma non sempre apprezzata dai senatori. Solo con il passare del tempo mi sono reso conto di quanto importante, impegnativo e prestigioso fosse ricoprire quel ruolo e prendevo molto più seriamente le disposizioni di Gennaro cercando al tempo stesso di assecondarle insieme ai miei compagni.

Nel settembre 2001, alla fine dei Giochi del Mediterraneo di Tunisi, attraverso una piccola ma simbolica cerimonia organizzata su una terrazza dell'albergo del villaggio olimpico, il 'mio capitano' (ancora oggi lo chiamo così) con un simbolico passaggio di testimone come quello dei cavalieri della tavola rotonda mi ha ceduto l'onere e l'onore di essere il nuovo capitano della Nazionale e delle Fiamme gialle. Senza fascia sul braccio o mostrine ma con un'enorme responsabilità morale sulle spalle. Fu un giorno per me memorabile che mi diede modo, con il passare del tempo, di scoprire un aspetto importantissimo nella storia di un atleta.

Il capitano è colui che riunisce il gruppo, tramite tra tecnici e atleti (e viceversa), percepisce l'importanza di un obiettivo e cerca di trasmetterlo ai compagni usando

carisma e capacità comunicative, trascinando il gruppo verso un lavoro comune e mirato. Il capitano è colui che, pur restando un atleta, deve vedere le cose da un punto di vista diverso e in un'ottica più globale. Colui che, nel momento delle difficoltà, prende la squadra per mano e la sprona a rialzarsi, cercando di vivere anche personalmente il disagio dei compagni e cercando di approfondirne tutte le situazioni senza sottovalutare l'opinione dello spogliatoio. Devo ammettere che il primo periodo con i 'gradi' si è rivelato piuttosto duro perché, prendere il posto di uno come Talarico, ha costituito un impegno assai gravoso. In più, per quanto i tempi fossero ormai maturi, nessuno mi aveva minimamente spiegato come fare. Tuttavia, dopo un inizio un po' stentato, credo (anzi, ne sono sicuro) di avere svolto bene il mio compito. Sono state numerose le occasioni in cui il capitano della squadra si è rivelato importante ma in un paio di queste sono letteralmente scoppiato d'orgoglio e i messaggi via sms dei miei compagni mi hanno concretamente commosso.

L'emozione più profonda mi ha colpito in occasione dei Campionati italiani a squadre del 2005. Noi delle Fiamme gialle (quattro quinti, spirito e corpo della Nazionale) giungevamo alla gara con un'enorme voglia di rivincita perché, in occasione dei Tricolori a squadre 2004, ci eravamo presentati stanchi e piuttosto scarichi a causa del Mondiale archiviato pochi giorni prima. Subimmo una cocente sconfitta dai 'cugini' Carabinieri che ci avevano anche schernito e, anche se il rapporto reciproco in linea di massima è sempre stato di sano antagonismo sportivo, alcune frasi avevano fatto risvegliare in noi una grande sete di rivincita. Inoltre, lanciare accuse e denigrare il Gruppo



2005, Ostia: la squadra delle Fiamme gialle raggiunge il tatami per disputare la finale tricolore contro i Carabinieri.

con varie insinuazioni di scarsa professionalità risultava facilissimo e io, in quel momento, mi dissi: "Sei il capitano? Sì o no? E allora devi dimostrare al gruppo di volere questo titolo per dare una ridimensionata sportiva agli avversari". Mi sottoposi a una dieta per perdere sei chili rispetto il mio peso forma ideale: oltre gli 85, infatti, eravamo in due (io e Maniscalco).



Il team gialloverde, disposto secondo ordine di peso, impegnato nel tradizionale saluto al pubblico prima di affrontare i Carabinieri.

Stefano non avrebbe mai potuto calare tanto e, in più, era anche in un buon periodo di forma. Meritava il posto in squadra tra i pesi massimi. Un sacrificio fisico di tale entità, a quasi 33 anni, mi sarebbe costato molto ma in quel modo tutta la squadra avrebbe capito che, se ero pronto a tanto, non doveva fare altro che seguirmi. E il titolo sarebbe stato nostro.

Nei giorni precedenti la gara ero molto nervoso a causa del regime debilitante e, inoltre, iniziavo anche a ridurre i liquidi per perdere gli ultimi etti (pratica sconsigliata e rischiosa per la salute ma, almeno in termini morali, qualcosa devi sempre rischiare...). La squadra, tuttavia, prendeva forza e la mia sensazione era quella di avere la massima fiducia di tutti i compagni. Il giorno della gara ero pronto: 84.9 chili, parola della bilancia. E le Fiamme volarono senza intoppi verso la finale contro i Carabinieri. Parlai con i compagni esprimendo tutta la mia stima nei loro confronti e li ringraziai per i sacrifici. Poi ci prendemmo per mano e salimmo sul tatami centrale del PalaFijkam di Ostia, insieme a Culasso e Lanzilao (e ai preparatori Mazzucato e Andreini). Alzammo la testa, eravamo pronti!

Vincemmo il titolo per 5-2 e la mia vittoria all'encho-sen contro il capitano avversario Lanna, buon amico e validissimo combattente, ci regalò il punto della matematica vittoria. Fantastico! Non solo facemmo capire agli scettici che una squadra come la nostra aveva solo bisogno di un po' di riposo per continuare a vincere ma facemmo anche tacere quelle malelingue che aspettavano solo un attimo di crisi per aprire bocca e parlare senza nozione di causa. In quel giorno, più di ogni altro, sono stato particolarmente orgoglioso di essere il capitano delle Fiamme gialle. "Fiamme gialle ancora una volta, Fiamma gialla per tutta la vita".



In alto, Benetello conquista il punto decisivo e viene sommerso dall'abbraccio dei compagni; al centro e in basso, festeggiamenti e foto di gruppo sul podio.



Ennesimo confronto diretto tra Benetello e Maniscalco, grandi amici nella vita ma spesso agguerriti avversari sul tatami.

capitano avversario David Lanna.

Galvanizzato, Benetello ritrova nuovo entusiasmo e ai successivi 'Open d'Italia' si toglie un paio di soddisfazioni eliminando prima il francese Chantalou che lo aveva beffato all'epilogo della corsa verso l'oro europeo 2004 e poi approdando a una finale, questa volta senza esclusione di colpi, contro il solito Maniscalco che si conferma in condizione straordinaria e ripete l'alloro dell'anno prima.

Una delle emozioni più intense dell'ultima fase della carriera di Davide, tuttavia, doveva ancora arrivare. Con un biglietto aereo per gli Stati Uniti già in tasca, decide infatti di rimandare la partenza per rimanere nel Vecchio continente e di accettare la prestigiosa convocazione da parte della Federazione francese nella rappresentativa Resto del mondo che avrebbe sfidato nel 'Gala di Parigi' la squadra transalpina campione del mondo (quella, tra gli altri, di Biamonti, Beaudry, Bailonn e naturalmente Baldé). Tra i big intercontinentali anche lo spettacolare Rafael Aghayev (Azerbaijan), gli spagnoli Oscar Martin Vazquez e Santana Vega, il greco Kostantinos Papadopoulos e i britannici Leon Anthony

Walters, Rory Daniels e Paul Newby. Una generazione di fenomeni senza confini a confronto nel sabato sera di un palasport 'De Coubertin' al limite della capienza che salutava gli 'Open di Francia'. Al fianco di Davide l'onnipresente Debora, all'angolo



2005, Parigi, Francia contro Resto del Mondo: in alto e al centro, complimenti finali tra Benetello e il portacolori transalpino.

eccezionalmente Luca Valdesi (a sua volta impegnato in un confronto di kata). Una festa eccezionale al termine della quale, alla luce del suo incontro vittorioso, Benetello viene anche premiato come atleta più spettacolare di una kermesse che segna la sua ultima uscita in assoluto come portacolori dell'Italia.

Ricorda Talarico: "L'ingresso di Davide e Oggianu in Nazionale aveva rappresentato una svolta culturale perché portava aria giovane e una nuova mentalità: studio, preparazione atletica e integrazione alimentare. Inizialmente difficile, anche il suo rapporto con la vita da finanziere era progressivamente migliorata. Avrebbe solo voluto chiudere la sua carriera azzurra con un grande risultato 'ufficiale' ma non

Vola come una farfalla, pungi come un'ape

"Non è così che voglio finire la mia carriera, accidenti!". La seconda volta che la frase in questione mi ha attraversato la mente, dopo i problemi alla schiena seguiti ai Mondiali del 2002, fu in seguito alla conclusione di Monterrey 2004. La competizione a squadre era andata bene con la conquista della medaglia di bronzo e io vinsi il mio incontro decisivo contro l'Inghilterra, opposto al campione in carica dei pesi massimi.

Da capitano mi sentivo particolarmente orgoglioso, dopo numerosi Mondiali al termine dei quali la medaglia era svanita per una semplice inezia. Tuttavia, nella gara individuale, per la prima volta dopo anni il mio cervello andò completamente in tilt. Opposto a un giapponese che in altre circostanze non mi avrebbe creato

gli è stato possibile”.

Il viaggio negli Stati Uniti, abortito a causa della convocazione parigina, viene rimandato solo di qualche settimana. E, infatti, Benetello parte insieme alla girlfriend con destinazione Miami per trascinarsi dietro anche Maniscalco, Loria e Valdesi che, alle prese con una sorta di gita premio, in Florida sarebbero stati protagonisti insieme a Davide di una bella gara a squadre nell'ambito della 'Citrus Cup'. "Una competizione tirata ma affrontata con spirito leggero e disintossicante. In finale abbiamo superato la Grecia per 2-1 e, dopo il consueto stage, abbiamo lasciato Fort Lauderdale per una vacanza ristoratrice". Divertimento allo stato puro, quello dei giorni successivi. Memorabile una sfida sui



Benetello, Loria e Maniscalco in Florida nel 2006: un'autentica incetta di riconoscimenti dopo la vittoriosa gara a squadre.

alcun problema, mi addentrarai in una serie di errori che mi costarono incontro e gara. L'eccessiva pressione che avevo sulle spalle e la notevole tensione che percepivo crearono un micidiale mix capace di offuscare in maniera decisiva la mia prestazione.

Ma "non era così che volevo finire la mia carriera in azzurro": sapevo di avere ancora poche cartucce a mia disposizione e che dovevo spararle nel migliore dei modi. Con precisione, parsimonia e intelligenza. E l'opportunità mi fu regalata dalla federazione transalpina che, in occasione dei successivi 'Open di Francia', organizzò un incontro tra i galletti campioni iridati in carica e una rappresentativa internazionale con i migliori atleti sulla piazza. Il sottoscritto, oltre a essere l'unico italiano invitato, era anche il più stagionato sotto l'aspetto puramente anagrafico. Mi sentivo un po' il capitano dei quel prestigioso 'Resto del Mondo'.

L'incontro che mi era stato riservato portò

sul tatami un atleta di casa emergente e dalle sicure qualità. Iniziai le ostilità in sordina ma, improvvisamente, uscii da quello che io chiamo 'torpore agonistico' per addentrarmi in quel inspiegabile limbo nel corso del quale tutto riesce facile e bene mentre il tuo istinto e i tuoi riflessi lavorano a un ritmo frenetico. In tali frangenti, neppure ti rendi conto di quello che succede: fino a quando l'arbitro alza la mano verso di te, aggiudicandoti la vittoria dell'incontro! Piazzai alcune tecniche talmente spettacolari che mi permisero non solo di vincere agevolmente l'incontro ma anche di uscire tra gli applausi del foltissimo pubblico presente sugli spalti per poi essere eletto atleta più spettacolare di quella prestigiosa manifestazione internazionale. In questo modo, proprio così e senza alcun altro genere di emozione, volevo che si chiudesse la mia carriera in azzurro durata quindici indimenticabili anni".



2006: Benetello, Valdesi, Loria e Maniscalco protagonisti di un rocambolesco confronto a bordo di veloci go-kart sul circuito di Miami.

go-kart con Debora a sorpresa migliore di un gruppo che continuava a girare a suon di sportellate in barba alle bandiere che lo staff del mini circuito sventolava in continuazione per indurre al rispetto delle regole. Nella popolare e suggestiva Key West, invece, si sfiora l'incidente diplomatico dopo aver divorato tutti i 'crubs' (granchi) della regione: con la carta di credito del povero Valdesi viene infatti noleggiato un motoscafo, Benetello si spaccia per esperto pilota e, dopo uno studio sommario delle carte nautiche, il natante passa di colpo da 30 a 2 nodi andando ad arenarsi in una secca, circondato da decine di relitti testimoni del recente e drammatico passaggio di un violento uragano. Il motoscafo viene liberato a propulsione umana e, prima di rientrare in porto, gli italiani riescono anche a farsi cacciare malamente da un'isola privata. Se i desideri fossero cavalli, infatti, i mendicanti girerebbero in sella.

Quindi, il volo fino alla lontana Nuova Zelanda per il terzo anno consecutivo con Benetello al solito trasformatosi in abile tour operator in grado di organizzare fin nei minimi dettagli anche la trasferta più complicata (dai voli aerei ai transfer, dagli alberghi alle auto a nolo). Ogni edizione prevedeva stage e gara finale: nel 2003 fu

Savio Loria a essere 'convocato' da Davide; nel 2004 toccò a Fulvio Sole (al suo rientro sul tatami nel kumite) e all'amico Luca 'Gibbon', così nominato in onore della presunta somiglianza con un primate visto allo zoo di Bagkok; in quel 2005 fu infine la volta di Giampaolo Quarta e Alessandro Lancione.

Tappa fissa e imprescindibile della truppa italiana sempre la capitale della Thailandia, sosta tattica di riposo prima di raggiungere Wellington per gli impegni in kimono. "Adoro Bangkok – giura Benetello – Per le sue strade si percepisce un odore stranissimo e caratteristico che mi prende. In più, è un paradiso per l'acquisto sottoprezzo di indumenti sportivi e supporti tecnologici taroccati con ulteriori facilitazioni grazie al nostro tassista di fiducia 'Tonino' che parla italiano e che, con una manciata di bath, rimane a nostra disposizione per tutto il giorno scarrozzandoci ovunque". Quindi, la Nuova Zelanda con la solita competizione, l'Harbour Open, in un palasport sul mare con scenografie da finali Nba e l'organizzazione del maestro Mark Pennel. "Una splendida vacanza agonistica capace di regalare emozioni sul tatami abbinate a località incredibili e difficilmente raggiungibili come turisti. I risultati? Mai vinto, per la verità. Il miglior



Aeroporto di Bangkok: riposo collettivo con tanto di massaggio ai piedi per Luca Zorzenon, Savio Loria e Davide Benetello.

piazzamento è stato un secondo posto”.

Neppure il tempo di tornare a Fogliano per smaltire il jet lag e sviluppare le fotografie scattate che subito inizia anche la trasferta in Perù con Debora sempre al fianco. “Memorabile! Il Perù più profondo con le meraviglie Inca e il fascino di Macchu Picchu. Il primo stage si svolse sulle Ande sudorientali, a Cusco, località conosciuta anche come ‘ombelico del mondo’ con i suoi 3360 metri di altitudine. Notevoli anche le difficoltà per respirare. Inizialmente, avevo chiesto addirittura le bombolette di ossigeno che usano i turisti anche se poi non le ho utilizzate. Secondo step, invece, a Lima con un altro abbraccio da parte di brave e deliziose persone. O sono sempre stato fortunato oppure è l’ambiente del karate a regalare sempre padroni di casa cordiali e onesti”.

Ultima tappa prima della fine dell’anno, gli ‘Open di Osaka’ dove Benetello viene invitato dai giapponesi, rimasti a bocca aperta davanti alle sue prodezze parigine. “Un trattamento da star. Accoglienza con le telecamere, lusso sfrenato, regali e solo locali di classe. Tuttavia, solo in extremis scoprii che quella che ritenevo essere una sorta di esibizione contro il mio amico Seydina Baldé era invece una sorta di guerra alla quale erano iscritti anche gli arcigni, rigidi e talvolta ottusi lottatori di kyukushinkai karate. Una disciplina che prevede il contatto pieno al corpo con gli antagonisti a combattere praticamente in linea senza guardia e a distanza ravvicinata con l’obiettivo di tempestarsi di pugni senza quasi abbozzare parate, difesa e movimenti a 360°”. Nella stessa ragnatela si trovava invischiato anche il russo Alexander Guerunov, basito sul cambiamento di programma alla pari di Davide e del transalpino che, almeno, arrivava formato da



2006: Benetello brinda in Perù insieme al vicecampione iridato di kata Akio Tamashiro e all’organizzatore del seminario Dino Mingione.

precedenti e specifiche esperienze nella kickboxing. In sostanza, erano previsti due tornei paralleli al termine dei quali i due vincitori si sarebbero sfidati su un ring per una sfida assoluta disputata metà con un regolamento e metà con l’altro. Dopo una lunga e divertente serata in compagnia di un’infinita serie di boccali di birra (fu in quella occasione che nacque l’amicizia tra Benetello e Guerunov), fu proprio Baldé ad aggiudicarsi il torneo di kumite per poi salire sul ring contro un atleta nipponico in una sfida, particolarmente gettonata su Youtube grazie a un video di discreta qualità, dove umiliò l’avversario nipponico con una serie di tecniche rapide e spettacolari (8-0 in una manciata di secondi) nella fase a lui più congeniale per poi difendersi con astuzia e coraggio nella seconda parte nel corso della quale l’avversario non riuscì a colmare un divario ormai incolmabile.

In February the Fiamme Gialle Team finally have the chance to settle the score with the Carabinieri Team, who had beaten them just a couple of months earlier. Captain Benetello is determined to wipe out the shame of defeat and lead his men to victory.



2005: il russo Guernov, Benetello e il francese Baldè a Osaka al termine della manifestazione internazionale che li ha visti protagonisti.

Oh captain, my captain!

"As I first entered the Fiamme Gialle Team, I was very young and too inexperienced to fully comprehend the true value and difficulty of being a captain. I used to tease and disobey my own captain, Gennaro Talarico, every time I could. In time, however, I gradually came to realize how complex and fundamental role he had.

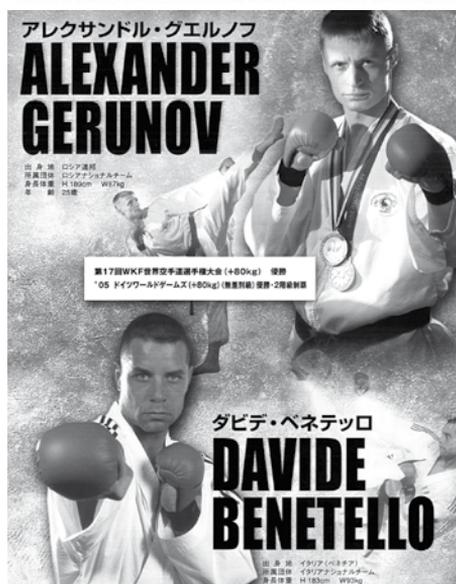
When the baton was handed off to me, I was finally aware of the multifaceted post I was about to hold and the many complex tasks I would have to accomplish: acting as a unity factor for the group and as a go-between for technical operators and athletes, setting the goals and conveying them to the team, inspiring and spurring them on.

The greatest event of the year is surely the invitation for Benetello to the Gala of Paris, where he is awarded both the regular gold medal and the price for the most spectacular athlete of those there gathered".

Fly like a butterfly, sting like a bee

"This is not the way I want my career to end". It was the second time this sentence echoed in my mind: after Monterrey 2004, despite my victory in the individuals, I felt like I hadn't been able to concentrate properly and stay focused during the entire match, making mistakes I should have never allowed myself to make.

The opportunity to show myself and the world what sort of karateka I really was, came with the invitation to Paris, where the honour of being the only Italian athlete, matched the inspiration of the moment thus making my victory spectacular and memorable".



Una locandina che pubblicizza la competizione di Osaka con due intensi primi piani di Benetello e Guernov.

2006. Game Over Day

Anche un orologio rotto
segna l'ora giusta due volte al giorno.

Tony Soprano

Anno delicato, anno di riflessioni: l'ultimo anno. "La parola ritiro non era mai transitata seriamente attraverso il mio cervello prima del 2005. Un'ipotesi remota, esclusa dalla mia vita faticosa ma ricca di soddisfazioni. Solo nel 1994, per la verità, era uscita fuori ma semplicemente come battuta: 'Se vinco i Mondiali, mi ritiro'".

Sappiamo tutti come è andata anche se "impegnato con serie prospettive come fotomodello di abbigliamento sportivo, già in passato qualche altra sirena si era fatta sentire in maniera piuttosto insistente. Inoltre, esistendo ancora all'epoca il regolamento con protezioni minime, eravamo tutti soggetti a possibili colpi che avrebbero potuto rendere impossibile una carriera davanti agli obiettivi".

Tuttavia, qualcosa in Benetello è cambiato. Non solo sul piano anagrafico e atletico.

L'anno si apre con un significativo e malinconico trionfo tricolore a squadre. L'ultimo per Davide ma anche per le Fiamme gialle. Le competizioni si svolgono come sempre al PalaFijlkam di Ostia e l'unico dubbio per la squadra della Finanza riguarda il protagonista tra i +80: Benetello o Maniscalco. Con il secondo, al massimo della condizione, giustamente considerato numero uno della categoria e il capitano fondamentale soprattutto nel tenere unito il gruppo. Ma l'appunta-

mento si avvicina con uno spirito del tutto particolare perché in casa gialloverde arriva la comunicazione che, il giorno successivo alle gare laziali, mezza rappresentativa (quella non più inserita nei ranghi della Nazionale, come lo stesso Davide) sarebbe stata trasferita d'ufficio ai reparti operativi: la sezione karate del gruppo sportivo era destinata allo scioglimento per esaurimento.

"Una decisione sbagliata – il parere degli atleti, tutti concordi – La correttezza, la dedizione e soprattutto il maggior numero di risultati prestigiosi conseguiti anche rispetto altri gruppi della stessa famiglia, rendono assurdo il provvedimento anche nella prospettiva della decisione del Cio che nel futuro prossimo, finalmente, dovrebbe regalare al karate l'auspicato status di sport olimpico. A quel punto, però, le Fiamme gialle saranno costrette a ripartire da zero dopo aver sperperato l'enorme patrimonio di esperienza e competenza immagazzinato negli ultimi lustri. Una cosa assurda. Nel nostro gruppo c'era un grido di battaglia: 'Fiamme gialle ancora una volta, Fiamma gialla per tutta la vita!'. Voleva dire costanza, pazienza, volontà, lungimiranza e una marea di umiltà".

La risposta della squadra sul tatami è di quelle memorabili con Davide prezioso nelle fasi di qualificazione ma passato al fianco di Culasso a Lanzilao, quale tecnico



2006: le Fiamme gialle festeggiano con una felpa commemorativa l'ennesimo titolo tricolore a squadre di una storia da protagonisti assoluti.

ad honorem, durante la finale. "Una sofferenza. Combattere sarebbe stato meno stressante". Ancora un epilogo contro i Carabinieri (ma, questa volta, senza particolari tensioni di contorno) e, grazie ad una miracolosa prestazione tutta cuore

e istinto, arriva il titolo tricolore salutato con la realizzazione di una felpa commemorativa.

Il giorno successivo all'ultima-grande impresa tricolore, Benetello invia agli amici e colleghi delle Fiamme gialle il seguente messaggio: "Oggi sono felice, lo voglio essere. Ieri ho visto un gruppo di uomini ai quali stavano per togliere anni di radici e storia. Li ho visti alzare lo sguardo all'orizzonte e capire che quello che avrebbero potuto fare sarebbe rimasto nei loro cuori per tutta la vita.

Domani sereno splenda il sole o le nubi oscurino il cielo, niente potrà mai cancellare quello che l'attimo fuggente mi ha portato. Fiamme gialle ancora una volta, Fiamma gialla per tutta la vita". Un saluto agonistico in grande stile da parte di grandi professionisti come Giampaolo Quarta, Gianni Testa, Luca Romano, Alessandro Lancione e Corrado Ferrara insieme al prezioso allenatore Marco Lanzilao, anche lui dismesso. "A quel punto, ormai deciso a non proseguire nell'attività agonistica tricolore per mancanza di stimoli, Culasso mi chiese di sostituire per un breve periodo lo stesso Lanzilao. Una cosa che mi ha riempito di orgoglio ma anche di profonda tristezza".

Rimangono tra i ranghi solo i più giovani Loria, Maniscalco, Di Domenico, Giuliani e i tre alfieri del kata Valdesi, Maurino e Sole.

Una specie di 'wild card' viene concessa al solo Benetello il quale, già richiesto per tutto l'anno in prestigiose competizioni internazionali a invito, sarebbe rimasto nei ranghi fino al 16 dicembre 2006 quando il suo addio ufficiale alla tuta gialloverde sarebbe stato salutato da un'indimenticabile festa in provincia di Brescia.

L'ultima goccia

"Cosa dici, Davide, è ora? Forse sì! Fatichi tanto, concludi poco e rischi di perdere incontri che un tempo avresti potuto affrontare anche in pigiama. Ci ritiriamo...? No, ancora un po' – avevo risposto alla mia coscienza – Ancora un po'! Voglio rialzare il bicchiere e bere anche l'ultima goccia. Quella che ti ricorda il sapore di tutto quanto avevi sorbito fino a quel momento. L'ultima goccia, non ti vergognare. Alza il bicchiere che molti lasciano lì e bevi con avidità. Finita anche quella, non ce ne saranno altre. Pensala, assaporala e gustala. È poca ma vale tanto.

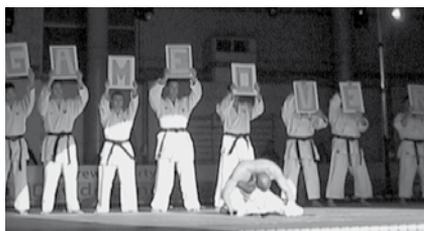
E io ho continuato a bere ancora per un po'. Dopo la mia uscita dalla Nazionale ho gareggiato per un altro anno. Sentivo la goccia scendere nel mio stomaco e sapevo che era l'ultima. La assaporavo e pensavo a tutti gli anni stupendi, fatti di mille trasferte e mille avventure, innumerevoli raduni, giorni di gioia e di sofferenza, lontananza da casa e vita di gruppo. E libere uscite...

Non mi sarebbe servito, ma volevo farlo. Avevo ancora qualcosa da dire e il gusto di combattere. Mi piacevano le gare a squadre, dividere i momenti con il gruppo. Combattere uniti per lo stesso obiettivo. E vincemmo ancora. Con le Fiamme gialle raggiungemmo altri due titoli italiani. E, insieme a Savio e Stefano, gareggiai Oltreoceano in un paio di tornei che ci divertirono regalandoci anche il sapore della vittoria.

Fino a quando, il 16 dicembre 2006, ho detto "Basta!". Non va più, non devi più. Va bene così. Avanti un altro. Benetello molla. Grazie di tutto. Giovane o vecchio, non lo so. Pochi attimi, niente scuse. Dentro o fuori.



È sempre dura quando un atleta di alto livello molla. Si apre uno squarcio nel cuore, si spacca in due la tua vita e non te ne stai rendendo conto. Ciò che stai lasciando è quello che ti ha creato, che ti ha fatto diventare quello che sei. Sei veramente sicuro, dopo, di riuscire a essere ancora lo stesso? Continuerai ad affrontare la vita con lo stesso ottimismo? Non esiste una risposta certa ma solo un attimo di buio nel cuore. Un pixel mancante, uno stacco che può essere definito come il 'nero' nella scala dei colori. E così te lo devi tenere. Per sempre, anche se brutto. Prima o poi deve arrivare. Davide Benetello: 'Game over Day!'.





2006: Benetello, dopo il ritiro, esordisce da commentatore televisivo ai Mondiali di Tampere. Al suo microfono i neo campioni iridati Sara Battaglia e Luigi Busà.

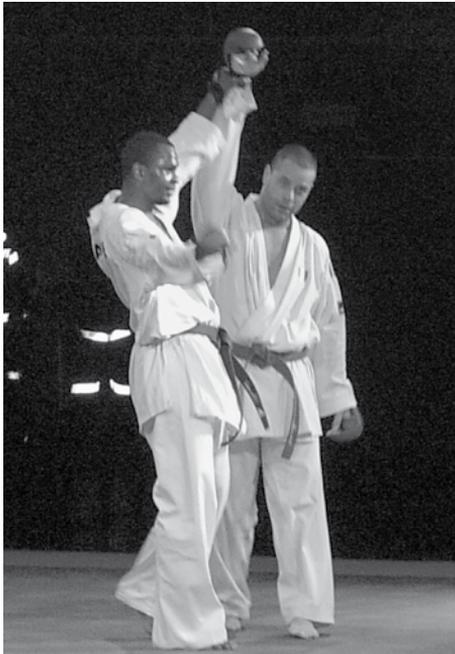
Prima del 16 dicembre, tuttavia, Benetello non ammaina ancora bandiera bianca. C'è la wild card internazionale da sfruttare e un sogno da cominciare a impostare. Una società che porti il suo nome. "Il mio unico terrore – spiega – è quello di ritrovarmi a dare più di quanto ricevo. Quando insegno, infatti, regalo il mio cuore alle persone che mi circondano e mi applico con profonda dedizione aiutando anche il meno dotato degli allievi a fare qualche passo avanti con metodiche esclusive. Temo, perciò, di rimanere deluso dai giovani. Come accade spesso a tanti maestri di valore. Si coltiva un giovane atleta anche dal lato umano e poi, da un giorno all'altro, questo sparisce senza neppure salutare. Io non pretendo grandi doti ma solo un profondo impegno e un

rapporto sincero. Proprio come quello che lega il sottoscritto al maestro Oggianu da ormai vent'anni". Le caratteristiche del suo dojo sarebbero semplici. "Apertura totale anche alle altre arti marziali se proposte con serietà e professionalità, un soffitto non troppo alto per trattenere l'energia, una sauna per il relax dopo le fatiche sul tatami per perdere i chili di troppo o per scaldare le ossa nei mesi invernali. E tanti, tanti allievi delle mie zone. Non voglio vivere o speculare con il karate, sarebbe solo una passione senza propositi commerciali. Creare un gruppo di alto livello che dimostri di meritare ciò che io posso offrire. Che è tanto. Un'attività che non faccia concorrenza alle altre realtà ma che possa operare in sinergia con tutti gli altri maestri, magari punto di riferimento interregionale o anche internazionale come fa da anni in patria il popolare Junior Lefebvre, organizzando stage e corsi di specializzazione. Sono sempre stato un atleta e una persona che sa ascoltare, cercando di comprendere i problemi visti da varie angolazioni. Tutti i miei allenatori mi hanno regalato qualcosa di loro stessi per diventare la persona che sono ora".

In ottobre, ai Mondiali di Tampere (i primi da ex), arriva anche un'inedita esperienza da anchorman. "Franco Difeliceantonio, operatore video di fiducia della Federazione insieme al figlio Emanuele, mi chiese infatti una collaborazione nelle vesti di commentatore in occasione delle finali. Microfono alla mano, avrei dovuto intervistare a caldo i protagonisti azzurri delle sfide per le medaglie dopo aver già analizzato l'andamento dei loro match. Con il mio badge in bella evidenza e un completo trendy con tanto di scarpe da ginnastica dorate, sarei stato il primo ad abbracciare gli assi del Dream Team e i nuovi campioni

2006: the last year. Never before has the thought of retiring been so vivid in Davide's mind. And yet there is still one year to go, still one last chance to savour the sweet taste of victory... A team gold at the Italian Championship opens the year for the Fiamme Gialle. The last team victory for Davide's team in this sort of competition: because the Fiamme Gialle Karate Team are about to be dismissed permanently.

Battaglia, Valdesi, Maniscalco e Busà raccogliendo le loro prime dichiarazioni da atleti ormai immortali. Forse, addirittura, più emozionati di loro. Un'esperienza di indubbio valore per il sottoscritto, già in precedenza maestro di cerimonia in occasione



2006: l'ultimo combattimento del campione. Baldé solleva il braccio di Benetello dopo l'esibizione al Gran Gala delle Arti marziali di Milano.

di altri eventi internazionali. Un'esperienza in grado di aprirmi le porte verso nuove attività ai margini del mondo del karate”.

L'ultima apparizione in assoluto sul tatami, quindi, va in scena nel mese di novembre a Milano nel corso del 'Gran gala delle arti marziali' organizzato da Emilio Appiana. Per Davide, nel corso di un commovente incontro-esibizione, il solito Baldé. Il 10 dicembre, infine, l'appuntato scelto Benetello si cala a Roma dove, davanti al dt Claudio Culasso, firma con un magone grande così il modulo per la dismissione dal Gruppo sportivo delle Fiamme gialle. La carriera agonistica, a questo punto, è definitivamente e ufficialmente chiusa. Manca solo un piccolo particolare, gioia negatagli in azzurro ma realizzata in maniera memorabile dagli amici in gialloverde.

The last drop

“What do you reckon, Davide? Is it time yet? Maybe...every victory requires more and more efforts...or maybe not: let's stay a little bit longer, let's savour this last year of my life till the very last drop, slowly, thoughtfully...

I still had something to say, I could still feel the will to fight on a tatami. And so I stayed. Until the 16th December 2006.

It's always difficult to live one's professional career in sports: you wonder if you'll ever be able to be yourself again, after you've left the very thing that made you become the person you are. A leap of faith. A fighter's last great act of bravery. Game over. The last match takes place in Milan, at the Great Gala of Martial Arts (November 2006). On the 10th December, Benetello signs the release form of the team”.

Karate sotto le stelle *Farewell party for Davide Benetello*

La mia famiglia era così povera che ogni Natale mio padre usciva di casa e sparava qualche colpo di pistola. Poi rientrava e a noi ragazzi diceva che Babbo Natale si era suicidato.

Jack La Motta



Davide Benetello insieme al fraterno amico Nunzio Cerbone, ideatore della festa d'addio del campione ospitata a Nuvolera.

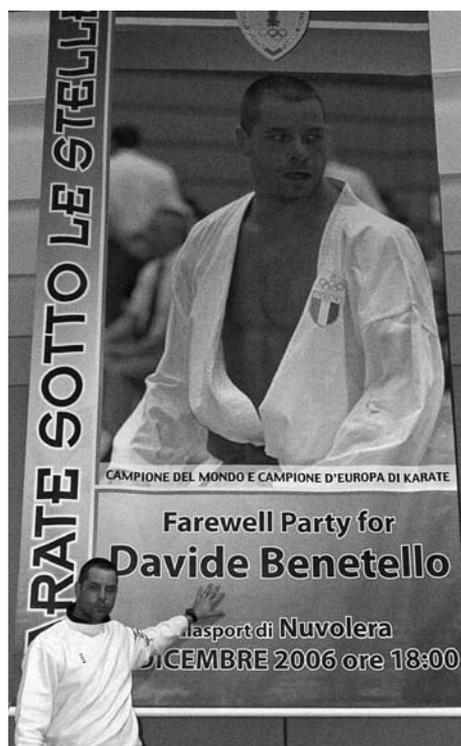
Inizialmente, avrebbe dovuto essere una sorpresa. Un'idea nata dalla fervida mente del maresciallo della Guardia di finanza alla tenenza di Salò, Nunzio Cerbone, supportato da Roberto Mafezzoni in qualità di sagace ed esperto creatore di eventi. Al fianco dell'organizzazione dell'evento che va in scena il 16 dicembre 2006 a Nuvolera (Brescia), tuttavia, ci sono anche Antonello Flocchini e Fabrizio Bodei del Musashi Karate Club e il comitato regionale lombardo della Fijlkam, presieduto da Riccardo Zambotto. "Conosciuto solo tre anni prima attraverso Culasso, Cerbone è un amico con la 'A' maiuscola. Già nel mese di giugno mi aveva avvisato di tenermi libero per quella data, aggiungendo la preghiera di non ammalarmi o farmi male ma parlando genericamente di un'esibizione. Tuttavia, nel corso di un'estate trascorsa in sordina, mi

ero insospettito a causa delle numerose telefonate di conferma per poi capire definitivamente tutto: era la mia festa di addio. Una festa che, anche nelle mie previsioni più ottimistiche, non avrei mai pensato di simile livello organizzativo ed emotivo". La richiesta fu categorica: "Renditi disponibile e prepara il maggior numero possibile di esibizioni". Ordine prontamente eseguito.

Strepitoso il 'Karate sotto le stelle - Farewell party for D.B.' andato in scena nella palestra Comunale di Nuvolera "per il commiato dall'attività agonistica dell'appuntato scelto e icona del karate nazionale e mondiale, Davide Benetello. A margine - riportava un comunicato diffuso via internet dalla Guardia di finanza - anche l'esibizione dei team gialloverdi di kata e kumite con ben tre campioni del mondo in carica preceduta, in mattinata, da un incontro dei campioni con gli studenti di



Un impeccabile yoko geri durante un'esibizione nel corso del 'Farewell party for Davide Benetello'.



L'ex campione indica il maxi placcato pubblicitario del 'Farewell party for Davide Benetello' appeso al Giro del sole.

Salò. Alla manifestazione ha partecipato la rappresentativa karate delle Fiamme gialle al gran completo, rinforzata da alcuni 'colleghi' di altre discipline tra i quali Beniamino Bonomi (campione olimpico a Sidney nel 2000), Agostino Abbagnale (Seul 1988, Atlanta 1996 e Sidney 2000), Bruno Dreossi (bronzo olimpico nel 1992) e Simone Raineri (Sidney 2000)".

Alle 18, orario d'inizio della kermesse, sugli spalti siedono già quasi tremila spettatori tra i quali anche gli amici giunti in massa dal Friuli Venezia Giulia, capitanati dal trio Adriano-Marilena-Romina Benetello. Tra le autorità presenti, oltre a primo cittadino e assessore allo Sport del Comune di Nuvolera, anche il colonnello Vin-



Un commosso Benetello con la divisa della Guardia di Finanza durante la sua festa d'addio all'attività agonistica.

cenzo Parrinello (comandante del Gruppo polisportivo Fiamme gialle della Gdf), il dt Claudio Culasso, l'allenatore Marco Lanzilao e il preparatore atletico Roberto Mazzucato (ex primatista italiano nel salto triplo). Si parte con un'esibizione di oltre 300



Una fase dell'esibizione di Davide a Nuvolera con la partecipazione della moglie Debora in veste di apprezzata ballerina.



Alcuni tra i momenti più belli della festa d'addio di Benetello, abbracciato da compagni, amici e familiari.



praticanti della provincia di Brescia.

“Solo nel corso delle prove pomeridiane – spiega Davide – avevo iniziato a comprendere le reali dimensioni dell’evento: striscioni pubblicitari enormi, colori gialloverdi ovunque, uno schermo gigante da 10 metri per 5, i tralicci delle luci da concerto rock intorno al tatami e un dj professionista”. Buio totale in sala e partono tre minuti di filmato con le più belle tecniche realizzate in gara da Benetello, regista dello stesso supporto digitale riportato anche nel dvd celebrativo della serata. Quindi, i brividi salgono e gli occhi si inumidiscono quando lo speaker chiama a gran voce l’appuntato scelto Benetello in tutto lo splendore della sua divisa quasi immacolata poiché, fino ad allora, indossata non più di dieci volte nell’arco di tre lustri. Viene presentato come “il mito vivente del karate” in un’escalation di emozionante attesa, condita da un’interminabile standing ovation con il pubblico in piedi e lacrime copiose sul faccione di Davide, impegnato a sorridere imbarazzato mentre manda baci alle tribune, illuminato dall’occhio di bue. E tutto diventa più frenetico quando, alla spicciolata e avvolti dalle note di Bill Conti, entrano di corsa i

grandi campioni delle Fiamme gialle in pantaloni del kimono e t-shirt commemorativa: da Sole, Maurino e Valdesi fino a Maniscalco, Loria e tutte le azzurre della mano vuota. Quindi le tre esibizioni benetelliane, inframmezzate da quelle degli amici. Prima l'esilarante riproposizione del celebre combattimento nel Colosseo che vede Bruce 'Chen' Lee bastonare il già appannato Chuck Norris in pancera: Davide (Bruce) e Loria (Chuck) agiscono, smorfie comprese, proprio sotto un maxischermo che trasmette in simultanea le stesse scene de 'L'urlo di Chen terrorizza anche l'Occidente' con tanto di sonoro. Poi una sequenza di tecniche con musica di sottofondo e l'abile affiancamento di Debora (abile ballerina, premiata anche con un mazzo di rose scarlatte per il decimo anniversario di fidanzamento). Infine, dopo un'inedita sfida Loria-Maniscalco arbitrata dal festeggiato, il gran finale con la 'Game over exhibition' e il gruppone schierato in kimono con una serie di cartelloni nascosti da palloncini colorati. A Davide, dopo una serie di saettanti tecniche di gamba al colpitore tenuto da Lanzilao, il compito di farli scoppiare uno alla volta in maniera tale che, alla fine, emerga la scritta 'Game over' prima che il festeggiato si inginocchi ripiegando giacca del karategi e cintura per appenderle al simbolico chiodo. Quindi, un abbraccio di massa tra le dediche degli amici lette ad alta voce sotto la direzione del meticoloso Ferrarini e le note de 'I migliori anni della nostra vita' (brano 'zeriale' ripreso dal 'sorcino' Benetello anche in occasione del suo matrimonio) e capace di far borbottare a un Davide incredulo: "Se sto sognando non svegliatemi mai. Se sono sveglio non lasciatemi addormentare". E giù altre lacrime "che mi hanno sconvolto l'animo".

Ho avuto la fortuna di incontrarti nel 1991. Che tempi! Fin dal primo momento, per me sei stato un punto di riferimento e un esempio da seguire. Come dico io, un campione nel dna. In te le caratteristiche del vero fuoriclasse. La determinazione nell'andare avanti sempre e comunque, anche quando la strada era in salita e tutto sembrava difficile. Il sacrificio in tutto e per tutto, negli allenamenti intensi e continui. Per non parlare delle 'tremende' diete per raggiungere la benedetta categoria di peso o la lontananza dagli effetti più cari con le valigie sempre aperte per le trasferte più disparate. Il rispetto dei valori più alti dello sport ma, soprattutto, il rispetto sempre e comunque per l'avversario. L'umiltà che contraddistingue chi ha ben chiari i valori importanti della vita, chi ha saputo lavorare duro e dare il massimo in ogni occasione. Infine, la più importante: il cuore! Il cuore di un ragazzone pieno di carisma ed energia; il cuore di chi ha saputo conquistare il gradino più alto del podio e realizzare il sogno di ogni atleta, diventare campione del mondo! Il cuore di campione che non ha mai dimenticato di essere uomo prima che atleta.

Grazie Davide, per tutto ciò che hai fatto per me: per i consigli, per il coraggio e il conforto datomi per affrontare i momenti no, per il sorriso e anche per le litigate che non sono mai un problema tra persone che si stimano e si rispettano. Ma, soprattutto, grazie Davide per la tua preziosa amicizia. Con stima e affetto

Savio Loria

*(pluricampione d'Europa
e due volte medaglia d'oro ai World Games,
kumite categoria 75 kg e Open)*

Ciao Davide, in questa foto vedi un sacco di sorrisi. Sorrisi per te, per il momento e per quello che trasmetti. A questa imma-

gine penso ci sia poco da aggiungere se non ricordarti che, in questi 15 anni passati insieme, di momenti simili ce ne sono stati tantissimi.

Ti lascio solo con un enorme grazie per tutto quello che hai fatto... amico mio.

Gennaro Talarico

*(pluricampione d'Europa,
oro in Coppa del Mondo e ai World Games,
kumite categoria 75 kg,
dal 1993 al 2001
capitano della Nazionale italiana)*

Caro Davide, dobbiamo ringraziare il karate che ci ha permesso di vivere dei momenti splendidi che porteremo sempre dentro di noi. Ma, soprattutto, ci ha lasciato un legame di amicizia unico che ci accompagnerà per sempre. Un'amicizia coltivata dal sacrificio e dal duro lavoro, arricchita dalla gioia per i successi e resa preziosa dai momenti di sofferenza condivisi e superati insieme. Siamo qui, questa sera, per rendere il meritato tributo al campione che sei e per ringraziarti di aver fatto parte, insieme a noi, della Nazionale più grande in assoluto. Una Nazionale che, con la sua unione, ha lasciato un segno nel mondo del karate. Un segno che non sarà mai dimenticato. Ti vogliamo bene.

Stella Bux

*(vicecampionessa iridata e pluricampionessa
d'Europa, kumite categoria 60 kg)*

Michela Nanni

*(vicecampionessa iridata e campionessa
d'Europa, kumite categoria 53 kg)*

Roberta Minet

*(pluricampionessa d'Europa e bronzo ai
Mondiali, kumite categoria +60 kg e Open)*

Non ci sono parole per descrivere le emozioni e i sentimenti che ci uniscono. Che dire: siamo dei perfetti compagni di

avventure ma, soprattutto, grandi amici. Ti vogliamo bene.

Stefano Maniscalco

*(campione del mondo e pluricampione
d'Europa, kumite categoria + 80 kg e Open)*

Ciao Davide, quella di oggi è stata una grande giornata con tante emozioni bellissime. Come quelle che ci hai regalato in questi anni di successi, sopportando ragazzi come noi che avrebbero voluto fare un decimo di quello che tu hai saputo fare.

Ti ringrazio per l'esempio che sei stato: se oggi sono un campione come te, il merito è anche tuo. Sei troppo grande, non ti dimenticherò mai.

Giuseppe Di Domenico

*(campione del Mondo
e campione d'Europa, kumite cat. 70 kg)*

Ciao Davide, penso che oggi sia stato il giusto coronamento di una carriera fantastica. Non mi riferisco solamente ai risultati agonistici ma anche al tuo stile e alla tua persona.

Per anni sei stato la bandiera dell'Italia, il rappresentante dell'italian style nel mondo del karate. Tutti noi abbiamo imparato tanto da te. In certi casi, abbiamo imparato anche a 'vivere', a muoverci e a camminare da soli. Grazie Davide, grazie di vero cuore.

Luca Valdesi

*(pluricampione del Mondo e d'Europa,
kata a squadre e individuale)*

A noi, a noi amici. Qualche volta rivali ma un legame di stima e affetto ci ha sempre uniti. E spero che sempre ci unirà. Forse non te l'ho mai detto ma penso che sia il momento giusto per farlo: grazie Davide. Grazie per essermi stato da esempio non solo come campione ma, soprattutto, come uomo. Ti stimo tantissimo e spero che i nostri telefoni

non smettano mai di squillare. Grazie.

Giampaolo Quarta

*(vicecampione d'Europa a squadre,
kumite categoria +80 kg)*

Ciao Davide, giuro che queste sono semplici parole dettate dal cuore e non dal vino! Sono stati 13 anni per me particolari e bellissimi. Ho potuto apprezzarti non solo come campione ma, soprattutto, come compagno e amico. Sei un signore, dentro e fuori il tatami. Sei un puro e sei un sano entusiasta. A volte la vita può regalare grandi gioie ma anche provocare grandi ferite al cuore. L'unica medicina per lenire un po' il dolore è sentire vicine persone come te. Sei nel cuore, come uno della mia famiglia.

Fulvio Sole

*(vicecampione d'Europa e oro iridato
universitario a squadre, kata a squadre)*

Non inizia e non finisce. È il sogno dell'atleta, dell'uomo. Che continua. Con affetto

Rodolfo Bancone

(maestro di karate e maestro orafo)

Visto da lontano sei un grande campione. Visto da vicino sei un grande amico.

Gli amici

Il mio amico Davide è una persona corretta, leale, sincera, disponibile, coraggiosa, forte e umile. Sono orgoglioso di averlo conosciuto e di poterlo annoverare tra i miei migliori amici. Davide, nello sport, è anche un grande campione. Ma si sa che, a un certo punto, bisogna dire basta. E Davide lo ha fatto affiancato da tutti i suoi amici. Un anno dopo esserci conosciuti, ci siamo ritrovati in finale a un campionato italiano. L'uno contro l'altro. Davide era felicissimo di aver vinto, io ero comunque contento di aver perso contro un avversario corretto e di grande classe.



Davide Benetello insieme al maestro Rodolfo Bancone, grande amico nonché forgiatore del suo anello matrimoniale.

lo e Davide abbiamo fatto parte di un gruppo stupendo e ogni momento rimarrà nella storia e nei nostri cuori. Tra noi due non importava chi usciva vincitore, l'amicizia va ben oltre. Compagni di battaglia, amici per la vita.

Massimiliano Ferrarini

*(vicecampione d'Europa Juniores
e pluricampione d'Italia Seniores,
kumite categoria +80 kg)*

Uno dei più grandi atleti di ogni epoca del karate italiano. Autentico fiore all'occhiello per le Fiamme gialle e la Nazionale. Avendo avuto modo di allenarlo per così tanto tempo, ritengo di conoscere ormai a fondo Davide anche sotto l'aspetto umano. Posso affermare che si tratta di una persona squisita, sincera e solare, caratterizzata da una carica e da un entusiasmo contagioso. La sua componente passionale e la trasparenza di persona specchiata sono risultati, nel tempo, componenti essenziali anche nella sua crescita tecnico-agonistica. Davide Benetello è sicuramente l'espressione migliore degli atleti dell'ultima generazione. Ha costituito un punto di riferimento per i suoi compagni: non solo per la grandezza e la spettacolarità dell'atleta ma anche per la sua carica umana. Davide, grazie per avermi fatto rivivere un altro momento di grandi emozioni. Ti voglio bene.

Maestro Claudio Culasso

*(dt del Gruppo karate Fiamme gialle
e allenatore della Nazionale italiana di kumite)*

C'era una volta un maestro che aveva un grande sogno. Un sogno ambizioso che è stato possibile realizzare grazie alla passione, all'umiltà, al talento e al coraggio di un ragazzo splendido. Un ragazzo che non è mai cambiato, mantenendo intatte le sue qualità nel corso degli anni. Il sogno di questo maestro si è avverato in Malesia nel 1994 ma, in realtà, è andato oltre qualunque aspettativa. Un trionfo mondiale, meritato e riconosciuto da tutti. E Davide, sul podio nel momento più indimenticabile della sua vita di atleta, ha provocato un attimo di gelo che davvero non mi attendevo. Nascosto com'ero tra la folla ad applaudire, come un tifoso qualsiasi, il nuovo campione iridato. "Questo è il mio maestro" ha urlato, indicando il sottoscritto nella sua ennesima prova di schiettezza, cuore, generosità e riconoscenza.

Maestro Gianfranco Oggianu
(*"Il mio maestro"*)

Davide est un athlète exceptionnel, efficace, complet et spectaculaire. Avec lui, chaque combat est une aventure, un voyage au bout de ses limites. Je l'ai combattu souvent, il a toujours su faire preuve de combativité et de respect. Mon plus grand souvenir reste notre finale des championnats du monde toutes catégories en 2000 à Munich. Mais au delà, de notre passion et de la compétition, Davide est une personne chaleureuse et joyeuse. Avec le temps, il est devenu un ami fidèle. Je te souhaite tout le meilleur. Amitiés,

Christophe Pinna
(*sei volte campione di Francia, altrettante d'Europa e quattro volte iridato Wkf*)

While I was only very young sportsman without any tittle, I looked at his fights and studied his technique. He was an example of a professional for me and I would like to



Benetello insieme al russo Guerunov dopo gli Europei di Tallin 2002 che hanno regalato a entrambi la medaglia di bronzo.

say a little about his professionalism. Davide has wide range of arms and legs usage techniques. Especially I want to indicate his leg punch ura-mavashi geri! It is fantastically fast and effective! It is easy to communicate with Davide despite my foreign language difficulties. He is a very good friend.

Alexandr Guerunov
(*Russia, campione iridato Wkf 2004 e due ori ai World Games 2005*)

J'ai visionné un dvd bien conçu et très explicatif sur les techniques du karaté et plus particulièrement sur la formidable adaptation du grand champion qu'est Davide Benetello qui a conquis le monde des sports de combat pas uniquement avec les poings et les pieds, mais surtout avec les centimètres qui se trouvent entre les deux oreilles et qui font souvent la différence quand tout le reste est identique entre deux athlètes. Je pense que son expérience de combattant servira à l'épanouissement de l'individu dans la compétition de l'arts martial. Avec toute ma sympathie pour Davide en souhaitant que son ouvrage continu et conforte la chaîne d'union des arts martiaux où l'intolérance de l'être humain j'espère ne trouvera jamais sa place. Avec toute ma sympathie au champion Benetello et sur-



Benetello dona la maglietta del suo fan club a Dominique Valerà, icona del karate francese.

tout mes remerciements à mon Ami Davide pour l'honneur et la confiance qu'il m'accorde en parrainant son ouvrage par cette introduction.

Dominique Valerà

(Francia, 8° dan di karate e 8° grado di kick boxing, bronzo ai Mondiali di Tokyo 1970, capitano della squadra d'oro ai Mondiali di Parigi 1972)

Quand j'étais plus jeune, et avant de rejoindre l'équipe de France, je l'appelais le danseur italien du karaté, tellement il combattait avec grâce, légèreté et précision. Il était également un modèle de champion



Benetello e lo storico avversario Baldé agli Europei di Sofia 2001 che ha visto entrambi gli atleti sul podio.

pour moi par ses techniques exceptionnelles et son fair play reconnu de tous. Je ne ratais jamais un combat de Davide Benetello. Plus tard sur le tatami on s'est affronté à plusieurs reprises toujours avec énergie et combativité, et peu importe le résultat, on s'appréciait et se respectait. Davide reste et restera pour moi un karatéka inoubliable, un adversaire redoutable, craint mais par-dessus tout et c'est le plus important, un ami sincère.

Seydina Baldé

(Francia, campione iridato e pluricampione d'Europa)

Il memorabile 16 dicembre 2006 si conclude con una sontuosa cena di gala in una cascina al termine della quale Benetello saluta tutti con un interminabile discorso, qui riportato nei suoi passaggi principali:

"Era un tranquillo lunedì di settembre di quasi 20 anni fa quando, invece di godermi gli ultimi raggi del sole estivo su qualche spiaggia del Friuli Venezia Giulia, decisi di scendere per la prima volta le scale che portavano a una palestra collocata nei meandri oscuri del palasport di Monfalcone. Una scelta istintiva, ma compiuta con timida e convinta risolutezza giovanile: varcai la soglia della palestra e davanti a me si allungò subito la mano di un uomo dalle qualità importanti che mi disse: "Ciao, io sono Franco". E proprio Franco, il mio primo maestro di kumite, negli anni iniziali della mia carriera mi ha accompagnato alla scoperta di questo curioso mondo che circonda e penetra il karate.

I primi momenti sono stati duri e la nostra inesperienza ci ha fatto passare periodi perfino deludenti ma caparbietà, voglia di allenarsi e un pizzico di folle predestinazione ci hanno consentito di superare tutti gli ostacoli con quell'entusiasmo che solo i puri di spirito e

i forti nel cuore sanno trovare. Non potrò mai dimenticare tutte le ore passate in quel benedetto e maledetto garage. Un garage talvolta freddo e altre volte torrido come una sauna, con qualche macchia di olio sul pavimento e qualche corpo contundente dimenticato negli angoli. Una casa, tuttavia, dove un timer suonava quasi all'infinito e dove io e Massimiliano ci allenavamo. E tu, il maestro, sempre a dirci con la consueta dose di raffinata preparazione da psicologo sportivo: "Ma, allora, voi no capi proprio un ..."

Quanti chilometri, poi, ho trascorso al fianco di mio padre, alle prese con il volante (mentre mia madre, a casa, aspettava notizie rassicuranti sulla mia incolumità), per cercare di vincere qualche medaglia. Da quelle più modeste (ma non per questo meno significative o desiderate) a quelle più prestigiose. E poi la mia avventura nelle Fiamme gialle che avrebbe dovuto durare solo 18 mesi per poi consentirmi di tornare "alla vita normale" (come direbbe mio padre).

Come avrei potuto immaginare, allora, che la mia vita di atleta e di uomo sarebbe totalmente cambiata? Entrare in un gruppo sportivo ti fa vedere lo sport sotto un altro punto di vista: professionalità, organizzazione e capacità tecniche si fondono in maniera incredibile, mettendoti a disposizione gli uomini migliori. Professionisti dell'insegnamento, esperti, appassionati, preparati e lungimiranti. Cosa potevo volere di più?

Il resto è storia recente. Sono stato un uomo fortunato. Uno sportivo che ha sempre voluto dimostrare con l'allenamento e i risultati le proprie tesi e i propri principi. Poche parole (ma solo quando servono) e tanta buona volontà. Pochi proclami e tanto sudore. Scarso presunzione e tanta, tanta, tanta umiltà. Questo concedetemelo. Poi, di colpo, si sono aperte le porte della Nazionale e con esse l'opportunità di infilare al collo medaglie pre-

Karate under the stars - Farewell party for Davide Benetello

The farewell party in Nuvolera (Brescia, Italy) is a surprise party organized by family, friends and colleagues as a tribute to Benetello's career

It turns out to be a huge event, with more than 3000 spectators witnessing the memorable exhibition of great karatekas, a clip of Davide's sport life played on a giant screen and a spectacular game-over exhibition, followed by a banquet.

ziose. Ma, cosa forse più importante in questo delicato momento tra la commozione di una parentesi che si chiude e una nuova fase della mia vita che ricca di incognite va a spalancarsi all'orizzonte, mi ha dato la possibilità di dividere le mie esperienze con un gruppo di uomini unici.

Dal punto di vista tecnico credo di essere stato uno dei karateka più fortunati al mondo. Ci sono persone che, molto modestamente, dicono che campione "si nasce e basta". Troppo facile, troppo superficiale, troppo banale. Io credo invece che, se un campione lo sei diventato, è perchè non solo sei stato guidato bene ma perchè ti sono anche stati dati dei piccoli-grandi consigli o segreti che solo un campione sa cogliere e trasformare in elementi vincenti.

E, anche se oggi è un giorno di festa, per me è anche un giorno durissimo. Non solo perchè sto dicendo addio a 20 anni di combattimenti, vittorie, sconfitte ed emozioni fortissime ma in particolar modo perchè sto dicendo addio alla mia squadra e a quei ragazzi con i quali ho diviso esperienze uniche che resteranno nel mio cuore per tutta la vita.

Ora ho finito: scusate le lacrime e in alto i bicchieri!"



Il mattino di domenica 17 dicembre va invece in scena un quadrangolare di calcetto che oppone Finanza, una rappresentativa torinese portata da Loria, una genovese schierata da Sole e gli 'Amici di Davide' che chiudono in ultima piazza. "Nessuna pietà per il campione che molla" sarà l'amaro commento del festeggiato. Game over!

Game over day

"A tough day. The toughest one. But also a wonderful one! The farewell party was absolutely amazing, everybody was there, friends, family, fellow athletes, my old masters. Every moment was unforgettable and just perfect. Almost a dream.

Retiring, however, does not mean the end of exciting moments in Davide's life: on the 22nd September Debora and Davide got married, in front of hundreds of moved and delighted friends and relatives. The couple now lives in Sagrado, in a beautiful villa, together with their dog Ringhio, and the innumerable prizes and trophies that Davide won during the 15 years as karateka, everyone representing a small but irreplaceable fragment of his unique life."

Game over Day

"Un giorno duro, durissimo. Ma anche un giorno fantastico! La festa per il mio ritiro, organizzata dal mio grande amico Nunzio Cerbone in stretta collaborazione con la Guardia di finanza, è stata magnifica. Quel giorno, il 16 dicembre 2006, al palazzetto di Nuvolera c'erano davvero proprio tutti: i miei colleghi delle Fiamme gialle, i miei amici (Cristian, Monica, Sandro, Tania, Ricky, Paolo, Cristina, il Cap, Mattia e Franco), un palazzetto pieno di persone, la mia famiglia con la mia futura sposa, il mio Maestro Oggianu, i miei allenatori Cullasso e Lanzilao. E, con mia grandissima sorpresa, persino campioni gialloverdi di altre discipline come Agostino Abbagnale, Beniamino Bonomi, Bruno Dreossi e Simone Raineri, tutti campioni che hanno lasciato un ricordo indelebile nello sport mondiale.

Un intreccio di esibizioni da parte dei miei amici karateka, un effetto scenico degno di un musical con gigantografie del sottoscritto e un maxi schermo per proiettare le immagini più belle delle mie gare.

Due ore volate via in un attimo ma indelebili nel mio cuore.

E, per concludere, la cena di gala in un bellissimo casale. Infine, tornato a casa stremato, i miei amici più intimi mi avevano organizzato anche una seconda e straordinaria festa al "Sei come sei"!

Tutto bellissimo, tutto indimenticabile. Quasi un sogno."

2007. L'ultimo ippon

Che tu possa essere in Paradiso
mezz'ora prima che il diavolo sappia che sei morto.

Proverbio irlandese

Appesi i guantini al chiodo, a Davide Benetello rimaneva solo l'ultimo appuntamento agonistico della sua carriera di scapolo. Una competizione con 150 spettatori che va in scena sabato 22 settembre nella suggestiva cornice di Villa Giacomelli a Pradamano (Udine). Una data scelta anche per non incocciare in qualche appuntamento internazionale e perdere per strada qualche pedina preziosa color azzurro.

Una giornata baciata da un sole estivo con tanto di convocazione inoltrata attraverso splendidi inviti in pergamena bruciacchiata di produzione propria. Margherite realizzate con i palloncini colorati, un arco di fiori e l'altare sotto un gazebo in mezzo ad un prato. A bordo di una limousine bianca arriva Debora mentre Davide, più emozionato anche rispetto i giorni del trionfo malese e più pallido di un cencio, atten-

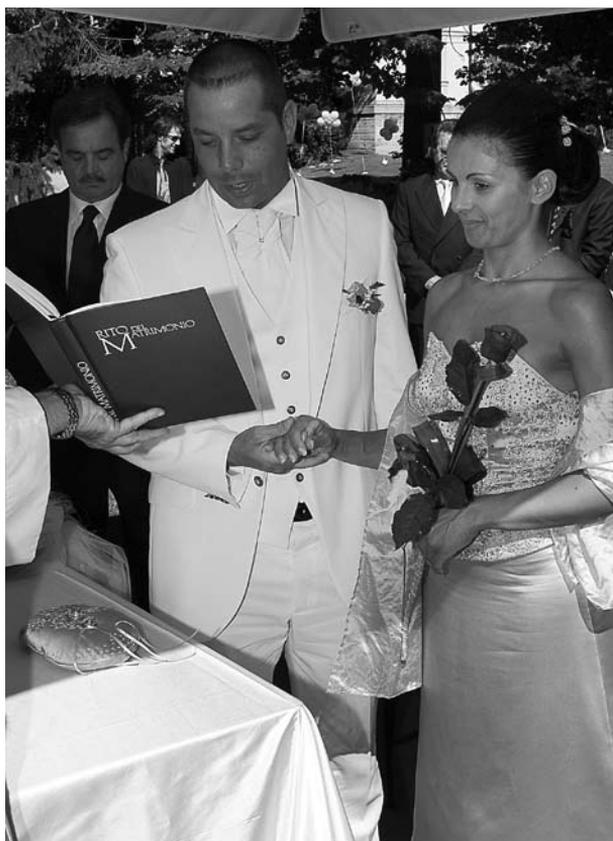


Gli oltre 150 invitati al matrimonio festeggiano Davide e Debora nella splendida cornice di Villa Giacomelli a Pradamano (Udine) il 22 settembre 2007.



de all'altro capo del lunghissimo tappeto rosso. Una cerimonia rapida ma solenne, allietata da un violino, una tastiera e una cantante lirica. E, sparsa un po' dovunque, la storia del karate italiano. Una grande festa, ancora una volta ricca di emozioni.

Poi, impalmata la bella Debora, Davide deve solo mettere su casa. Detto e fatto anche questo! E a Sagrado (meno di un chilometro di distanza da mamma e papà, tanto per non smentirsi) partono immediatamente i lavori sull'area di un vecchio parcheggio asfaltato per riportare alla luce la terra ed edificarvi una villetta in bioedilizia. Un solo piano ma un ricco sotterraneo con tanto di sauna e palestra attigua più una piscina esterna giunta direttamente dal Giro del sole. E, insieme alla coppia, anche Ringhio. Che non è solo un cane, Ringhio è una pantofola scodinzolante ricoperta di peli color panna e striata da venature spruzzate di mogano. Ringhio ha un naso che pare un piccolo mocassino e una lingua che ricorda una racchetta da ping pong vista dal lato ruvido per le palle liftate. Ringhio (uno schitzu di 9 anni) ha





Alice e Ringhio, indiscussi protagonisti della vita in casa Benetello, si presentano con una bella immagine di vita domestica insieme al loro affezionato padrone.

anche quattro zampe, una coda che nelle serate d'agosto è meglio di un ventilatore e due occhi placidi e languidi. I suoi acuti sono meno redditizi di quelli di Bocelli, più raffinati di quelli di Billie Holiday, meno vetrati di quelli di Chuck E. Weiss e particolarmente frequenti nelle ore notturne, quando i comuni cristiani ambirebbero trovare l'anelato riposo e i topi d'appartamento iniziano a prendere in considerazione l'idea di una razzia nelle case altrui. Ma la vera mente è Alice, altro botoletto bianco e nero di 5 anni. Unico essere vivente che si possa prendere delle libertà con Ringhio il quale, dopo anni di provocazioni, anco-

ra non ha trovato il coraggio di reagire. Insieme stanno davvero bene negli spazi di casa Benetello, dormono raggomitolati l'uno accanto all'altra per un sonno più tranquillo.

E i trofei? "In casa nuova ci saranno solo il kimono e la cintura del Mondiale con la medaglia iridata in bella vista. Unica concessione ai ricordi di gara. Tuttavia - promette - se trovo lo scultore che dico io, gli faccio realizzare un'opera d'arte e incastro su di essa tutte le altre medaglie. Dalla prima all'ultima. Così, alla fine, espongo anche loro. Tutti frammenti indimenticabili della mia vita...".



CAPITOLO SECONDO

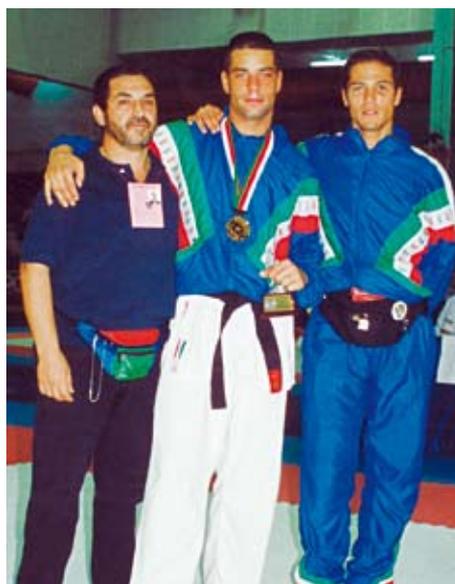
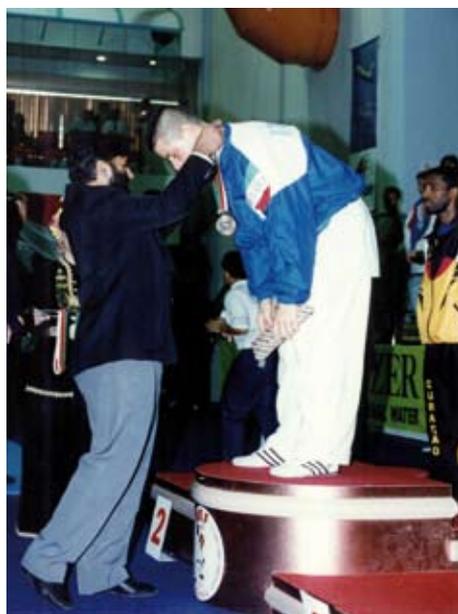
**Tutte le sfumature
dell'iride:
un romanzo
a scatti**

DAVIDE BENEDELLO

黒水滄
adidas



Accoglienza trionfale all'aeroporto di Fiumicino per Davide Benetello, reduce dalla conquista del titolo iridato 1994 a Kota Kina Balu. I commilitoni delle Fiamme gialle dedicano al campione del mondo uno striscione.



Due significativi momenti della storica trasferta in terra malese. A sinistra, il momento in cui il presidente della federazione brasiliana premia il vincitore della categoria 80 chili; sopra, Davide con la medaglia d'oro al collo abbraccia Gianfranco e Massimiliano Oggianu.



Davide Benetello si trasforma: da spettacolare 'King of uramawashi' e rabbioso incontrista sul tatami a calciatore-modello per una ditta di abbigliamento sportivo.

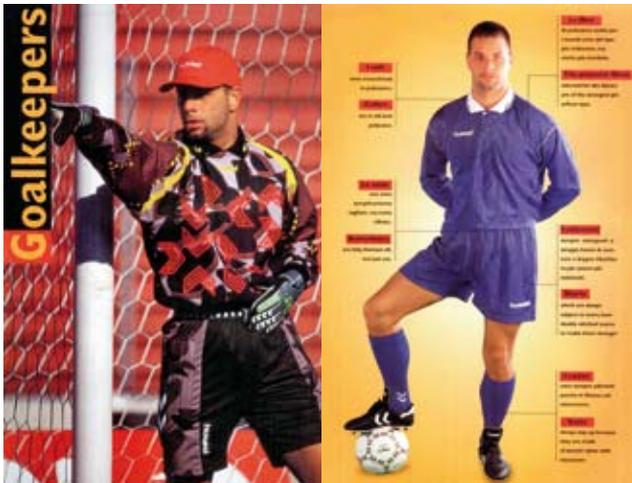




Foto di gruppo per il team azzurro in occasione della Coppa del Mediterraneo ad Antalya nel 1998. Da sinistra: Lucio Maurino, Savio Loria, Max Oggianu, Gennaro Talarico, Davide Benetello ed Edgardo Artini.



Sopra, un incisivo mawashi geri chudan piazzato da Benetello al francese Pinna nella finale dei Campionati del Mondo 2000 a Monaco di Baviera; a destra, il sorriso del campione dopo aver conquistato l'argento continentale a Mosca nel 2004.





A sinistra, l'esultanza di Benetello campione d'Europa 2000 sul podio di Istanbul; sopra, un momento di relax in una sauna estone nel 2002; sotto, un preciso gyaku tsuki jodan piazzato al tedesco Horn ai Mondiali di Monaco 2000.





Sopra, uno scatto entrato con vigore tra i ricordi più belli di Benetello: uno splendido uramawashi geri piazzato durante gli Open d'Italia del 2000 che Davide ha concluso sul gradino più alto del podio.



Sopra, medaglia d'argento ai Mondiali di Monaco 2000; a destra, Benetello posa in Germania con l'artista locale che ha realizzato un quadro 'espresso' durante la sua sfida con il francese Pinna.









In alto, Davide insieme al grande amico Gianfranco Crivellari (compagno di allenamenti e campione sulle due ruote); al centro, l'impeccabile caricamento della gamba prima di uno dei calci che hanno reso Benetello indiscutibile 're dell'uramawashi'; a destra, una spensierata immagine balneare del team azzurro.





Sopra, spettacolare yoko geri d'incontro a un malcapitato avversario durante gli Open d'Australia del 2001; a sinistra, Davide e Savio Loria si rilassano durante i Giochi del Mediterraneo dello stesso anno; sotto, Benetello e Gennaro Talarico festeggiano sul bus che li riporta in albergo dopo il titolo europeo conquistato a Istanbul nel 2000.





A sinistra, allegro scatto di gruppo insieme alla squadra francese per un autentico tripudio di medaglie; sopra, Davide si avvia a iniziare le sue fatiche dopo il saluto di categoria a Madrid nel 2002; sotto, spettacolare uramawashi geri durante gli Open di Milano nel 2002.





A sinistra, uramawashi geri da antologia immortalato in uno studio fotografico di Miami; sopra, podio di titani tra i pesi massimi: il britannico Walters, il francese Baldè, il russo Guerunov e Benetello; sotto, poderoso gyaku tsuki chudan d'incontro che atterra un avversario sul tatami di Milano.





Sopra, Davide esulta per il successo di un compagno a Brema nel 2003 in attesa di salire sul tatami; sotto, tensione residua dopo un confronto vittorioso a Dresda; a destra, un altro calcio spettacolare tratto dalle sessioni fotografiche di Miami.





Sopra, festeggiamenti con trofeo e medaglie da parte della squadra azzurra dopo il bronzo al Mondiale di Monterrey 2004 (da sinistra: Di Domenico, Loria, Maniscalco, capitano Benetello, Massa, La Forgia e Iarnone); a sinistra, gyaku tsuki jodan a un sorpreso avversario giapponese.



Sopra,
l'ormai storica
immagine di Kota Kina
Balu 1994
con Benetello
esultante dopo
un successo decisivo
per approdare
alla finale iridata
e l'avversario
che si allontana
sconsolato;
a destra, un concitato
scontro corpo
a corpo fissato
dal fotografo durante
gli Internazionali
di Grado nel 2004.



Davide Benetello

A destra, il pubblico segue con estrema attenzione un combattimento di Benetello mentre l'atleta studia l'avversario in attesa di piazzare una tecnica incisiva nel corso di una sfida durante i Campionati italiani individuali del 2004; sotto, mawashi geri dentro la guardia dell'antagonista con un allungo da distanza siderale.





In alto a sinistra, Benetello e soci schierati per il saluto prima dell'inizio delle competizioni; in alto a destra, foto di gruppo insieme al generale Gianni Gola prima del Torneo di Mantova nel 2004 (da sinistra: Iarnone, Laforgia, Di Domenico, Benetello, il generale Gola, Talarico, Loria e Maniscalco); sopra, Davide, Di Domenico e Loria con il generale Gola dopo la vittoria a squadre; a destra, il podio di Mantova.



Sopra, l'incontro vinto contro l'inglese Walters, campione del Mondo in carica, ai Mondiali a squadre di Monterrey 2004; a destra, il giorno dopo gli Europei d'argento di Mosca 2004 con qualche segno sul volto.



In alto, foto di squadra per la Nazionale impegnata negli Europei di Mosca 2004; a destra, Benetello esulta sul podio della rassegna in terra russa; sopra, la premiazione degli atleti della Guardia di finanza effettuata dal presidente del Coni, Gianni Petrucci, al Comando generale di Roma.

A destra, una tecnica di pugno sanzionata per controllo a Benetello ai danni del forte atleta e grande amico Valerio Ribichini; sotto, Davide in riunione con Gennaro Talarico in veste di coach azzurro durante i Campionati europei 2004 a Mosca.





Sopra, i compagni delle Fiamme gialle abbracciano capitano Benetello dopo la conquista del punto decisivo per la vittoria ai Campionati italiani a squadre del 2005; a destra, un'azione di gara con pressing nei confronti dell'avversario; sotto, Davide in trasferta a Chicago insieme al Dream Team di kata nel 2006.





Sopra, Benetello premiato negli Stati Uniti insieme ai compagni di gloria Loria e Maniscalco; sotto, con Gueronov e Baldé a Osaka nel 2005.





ダビデ・ベネテッロ
**DAVIDE
BENETELLO**

出身地	イタリア(ベネチア)
所属団体	イタリアナショナルチーム
身長体重	H 183cm W 93kg
年齢	33歳

'05 オープン・ド・バリ(+80kg) 優勝
第13回WKF世界空手道選手権大会(-80kg) 優勝



Sopra, un cartellone pubblicitario per pubblicizzare la gara interstile di Osaka nel 2005; a sinistra, Benetello intervistato in una palestra nipponica prima dell'inizio delle competizioni.



Sopra, saluto finale con sguardi rilassati da parte degli atleti della Guardia di finanza dopo la finale vittoriosa contro i Carabinieri ai Campionati italiani del 2005 (da sinistra: Giuliani, Lancione, Di Domenico, Loria, Ferrara, Benetello e Maniscalco); a sinistra, una fase dell'incontro contro il quotato Lanna (capitano dei Carabinieri) nella stessa competizione tricolore.

In questa foto uno dei numerosi stage estivi diretti da Benetello che sfoggia una maglietta personalizzata; sotto, la bacheca con il kimono ormai appeso al chiodo ed esposto nel locale monfalconese '6 come 6' in occasione della festa d'addio casalinga di Davide.





Sopra, un'immagine tratta da una delle molteplici esibizioni che ha visto protagonista la coppia di amici per la pelle Benetello-Loria; a destra, Davide omaggia Nunzio Cerbone con un giubbino commemorativo in segno di gratitudine per gli sforzi profusi nell'organizzazione del 'Game over Day'.





In alto, Benetello intervista all'uscita dal tatami gli azzurri del Dream Team, neo campioni iridati a Tampere 2006 (Valdesi, Maurino e Figuccio); sopra, Davide con il microfono al cospetto di Maniscalco, anche lui fresco campione del mondo; a sinistra, con Alagas e Baldè dopo un'esibizione di assi internazionali andata in scena a Marsiglia nel 2006.



In alto, l'ultima foto di squadra delle Fiamme gialle dopo aver conquistato il titolo tricolore nel 2006 (in piedi da sinistra: Quarta, Ferrara, Talarico, Culasso, Pentassuglia, Mendolia, Andreini, Sole, Lanzilao, Di Domenico, Zaccaro, Loria, Maniscalco e capitano Benetello.

Accosciati da sinistra: Palma, Maurino, Valdesi, Romano, Testa, Lancione, Salerno e Mazzucato); a sinistra, Davide in divisa durante la sua festa di addio (il 'Game Over Day') del 16 dicembre 2006; a destra, con la felpa commemorativa realizzata per la gara di commiato delle Fiamme gialle.



Davide Benetello posa in studio con le tre medaglie individuali conquistate ai Campionati del Mondo (oro nel 1994, bronzo nel 1998 e argento nel 2000) e la collezione di tute scambiate con alcuni dei suoi avversari più prestigiosi.





A sinistra e nella pagina successiva, Davide e la moglie Debora in due suggestivi scatti d'autore realizzati in studio da Luca D'Agostino; al centro, Benetello impegnato in una serenata ai piedi della novella sposa durante la splendida festa andata in scena il 22 settembre 2007 dopo la cerimonia nuziale ospitata a Villa Giacomelli di Pradamano (Udine).







Anche in borghese,
le 'zampe' di Davide
si alzano in maniera
stupefacente.
Nelle foto piccole,
Benetello e l'autore
del volume: in palestra
prima di una seduta di
allenamento e nel corso
di una delle numerose
e 'amichevoli' discussioni
dalle quali è stato
partorito il presente libro.



Il Gruppo polisportivo Fiamme gialle

“Considero Claudio Culasso, mio amico ed ex dt, una persona semplicemente squisita, sensibile e capace di comprendere anche le situazioni più difficili. Di venirti incontro con gentilezza e cortesia veramente inusuali nell'ambiente dei maestri delle arti marziali. Ho avuto l'enorme fortuna di essere stato seguito da lui per 15 anni. La considero un'enorme fortuna proprio perché, con il suo modo di essere, Claudio mi ha sempre regalato la massima fiducia, instaurando con il sottoscritto un rapporto di serena amicizia dettata da comportamenti sempre estremamente corretti fin dai primi anni di militanza nel Gruppo sportivo Fiamme gialle. Numerose sono state le occasioni per esprimerci il reciproco rispetto ma, negli ultimi anni, il rapporto è diventato molto più sentito. Non posso fare altro che ringraziarlo pubblicamente per tutto quello che ha fatto per me.”

Claudio Culasso, direttore tecnico Gruppo polisportivo Fiamme gialle:

“Abbiamo vissuto fianco a fianco per complessivi 15 anni a partire dal 1991. L'ho visto crescere: trovato ragazzo, l'ho lasciato uomo. Fin dall'inizio, a prima vista, mi era apparso un elemento particolarmente utile alla causa delle Fiamme gialle pur non conoscendolo sotto molteplici aspetti. Vantava già notevoli qualità atletiche ed è apparso all'orizzonte proprio in

un momento in cui il karate si stava evolvendo. Davide è stato l'antesignano di un certo modo di combattere e interpretare la disciplina. Eleganza tecnica e una completezza davvero rara in un'epoca nella quale gran parte degli atleti tiravano solo di braccia e lui già faceva la differenza con gli arti inferiori. Inoltre, si trattava anche di una persona pulita e onesta che sapeva regalare sempre spettacolo. Un ragazzo con notevoli capacità dialettiche e un'immagine forte che, non a caso, in seguito è stato scelto come testimonial da alcune prestigiose aziende”.

L'attaccamento tra i due è totale. “Con lui, le Fiamme gialle sono salite al vertice e in Davide hanno trovato il primo campione del mondo della loro storia. Ho avuto la fortuna di seguire un centinaio di atleti di livello internazionale a partire dal 1975 e posso assicurare che, in una classifica ideale, il primo posto sarebbe indubbiamente suo. A me stesso riconosco solo una buona capacità di intuizione e l'abilità di portarlo in Finanza dove ha contribuito a creare uno spirito di squadra fortissimo grazie alla sua particolare sensibilità umana. Un patrimonio che non tutti i campioni possono vantare. Individualista in gara e uomo da collettivo fuori, degno capitano in azzurro e in gialloverde, sempre prota-

gonista di iniziative carine nei confronti dei compagni”.

Grandi emozioni nel ricordare l’inizio e la fine dei loro rapporti ‘ufficiali’. “Rammento quando, insieme al comandante Giusto, siamo riusciti ad arruolarlo. Davide era piuttosto perplesso sulla disciplina militare, aveva forti remore ad apporre la firma che lo avrebbe legato al Gruppo sportivo delle Fiamme gialle. Dovetti faticare per convincerlo sul diverso stile di vita degli atleti rispetto ai ragazzi predisposti al servizio ordinario ma, puntando sull’elasticità, alla fine l’ho persuaso. Anche se non ha vissuto in maniera troppo serena le prime esperienze lontano da casa, provinciale spaesato nella grande metropoli: quando perdono i riferimenti abituali, tanti ragazzi finiscono per perdersi. A fine carriera, invece, rappresentava i nostri principi in maniera esemplare. Ricordo ancora il suo discorso al gruppo in occasione della sua ultima gara, caratterizzato da un aneddoto dai forti contenuti morali”.

Tanti, troppi, i ricordi. Su tutti un’avventura a Istanbul in occasione di una delle molteplici apparizioni nella ‘Bosphorus Cup’. “Ero il suo coach e, subito dopo l’hajime, si prese una castagna voluta da un avversario locale. Voleva intimidirlo, approfittando anche del tifo particolarmente caldo nei suoi confronti. A quel punto, però, avvenne la metamorfosi: da buono, bravo e sportivo, Davide si incazzò davvero subendo una trasformazione. Malmenò l’antagonista senza però uscire dai binari del regolamento e facendo capire a tutti che era pronto a sorridere per 99 volte ma che, alla centesima, sarebbero stati guai. Aveva un occhio chiuso, ‘Non ci vedo’ mi urlava in continuazione. Ma volle egualmente continuare anche contro il parere del medico, dominando il turco che non

sapeva più dove fuggire. Lo umiliò con la tecnica e io, forse per la prima volta, compresi in pieno quale forza della natura rappresentasse”. Il miglior Benetello in assoluto? “Ai Mondiali di Monaco nel 2000. Fu in quell’occasione che dimostrò al massimo il suo valore, garantendosi ulteriore rispetto nell’ambiente. Arrivò secondo ma non si lasciò mai andare a contestazioni o gesti di stizza nonostante le decisioni arbitrali in questo sport si rivelino spesso decisive”. Un santo, dunque. “No, non proprio. Diciamo una persona intelligente. Con lui ogni problema diventava risolvibile e, se qualche compagno era in difficoltà, si inseriva nei dissidi dicendogli ‘Ora me la vedo io’. Siamo lontani da un angelo del Paradiso ma giuro di non aver mai avuto alcun motivo serio per contestargli qualcosa. Anche quando, dopo le gare, cercava qualche distrazione sgattaiolando di nascosto dal ritiro e regalandosi magari qualche notte brava per scaricare l’adrenalina accumulata. Non ho mai saputo dove andasse o cosa facesse. Meglio così! E anche nel corso delle sue ultime stagioni come atleta, quando magari lo utilizzavo di meno con la squadra nonostante la sua voglia di salire sul tatami, si limitava a sorridermi. Quasi ci fosse tra di noi un tacito accordo. Ecco perché posso affermare che Benetello mi ha regalato emozioni che mai potrò dimenticare, spaccati di vita unici. Come in occasione della festa per il suo ritiro, evento senza precedenti: splendido l’aspetto formale, indimenticabile quello emotivo”.

Roma, 11 maggio 2007

“Caro Davide,

Ci siamo ritrovati a L’Aquila dove hai recitato, come atleta delle Fiamme gialle, l’ultimo atto della tua carriera. E ancora una volta hai saputo, in quella occasione, essere

il 'grande campione' di sempre in fatto di stile e professionalità! Di fronte al tuo naturale successore, Stefano Maniscalco, ti ho rivisto con l'entusiasmo di sempre, muoverti sul tatami come tu sai fare effettuando tecniche con eleganza e maestria, motivato dall'impegno di sentirti ancora una volta tra i tuoi compagni per assolvere al dovere sino all'ultimo. Anche se sapevi che, l'indomani, saresti partito per lasciare definitivamente il gruppo sportivo dopo 15 anni di onorata militanza!

Questi anni sono stati molto intensi e tu, in ogni circostanza in cui sei stato chiamato dalle Fiamme gialle e dalla Nazionale, hai offerto il meglio di te stesso rivelandoti elemento prezioso e garanzia per un ritorno di immagine. Durante l'ultimo atto, a L'Aquila, in un particolare momento ho percepito il tuo abbandono in maniera molto più intensa anche rispetto il 16 dicembre 2006 a Nuvoletta quando festeggiammo il tuo 'addio all'agonismo'. L'istinto è stato quello di prendere il microfono allo speaker e dire a tutti quello che stava accadendo e che tu andavi via da noi. Ovviamente non ho potuto, limitandomi a tacere e ad accettare ciò che, con il tempo, era naturale accadesse. Ci consola solo il fatto che non ci lasciamo dietro alcun rimpianto. Solo stupendi ricordi che rimarranno indelebili dentro di noi, fatti di tante storie e aneddoti vissuti fino all'ultimo. Mi dispiace solo che la tua uscita di scena abbia coinciso con un momento non bello per la storia del karate gialloverde che tu hai contribuito in maniera determinante a far crescere! Il tuo impegno, comunque, non risulterà vano perchè hai lasciato in eredità un 'modo particolare di essere atleta', carismatico e generoso allo stesso tempo. Qualità che sono servite e serviranno da esempio a coloro che sono stati tuoi compagni di squadra tra le Fiamme gialle e in Nazionale.



Davide Benetello e il dt gialloverde Claudio Culasso in due felici momenti di un rapporto professionale e di amicizia che dura da vent'anni.

Caro Davide, per questo motivo e per tante altre cose positive che hai fatto, sempre nel rispetto delle regole, non finirò mai di ringraziarti. Mi sento onorato e allo stesso tempo orgoglioso di averti conosciuto e frequentato per così tanto tempo. Spero che, da oggi e per il futuro, nel ricordo di essere stato il tuo direttore tecnico, tu continuerai a considerarmi sempre un tuo amico: 'l'amico Claudio!' Ti auguro buona fortuna per il prosieguo della tua vita fatta ancora di tante soddisfazioni.

Con sincera stima e affetto..."

maestro Claudio Culasso

(dt del Gruppo karate Fiamme gialle e allenatore della Nazionale italiana di kumite)



Il dt gialloverde Claudio Culasso si cimenta al microfono affiancato da Davide Benetello e Savio Loria in veste di coristi d'eccezione nel corso di una vacanza collettiva in Sardegna nel 2004.

"Per quanto campione tu possa essere, dentro e fuori, hai sempre bisogno di un aiuto. Di un sostegno tecnico e morale. Di una persona che, quando parla, devi solo stare zitto e ascoltare. Perché, anche se non è stato un fantastico campione, ne sa comunque più di te. E gli servi per mettere in pratica tutte le teorie che ha in testa.

Si, Marco. Parlo proprio di te. Un tecnico con le conoscenze come le tue non l'ho mai conosciuto. Il tuo lato umano è sempre stato fantastico.

Pungente quando vuoi, capace di battute argute e utili per interpretare ciò che hai dentro ma che forse non trovi il modo di esprimere. Ma, attraverso questo canale, lo fai fin troppo bene.

A un campione non devi spiegare l'Abc del karate e della preparazione atletica ma soltanto (mica poco...) fargli applicare la formula dell'energia di Einstein. E in molti casi, proprio tu, Marco, sei stato 'al quadrato'. I tuoi piccoli consigli, buttati lì quasi per caso ma infinitamente precisi, sono diventati i grandi segreti di un campione.

Grazie, mio allenatore"

Marco Lanzilao, allenatore Gruppo polisportivo Fiamme gialle:

"Fin dagli esordi, Davide ha sempre rappresentato una figura di atleta innovativo e fuori dalla norma. Non aveva ancora basi solide e, con i metodi di allenamento che andavano per la maggiore a quei tempi, probabilmente non sarebbe stato capito. Tuttavia, essendo un fuoriclasse, in ogni caso sarebbe stato in grado di emergere ad altissimo livello".

Tre, secondo questo prestigioso allenatore, i momenti più significativi della carriera di Benetello. Non necessariamente coincisi con i successi più prestigiosi. "La vittoria iridata in Malesia nel 1994 quando aveva stupito il mondo imponendosi con una condotta assolutamente anomala. Allora, infatti, anche gli agonisti migliori utilizzavano al 70% tecniche di braccia, riservando solo al rimanente 30% quelle con le gambe. Davide, invece, invertì le percentuali lasciando tutti a bocca aperta e dimostrando che era possibile vincere anche in quel modo spettacolare. Qualcuno perse subito un'occasione per stare

zitto quando avanzò l'ipotesi della classica fortuna del principiante perché, già l'anno successivo, arrivò anche l'Europeo. Non una meteora, dunque, ma una straordinaria realtà in un panorama a quei tempi particolarmente competitivo. Lui costituiva il meglio del meglio in un'epoca in cui anche soltanto ai Campionati regionali si iscrivevano 70-80 atleti per categoria".

Il secondo momento, invece, è targato Monaco 2000. "I soliti esperti lo consideravano un atleta finito e condizionato da un carattere poco combattivo. E Davide, ancora una volta, rispose da par suo andando a conquistare l'accesso alla finalissima superando in finale di pool il beniamino di casa. In quella circostanza, non solo si impose contro un atleta di grande valore ma anche contro gli arbitri e i 15mila spettatori sugli spalti, pronti ad infiammarsi a ogni respiro del tedesco e condizionando in questo modo più di qualche decisione. Una prova di carattere straordinaria".

L'ultimo attimo fuggente è legato all'epilogo della carriera. "Messo fuori dalla Nazionale, si regalò la soddisfazione di un Open d'Italia 2005 da leone superando il campione continentale in carica, il francese Chantalou. Ecco l'atleta finito in grado anche di calare di peso contro ogni razionale pronostico e caricarsi sulle spalle gli amici e colleghi delle Fiamme gialle, trascinandoli sul primo gradino del podio tricolore a squadre".

Marco Lanzilao è sempre stato un allenatore anomalo. Già ottimo agonista, quando passò al bordo del tatami era una sorta di fratello maggiore degli atleti. Poco più anziano di loro, riusciva a capirli e a farsi apprezzare senza difficoltà nonostante il delicato ruolo di cuscinetto tra i vertici tecnici e la base. "Davide è sempre stato molto umile. Non ha mai fatto la primadonna

rivelandosi professionista e professionale in un mondo di dilettanti. Qualcuno lo osteggiava perché non riusciva neppure a comprendere il suo modo di combattere, troppo all'avanguardia per tutti gli altri. Il classico fuoriclasse che dà fastidio perché riesce a fare cose che per molti costituiscono una pura follia". Il solito uomo senza difetti, dunque? "Per nulla. Quando è sotto dieta diventa una delle persone più antipatiche sulla faccia della terra. Irritabile e intrattabile. E, nella sua vita, è stato spesso a dieta.... Dopo 17 anni di amicizia, ovviamente, conosco anche molti altri difetti ma preferisco ricordare la sua totale dedizione al karate e allo spirito sportivo. Come in occasione dell'ormai mitizzata sfida parigina del 2001 contro il francese Pinna. Aveva la febbre, lo stomaco capovolto ed era praticamente 'sfondato'. Roba da flebo, per capirci. Invece, affrontò l'asso transalpino davanti a più di 10mila spettatori dando tutto quello che aveva, molto più di quello che avrebbe potuto dare chiunque altro. Il giorno dopo rientrò in patria e, invece di chiudersi a casa, non mancò l'appuntamento neppure con gli Open d'Italia salendo sul podio. Ma ricordo anche una decisiva sfida continentale contro il britannico Otto che gli provocò una ferita al labbro. Avrebbe potuto sfruttarla come da regolamento per uscire vincitore dal tatami ma risucchiò il fiotto di sangue. 'Non sarebbe stato giusto' mi spiegò poi. 'Il mio avversario aveva qualcosa in più in quel momento'. Era andato oltre ogni norma di gara: ecco perché è sempre stato rispettato dai suoi antagonisti come campione e come uomo vero".

Infine, una certezza. "Sarà un grande tecnico perché Davide ha vissuto pienamente le sue esperienze. Sotto l'aspetto fisico ed emozionale. Uno partito real-



mente dal basso con il suo primo maestro a ripetergli che non avrebbe mai ottenuto la cintura nera combattendo. Poi è salito fino alla vetta, mantenendola per quindici anni. Sempre pronto per gli appuntamenti di rilievo, cresceva insieme alla competizione. Forse, non era il vero Benetello solo in occasione delle kermesse minori”.

“Nell’arco dei 15 anni trascorsi dalla mia entrata nel pianeta sportivo gialloverde, ai vertici del sodalizio militare sono transitati alcuni ufficiali di grande prestigio internazionale. A partire dal generale di brigata **Gianni Gola**, già comandante del Centro sportivo Fiamme gialle della Gdf nonché numero uno di Fidal (Federazione italiana Atletica leggera) e Cism (Consiglio internazionale dello Sport militare). Al comando del Gruppo polisportivo Fiamme gialle le attività sono invece dirette dal colonnello **Vincenzo Parrinello** mentre il 2° reparto



Davide Benetello e il tecnico gialloverde Marco Lanzilao: una bella amicizia nella vita privata e un sodalizio vincente sul tatami.

Atleti del quale fa parte il Gruppo karate ha visto transitare tre graduati: dal mio primo e storico comandante **Vittorio Giusto** (ritiratosi nel 1998) al tenente **Giuseppe Pentassuglia** (dal 1998 al 2006), per finire con il tenente **Paolo Pecoraro**. Tutte persone con le quali ho avuto un rapporto di stima reciproca.

Non posso però dimenticare il mio ‘socio’ (così lui chiama i suoi amici) **Salvatore Mendolia**, luogotenente e capoufficio del 2° reparto Atleti che ha seguito la mia persona dal punto di vista burocratico e gestionale per tutto il periodo da agonista. Una persona disponibile, cordialissima e molto vicina al team karate che ha anche seguito da accompagnatore in occasione di molte trasferte.

Un doveroso tributo va infine anche ai preparatori atletici, il brigadiere capo **Roberto Mazzucato** e il vicebrigadiere **Marco Andreini**, insieme ai massaggiatori storici brigadieri **Pierluigi Rosati**, **Bruno D’Angelo** e **Francesco Stellino** che hanno sempre trattato con estrema cura i miei ‘pompaccioni”.

With a little help from my Friends

“Lo faccio subito. E non lo faccio per onore di cronaca. Lo faccio perchè ho vissuto un’avventura fantastica ma impossibile da concepire senza tutti loro. Indistintamente. Con lo stesso affetto e la medesima riconoscenza.

Un pensiero particolare va a Franco Visintin, fondamentale sparring partner negli anni d’oro degli 80 chilogrammi. Ottimo atleta e, guarda caso, anche lui frutto della scuola Oggianu. Grande amico, ancora in piena attività insieme a un altro ex, Luca Zorzenon, dopo aver fondato una società sportiva riservata alla boxe e agli sport da combattimento, la ‘Planet Fighters’ di Monfalcone. Una palestra che spesso mettevano a mia disposizione per gli allenamenti, luogo sereno e ospitale dove si respira voglia di sudare e dove, se hai fortuna, oggi sbuffi al fianco di campionissimi della noble art come Stefano Zoff o Paolo Vidoz.

Grazie, ragazzi, per il tempo che mi avete dedicato.”

Kumite maschile

60 chilogrammi

Fabio Cairo: romano, alto e magro. Un autentico talento che avrebbe meritato la convocazione in Nazionale.

Michele Giuliani: barese, un individualista difficile da affrontare. Buon atleta. Oro ai World Games.

Diego Gullo: barese, un buon combatten-



Davide insieme a Franco Visintin e Luca Zorzenon, i due inseparabili amici che hanno sempre regalato un grande sostegno al campione.

te costantemente in lotta con la bilancia. Oro iridato universitario.

Massimo Mostardi: romano ‘de Roma’, un karate potente e forte.

Francesco ‘Ciccio’ Ortu: foggiano o romano (decida lui...), carabiniere. Un vero campione sul tatami, l’unico capace di bere una birra più rapidamente del sottoscritto. Vicecampione del mondo e oro europeo.

Luca Palma: romano, piccolo e bravo. Un furbo del tatami.

Daniele Simmi: figlio d’arte di Vito (alle-

natore della Nazionale) e fratello di **Nicola**. Lungo e talentuoso, istinto e ottima scuola. Argento iridato e continentale.

Gianni Testa e **Luca Romano**: pesi leggeri, campani. Vi ho sempre visti come complementari: corretti, seri e precisi. Starvi vicino mi piaceva.

65 chilogrammi

Andrea Calzola: abruzzese, carabiniere. Lucida pazzia sul tatami, poche opportunità ma sfruttate bene. Vicecampione europeo e bronzo mondiale.

Cosimo Grottoli: tattico e astuto come tutti i baresi.

Alessandro Lancione: romano alla De Sica, ottimo e generoso atleta. Bronzo ai World Games.

Ciro Massa: campano. Affronterebbe chiunque, tattico e deciso. Quanto tempo a sudare insieme nelle saune... Argento europeo.

Francesco Muffato: una miniera di serietà e dedizione. Campione europeo e bronzo iridato, un autentico esempio nei primi anni della mia carriera.

Ivan Salerno: romano, trascinatore e funambolo del tatami. Ma durante la notte, se possibile, il suo talento è ancora superiore.

70 chilogrammi

Vincenzo Amicone: anche categoria 75 chili. Atleta estroso ed esplosivo. Poca tecnica ma molta concretezza. Argento iridato e continentale, oggi artista della tela.

Claudio Della Rocca: carabiniere romano, valido atleta adattabile a tutte le categorie. Oro in Europa e ai World Games.

Achille Degli Abbati: potenza devastante con gli arti inferiori, un mawashi chudan che tagliava in due. Campione europeo e bronzo iridato.

Giuseppe Di Domenico: pugliese, tirato e rapidissimo. Sembra uno scandinavo. Forse (anzi, sicuramente), tra le tante cose, ha anche vinto i Mondiali 2002.

Corrado Ferrara: siciliano. Grande talento e ragazzo sensibile. Ma, attenti, non fategli mai uno sgarbo. Un amico.

Massimiliano Oggianu: monfalconese. Compagno di club, nelle Ffgg e in Nazionale. Per un periodo è anche riuscito a starmi dietro nella vita notturna. Autentico 'genio' del tatami. Peccato per l'infortunio che gli ha fatto perdere il ritmo. Anche se, con il senno di poi, non si può lamentare: è diventato un affermato fisioterapista.

Cristian Verrecchia: lombardo delle Fiamme oro, atleta costante e caparbio. In grado di mettere in difficoltà anche i campioni più bravi. Un trascinatore.

75 chilogrammi

Luigi Busà: atleta giovane con l'esperienza da senior assai maturo. Vasto bagaglio tecnico e ottima scelta di tempo. Campione del mondo.

Andrea Flisi: fisicamente potentissimo, karate puro e lineare.

David Lanna: laziale, forte e generoso. Avrebbe meritato più anni di Nazionale. Argento europeo.

Andrea Lentini: rapido artista delle tecniche di braccia. Campione europeo e bronzo iridato, ragazzo divertente ma serio professionista.

Salvatore 'Savio' Loria: anche 80 chili e Open, torinese di Reggio Calabria. Amico unico e autentico campione. Affronta chiunque, piccoli e grandi: li mette in fila tutti. Sempre sfortunato ai Mondiali e vittima di profonde ingiustizie arbitrali, avrebbe meritato il titolo iridato più di chiunque altro per impegno e costanza. Pluricampione d'Europa e doppio oro ai Giochi del mondo.

Alessandro Nardi: campano, atleta eccellente e molto vario. Giovanissimo in Nazionale, una promessa.

Gennaro Talarico: altro torinese di Reggio Calabria, cugino di Loria. Mio capitano a vita. Quanto ha vinto lo sappiamo: tutto! Dopo Europeo, World Games e World Cup gli è mancato solo il Mondiale ma non ci fa caso. È stato il più forte!

Giuseppe Zaccaro: nato a Matera. Attenti! Quando dorme è più sveglio che mai. Oro iridato Cadetti.

80 chilogrammi

Edgardo Artini: anche categoria +80. Aretino e ariete, quante botte ci siamo dati. Ottimo compagno di stanza, il letto migliore veniva attribuito a suon di sganassoni! Campione con la squadra.

Simone Genocchio: lombardo delle Fiamme oro. Preciso e tecnico, prezioso per il team.

Gian Luca Guazzaroni: per anni mio rivale storico. Bel campione, difficile da inquadrare e molto vario. Campione del mondo.

Biagio Laforgia: barese dalle leve chilometriche. Ragazzo di qualità. Bronzo iridato a squadre.

Valerio Ribichini: romano, bravo e serio.

+80 chilogrammi

Cristian DiCiommo: utilizzo delle doti atletiche al massimo livello.

Massimiliano Ferrarini: prima di tutto, un grande amico. Poi, un ottimo karateka. Atleta preciso e uomo vero.

Claudio Guazzaroni: lo ho affrontato solo una volta, validissima esperienza. Poi lui ha staccato la spina e il campionissimo ha mollato, lasciando uno splendido ricordo in tutti i combattenti. Ho avuto anche occasione di apprezzarlo come coach, preciso e diretto. Essenziale come tutti i grandi. Argento iridato, oro europeo.

Roberto Guenzi: piemontese di Verbania, riusciva a spaccarti lo sterno con estrema facilità. Un gigante buono.

Aniello Iarnone: campano, atleta con potenzialità notevoli e arti davvero lunghi.

Giampaolo Quarta: dipendeva dal giorno. Ma, se ti prendeva in quello giusto, erano guai. Gran figo (vedere pubblicità) e uomo di squadra.

Stefano Maniscalco: anche categoria Open. Palermitano, talento di ultima generazione. Averlo di fronte era sempre un bell'impegno. Ah, sì, anche campione del Mondo. È stato definito il mio erede naturale: "A Ste, non potevi restare in Sicilia? Magari avrei tirato avanti ancora per un po'!". Grande e grosso amico. Uno su tutti: campione del mondo Open.

Paolo Perini: udinese di 'scuola Ruberti'. Ottimo atleta, buon compagno di viaggio e fondamentale sparring. Avrebbe meritato di più dalla carriera. Oro iridato universitario.

Fabio Piccinelli: lombardo, serio e generoso. Persona corretta e leale, ha smesso presto di combattere. Spero ricominci per passione. Il suo karate era diventato molto incisivo.

Luigi Salzillo: abruzzese, scuola Claudio Guazzaroni. Se in forma, era veramente un osso duro. Alto, tanto alto.

Fiamme gialle

Gianluca Baldoni, Francesco D'Agostino, Leonardo Meotti e Giampiero Regazzo.

Tutti insieme, tutti importantissimi per il sottoscritto. Appena arruolato, nel 1991, erano idoli ma anche esempi.

Ho capito subito, attraverso il loro impegno, come ci si doveva allenare e impegnare sul tatami gialloverde. Autentici maestri di karate.

Alla grande, Fiamme gialle!

Kumite femminile

Chiara Stella Bux: la mia 'sorellina' del karate. Quanti anni insieme: anche lei avrebbe meritato il titolo mondiale ma è stata comunque la migliore. Più volte sul tetto d'Europa, argento iridato, oro in Coppa del mondo e ai World Games.

Raffaella Carlini: ligure, atleta molto dotata fisicamente. Una mobilità articolare da invidiare.

Sara Ferrone: tenacia e ottima tecnica.

Selene Guglielmi: solita scuola barese. Brava e determinata. Erede di Stellina. Argento mondiale.

Roberta Minet: appena arrivata in Nazionale, a malapena pronunciava il suo nome. Negli ultimi anni e ormai campionessa affermata, quando poteva, mi menava. Grande fuori e dentro il tatami ma anche sul campo di calcetto. Pluricampionessa europea e bronzo iridato.

Michela Nanni: compagna di merende del trio storico del kumite femminile. Dotatissima fisicamente e ottima combattente. Pluricampionessa europea e argento iridato.

Elena Tuccitto: atleta vera e animo sensibile. Saltava come un grillo. Oro in Coppa del mondo.

Greta Vitelli: categoria difficile, ottima per la squadra.

Kata

Pasquale Acri: milanese, 'kataman' della vecchia generazione. Validissimo atleta.

Luca Brancaleon: veneto di Rovigo. Vero e puro. Stile impegnativo il suo, bello da vedere. Il presente e il futuro.

Cinzia Colaiacomo: stile, eleganza e bravura. Oggi ottimo tecnico del Gruppo sportivo Fiamme oro insieme a Roberta Soderò. Oro europeo e argento iridato.

Tiziana Costa, Raffaella Pietrobon e Cristina Cappelli: una squadra vera e pura, eleganti

e femminili. Una gioia vederle all'opera.

Vicenzo Figuccio: milanese, carabiniere. Insieme ne abbiamo passate tante. Fondamentale per la squadra azzurra campione del mondo. Ottimo anche il suo sito internet, elaborato da **Pierluigi Ungaro** (www.lakekoast.com: il mio web master). Oro iridato a squadre per coronare anche la passione del papà e maestro **Salvatore**.

Lucio Maurino: casertano, preciso e tecnicissimo. 'Kataman', 'Lucio Dj'. Non ricordo bene cosa ha vinto come capitano azzurro... tutto e alla grande. Oro iridato a squadre e figlio d'arte di papà Domenico.

Roberta Soderò: friulana, ottimo mix di kata e kumite. Atleta completa e vincente. Per il resto chiedere a Ferrara (suo marito). 'Record-woman' di titoli europei e bronzo iridato.

Fulvio Sole: genovese sponda Samp. Simili di carattere, io e lui. Con tanti piccoli scontri, anche se avevo sempre ragione io. Un amico ma... torna a combattere! Un oro mondiale universitario che ha reso orgoglioso papà **Mirko**, suo maestro e primo tifoso.

Luca Valdesi: siciliano di Palermo, massimo esponente del kata a livello mondiale. Rapido, tecnico ed esplosivo. Forse ha vinto tutto perchè gli arbitri non riescono neppure a vederlo. Un fenomeno e un grande amico. Degno figlio di un grande padre, **Andrea**, suo appassionato forgiatore tecnico.

Daniele Vietti e Mauro Rovelli: milanesi. Ancor prima del Dream Team hanno contribuito a far crescere il nome internazionale dell'Italia. Poi hanno dato 'il 5' alla nuova generazione.

Luisa Arrabito, Sara Battaglia, Daniela Berrettoni, Viviana Bottaro, Valentina Capozzo, Alessia Gasperini, Sara Mazzoleni, Annalisa Penolazzi, Samantha Piccolo, Giada Salvatori e Annamaria Zaccaro: forse, di kata ne capisco poco. Magari proprio niente. Ma assistere alle esibizioni di queste ragazze

era sempre un'autentica goduria. Univano capacità tecnica e grazia femminile.

Tecnici Azzurri

Pierluigi Aschieri: incontrai per la prima volta il professor Aschieri nel 1989 durante l'ormai classico Stage internazionale di Grado. Gli strinsi la mano poco dopo aver disputato la finale dei pesi massimi e lui mi disse solo: "Va bene così". È una persona molto preparata e capace di portare nel mondo del karate tecnologie sconosciute all'interno del bacino delle arti marziali, riuscendo a renderle applicabili nelle competizioni. Sostenuto anche dalla possibilità di utilizzare atleti dei Gruppi sportivi (autentici professionisti in un panorama di dilettanti), ha contribuito a portare il karate Italiano sul 'tetto del mondo'. Uomo educatissimo e senza dubbio 'politically correct', sicuramente meno 'romantico' del sottoscritto: termine che spesso affibbiava, quasi schernendoci, a noi atleti azzurri che dovremmo vivere invece anche di sogni e non solo di certezze politiche. Ma solo chi ha calcato e combattuto con il cuore sui tatami per molti anni può percepire determinate sensazioni.

Il professor Aschieri ha rivestito e riveste un ruolo fondamentale, insieme a quello del dirigente nazionale **Giuseppe Pellicone** (vice presidente Fijlkam e Wkf), nell'avanzare dell'Italia fino ai vertici politici e tecnici della World Karate Federation. Pur essendo stato un atleta di indubbe qualità tecniche, forse non rappresentavo la vera essenza del 'metodo Aschieri'. E, probabilmente, anche per questo motivo negli ultimi anni non ne ero propriamente il pupillo benché rispettato e seguito con attenzione. Unico grande rammarico dopo 15 anni di nazionale sotto la sua direzione è stato il mio allontanamento dal team azzurro senza la minima opportunità di saluto al gruppo.

Atto a mio avviso dovuto alla qualità e alla serietà dell'atleta ma anche al ruolo di uomo immagine della Nazionale per tre lustri.

Devo comunque ringraziare il professor Aschieri per la fiducia all'inizio della mia carriera, periodo in cui (per alcuni) forse non meritavo la tuta azzurra. Lo ringrazio anche per la correttezza con la quale ha gestito la mia persona.

Roberto De Luca: il mio coach in Nazionale per 10 anni. Era sicuramente difficile per lui, dt del Gruppo sportivo Carabinieri, gestire la squadra azzurra composta in gran parte da atleti delle Fiamme gialle. Compito che ha sempre svolto con il massimo impegno e profitto. Buon motivatore e 'furbastro del tatami', già forte combattente (ex campione d'Europa e vice campione del mondo a squadre nel 1982), sapeva consigliare soluzioni dirette e facilmente applicabili. Ne ho sicuramente un ottimo ricordo.

Vito Simmi: intransigente e meticoloso. Pretendeva il massimo da tutti. Preso per il verso giusto ha sempre dimostrato un grande cuore.

Una dedica finale e uno spazio meritato va di diritto anche ai campioni di altre epoche che troppe volte il karate italiano sembra aver accantonato con eccessiva facilità. Ricordatevi che il kumite azzurro è salito sul tetto del mondo anche per merito delle vostre imprese. Anche se dovessi aver dimenticato qualcuno...

Raffaele Bernardi: 70 chili, bronzo iridato.

Giorgio Carcangiu: 65 chili, argento iridato.

Bruno De Michelis: Open, argento iridato.

Anna Di Cesare: campionessa d'Europa.

Massimo Di Luigi: +80 chili, terzo ai Mondiali e ai World Games.

Marzia Sartirani: +60 chili, argento iridato.

Giuseppe Sacchi: 80 chili, bronzo iridato.

Giovanni Ricciardi: +80 e Open, campione del mondo.

CAPITOLO QUINTO

Family style

“Ora vi descrivo un po’ i Benetello, analizzati dal punto di vista ‘dei Benetello’. Siamo sicuramente onesti e volenterosi, soffriamo per ottenere dei risultati e, anche nelle sconfitte, usciamo sempre a testa alta. Sicuramente rispettati.

Da mio nonno Alfonso a mio padre Adriano, passando attraverso tutta la mia famiglia per arrivare fino al sottoscritto, quando stringi la mano a uno di noi ti accorgi di avere a che fare con persone che, da buoni veneti, vogliono costruire qualcosa nella vita. Ma senza mai andare contro le regole. Siamo energici, per noi il riposo è solo una perdita di tempo. Siamo veri, umili, dignitosi e qualcuno, molto mal informato o ‘furbino’, ci ha descritti come troppo bonaccioni.

A mio avviso, invece, la nostra presunta ingenuità costituisce anche il nostro modo per non mettere gli altri in difficoltà. Perché, anche se a volte facciamo finta di niente o regaliamo più sorrisi che musi lunghi, è perché ci siamo accorti che qualcosa non funziona.

Dovremmo dirti veramente quello che pensiamo e, siccome noi siamo diretti, rischieremo di farti capire di che pasta sei fatto. E non so se ti piacerebbe.

Noi siamo i Benetello. Ti siamo simpatici oppure no, non importa. Comunque, la nostra facciata rispecchia quello che abbiamo all’interno. Senza sorprese.”



La famiglia Benetello al gran completo sul podio d'oro di Kota Kina Balu dopo le premiazioni ai Mondiali di Malesia 1994.

Ipse dixit Potompo

La competizione – Hajime

“Succede sempre così: ogni volta che, per qualche motivo, non partecipi a una competizione, avresti invece una voglia della malora di salire sul tatami e di combattere a tutti i costi. Dimostrando così il tuo valore dopo aver percepito quella strana sensazione di euforia e sgomento che, al tempo stesso, attraversa ogni fibra del tuo corpo prima di andare in scena.

Invece, quando sei protagonista di una gara, già nel corso del riscaldamento inizi a pensare: “Ma chi me lo ha fatto fare! Cosa ci sono venuto a fare qui! Prendermi a botte con altri energumeni... E se poi perdo, se subisco un colpo troppo forte? Speriamo bene, vah!”

Sono sensazioni stranissime, anomala ma esaltante alternanza di umori che non hanno una logica, ma dettata da elementi innati: istinto di sopravvivenza e feroce combattività.

Una gara ti logora, ti stressa e ti innervosisce. Nel corso delle settimane precedenti ti impensierisce e qualche volta ti rattrista, ti allontana dalla famiglia, dagli affetti più vicini e dagli amici. Ti impone molti, moltissimi sacrifici. Ma non c'è niente di più gradevole, una volta finito tutto, dell'aver assaporato ancora una volta quell'ansia, quel nervosismo e quella sensazione di gioia mista alla nausea che ti assale prima di salire sul tatami.

Ti ritrovi a vivere delle sensazioni che è im-



Il tecnico azzurro Vito Simmi riunisce gli atleti della Nazionale dando loro gli ultimi consigli prima di una gara importante.

possibile descrivere nella loro completezza e nella loro totalità. Hai di fronte un avversario che, sicuramente, prova le stesse tue emozioni. E tu vuoi dimostrare a tutti, ma più che altro a te stesso, di essere il più forte.

Sali sul tatami, saluti gli arbitri, tra te e il tuo antagonista ci sono solo tre metri che vorresti fossero trenta. Un ultimo 'rei' e poi tocca a te. Hajime! Tutto è sparito e sprofondi in una inebriante sensazione, la voglia di lottare. Esegui movimenti e tecniche che ti escono dal cuore e dal bagaglio tecnico ma in realtà tutto è spontaneo. A tal punto che, spesso, per ricordarmi

l'andamento dell'incontro ho dovuto riguardare le riprese perché, tutto quello che era successo in quei 64 metri quadrati di materassina, magari non lo avevo pensato ma, sicuramente, lo avevo vissuto.

Vinci, perdi, combatti, vivi: hajime!

Competition – Hajime

"Everytime I find myself not taking part in a competition, I feel an overwhelming desire to step on the tatami and fight. That is the only possible way for a karateka to demonstrate their value, spurred by the pre-fight surge of euphoria and anxiety.

On the other hand, before every single match, I can't help but wondering why on Earth I have accepted, risking not only to be defeated, but also badly hurt.

There is no logical explanation for these mood swings, the only thing one has is one's will to survive and one's fighting spirit. And yet I've never felt a better sensation than the one of excitement and nausea that regularly fills me right before a match.

There is no way I could properly describe what it feels like to face an opponent, who certainly feels the same way as you, when all you want to do is showing the whole world, but above of all to yourself, that you are the best.

You are close to each other, almost able to touch each other. The last 'rei' rends the silence. Hajime.

And now the only thing left is your will to fight, your body and mind completely focused on the match. Every movement is the result of years and years of training and yet, at the same time, it is unique and spontaneous, since it comes from your heart.

You win, you lose, you fight, you live: hajime!"



Quattro momenti che evidenziano le fasi di preparazione psicofisica degli atleti azzurri prima di salire sul tatami.

L'organizzazione

"Siate organizzati, cercate di essere indipendenti al 100 % nelle vostre gare. Nella borsa dovete avere tutto il necessario per non dover chiedere niente a nessuno durante la competizione.

Conosco atleti, anche di alto profilo, che hanno sempre bisogno di qualcosa o qualcuno che procuri loro gli attrezzi del mestiere più basilari per un combattente: guantini, paratibie e cinture colorate.

Addirittura, a volte, molti si ritrovano senza acqua!

Vi rendete conto? L'acqua.

E non una sola volta, ma addirittura molto spesso. Ritrovarsi senza la risorsa più basilare con l'avanzare della gara e della fatica....

Un sentito consiglio è quello di avere una borsa capiente e con numerose tasche esterne. Una borsa che, secondo un ordine logico e affinato nel tempo, riesca a contenere tutto il necessario per la competizione (e anche qualche accessorio di riserva: un paradenti in più non fa mai male visto che, nella confusione degli incontri, può capitare di perderne uno).

Dentro al palasport, inoltre, cercate di crearvi uno spazio solo per voi, delimitandolo con un asciugamano grande posato sul pavimento.

Vi sentirete più tranquilli e avrete creato una piccola zona all'interno della quale potrete rilassarvi e concentrarvi: sarà come essere isolati dall'esterno, in un mondo solo vostro e impenetrabile da tutte le possibili fonti di distrazione.

Durante una gara ci possono essere infatti numerosi contrattempi che rischiano di togliervi energie e concentrazione. Quindi, più organizzati sarete e meglio riuscirete ad affrontare tutte quelle situazioni

Organisation

"Try to be orderly and completely autonomous during every competition. Your bag should contain all you should ever need, so that you won't have to ask anybody for the equipment you have forgotten to pack.

I've seen high-profile athletes always asking others for mitts, protectors, other sparring tools or even water.

I therefore suggest finding a fairly capacious bag with many external pockets, allowing you to suitably organise the content.

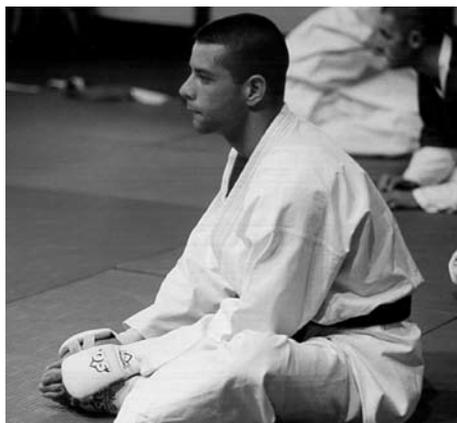
Once in the event area, try creating your own space around yourself, by putting a large towel on the ground, for instance. You will feel more protected and relaxed, thus being able to concentrate better on your match.

I believe that every single aspect of the preparation for a competition both before and during the event is crucial, it is what separates good athletes from champions."

(programmate o meno) che sicuramente si verificheranno, scombinando un improbabile sviluppo lineare della kermesse ma senza creare a voi, preparati a superare ogni distorsione, eccessivi disagi.

Una delle cose in cui credo maggiormente è che, per diventare dei campioni, bisogna curare ogni aspetto della preparazione: prima ma, soprattutto, durante l'atto agonistico.

E i particolari andranno gestiti in maniera quasi maniacale perché la differenza tra un buon atleta e un campione è fatta di elementi talmente piccoli (e, apparentemente, insignificanti) che solo sommandoli in maniera certosina sarà possibile ottenere una grande cosa: la vittoria!."



Davide Benetello studia attentamente un avversario dopo aver passato il turno di una prestigiosa competizione internazionale.

Le sensazioni

“Ascoltati, concentrati e scruta all’interno di te stesso. Ci sei tu, solo tu ed esclusivamente tu.

Null’altro deve esistere all’infuori di te. O, forse, ritieni che chi sta al di fuori del tatami possa combattere al posto tuo?

Se sei salito con le mani nascoste dai guantini, con il paradenti e le altre protezioni è perché sei pronto, determinato e consa-



Benetello si sistema la giacca del kimono prima di salire sul tatami e affrontare con la determinazione di sempre l’avversario di turno.

pevole di essere solo a giocarti l’incontro, la vittoria e gli applausi con le tue armi.

Ma attenzione a non fraintendere le mie parole: il tuo coach, il tuo maestro, il tuo allenatore, il tuo preparatore e il tuo confidente ti possono certamente aiutare nel tenere la situazione sotto controllo.

Tatticamente ed emotivamente.

Tempo, sanzioni, jogai. Ma anche fornire indicazioni tecniche e tattiche. Se si tratta anche di un buoni amici, certamente percepirai energia positiva provenire direttamente dal tuo angolo. E, in svariate circostanze, proprio grazie ad essa potrai ‘vedere la luce’ e uscire dalle situazioni più ingarbugliate e apparentemente senza uscita.

Ma, ricorda bene: all’interno di quel quadrato, alla fine, ci sei solo tu!

Il karate, come ogni altra disciplina di combattimento, è uno sport che ti logora. E non solo fisicamente. Ti scontri con un altro uomo. Una sfida fisica e atletica, tecnica e tattica.

Ma, anche e soprattutto, morale. Non solo ti devi allenare a piedi scalzi, sottoposti a diete massacranti e sacrifici quotidiani ma devi anche confrontarti con un altro atleta che vuole solo avere la meglio!

Quindi, abituati a essere coraggioso e intelligente (se ti è possibile...). Non accettare tutti gli scontri ma solo quelli dove sei sicuro (o, almeno, quasi sicuro...) di poter avere la meglio. Stai sempre attento, sveglio e solerte. Anche quando stai vincendo con un margine apparentemente incolumabile, infatti, può sempre arrivare una potente contusione, magari al capo.

E, alla fine della carriera, più saranno stati questi traumi e più danni ti porterai dentro. Per il resto della vita, tanto nel fisico quanto nella mente.

E non sperare che il tuo coach possa risolvere l’incontro con un consiglio azzecato e

Sensations

"Listen to yourself. Focus. Look deep inside yourself. There is only you, you alone, and nothing else. You are the only one who will fight your match, no one else can do it for you. Admittedly, you have your coach, your master, your trainer, your close friends who can all help you to keep the situation under control, both tactic- and emotion-wise, by giving you strategic suggestions and sending you positive vibrations from your corner. But you are the one who will eventually step on the tatami. Karate is a sport that wears out your body and frays your nerves: one finds him/herself fighting against another person.

Try to be brave and clever. Do not throw yourself into every battle you find on your way to the top: accept only those matches you are reasonably sure you can win. Be careful, attentive and diligent. Even if you're clearly winning, something can always go wrong, you could get a contusion, maybe even a concussion. Don't rely on your coach to win the match for you with his precious suggestions: a real fighter must use his/her intuition. Identify your target, recognise it, feel it and reach it. Solve every situation with your own imagination and think as a 'winner', set yourself 'winner's' targets and achieve 'winner's' results.

Follow the rules and stay calm, feel your fighting spirit and respect your opponent. At the end celebrate your victories, do not mock your opponents and accept your defeats."

miracoloso: un combattente deve possedere un intuito innato. Senti l'odore del punto, riconosilo, afferralo. Risolvi tutte le situazioni complicate solo con il tuo estro e pensa da 'vincente', in maniera 'vincente', con obiettivi 'vincenti' e risultati da 'vincente'.

Scruta con attenzione il tuo avversario e tieni gli occhi bene aperti: ciò allargherà il tuo campo visivo e l'antagonista ti sembrerà più lento anche se, alla fine, devi 'solo' combattere. Combattere e uscire vittorioso o sconfitto. Ma, sempre e comunque, inderogabilmente, a testa alta.

Segui sempre le regole e rimani sereno, sentiti agguerrito e rispetta sempre il tuo avversario. Prima, durante e dopo l'incontro. È un atleta come te e prova le tue stesse emozioni. Esattamente le stesse. E, alla fine, gioisci per le vittorie senza mai schernire chi ti sta davanti.

Assimila con maturità anche le sconfitte: sarà ancora più bello quando, nella competizione successiva, riuscirai a importi. Vivi il combattimento come una costruttiva, esaltante e gratificante esperienza di vita. Meglio l'affronterai e la vivrai, più sereno sarà il ricordo. Per sempre. Anche quando avrai riposto il tuo kimono in un armadio e le medaglie costituiranno solo il tuo passato. Pronto per le nuove sfide dalla vita quotidiana. Da affrontare con lo stesso spirito, lo stesso entusiasmo e la stessa umiltà."

Assapora (Carpe diem)

"In questi anni così frenetici, dove tutto avviene così velocemente che il vocabolo 'capita' si usa molto e sicuramente troppo, poche volte ci soffermiamo a pensare come il momento che stiamo vivendo non potrà mai più ritornare. Mai più.

Sicuramente potrai riassaporarne uno simile ma mai uguale a un altro. Per questo motivo, specialmente nelle ultime stagioni della mia carriera agonistica, mi piaceva soffermarmi a pensare e godere delle emozioni che stavo vivendo.

Assaporandole tutte fino in fondo, centel-



Momenti delicati di una competizione.
A sinistra, Benetello si rivolge al suo coach con un segno di approvazione; sopra, l'esultanza dopo un punto.

linandone ogni singola sfumatura. Mi sono reso conto che le esperienze andavano assimilate e che la frenesia con la quale pensavo già all'impegno successivo (mentre ancora era in corso quella presente) mi faceva perdere il gusto di quello che stavo vivendo. E così anche i momenti più emblematici e significativi, le parentesi maggiormente pregnanti, finivano per scivolare in secondo piano di fronte a questo modo di pensare.

Non parliamo, poi, del cattivo gusto che alcuni campioni manifestano quando non assaporano in maniera sufficiente le medaglie e i successi, pensando sempre agli impegni agonistici del futuro o a quello che avrebbero potuto fare di più e magari me-

glio. Mentre, qualche volta, gioire per gli allori solo apparentemente meno pregiati ti regala quell'energia necessaria per affrontare con maggior carica e superiore spinta emotiva il giorno successivo.

E, magari, per puntare al gradino più alto del podio.

Godetevi, dunque, ogni momento. E assaporatelo fino in fondo: non tornerà più. È stato, rimane e sarà per sempre unico!."

Taste (Carpe diem)

"Particularly during the last couple of seasons of my career, I enjoyed lingering on every thought and emotion, I tried to savour them, I treasured every moment.

I believe that every experience should be lived and assimilated to the full, thinking one thing at the time, without letting your future engagements ruin your present ones.

Live every moment, live it to the fullest: it won't come back. It is and will always be the only one!."



Carisma, concentrazione e un'espressione glaciale: i successi di un campione passano anche attraverso la forza dello sguardo.

I consigli

Concentrazione e riscaldamento

"Non ho mai capito come facciano alcuni atleti di grande prestigio che, fin dalle prime ore del mattino dell'appuntamento agonistico, si chiudono in loro stessi senza più alcun contatto con l'esterno in attesa della gara. Quasi automi e, per la verità, un po' eccessivi. Personalmente, credo di essermi sempre rivelato solare e sereno nella marcia di avvicinamento alle emozioni sportive, profondamente concentrato ma caratterizzato anche da un modo piuttosto anomalo e progressivo di staccare con la realtà comune e di entrare in quella del tatami.

Ognuno, ovviamente, ha un suo atteggiamento prima delle competizioni e non esiste una ricetta valida per tutti in ogni circostanza. Qualcuno compie addirittura gesti scaramantici e abituali senza neppure rendersene conto. Chiara Stella Bux, per esempio, prima di salire sul tatami ha sempre eseguito un particolare passaggio di allungamento muscolare del quale non era assolutamente consapevole. Siamo stati proprio noi compagni a farglielo notare. Nel mio caso, al di là della fase di riscaldamento che ho sempre curato in maniera maniacale, mi sono sempre calato gradualmente nel ruolo dell'agonista di alto livello.

In ogni caso, parte psicologica e parte fisica vanno di pari passo. Proprio come avviene anche durante la preparazione. In linea di massima, infatti, nell'arco della mia carriera inter-

nazionale le caratteristiche del riscaldamento non sono mai cambiate molto. Fermo restando che ogni struttura fisica ha caratteristiche diverse e che anche le modalità per metterla in moto a dovere devono perciò risultare diverse. Sia come singolo (e, in questo caso, ogni atleta è libero di agire secondo coscienza e necessità), sia in caso delle competizioni di squadra con Nazionale o Fiamme gialle (e, in questo caso, tocca al tecnico o al capitano fornire gli input per un lavoro di gruppo).

In senso generale, tuttavia, la fase di riscaldamento deve costituire un microciclo all'interno del macrociclo gara e, per la massima efficacia, va iniziato circa 40' prima di salire sul tatami e concluso una ventina di giri di lancette prima dell'hajime. Le filosofie di azione sono rimaste inalterate nel tempo e si basano su alcune direttive di base fornite dagli allenatori che invitano a iniziare con un lavoro generale per poi entrare nello specifico e nel tecnico per rompere il fiato alzando le pulsazioni oltre la soglia lattacida e infine chiudere la sequenza lavorando su riflessi e rapidità dei colpi. Tra un combattimento e l'altro, invece, l'obiettivo è quello di mantenere le pulsazioni almeno oltre quota 100. Tutto questo lavoro, inoltre, può essere svolto da soli o con la collaborazione di un compagno: è tutto molto elastico. Dipende molto anche dalle circostanze e dagli impegni concomitanti. Generalmente, i miei partner sono sempre stati Talarico, Loria o Maniscalco ai quali rendevo ovviamente il favore. I tempi vanno calcolati con estrema attenzione e aggiungo anche un consiglio: mai affrontare il riscaldamento indossando la giacca del kimono, meglio limitarsi ai soli pantaloni con la blusa della tuta per evitare di sudare e appesantire un capo che va tenuto intatto e il più integro possibile per i confronti sul tatami.

Ovviamente, prima di iniziare con i calci, deve arrivare un'enorme quantità di sangue alle gambe, altrimenti si imballano. Solo una

volta, in occasione dei Campionati italiani a squadre, sono rimasto vittima di uno stiramento ma esclusivamente perché reduce da un carico abnorme di lavoro atletico in vista degli impegni successivi. E, anche in quel caso, il mio recupero è stato velocissimo.

Nonostante una muscolatura massiccia e, almeno sul piano teorico, predisposta a lesioni e infortuni, forse anche per questa mia cura rivolta alla fase di riscaldamento non ho mai avuto inconvenienti seri. Il mio asso nella ma-



Il famoso polpaccio extralarge di 'Potompo'.

nica? I polpacci misura extralarge per i quali i compagni mi hanno sempre deriso: "Fagli vedere il polpaccio" mi suggerivano ad alta voce quando mi presentavo a qualcuno per la prima volta. E tutto perché, proprio come mio padre e mio nonno (caratteristica, dunque, ereditaria e non allenabile), il mio polpaccio ha una circonferenza tra i 49.50 e i 47.50 centimetri. Anche per questo motivo è saltato fuori il soprannome 'Potompo' (per i più intimi anche 'Poto' o addirittura 'Potino': solo mia moglie Debora si azzarda a darmi del 'Muflone') che, secondo il collega finanziere Meotti, indica un essere goffo, grasso e buffo.

Ritornando alla concentrazione, infine, ricordo di aver letto un libro intitolato 'Istruzioni per vincere. Come ottenere il massimo nella vita, nel lavoro e nello sport' che suggeriva cosa fare per diventare un campione. Ero già a fine carriera ma ho scoperto di aver sempre seguito tutti quegli schemi e quelle istruzioni senza saperlo. Elementi come gestione dello stress, capacità di concentrazione e di uscire dai momenti di crisi, autoconvincione di essere invincibili ma anche umiltà nel riconoscere i propri limiti e i punti deboli sui quali lavorare con abnegazione. Essere modesti ma non stupidi. C'era in me qualcosa di innato, impossibile da memorizzare e difficile anche da imparare. Inoltre, nuovi meccanismi scattavano nella mia mente una decina di minuti prima della gara. Come un orologio. Molti atleti di valore, invece, hanno gettato alle ortiche opportunità importanti perché mentalmente scarichi o a causa di un riscaldamento incompleto. Peccato per loro."

Paradenti, protezioni e kimono

"Altro elemento insostituibile, il paradenti. E non solo per motivi di incolumità e sicurezza. Ho sempre utilizzato quel particolare 'morso' di materiale gommoso e, le prime volte, mi accontentavo di quelli comuni da ammorbidire



Lo storico paracento di Davide, abituale compagno di viaggio nel corso dell'intera carriera.

nell'acqua bollente prima di dar loro la forma delle arcate dentali con un morso vigoroso. Fu solo nel 1995 che un amico odontoiatra con precedenti sul ring e sul tatami, Fabio Furlan (un tipo che aveva il vizio e il piacere del contatto pieno), realizzò per me il primo calco professionale simile a quelli già adottati dai pugili. Un prodotto eccellente che, nonostante condizioni estetiche rivoltanti e da allarme batteriologico, mi ha accompagnato fino al 2006. Sempre e solo quello perché, senza, difficilmente avrei potuto combattere con la stessa sicurezza per una questione di automatismi ed equilibri interiori ormai affinati.

Ben diverso, invece, il discorso relativo alle protezioni. A livello internazionale, infatti, non ho mai fatto uso né di **paratibie** né di **parapie-di** alle quali ricorrevi, per regolamento, soltanto in caso di competizioni tricolori. **Guantini** e **conchiglia**, invece, sono sempre stati imprescindibili ma non ne ho mai curato la scelta in



Benetello mostra con orgoglio il kimono personalizzato creato appositamente per lui da una prestigiosa casa di abbigliamento sportivo.

maniera particolare se non scegliendo per le mani misure piuttosto piccole perché li volevo filanti e aderenti al pugno per ottenere sempre la massima sensibilità.

Infine il **karategi**, altro indispensabile ferro del mestiere che inizialmente utilizzavo arrotolandolo all'altezza della vita perché un uso massiccio di tecniche di gamba, come nel mio caso, richiedeva un cavallo piuttosto alto per ottenere massima libertà nei movimenti. Ovviamente, ne ho testati a centinaia di tutti i materiali e ho contribuito con alcuni consigli alla loro realizzazione per poi utilizzare soltanto quelli personalizzati in base alle mie indicazioni. Due linee, nel corso degli anni, hanno portato il mio nome. Un consiglio? Mai utilizzarne uno nuovo in gara. Il karategi va usato almeno una volta, lavato e solo a quel punto è pronto, carico della vostra energia."

La cintura

"Anche se apparentemente non si tratta di un elemento fondamentale, io ho sempre portato con me e utilizzato in gara le mie cinture. Quella **nera** del titolo iridato, tuttavia, è stata immediatamente blindata a casa come un prezioso feticcio ma altre hanno preso im-



La cintura: due fotogrammi che evidenziano la determinazione e la precisione di gesti ormai abituali prima di affrontare una competizione.

mediatamente il suo delicato ruolo nell'arco della mia carriera. Tutte personalizzate, le mie cinture (anche quelle **rossa** e **blu** introdotte dai nuovi regolamenti) costituivano un piccolo-grande patrimonio. Quando venivano ufficializzati gli abbinamenti tra gli atleti, preparavo quella di colore giusto e a pochi secondi dall'inizio del combattimento cominciavo un rito fatto di passaggi molto precisi ed eseguiti con estrema lentezza, basandomi su un tipo di

allacciamento che mi aveva insegnato il maestro Ruberti. Una scelta precisa fatta anche per evitare che la cintura si allentasse accidentalmente durante le fasi agonistiche benché, per alcuni atleti, proprio questo episodio apparentemente casuale costituisca un'arma tattica per recuperare fiato e rompere il ritmo al contendente.

Ovviamente, come nel caso del kimono, allacciavo la cintura in maniera molto diversa rispetto i miei colleghi del kata che necessitano di un doppio passaggio sulla schiena per mantenerla più rigida e calda. Quella di un agonista del kumite, invece, deve essere una modalità di chiusura più compatta ma anche in grado di non limitare agilità ed esplosività comprimendo ventre e centri nervosi.

Il mio rito prevedeva di appoggiare un estremo sul fianco destro ed effettuare un nodo dopo il primo passaggio, tenendo il lembo in asse a 45°. Quindi, la preparazione dell'ultimo nodo con i due estremi saldamente in mano: mi concentravo, staccavo la spina dalla realtà esterna, allontanavo timori e dubbi, caricavo con tutta la forza che potevo e davo un colpo secco per chiudere il nodo, completando la delicata operazione. Solo a quel punto ero pronto: hajime!'

Some good advice

Concentrating and warming up

"Before competing, some great athletes close themselves up completely, losing contact with reality since the very early hours of the day of the match. I've never understood how they do it, I think I've always managed to remain cheerful and calm on the day of the match, although always sharply focused on it. I have my own way of detaching myself from the outside world and becoming totally immersed in the tatami world. Regular as a clockwork, ten minutes before competing, my mind would start working in a different and new way, knowing how to concentrate and tackle the growing pressure and difficulties.

Obviously there is no universal code of behaviour for every circumstance, we all have our own way of preparing ourselves for the competition.

Anyway, physical and psychological preparation go hand in hand. During my fifteen-year long career of matches all around the world, my warming-up method hasn't changed much. The warming-up phase should be a microphase within a macrophase, that is the contest. It should start some forty minutes before stepping onto the tatami and end twenty minutes before hajime; devoting the right amount of time to each of the activities is very important. Between the matches your goal should be keeping your heartbeat above 100. In order to do so, you can either work alone or ask a fellow karateka to help you.

One last piece of advice: never do your warming-up wearing your karate uniform jac-



ket, use your tracksuit top instead, otherwise by the time the competition starts, your karategi would be all soaked up in sweat, instead of being in perfect condition for the contest".

Body protection and karategi

"At international contests I've never used shin-guard or foot guard, but I've always felt the need to wear the groin guard and gloves, which I preferred in a small size, so that they would fit tightly to my hands and I wouldn't lose sensibility.

As for the karategi, in the beginning I would always roll up the upper part of my trousers, so that they would have a high crutch, which would allow me a greater freedom of movement, vital for my extensive use of leg techniques. Another piece of advice: never use a new karategi when competing. You should use it at least once before the contest and, after you wash it, it will convey you only your own energy".

The belt

"I've always used my own belts when competing. All the belts were personalized (including the red one and the blue one required by the new rules) and were my little treasure. When I was told who my opponent would be, I would choose the belt of the right colour and, just few seconds before the beginning of the match, I would put it on, following a sort of rite consisting of specific moves, to be carried out very slowly and accurately.

After that, I was ready to compete: hajime!".

Abbecedario Essenziale Benetelliano

Il Karate di Davide dalla A alla Z

A come **Allenamento**.

Tanto, duro e bastardo!

Aka no kachi: vince cintura rossa.

Tanto meglio, sono cintura rossa....

Aiuchi: punto simultaneo.

Ok, insieme al bersaglio. Ricominciamo.

Ao no kachi: vince cintura blu.

Tanto meglio, sono cintura blu....

Atoshi baraku: 30" alla fine.

Ok, manca poco, momento delicato, massima attenzione.

B come **Basta così**, voglio andare *a bermi una birra con gli amici.*

Bunkai: applicazione di kata e kihon.

Ogni squadra ha la possibilità di una libera interpretazione del karate, io preferisco quelle che rispecchiano la realtà del combattimento. Il bunkai della scuola italiana è il migliore al mondo.

C come **Comunque vada**, prima o poi *finisce e me ne torno a casa dopo due settimane di ritiro!*

Chudan: medio (colpi alla figura).

Bersaglio più grande e più forte. Scarica più potenza, fatti sentire!

Chukoku: primo richiamo.

Ok, Ok...: anch'io posso sbagliare!

D come **Debora**. Donna fantastica, moglie e compagna di mille vittorie e sconfitte.

De-ashi-barai: spazzata.

Qualche volta le ho anche fatte, sicuramente non come Loria. Tempo giusto e tutti giù per terra!

E come **E adesso cosa faccio?**

Questo qui è veramente tosto.

Forza Davide, inventati qualcosa!

Encho-sen: estensione dell'incontro, tempo supplementare.

Però, siamo arrivati fino a qui ma ora non mi scappi.

F come **Famiglia**.

Sempre vicina, nelle vittorie più belle e nelle sconfitte più cocenti.

G come **Giocattolino**.

Donna minutama di ottime proporzioni. Non sono maschilista!

Geri: calcio.

... (senza parole, vedi Uramawashi geri).

Gyaku tsuki: pugno diretto con braccio arretrato. Sarò anche uno specialista di gambe, ma quanti ne ho piazzati....

H come **Hotel**.

Tanti, tantissimi.

Hansoku: squalifica.

Due volte sole in tutta la carriera. Mi dispiace: sono qui per vincere, non per farti del male!

Hansoku-chui: penalità nihon all'avversario. *Nihon contro? Ma non l'ho mica abbattuto. Va beh, forse avete ragione!*

Hantei: decisione finale affidata agli arbitri in caso di pareggio.

Sono stato io il più bravo! Forza arbitri, datemi quello che mi spetta!

Hikiwake: parità.

È stata una bella avventura. Bravo, sarà per la prossima! All'encho-sen.

Kcome Kumite. Tutto il mio karate!

Kata: forme. Serie di attacchi e difese contro un avversario immaginario.

Non sono un esperto... Per maggiori informazioni consultare il 'Dream Team' (Valdesi, Maurino e Figuccio).

Keikoku: penalità ippon all'avversario. *Haia... troppo forte!*

Kiken: rinuncia.

Kiken? Ma sei matto? Da questo tatami io esco solo a testa alta: forse sconfitto ma ritirato mai!



Icome Iniziativa, inventiva, intuito. Kumite.

Ippon: un punto.

Piccoli passi verso la vittoria!

Jcome Jolly. Ogni tanto giocalo: prova, rischia tutto e vinci il Jack pot!

Jodan: alto (colpi al capo).

Attento! Devi essere preciso e controllato.

Jogai: uscita dall'area di gara.

Hey ragazzo, guarda che sono uscito solo per gestire il tempo....

Non ti preoccupare, ora arrivo!

Kiai: grido che accompagna i momenti 'topici' della pratica. Profondo suono, proveniente dal 'basso addome', causato da forte contrazione muscolare che spinge l'aria verso l'hara in fase di estrema concentrazione psico-fisica. La 'forza' che fornisce l'impulso per entrare nella guardia dell'avversario.

Uno su tutti: quello agli Europei 1995.

Nulla lo può descrivere meglio. Ascoltalo, è sul mio sito web. www.davidebenetello.com.

Kihon: tecniche di allenamento base, parate o attacchi, sulle quali si fonda il karate.

Le fondamenta prima dei grattacieli!

Kime: rapida contrazione muscolare finale che blocca il colpo a pochi centimetri dal bersaglio.

Tutto il karate in un istante, un buon kime è la base per un buon combattente.

Kizami geri: calcio diretto d'anticipo.

Un bel mawashi o un tempestivo uramawashi d'incontro per stoppare l'attacco dell'avversario. Ottimo.

Kizami tsuki: pugno diretto d'anticipo.

Ok, bella tecnica, semplice ed efficace!

Mikazuki geri uke: parata di calcio.

Combattimento, non fantascienza!

Mubobi: autolesionismo (comportamento pericoloso per la propria incolumità).

Solo per tattica, non per farmi del male!

N come **No, non ci sto a perdere!**
O come **Niente da fare, oggi non gira!**

O ancora come **Nicol, la mia nipotina.**

Devo provare a essere più zio, la prossima sfida!

Nihon: due punti.

Bell'affondo, bene così!



L come **Libertà.** *Io vedo il kumite come uno spirito libero, plasmabile solamente dall'istinto.*

M come **Mamma Marilena, mia mamma.**
Ti voglio bene mamma!

Mae-geri: calcio frontale.

No... no... non voglio mica spettinarmi le dita dei piedi!!!

Mawashi geri: calcio circolare diretto.

Con quale gamba lo vuoi? Quanto alto lo vuoi?

Sei sicuro di riuscire a vederlo???

O come **Ostia.** *Centro Olimpico, casa a volte sconsolata di mille raduni.*

Oi-tsuki: passo avanti con pugno omolaterale.

Buona tecnica, applicabile fino a qualche anno fa. Oggi improbabile.

Uno su tutti, Junior Lefevre.

Otagai-ni-rei: saluto tra atleti.

Ciao, io sono Davide Benetello. Sono pronto a combattere, rispetterò te e tutte le regole che ci sono imposte. In ogni caso, sarà una grande esperienza per entrambi.

Pcome *Passione.*

Tanta e dal profondo del cuore.

O come Papà Adriano. *Quante ne abbiamo passate: abbiamo vinto, come tu mi hai insegnato. Sempre a testa alta.*

Qcome *Quadrato.* *Prendi la tua squadra e isolala dal mondo esterno, portala alla vittoria!*

Rcome *Rinuncia, rabbia ma anche riuscita.* *Tanto per raccogliere tutto.*

O come Romina, *mia sorella in lacrime per l'Inno di Mameli da Campione del mondo.*

Ren geri: due calci consecutivi.

A tonnellate!

Ren tsuki: due pugni consecutivi.

A valanghe!

Scome *Sport e sesso.*

Va bene uno. E l'altro pure.

Sensei.

Grazie a tutti i miei maestri! Pochi ma buoni!

Shobu hajime: inizio incontro.

E, adesso, tocca a noi due. Tutto me stesso contro tutto te stesso. Ho timore, paura, coraggio e sicurezza. Voglio batterti ma ti rispetto. Qua la mano! Combattiamo! Vinco io!

Sanbon: tre punti.

Ok, un bel kiai. Una bella esultanza.

Perfetto, andiamo avanti così!

Shomen-ni-rei: saluto frontale.

Chino la testa in segno di rispetto

al maestro e ne vado fiero!

Shikkaku: squalifica dal torneo.

Ma cos'è? A me non è mai successo e se capita a te... te lo meriti!

Tcome *Tenacia.* *Non mollare mai, non mollare mai, non mollare mai, non mollare maiiiiiiiii!*

Timing: corretta scelta di tempo.

C'è l'ho fatta, è mio!

Tobi geri (mawashi e yoko):

calcio saltato (circolare e laterale).

Difficile da piazzare ma spettacolare. Se te lo senti dentro, tiralo... (vedi Corrado Ferrara).

Tsuki: pugno.

Tecniche semplici, veloci e lineari!

Tsuzukete: continuare a combattere.

Eppure ne ero sicuro, quel punto lo avevo piazzato. Fa niente... continuiamo!

Torimasen: colpo non valido.

Sì, sì, ho capito: ora te lo faccio vedere io il torimasen!

Ucome *Unione.* *Sono il vostro Capitano, stiamo uniti e vinceremo.*

Ushiro geri: calcio dritto con rotazione.

Preferisco l'ushiro uramawashi (calcio circolare rovescio con rotazione). Lo ho anche piazzato più volte in gara, io!

Uramawashi geri: calcio circolare rovescio.

Facciamo una petizione, chiamiamolo 'Benetellogeri'!

Uke: parate.

Una buona difesa è la base per un ottimo attacco!

Uke: partner.

Fondamentale per un buon allenamento.

Uraken.

E cos'è? Fatelo fare a Talarico, lui sì che lo sa tirare!

Vcome *Vittoria:* *puntala sempre. Volontà: ne serve tanta. Hai capito? Tanta.*

O come Valore. *Guarda dentro di te e fissati allo specchio. Quanto vali!*

Wcome *Wow!*

Sono felice.

www.davidebenetello.com

Xcome *Sei 'X' per me.* *Solo un ostacolo verso la vittoria. Vuoi combattere?*

Ok, ma dopo spostati!

Ycome *Yes.* *Mi piace l'inglese!*

Yame: fermi.

Stop, qualcosa è successo. Ovvio, punto mio!

Yoko geri: calcio laterale.

Un bel laterale, qualche volta può servire.

Zcome *Zuzzurellone.* *Divertimento!!! Mica si vive di solo karate! O no?*

Boh, chiedetelo a qualche tradizionalista...

Zanshin: consapevolezza.

Tecnica perfetta: entro, colpisco ed esco.

Davide Benetello in cifre



Davide Benetello in guardia durante una competizione. Un atleta vincente deve saper attaccare con rapidità e precisione ma l'impostazione della sua difesa costituisce un'arma strategicamente importante per impostare l'azione.

Numero competizioni: 251
Circuito Wkf (World Karate Federation): 21
Circuito Ekf (European Karate Federation): 15
Tornei Fijlkam: 93
Tornei internazionali vari: 122

Categorie: -78 kg, -80 kg, +80kg e Open.
Totale incontri sostenuti: 1197
Percentuale incontri vinti: 93%
Punti realizzati: 6897
Punti subiti: 986
Jogai: 149
Tecniche sanzionate per contatto: 346
Squalifiche per contatto: 2
Squalifiche per comportamento scorretto: nessuna

Percentuale punti realizzati

20%: gyaku tsuki destro chudan

15%: gyaku tsuki destro jodan

5%: kizami sinistro

5%: kizami destro, ushiro uramawashi geri e proiezioni

20%: uramawashi geri con arto arretrato destro

15%: uramawashi geri con arto avanzato destro

10%: mawashi geri sinistro

5%: mawashi geri destro

5%: mawashi geri chudan destro con arto arretrato



Sopra, i pass utilizzati da Benetello nel corso di prestigiose competizioni; a destra, un'intensa fase di allenamento e la locandina del torneo giapponese Dageki World.



Nazioni che hanno ospitato

le sue gare e i suoi seminari tecnici: 44

Europa: Austria, Bosnia, Bulgaria, Cipro, Croazia, Estonia, Finlandia, Francia, Galles, Germania, Grecia, Inghilterra, Irlanda, Israele, Lichtenstein, Lussemburgo, Olanda, Portogallo, Repubblica Ceca, Romania, Russia, Scozia, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svizzera, Turchia, Ucraina e Ungheria.

Africa: Algeria, Egitto, Sud Africa e Tunisia.

Resto del Mondo: Australia, Brasile, Filippine, Giappone, Malesia, Messico, Nuova Zelanda, Perù, Stati Uniti e Thailandia.

Partecipazioni:

6 Campionati del Mondo, 3 Coppa del Mondo, 2 World Games, 2 Campionati Mondiali Universitari, 15 Campionati Europei, 6 Coppe del Mediterraneo, 3 Giochi del Mediterraneo, 15 tappe di Golden League e 35 Campionati Italiani (individuali e di squadra con il Gruppo sportivo Fiamme gialle di Roma e il Friuli Karate di Udine).

Convocazioni in Nazionale: 169 (1990-2005)

Capitano della Nazionale dal settembre 2001 al dicembre 2004.

Presenze con il Gruppo sportivo Fiamme gialle: 103 (1991 al 2007).

Capitano del Gruppo sportivo Fiamme Gialle dal 2001 al 2007.

Capitano della Selezione mondiale che, nel gennaio 2005, ha affrontato la Francia (campione del Mondo) in occasione del 'Gran Gala - Open di Parigi'.



Fit Comp. Ovvero, il segreto del cinghiale

Paolo Tedeschi, monfalconese con frequentazioni internazionali, da oltre 30 anni si occupa professionalmente di sport e di ricerca nel suo ambito a 360°. Sia dal punto di vista biomeccanico che sotto il profilo metabolico. Collabora con prestigiose aziende e centri di ricerca, oltre a condurre un'intensa attività manageriale e pubblicitaria sempre nell'ambito della pratica sportiva.

È stato promotore di eventi che hanno fatto la storia del fitness, su tutti il 'Festival del Fitness di Rimini', per giungere fino ai giorni nostri che lo vedono dirigere il Simposio multidisciplinare di Cordenons, giunto ormai alla sua ottava edizione. Insegnante a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta, già commerciante e imprenditore tuttora impegnato quale libero professionista, tra i numerosi incarichi federali è anche docente nel campo della formazione tecnica sportiva.

Premessa

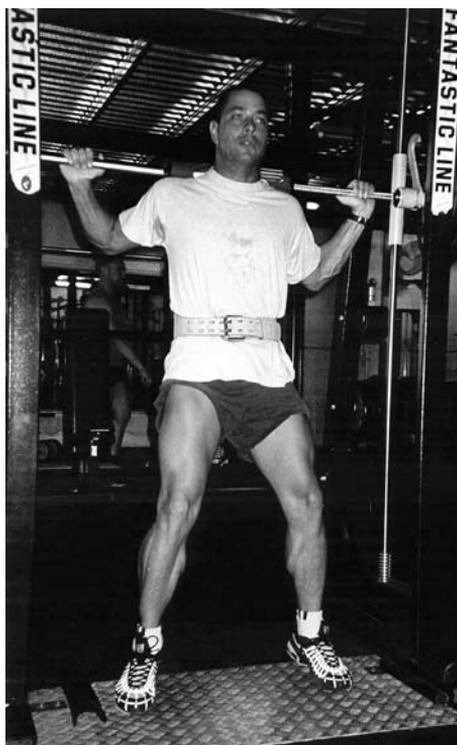
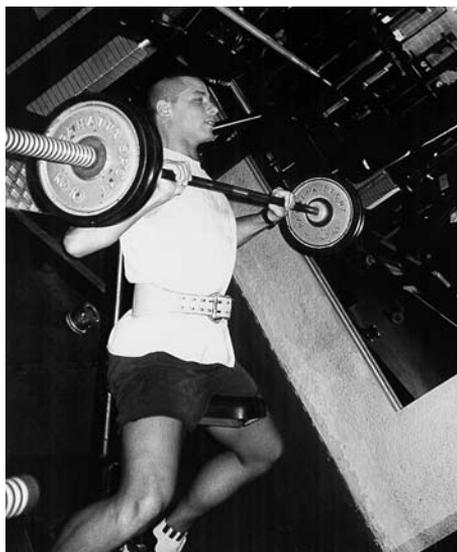
A partire dai primi anni Novanta ho avuto la possibilità di utilizzare, lavorando su un soggetto come Davide Benetello, strumenti di valutazione all'avanguardia in senso generale ma che risultavano decisamente avveniristici nel mondo, allora piuttosto esoterico, delle arti marziali. Le



Davide Benetello e il preparatore atletico Paolo Tedeschi, amico e consulente prezioso nell'arco di tutta la sua carriera.

valutazioni sono sempre state sia antropometriche sia funzionali nell'ambito delle qualità di forza e resistenza.

La premessa che pare scontata, ma essenziale, è sottolineare il ruolo delle caratteristiche e quello delle qualità. Una ventina di anni or sono, anche se in certi ambienti il fatto perdura tutt'oggi, non si avevano infatti le idee chiare su cosa in un atleta fosse allenabile e cosa non lo fosse. Anzi, si insisteva sino al patologico alla ricerca di prestazioni impossibili per quel soggetto e trascurando al tempo stesso doti soggette a forte miglioramento. L'analisi della tattica e della strategia di Davide è stata sin dall'inizio una linea guida per l'affinamento delle sue qualità atletiche: non



Due momenti di un vigoroso allenamento con i pesi alla 'Muscle Factory' di Monfalcone, la palestra fondata da Paolo Tedeschi.

si è mai cercato di snaturare o cambiare il suo modo di combattere. Sembra scontato rispettare ed esaltare le qualità di un atleta ma, vi assicuro, allora era opinione comune seguire degli schemi 'universali' ai quali ogni singolo doveva adattarsi. Questa scelta di base ha costituito sicuramente una delle linee guida che ha consentito a Davide di costruire i presupposti per una carriera agonistica straordinaria quanto a successi e durata nel tempo. L'assoluta personalizzazione, infine, è sempre stata alla base del mio modo di gestire gli atleti e, in uno atipico come Davide, ha trovato conferma e sublime espressione.

Profilo Antropometrico

Davide è sicuramente un atleta che, senza un esame attento, può trarre in inganno anche gli esperti. Il costante monitoraggio della sua condizione antropometrica, applicato fin dagli inizi dei nostri rapporti, fa chiaramente capire come si tratti di un atleta la cui massa muscolare dominante è situata negli arti inferiori. Ha una struttura ossea (rapporti lunghezza-diametro) identificabile in normolinea, anche se il rapporto arti superiori\inferiori determina un altro criterio di valutazione.

Un'analisi del 2002 (utilizzata in questo contesto come campione e graficamente riportata a pagina 227) evidenzia come Davide, a circa 90 chilogrammi di peso, sia intorno al 10% di massa grassa. Il che fa facilmente comprendere l'impegno estremo che ha dovuto approfondire per rientrare in categorie di peso 'ostiche'. Valga per tutte la massacrante discesa nei -78 chilogrammi tra i quali ha combattuto ad Algeri in Coppa del Mondo nel 1993.

Profilo Atletico

Aerobico

L'introduzione sistematica della valutazione funzionale, sin dai nostri primi incontri, ha permesso un costante monitoraggio nel tempo di Benetello con il pregevole risultato di conoscere il suo grado di preparazione organica in rapporto alle sue performance migliori.

L'incremento delle qualità aerobiche era quasi sconosciuto nella tradizione di allora, si temeva addirittura un risvolto negativo.

Fortunatamente, tuttavia, gli enormi passi in avanti fatti nella proteomica muscolare hanno fornito spiegazioni scientifiche smentendo i timori di allora.

Sicuramente il karate agonistico ha un problema legato al numero di combattimenti da svolgersi nell'arco della giornata, alle volte anche con due incontri decisivi ravvicinati nel tempo.

L'affinamento delle doti di recupero, unite a standard prestativi di tipo aerobico molto elevati, cambia in modo sostanziale la possibilità di esprimere le doti tecniche e tattiche dell'atleta.

Anaerobico

La tolleranza lattacida, per Davide, non è mai stata un problema.

Anzi. E' una qualità che abbiamo sempre affinato ma va anche sottolineato che ci troviamo decisamente al cospetto di un atleta che ha la capacità di tenere ritmi elevatissimi per periodi mediamente superiori agli avversari di pari livello.

Nel programmare la sua preparazione, inoltre, ho sempre tenuto presente che Benetello per vincere ha bisogno di impostare combattimenti sempre a rit-

mo elevato con picchi improvvisi in grado di risultare imprevedibili anche per l'avversario più valido.

Esplosivo

Visivamente, Davide fa della forza esplosiva (vista l'impressività delle sue masse muscolari, soprattutto negli arti inferiori) una dote basilare e imprescindibile. In realtà, i suoi equilibri dinamici sono invece particolarmente complessi e dovuti probabilmente al suo assetto posturale che non somiglia a quello di nessun altro.

Un lavoro specifico è stato introdotto sin dall'inizio, ma il vero salto di qualità è stato fatto solo verso la metà degli anni Novanta grazie all'introduzione di tecniche particolari che differenziavano gli stimoli per la velocità di reazione da quelli per il mantenimento dei massimi livelli della medesima.

Programmazione del lavoro

Fin dagli esordi giovanili Benetello ha lavorato avvalendosi di un'attentissima programmazione della preparazione, tecnicamente detta 'periodizzazione'.

Un intenso lavoro è sempre stato svolto anche nei periodi 'off season', fase che normalmente nel karate si tendeva a trascurare focalizzando invece la preparazione solo sugli aspetti specifici.

Questo ha permesso di raggiungere uno stato di forma organica decisamente superiore a quello normalmente riscontrabile nel karate ma, fatto più importante, di ottenere una simile condizione anche dopo i trent'anni quando all'esperienza e alla tecnica sopraffina spesso si associa un decadimento delle qualità atletiche.

Alimentazione e Supplementazione

Quando ancora sembrava che per un karateka non fosse indispensabile prestare attenzione all'alimentazione, un'attenta gestione del piano alimentare di Davide era invece un fatto ampiamente consolidato. Per quasi tutta la carriera, infatti, ha combattuto in una categoria di peso più bassa rispetto il suo normale status, senza manifestare mai le defaillance tipiche di queste condizioni. Per avere la costanza del rendimento, il calo ponderale è sempre stato accuratamente programmato e seguito con dedizione e sacrificio.

La supplementazione, dal canto suo, ha di pari passo implementato l'alimentazione, al fine di non rinunciare a nutrienti importanti in fase di regime ipocalorico. Un'attenzione davvero maniacale è stata posta con l'intenzione di consentirgli di gareggiare, soprattutto con il susseguirsi dei combattimenti durante i tornei più impegnativi e stressanti, in condizioni di glicemia corretta con un'adeguata presenza di sali minerali indispensabili alla sua omeostasi.

La cosa più importante è stata quella di seguire un piano di alimentazione e supplementazione sempre monitorato con periodici esami ematochimici nei momenti di maggiore stress e, in particolare, nei casi in cui all'attività aerobica ad alta intensità si associava un regime ipocalorico.

In questo senso, l'esperienza che avevo maturato già negli anni Ottanta nel settore del body building si era rivelata preziosa. Non tanto per il semplice raggiungimento dei valori di peso ricercati ma, anche e soprattutto, per la perfetta conoscenza degli effetti collaterali e dei dismetabolismi che diete troppo spinte inevitabil-

mente provocano. Contemporaneamente, si è rivelata utile anche la mia costante collaborazione con equipe mediche per valutare come un regime di allenamento esasperato potesse risultare negativo per la prestazione, qualora non risultasse correttamente compensato da tecniche di recupero attivo. In effetti, in quei frangenti, il nemico più grande è sicuramente il sovrallenamento, spesso subdolo responsabile di infortuni inspiegabili.

Spiegazione del grafico allegato

Per avere un'idea della composizione corporea di Davide Benetello, la parte grafica dell'esame antropometrico spiega sinteticamente le sue caratteristiche.

Nel settore destro della tabella troviamo la quantità e la ripartizione, tra arti superiori e inferiori, di massa muscolare che attribuisce un voto di 7,8 per quelli superiori e di 9,1 per quelli inferiori.

Più sotto, vediamo invece la quantità e la ripartizione del grasso cutaneo, dal quale si evince che non vi sono degli accumuli localizzati degni di nota. La tendenza è comunque quella di accumulare grasso più facilmente nella parte inferiore del corpo, rispetto a quella superiore, senza però assumere differenze di rilievo.

Si nota come Davide, con oltre 90 chilogrammi di peso corporeo, abbia comunque una quantità percentuale di muscolo su massa magra superiore al 63 %, valore davvero notevole e superiore a quella stabilita nel corso dell'anno precedente.

In uno sportivo, non ha senso parlare di peso se non considerando i valori di massa magra e massa grassa.

Considerato costante il peso dell'apparato scheletrico, infine, il valore di riferimento per il muscolo è quello del muscolo su massa magra.

Dati ingresso

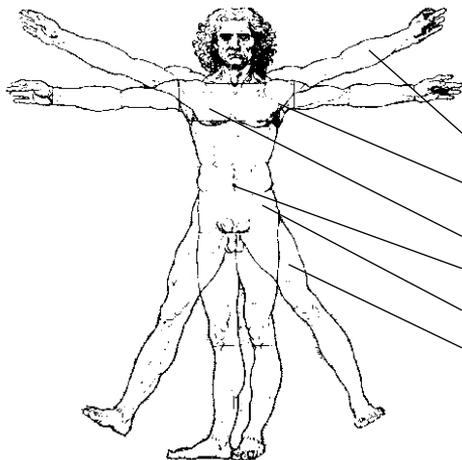
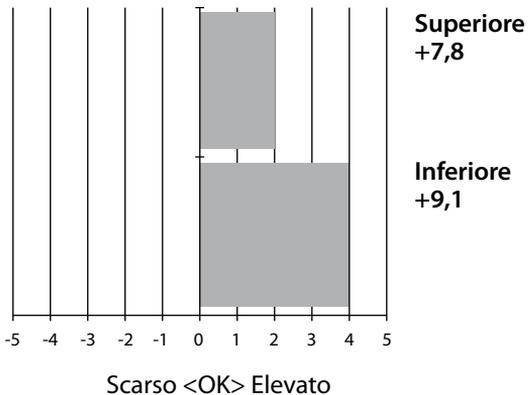
Altezza (cm.) 183,00
 Peso (kg.) 91,00
 Freq. Card. 50

Tricipite 7,60
 Scapola 12,20
 Torace 4,00
 Ombelico 11,80
 Soprailio 4,40
 Coscia 12,20

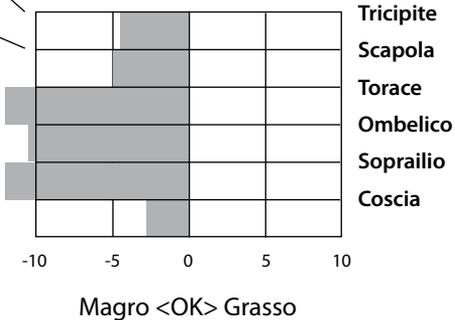
Braccio 33,00
 Vita 85,00
 Coscia Rad. 67,00
 Coscia Med. 65,00

Polso 5,80
 Gomito 6,80
 Ginocchio 10,90
 Caviglia 7,30

Muscolo distrettuale 63,69 %



Grasso localizzato 10,90 %



Valutazione stabilometrica degli atleti di eccellenza del karate

Il mantenimento della postura ortostatica è un argomento molto studiato. La possibilità di disporre di piattaforme in grado di misurare, anche nuovi parametri oltre a quelli convenzionali, appare di ulteriore interesse per valutare e confrontare le caratteristiche funzionali dei meccanismi dell'equilibrio. La pedana stabilometrica di forza può essere utilizzata per verificare le modalità di controllo motorio nel mantenimento di posture particolari. A fianco del consueto appoggio monopodalico, è possibile verificare le modalità di mantenimento di posture specifiche in diverse modalità esecutive.

*A cura della Direzione scientifica di
RGM SpA Medical Devices Division di Genova
in collaborazione con la Fijlkam*

STRATEGIE DI CONTROLLO - KARATE

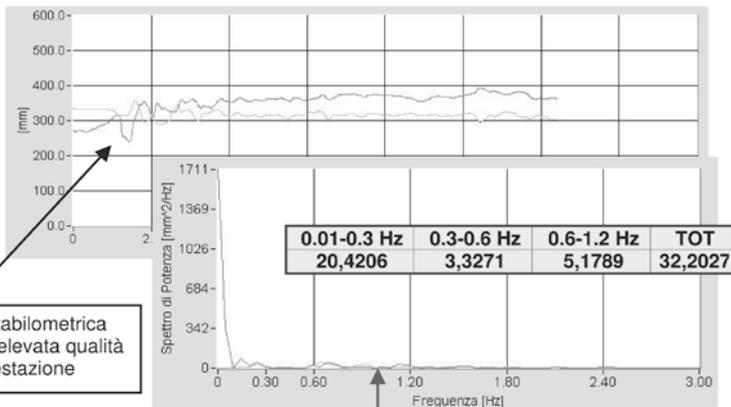
COMPARAZIONE TRA ATLETI DI ECCELLENZA CON DIFFERENTE TECNICA DI ALLENAMENTO



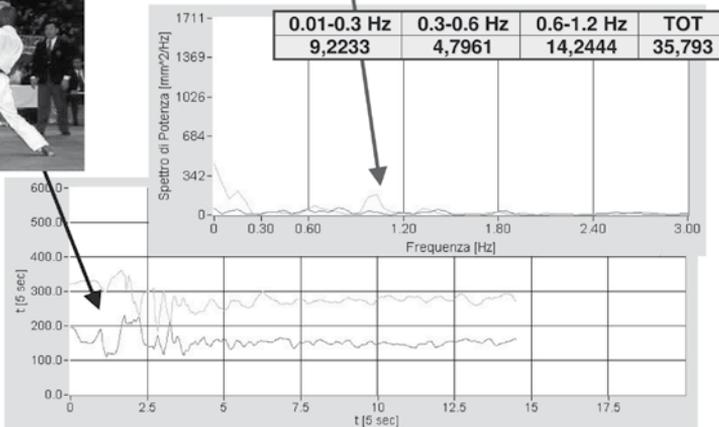
Sono state messe a confronto le prestazioni (mantenimento della posizione di caricamento del calcio) di atleti cresciuti con diverse scuole di preparazione. A parità di prestazione emergono differenti strategie di controllo.



La traccia stabilometrica dimostra una elevata qualità della prestazione



L'analisi in frequenza rivela diverse strategie di attivazione muscolare: il primo soggetto utilizza un controllo motorio prevalentemente corticale (basse frequenze), mentre il secondo uno marcatamente cerebellare (alte frequenze)



A cura della Direzione Scientifica di RGM-Medical Devices Division



Il Medagliere 1990-2006

Circuito World Karate Federation ed European Karate Federation

1992

Campionati Europei Juniores (Lisbona - Portogallo)

Bronzo cat. +80 kg - Bronzo competizione a Squadre

Coppa del Mediterraneo (Alessandria d'Egitto)

Argento cat. +80 kg

1993

Campionati Europei Juniores (Cardiff - Galles)

Argento cat. +80 kg - Bronzo competizione a Squadre

Campionati Europei Seniores (Praga - Cecoslovacchia)

Bronzo cat. +80 kg

Giochi del Mediterraneo (Carcassonne - Francia)

Bronzo cat. 80 kg - Bronzo cat. Open

1994

Campionati Europei Seniores (Birmingham - Inghilterra)

Argento cat. 80 kg - Oro competizione a Squadre

Coppa del Mediterraneo (Antalya - Turchia)

Oro cat. 80 kg

Campionati del Mondo Seniores (Kota Kina Balu - Malesia)

Oro cat. 80 kg

1995

Campionati Europei Seniores (Helsinki - Finlandia)

Oro cat. 80 kg

Coppa del Mediterraneo (Bari - Italia)

Oro cat. 80 kg

1996

Campionati Europei Seniores (Parigi - Francia)

Argento cat. 80 kg

Campionati del Mondo Universitari (Osaka - Giappone)

Argento cat. Open - Oro competizione a Squadre

1997

Campionati Europei Seniores (Tenerife - Spagna)

Argento competizione a Squadre

Giochi del Mediterraneo (Bari - Italia)

Oro cat. +80 kg

World Games (Lahti - Finlandia)

Argento cat. +80 kg - Bronzo cat. Open

1998

Coppa del Mediterraneo (Antalya - Turchia)

Oro cat. +80 kg

Campionati Europei Seniores (Belgrado - Jugoslavia)

Argento competizione a Squadre

Campionato del Mondo (Rio de Janeiro - Brasile)

Bronzo cat. +80 kg

1999

Coppa Europa (Parigi - Francia)

Argento competizione a Squadre

Campionati Europei Seniores (Evia - Grecia)

Bronzo competizione a Squadre

2000

Coppa Europa (Tel-Aviv Israele)

Bronzo competizione a Squadre

Campionati Mondiali Universitari (Kyoto-Giappone)

Bronzo cat. +80 kg - Bronzo competizione a Squadre

Campionati Europei Seniores (Istanbul - Turchia)

Oro cat. +80 kg - Bronzo competizione a Squadre

Campionati del Mondo Seniores (Monaco - Germania)

Argento cat. 80 kg

2001

Campionati Europei (Sofia - Bulgaria)

Bronzo cat. +80 kg - Bronzo competizione a Squadre

Giochi del Mediterraneo (Tunisi - Tunisia)

Bronzo cat. +80 kg

Coppa Europa (Istanbul - Turchia)

Bronzo competizione a Squadre

2002

Campionati Europei Seniores (Tallin - Estonia)

Bronzo cat. +80 kg

Coppa Europa (Gyor - Ungheria)

Bronzo competizione a Squadre

2004

Campionati Europei Seniores (Mosca - Russia)

Argento cat. +80 kg

Campionati del Mondo Seniores (Monterrey - Messico)

Bronzo competizione a Squadre

1990

novembre
Camp. Italiano Speranze
1° class. Latina

1991

1 novembre
1° Coppa Internazionale
1° class. Messina

16 novembre
Camp. Italiano Juniores
1° class. Sabaudia (Latina)

1 dicembre
Internazionali d'Italia
2° class. Milano

1992

21 marzo
Internazionale a squadre
1° class. Noale (Venezia)

17 maggio
Camp. Nazionale Universitario
2° class. Montecatini (Pistoia)

20 giugno
Trofeo "Città di Rimini"
2° class. Rimini

14 novembre
Camp. Italiano Juniores
1° class. Arezzo

30 novembre
Inter. "Città di Colombo"
1° class. a sq. Genova

13 dicembre
Camp. Italiano Assoluto
3° class. Marsciano (Perugia)

1993

20 marzo
Internazionale "Stefano Bacci"
1° class. a sq. Arezzo

21 marzo
Internazionale "Stefano Bacci"
1° class. Arezzo

3 aprile
Intern. "Bosphorus Cup"
2° class. a sq. Istanbul (Turchia)

4 aprile
Intern. "Bosphorus Cup"
1° class. Istanbul (Turchia)

17 aprile
Camp. Italiano Seniores
3° class. Bari

29 maggio
Camp. Italiano Universitario
3° class. Ostia (Roma)

18 settembre
Torn. Internaz. "il Palio"
1° class. a sq. Siena

19 settembre
Torn. Internaz. "il Palio"
1° class. Siena

7 novembre
2° Trofeo Federale Assoluto
2° class. Ostia (Roma)

11 dicembre
Camp. Italiano Assoluto
3° class. Bolzano



1994

26 febbraio
Camp. Italiano a squadre
3° class. Torino

20 marzo
Trofeo Inter. "Chimera"
1° class. Arezzo

4 aprile
Trofeo "Bosphorus Cup"
1° class. Istanbul (Turchia)

9 aprile
Camp. Italiano Seniores
3° class. Arezzo

21 maggio
Camp. Italiano Universitario
1° class. Pesaro

12 giugno
3° Trofeo Città di Rimini
1° class. Rimini

1-2 ottobre
Trofeo Intern. "il Palio"
1° class. Siena

10 ottobre
Internazionale Valladolid
1° class. a sq. Valladolid (Spagna)

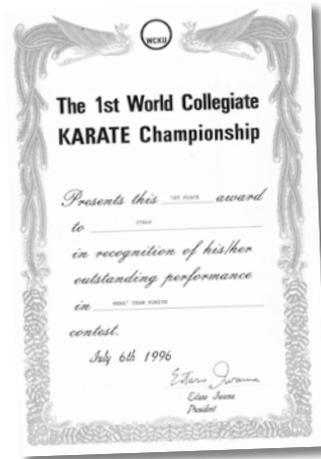
6 novembre
Trofeo Città dei Sassi
1° class. Matera

1995

28 febbraio
Camp. Italiano a squadre
1° class. Pistoia

19 marzo
Trofeo Borgo al Cornio
1° class. Prato

8 aprile
Camp. Italiano Seniores
3° class. Varazze (Savona)

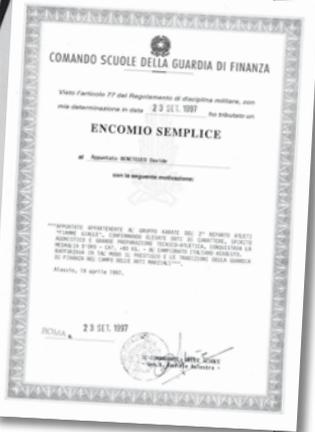
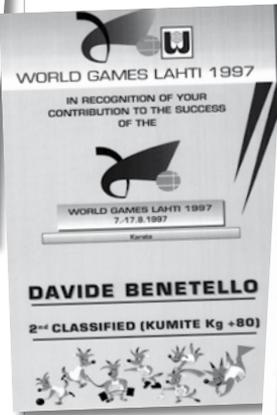
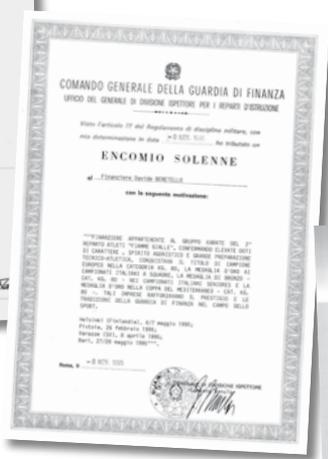
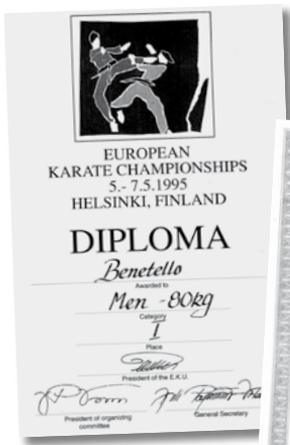


1997

18-19 gennaio
Trofeo Inter. "Noè Trezzi"
1° class. Milano

22 febbraio
Camp. Italiano a squadre
1° class. Ostia (Roma)

19 aprile
Camp. Italiano Seniores
1° class. Alassio (Genova)



1996

24 febbraio
Camp. Italiano a squadre
1° class. Ostia (Roma)

20 aprile
Camp. Italiano Seniores
1° class. Ostia (Roma)

24-27 settembre
Camp. Europeo CISM a squadre
1° class. Ostia (Roma)

24-27 settembre
Camp. Europeo CISM
2° class. Ostia (Roma)



1998

17-18 gennaio
Inter. "Open di C. Monzese"
 1° class. a sq. C. Monzese (Milano)

22 febbraio
Camp. Italiano a squadre
 2° class. Ostia (Roma)

18 aprile
Camp. Italiano Assoluto
 2° class. Ostia (Roma)

12-13 settembre
Open di Finlandia
 3° class. a sq. Helsinki (Finlandia)

1999

17 gennaio
Inter. "Open di C. Monzese"
 2° class. C. Monzese (Milano)

10 aprile
Camp. Italiano Assoluto
 1° class. Ostia (Roma)

12 dicembre
Torneo Intern. "Venice Cup"
 2° class. Noale (Venezia)

2000

15-16 gennaio
Inter. "Open di C. Monzese"
 2° class. C. Monzese (Milano)

3-5 marzo
Torneo Inter. "Open d'Olanda"
 2° class. The Ague (Olanda)

18 marzo
Camp. Italiano Assoluto
 1° class. Sarnico (Bergamo)

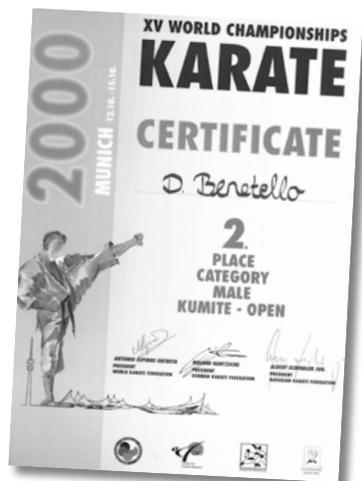
9 aprile
Torneo Inter. "Open d'Italia"
 1° class. Milano

26-28 maggio
9° Croazia Cup
 1° class. a sq. Zagabria (Croazia)

26-28 maggio
9° Croazia Cup (Super Higt)
 2° class. Zagabria (Croazia)

16 settembre
Camp. Italiano a squadre
 1° class. Ostia (Roma)

23-24 settembre
Torn. Inter. "Gran Prix del levante"
 1° class. Bari



2001

24 febbraio
Camp. Italiano a squadre
 1° class. Matera

25 marzo
Torneo Inter "Open d'Italia"
 1° class. Milano

2002

2 febbraio
Camp. Italiano a squadre
 2° class. Ostia (Roma)

24 febbraio
Torneo Inter. "Open di Catania"
 1° class. Catania

24 febbraio
Torneo Inter. "Open di Catania"
 1° class. a sq. Catania

Ringraziamenti

L'autore desidera ringraziare, in rigoroso ordine alfabetico: Emilio **Appiana**, il professor Pierluigi **Aschieri**, il maestro Claudio **Culasso**, il maestro Marco **Lanzilao**, Savio **Loria**, il maestro Granfranco **Oggianu** e Massimiliano **Oggianu**, il maestro Roberto **Ruberti**, Gennaro **Talarico**, Paolo **Tedeschi** e Luca **Valdesi**.

Un grazie particolare al mio maestro, Fabrizio **Puntin**, e al **Csks Monfalcone**: senza questa ormai trentennale società, probabilmente, il presente libro non avrebbe mai visto la luce. E, senza la paziente e impeccabile opera di revisione a distanza del sensei, certamente i refusi avrebbero potuto riempire qualche sacco della spazzatura.

Grazie anche a Luca **D'Agostino** & alla **Phocus Agency** per gli scatti d'autore, all'archivio fotografico della **Fijlkam** allestito da Emanuele e Franco **Difeliceantonio** con Vanda **Biffani**, all'**Ussi** (Unione stampa sportiva italiana, gruppo regionale del Friuli Venezia Giulia 'Marco Luchetta') e alla **Rgm SpA Medical Devices Division** di Genova.

E' stata preziosa la fiducia ma determinante anche il supporto di Emilio **Felluga** e del Comitato regionale del **Coni** del **Friuli Venezia Giulia**.

Le **Edizioni Luglio** hanno creduto fortemente nel progetto: prima ne hanno consentito la realizzazione grafica, poi la pubblicazione con la consueta passione e la consolidata competenza. Aggiungendoci un pizzico di genialità.

Grazie anche ad **Adriano**, **Debora**, **Marilena** e **Romina Benetello**. E alle loro festività da famiglia allargata. Come un porto di mare al quale è facile attraccare ma dal quale risulta quasi impossibile prendere il largo.

E a tutti coloro che, anche con un semplice ricordo, un prezioso aneddoto o il sostegno morale riposto in questa cavalcata editoriale, hanno reso possibile la realizzazione del volume che avete tra le mani.

Davide: tutto questo vale per le mie assenze, giustificate ma non giustificabili, in occasione del tuo party d'addio all'agonismo e alla festa per il tuo matrimonio. Del resto, meglio che a sparire subito dopo il faticoso 'sì' sia stato il sottoscritto piuttosto che lo splendido sole di fine settembre che riscalderà per sempre il legame tra te e **Debora**.

Gli eventuali errori di sintassi presenti su queste pagine sono attribuibili esclusivamente al sottoscritto; per i fatti e gli aneddoti, invece, rivolgetevi direttamente a '**Potompo**'.

Un sincero e doveroso ringraziamento va infine anche a Mauro '**No Surrender**' **Giuricin** ("Ha suonato 'Incident...'" nella serata peggiore. Ho aspettato 22 anni e me la sono goduta troppo poco, fratellone. Vuol dire che era destino..."), alle mie tre sorelle acquisite (**Erika**, **Romina** e **Sonia**), all'artistico Vincenzo **Marega**, ai 'collegli di scarpone' Mauro **Della Valle** e Dario **Cavaliere**, a Sandra **Sgambaro** (una 'pasta' di spirito guida), al gyaku-avvocato Tiziana **Moretti**, al magico **Angel**, a Pierpaolo **Rupena** e famiglia per le sfumature teutoniche, alla piccola **Ketrin**, a Rita **Zori** per la tempestiva consulenza sulle traduzioni e a Graziano **Romani** ("Adesso tocca a te, amico! Stringi la spugna finché gocciola...").

Mary, **Renzo** e **Maria**: ogni singola pagina di questo libro è per voi!

Indice

Capitolo Primo	
Ritratto del fenomeno da cucciolo	17
Terra di speranza e sogni	27
Chi ben comincia... ..	28
Ma vedarò mai vinsere me fioeo?	31
Fratelli di podio	35
Chi non salta xe un furlan	38
Piccoli uomini	43
Cuore, corpo e anima	45
Baschi verdi	48
Scuola, lavoro e Nazionale	55
1991-1993. Le Fiamme gialle, la Nazionale e il cambio di mentalità	57
1994-1996. La consacrazione	67
1997-2006. Una carriera interminabile	92
2007. L'ultimo ippon	158
Capitolo Secondo	
Tutte le sfumature dell'iride: un romanzo a scatti	161
Capitolo Terzo	
Il Gruppo polisportivo Fiamme gialle	193
Capitolo Quarto	
With a little help from my Friends	199
Capitolo Quinto	
Family style	204
Capitolo Sesto	
Ipse dixit Potompo	205
Capitolo Settimo	
Abbecedario Essenziale Benetelliano	217
Capitolo Ottavo	
Davide Benetello in cifre	221
Capitolo Nono	
Fit Comp. Ovvero, il segreto del cinghiale	223
Capitolo Decimo	
Valutazione stabilometrica degli atleti di eccellenza del karate	228
Capitolo Undicesimo	
Il Medagliere 1990-2006	231



“Un lavoro certosino e quasi maniacale quello che Daniele Benvenuti e io abbiamo svolto in questi mesi. La precisione, la puntualità e la competenza dell'autore hanno permesso la stesura di un'opera che rappresenta un periodo di vita vero, intenso e profondamente vissuto.

Chiunque prenda in mano questo volume si renderà conto della serenità con la quale è stato scritto e che tutto quanto si trova al suo interno proviene da quella riserva di sincerità che tutti noi teniamo gelosamente da parte nel profondo dell'animo per le occasioni speciali.

E questa sicuramente lo è.

Un sincero ringraziamento a tutti coloro che, piccoli o grandi protagonisti, attraverso il loro vissuto hanno fatto sì che io, Davide Benetello, potessi avere l'opportunità di essere attore principale di questa fantastica avventura”.

Davide Benetello
www.davidebenetello.com

Tu mi hai spezzato il cuore perché non sapevo ballare.
Nemmeno mi volevi vicino.
Ma adesso sono tornato per farti sapere che,
se voglio,
non mi ferma nessuno.

The Contours



Questa edizione de 'Calci Piazzati'
è stata realizzata dalla Luglio Fotocomposizioni di Trieste
nel mese di Febbraio dell'anno Duemilaotto